

Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno

Perché la nostra Chiesa sia “più-Una”

Libro del Primo Sinodo della Chiesa Pontina
2005-2012



Latina 2012

Presentazione

Con intensa gioia nel cuore e profonda gratitudine al Signore *promulgo il Libro del primo Sinodo della Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno*. Il testo documenta un “evento di grazia”, che - come accade sempre quando il Signore opera - ha oltrepassato di gran lunga quanto potevamo “domandare o pensare” (cf. *Ef 3,20*). Infatti, come scrive il beato Giovanni Paolo II, «sempre, quando interviene, lo Spirito lascia stupefatti. Suscita eventi la cui novità sbalordisce; cambia radicalmente le persone e la storia»¹.

La celebrazione del Sinodo ha risposto all’*istanza di rendere più-Una la Chiesa Pontina*, facendo convergere e integrando, in una comunione più ampia e profonda, la variegata molteplicità di “componenti” spirituali, pastorali, culturali ed etniche che la costituiscono.

L’esperienza assembleare - preceduta da un lavoro di preparazione condotto “a tutto campo” e durato sei anni - si è rivelata costruttiva e intensamente partecipata: per questo, *il Testo che ne è scaturito riflette fedelmente la fisionomia della nostra Diocesi*. Si presenta, infatti, tendenzialmente “asimmetrico” nelle sue parti, poiché - nella tensione ad ascoltare cosa dice lo Spirito alla nostra Chiesa (cf. *Ap 2,7*) - si è ritenuto opportuno dare risalto alle tematiche più vicine alla sensibilità, all’esperienza e alle attese delle nostre Comunità. Alcuni argomenti, perciò, sono stati più sviluppati e ripresi come un “leit-motiv”, mentre altri risultano sobriamente affrontati o solo sinteticamente enunciati. Si evidenziano, di conseguenza, i passi già fatti, quelli che si stanno facendo e quelli ancora da fare.

Il Libro, infatti, non ha inteso porsi come un organico trattato di teologia pastorale - sistematico e rigorosamente bilanciato nella sua struttura teorica - ma vuole essere *l’espressione viva di una Comunità ecclesiale “in cammino”*, che - alla luce del Vangelo e in coerenza agli insegnamenti dei Pastori della Chiesa - riflette sul suo passato, esamina il presente in cui opera e si protende verso il futuro, con piena fiducia nell’azione provvidente del Signore: «Colui che era, che è e che viene» (*Ap 4,8*).

In ogni pagina compare - come “*primum movens*” - il desiderio di *valutare, progettare e vivere secondo la “spiritualità di comunione”*, evidenziata dal recente Magistero come una “dinamica teologale” costitutiva e irrinunciabile per la vita e la missione del Popolo di Dio. In tale prospettiva si comprende perché il “centro di gravitazione” dell’intero volume sia costituito dalla volontà di pensare,

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Movimenti Ecclesiali e alle Nuove Comunità* (30 maggio 1998, Pentecoste), n. 4.

sentire ed agire - sempre e in tutto - *“cum Petro e sub Petro”*: in piena sintonia, perciò, con la Chiesa universale, come anche con le Chiese che sono in Italia.

Nel Libro sono poste le *basi ecclesiologicalhe e gli orientamenti pastorali* che troveranno una più articolata esplicitazione e concretizzazione nei successivi *Decreti attuativi*. Le principali *“vie di comunione”* sulle quali avanzare - come Popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cf. *LG*, 4) - sono state tracciate in modo marcato e con una vigorosa dimensione prospettica. Bisognerà, nel tempo che si apre, operare con una programmazione lungimirante e con perseveranza concorde, affinché i *“tesori di sapienza”*, deposti dallo Spirito nell'esperienza del Sinodo, siano adeguatamente valorizzati, diventando così abbondante *“risorsa evangelica”* per tutti e per ciascuno, secondo il progetto di Dio.

Invochiamo, dunque, la grazia della fedeltà al Signore della storia per essere: Chiesa pronta ad ascoltare e a parlare nella verità; sollecita nel chiedere e nel dare perdono; decisa nel cammino di conversione e attraversata da vero coraggio profetico; custode vigile delle tradizioni e delle conquiste del passato, ma anche capace di interpretare i segni dei tempi e di protendersi verso nuovi traguardi; prudente nei passi ma anche audace nei progetti; ferma nel confessare con franchezza la propria fede, ma anche attenta a riconoscere i *“semi del Verbo”* dovunque essi siano stati sparsi dallo Spirito. Una Chiesa idonea a ricevere e dare salvezza, esperta nell'arte di amare e di farsi amare, lievito di unità in questa terra pontina, benedetta da Dio e affascinante per l'originale bellezza che la contrassegna.

Maria, Madre e Modello dei Credenti, ci insegnate a vivere in pienezza la volontà del Padre celeste e a lasciarci conformare a Cristo, il crocifisso-risorto, affinché lo Spirito, componendo la pluralità in comunione, faccia sempre più risplendere il volto accogliente della nostra Chiesa ed apra a tanti fratelli i lieti sentieri della speranza.

Il Sinodo, dunque, si è concluso, ma *continua l'esperienza della “sinodalità”*, come vita fraterna nello Spirito animata da slancio missionario. Esortiamoci, dunque, reciprocamente, con le parole dell'apostolo Paolo: «fratelli, state gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi» (*2Cor* 13,11).

Latina, 18 ottobre 2012

+ *Giuseppe Petrocchi*
vescovo



CONGREGAZIONE
PER I VESCOVI

Vaticano, 8 giugno 2012

Prot. N. 977/98

Eccellenza,

Mi pregio di fare riferimento alla stimata Lettera del 21 maggio corrente, con la quale Vostra Eccellenza ha trasmesso a questo Dicastero il testo del *Liber sinodalis* del primo Sinodo della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, svoltosi negli anni 2005-2012. Conforme agli intendimenti, da Vostra Eccellenza opportunamente precisati nel Decreto di indizione, questi Atti del Sinodo si segnalano per un marcato anelito alla comunione della Chiesa particolare: anelito che ha ispirato l'opera che ora si è conclusa, e ha tracciato il solco del cammino futuro.

La lettura attenta di queste pagine restituisce molto bene l'impegno alla compartecipazione e alla corresponsabilità di tutte le componenti del popolo di Dio che Ella governa. Certamente, per la sensibilità che caratterizza Vostra Eccellenza, tutte le voci hanno trovato adeguato ascolto, concorrendo a delineare una fisionomia della diocesi in cui il passato si compone con il presente, la tradizione con le più mature istanze di novità. Si fanno apprezzare anche quegli aspetti più specificamente amministrativi, ai quali rimando con fraterna sollecitudine, perché sia assicurata una gestione degli enti e dei beni sempre più trasparente, organizzata ed efficiente.

Auspico che il progetto pastorale, così articolato e diffuso, trovi attuazione in forme realmente percorribili, specialmente in ordine alla evangelizzazione e alla animazione della fede, il cui primato non sfugge a Vostra Eccellenza.

Da parte di questo Dicastero, Le giungano, Eccellenza, espressioni di compiacimento e di incoraggiamento, mentre profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto e di cordiale ossequio

dell'Eccellenza Vostra
dev.mo nel Signore



GIUSEPPE PETROCCHI
VESCOVO
di
LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO

Prot. n. 49/12/Dc

Il primo Sinodo della Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno è stato solennemente indetto il 23 marzo 2005, ha vissuto la sua fase celebrativa a partire dal giorno 11 giugno 2011 e si è concluso il 25 maggio 2012.

Dopo aver attentamente esaminato tutte le proposizioni formulate nelle assemblee sinodali e avendole trovate conformi alla Parola di Dio e al Magistero della Chiesa; confermato e incoraggiato dalla Lettera inviata in data 8 giugno 2012 (prot. n. 977/98) dal Sua Em. il Card. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi; a norma del can. 466 del Codice di Diritto Canonico; con la mia potestà ordinaria, tramite il presente DECRETO

APPROVO E PROMULGO IL LIBRO DEL SINODO

il cui testo originale - composto di 3 Parti, 8 Capitoli, 697 Articoli - è stato da me sottoscritto in ogni pagina ed è conservato presso l'Archivio diocesano.

Dispongo che la normativa sinodale entri in vigore il primo novembre 2012, Solennità di Tutti i Santi.

Dispongo, infine, che il Libro del Sinodo venga fatto conoscere ai Fedeli della Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, affinché vi attingano sapienza dottrinale e sinergiche linee pastorali, che consentano alla Chiesa Pontina - nella perseverante corrispondenza ai doni dello Spirito - di vivere, con crescente profondità e ampiezza, il mistero della «comunione trinitaria in tensione missionaria» (PdV, n. 12); di avanzare, con l'aiuto della grazia, nella santità, personale e collettiva; di camminare nella storia testimoniando il Signore, crocifisso e risorto; di animare la società in cui vive con la forza rinnovante del Vangelo: accolto, attuato e proclamato.

La Vergine Maria, madre e modello del "sì" alla volontà di Dio, insieme all'esempio e all'intercessione dei Santi Patroni, sostengano il nostro impegno a praticare le virtù teologali ed umane, affinché la Chiesa Pontina, sempre più compaginata nell'unità (cfr. Ef 4,15-16), possa adempiere con fedeltà il compito che il Signore le ha affidato e così percorrere, con lieta confidenza e coinvolgente slancio pastorale, le vie sicure della speranza cristiana.

Dato a Latina, dalla Residenza vescovile, oggi 18 ottobre 2012

Il Cancelliere Vescovile
(Don Isidoro Petrucci)

Decreto di Indizione del Sinodo Diocesano

Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Diaconi e Fedeli a me carissimi: «la grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2Cor 13,13).

La Chiesa, icona viva del Dio uno e trino, è «mistero di comunione trinitaria in tensione missionaria» (*Pdv*, 12): per questo essa si configura e si articola come "unità" organica e complementare di molteplici vocazioni, ministeri, carismi e mansioni (*ChL*, 20).

Sappiamo bene che la nostra Diocesi e la società pontina risultano comunità multietniche e fortemente diversificate: ciò discende da una storia originale e - sotto molti aspetti - unica; storia che si riverbera nella loro "identità" cristiana e culturale.

È noto, infatti, che i centri urbani insediati nell'arco dei monti Lepini poggiano su un passato antichissimo e le comunità cristiane, che li abitano, affondano le loro radici nei primi secoli della Chiesa. L'area della pianura, invece, è stata bonificata a partire dai primi decenni del 1900: risale, infatti, a quell'epoca la fondazione delle città e dei borghi dell'Agro Pontino e l'arrivo delle prime famiglie dei pionieri. All'insediamento degli inizi si sono aggiunte - quasi per stratificazioni successive - nuove "ondate migratorie", che hanno contribuito ad arricchire e ulteriormente variegare la composizione socio-demografica del nostro territorio. Col passare del tempo si sono, poi, costituite le nuove generazioni nate sul posto e ormai pienamente adattate alla fisionomia umana e naturale dell'ambiente.

Dunque un "impasto" che ha combinato tradizioni remote e innesti recenti, mentalità "stabili" - stagionate dai secoli - e culture "nuove", provenienti da regioni distanti. Un "insieme" complesso, ricco di risorse e potenzialità, ma difficile da amalgamare.

La nostra Diocesi, perciò, ha un volto e un nome che riflettono tali multiformi "ascendenze" ecclesiali e sociali: tutte ben riconoscibili nella loro caratterizzazione religiosa e culturale, anche se non ancora compiutamente integrate.

La Chiesa non costituisce un'entità isolata e a sé stante, ma «cammina insieme con l'umanità e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio» (*GS*, 40).

Per questo, come Comunità evangelizzata ed evangelizzante, la

Chiesa pontina «con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia» (GS, 40).

In tale prospettiva la nostra Diocesi - poiché tende con tutte le sue forze a costruire la famiglia dei figli di Dio - non può cessare di essere e di sentirsi «realmente ed intimamente solidale» (GS, 1) con la società pontina, impegnandosi - nei compiti e secondo i metodi che le sono propri - a costruire la civiltà della verità e dell'amore, insieme con ogni uomo retto e giusto. Ponendosi, perciò, «in atteggiamento di servizio, essa si propone di promuovere fiducia, di mantenere aperto il dialogo con tutti, con la sola predilezione a cui la obbliga il Vangelo, quella per i più poveri e i più deboli» (CC, 72). Infatti, «niente le sta più a cuore che di servire al bene di tutti» (GS, 42).

Avendo nell'anima tali certezze,

dopo un prolungato discernimento comunitario, condotto attraverso il dialogo ampio ed approfondito con i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose, i Diaconi, gli Organismi pastorali diocesani, i Collaboratori laici ed Esponenti del mondo civile;

tenendo conto delle indicazioni emerse dallo svolgimento (ancora in corso) della Visita pastorale e dai numerosi incontri avuti con le Parrocchie in cui si articola la nostra Diocesi;

ponendomi in un attento ascolto delle molteplici problematiche suscitate nella Comunità cristiana da un mondo che cambia rapidamente, così come accogliendo le istanze di maturazione e di ridefinizione provenienti da una Chiesa nell'insieme molto giovane: quindi, non ancora compiutamente strutturata e in vigorosa crescita;

avendo a lungo meditato i documenti del Concilio Vaticano II, del Magistero Pontificio e della Conferenza Episcopale Italiana, che invitano a far convergere tutte le energie nel progetto di edificare la Chiesa come Casa e Scuola di Comunione;

dopo aver chiesto, nella preghiera personale ed assembleare, allo Spirito di Verità e di Amore la grazia di comprendere e percorrere i sentieri tracciati dal Signore;

volendo giudicare e operare, sempre e in tutto, in completa sintonia di "pensiero e di intenti" (cfr. 1Cor 1,10) con il Santo Padre Giovanni Paolo

Il, con la Conferenza Episcopale Italiana e Laziale;

sapendo che per adempiere la missione di maestro, sacerdote e pastore il Vescovo ha bisogno della collaborazione dell'intera Comunità ecclesiale;

avvalendomi dell'opera di esperti in teologia, pastorale e diritto, e utilizzando i consigli delle diverse componenti della Chiesa pontina, ma disposto anche ad accogliere validi suggerimenti provenienti da fratelli di altre Confessioni cristiane e da amici di diversa convinzione ideale;

nell'esercizio del mio ministero episcopale a vantaggio del gregge che la Provvidenza mi ha affidato, dopo aver avuto il parere favorevole del Consiglio Presbiterale (cfr. CIC. 461, §.1) e del Consiglio Pastorale;

mosso dall'ardente desiderio di contribuire, con l'aiuto di Dio, a rendere la nostra "*Chiesa più-Una*",

decreto,
a norma del can. 462 del Codice di Diritto Canonico,
l'indizione del primo Sinodo diocesano
della Chiesa di Latina-Terracina-Sezze-Priverno.

Come sapete, il Sinodo - in cui la Diocesi si presenta nella sua forma collegiale più solenne - costituisce «l'assemblea di sacerdoti e di altri fedeli di una Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità» (can. 460)².

In sostanza, come scrisse Giovanni XXIII nella Lettera del 1° febbraio 1959, diretta al Popolo Romano, «nel Sinodo la Chiesa particolare si riunisce sotto la guida del suo Pastore, nella totalità rappresentativa delle sue componenti per riflettere su se stessa, sulla propria identità, sulla sua fedeltà a Cristo, per riscoprirsi, rinnovarsi, riformarsi, e riprendere il proprio cammino in una più perfetta unione con le Chiese sorelle e con la Chiesa universale».

L'ultimo Sinodo delle Diocesi di Terracina, Sezze e Priverno si tenne nel 1929. Da allora, molte cose sono cambiate nella Chiesa universale e nella nostra Chiesa particolare. Ricordiamo, tra gli eventi più importanti,

² Cfr. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio *Apostolorum successores* per il ministero pastorale dei vescovi (22 febbraio 2004), n. 168.

la celebrazione del Concilio Vaticano II (1965), la revisione del Codice di Diritto Canonico (1983), la riforma del Concordato tra Chiesa cattolica e Stato italiano (1984), e la costituzione, sede piena, della Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno nel 1986.

Il Sinodo costituisce, certamente, uno straordinario evento di grazia, destinato ad imprimere un forte slancio apostolico e a dare nuove prospettive alla vita e alla missione della Chiesa pontina: è impossibile prevedere cosa lo Spirito suggerirà alla nostra Diocesi e verso quali passaggi la condurrà. Siamo consapevoli, però, di avere fondati motivi per nutrire una immensa speranza di bene, dal momento che Dio «ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare» (Ef 3,20).

Con questa incondizionata disponibilità all'ascolto del Signore, e con la condivisa volontà di essere un "sì" pieno e corale alla volontà del Padre che è Amore, sottolineo in forma sintetica alcune "mete sinodali", precisando, tuttavia, che esse non sono né complete, né esaustive:

- maturare, insieme, un più convinto e profondo "*sensò della Diocesi*", che - per comprensibili ragioni - in larga parte della nostra gente risulta ancora "acerbo". Ciò esigerà lo sviluppo di una convinta ecclesiologia di comunione, che consentirà di superare ogni frammentazione pastorale e di valorizzare le risorse spirituali ed umane della nostra Comunità cristiana;

- aiutare i Fedeli a pensare e vivere la *parrocchia* - articolazione fondamentale della Chiesa locale - come comunità evangelizzata, eucaristica e missionaria;

- intensificare la fraternità presbiterale, come vera famiglia fondata sulla grazia dell'Ordine sacro (*PdV*, 4) perché, nella testimonianza di una autentica spiritualità di comunione e nello svolgimento concorde del ministero sacerdotale, edifichi il Corpo ecclesiale, ben compaginato e connesso nella carità (cfr. Ef 5,16);

- attingere dal Signore una maggiore passione per la "*nuova evangelizzazione*" e promuovere una *catechesi* sempre più incisiva, completa e sistematica;

- sviluppare la partecipazione consapevole e corale alla *vita liturgica*, "ri-presentazione sacramentale" del mistero della salvezza, in totale conformità all'insegnamento e alle norme della Chiesa universale e particolare;

- moltiplicare la *testimonianza della carità*, che manifesta nel tempo la Vita della Trinità ed edifica gradualmente il Regno di Dio e la civiltà

dell'amore;

- sostenere e motivare la fattiva tensione ad avanzare nella "santità di comunione", che porta i credenti a vivere con perfezione le vocazioni e gli stati di vita che lo Spirito suscita nella Chiesa;

- polarizzare l'attenzione della Comunità cristiana sulla famiglia, Chiesa domestica e basilare cellula della società, perché la famiglia sia sempre più Chiesa e la Chiesa diventi sempre più Famiglia;

- aggiornare la pastorale, nei contenuti e nei metodi, affinché, con crescente efficacia, diventi capace di rispondere alle esigenze profonde dell'uomo di oggi e sia in grado di annunciare il messaggio della salvezza in modo credibile, attuale e coinvolgente;

- consolidare l'educazione alla fede e alla pratica cristiana in tutto l'arco dell'esistenza, mantenendo una sapiente sollecitudine per le varie fasce di età (bambini, giovani, adulti e anziani);

- favorire la partecipazione dei fedeli alla vita e alla missione della Chiesa, affinché ognuno, nell'esercizio di una competente corresponsabilità, contribuisca, per la propria parte, alla crescita del bene comune (cfr. Ef 5,15-16): infatti «a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4,7);

- rafforzare ed estendere l'offerta di una solida ed integrale formazione teologico-pastorale, affinché i membri della Comunità ecclesiale siano aiutati «a maturare una fede adulta, "pensata", capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo»³;

- animare il mondo della sofferenza con la spiritualità pasquale e la cordiale "prossimità fraterna", perché ogni persona che sperimenta il dolore possa vivere l'incontro con la croce gloriosa come "evento redentivo" e preziosa partecipazione alla "comunione dei santi";

- potenziare la scelta della missione, sia nella dimensione "ad gentes" che nell'ambito del territorio pontino, poiché non c'è autentica comunione che non diventi missione, né autentica missione che non generi comunione (ChL, 32);

- accogliere e valorizzare tutti i carismi che lo Spirito genera nella Chiesa, perché concorrano ad edificare la Comunità diocesana e parrocchiale come "corpo ecclesiale", ben compaginato e connesso nella carità (cfr. Ef 5,16);

- coltivare il dialogo ecumenico, interreligioso e culturale (secondo la prospettiva dell'umanesimo cristiano), nella tensione a dare ogni apporto perché tutti giungano alla piena unità, secondo la preghiera sacerdotale di

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 (29 giugno 2001), n. 50.

Gesù (cfr. *Gv* 17,21);

- elaborare *decreti* e linee normative che aiutino a sciogliere difficoltà inerenti allo svolgimento dell'apostolato e permettano di regolare in modo armonico impostazioni e prassi pastorali (*1Cor* 14,40), adattando le leggi della Chiesa universale alla situazione particolare della nostra Diocesi. In tale contesto il Sinodo diocesano costituisce «lo strumento per eccellenza per prestare aiuto a Vescovo nel determinare l'ordinamento canonico della Chiesa diocesana»⁴;

- operare con saggia dedizione perché la nostra Chiesa, resa più-Una dalla grazia, possa essere lievito evangelico della comunità civile pontina, contribuendo ad edificarla come *società più-coesa* e sempre più degna dell'uomo.

Chiediamo, con insistenza confidente, l'assistenza del Padre celeste, perché renda lungimirante la nostra intelligenza e dia forza alla nostra volontà di conversione: così, accompagnati dal Signore, crocifisso e risorto, potremo avviare una *riflessione collegiale e a "tutto campo"*, che - valorizzando il bene seminato nel passato, come nel presente, della nostra Chiesa - ci permetterà di tracciare le grandi linee ideali alle quali ispirarci per lavorare, con fedeltà evangelica, nella porzione di Vigna che la Provvidenza ci ha assegnato.

Affido alla preghiera assidua e concorde di tutta la Chiesa pontina la preparazione e la celebrazione del Sinodo Diocesano.

Consegniamo i nostri intenti alla Vergine Maria, Madre e Modello della Chiesa, e ai nostri Santi Patroni, perché, con la loro intercessione e il loro esempio, ci aiutino a percorrere i sentieri della comunione. Così, salendo verso lo «stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (*Ef* 4,11-13), potremo meglio testimoniare la Verità, la Bellezza e la Carità di Dio nella splendida terra che abitiamo.

Il Signore porti a compimento l'opera che ha iniziato in noi.

Dato a Latina il 23 marzo 2005, nella celebrazione della S. Messa crismale.

+ *Giuseppe Petrocchi*
vescovo

⁴ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio Apostolorum successores...*, op. cit., n. 67 a.

Il Cancelliere della Curia
sac. Isidoro Petrucci

Latina, Cattedrale di S. Marco - 23 marzo 2005

“La Chiesa che sogno”

*Omelia per l'indizione del Sinodo Diocesano
pronunciata nella celebrazione della Messa Crismale*

In questa solenne liturgia della Messa crismale, in cui, come Presbiterio diocesano, facciamo memoria della nostra Ordinazione sacerdotale e, come Chiesa Pontina, ci apprestiamo ad iniziare il cammino sinodale, ho ascoltato con trepidazione le parole del profeta Isaia, che hanno suscitato nel mio cuore un intenso coinvolgimento di pensiero e di sentimenti. In esse, infatti, ho avvertito manifestate le intenzioni che mi hanno mosso ad avviare il Sinodo:

portare il lieto annunzio ai miseri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, promulgare l'anno di misericordia del Signore, per consolare tutti gli afflitti, per dare loro una corona, olio di letizia, un canto di lode invece di un cuore mesto (cfr. Is 61,1-3).

Nello stesso brano, inoltre, ho trovato tracciato il profilo dei protagonisti del Sinodo:

*Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti.
Io - dice il Signore - concluderò con loro un'alleanza perenne (cfr. Is 61,6).*

Ed ancora, in un altro passaggio, ho intuito il destino del Sinodo, se riusciremo a celebrarlo lasciandoci portare dal soffio dello Spirito:

*«Coloro che li vedranno ne avranno stima,
perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto» (Is 61,9).*

Infine, nel Vangelo di Luca (cfr. Lc 4,21) - che parla dell'“adempimento” del Disegno della Provvidenza, sempre carico di profezia - ho avvertito l'Amore di Dio ri-attualizzato nel nostro “oggi” e il sigillo del suo “sì” impresso sul nostro progetto sinodale.

Ma cosa è il Sinodo?

Così viene definito nel *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi*:

«Il Sinodo diocesano è una riunione o assemblea consultiva, convocata e diretta dal Vescovo, alla quale sono chiamati, secondo le prescrizioni

canoniche, sacerdoti e altri fedeli della Chiesa particolare, per aiutarlo nella sua funzione di guida della comunità diocesana» (n. 168).

E a cosa mira un Sinodo?

Esso costituisce l'esercizio più solenne di collegialità in una Diocesi. Come scrisse Giovanni XXIII nella Lettera del 1° febbraio 1959, diretta al Popolo Romano, «nel Sinodo la Chiesa particolare si riunisce sotto la guida del suo Pastore, nella totalità rappresentativa delle sue componenti per riflettere su se stessa, sulla propria identità, sulla sua fedeltà a Cristo, per riscoprirsi, rinnovarsi, riformarsi, e riprendere il proprio cammino in una più perfetta unione con le Chiese sorelle e con la Chiesa universale».

Perché, allora, un Sinodo "pontino"?

Non ho dubbi nel dare subito la risposta: *perché la nostra Chiesa sia più-Una!*

È una scelta, questa, suggerita dalla nostra storia e dalla configurazione della Diocesi pontina: essa, infatti, appare simile alla "geografia" della nostra terra, in cui si stagliano molti "canali", alimentati da "sorgenti" diverse. Così, infatti, potrebbe essere rappresentata anche la vita di numerose parrocchie: convogliata dentro argini "individuali" molto marcati, ma poco comunicanti gli uni con gli altri. Il nostro intento, perciò, è che questi "flussi ecclesiali" non si limitino a scorrere l'uno accanto all'altro, ma che si incontrino e convergano, sempre di più, nell'unico fiume-Diocesi, che avanza verso il mare (il Regno di Dio, progressivamente attuato nella storia). Ecco, dunque, in una "formula riassuntiva", il principale obiettivo del Sinodo: *creare confluenze pastorali*. Confluenze che non annullano le particolarità, ma le valorizzano e le raccolgono, riversandole in un percorso comune e in un movimento più grande.

Il che, detto fuori metafora, significa promuovere l'unità, così come Gesù ce l'ha donata e affidata (cfr. *Gv 17,20-21*). Unità: parola, questa, che racchiude un progetto vertiginoso; un progetto che, senza l'aiuto di Dio, rimarrebbe per noi assolutamente irraggiungibile. Sì, perché la mèta verso la quale ci dirigiamo è altissima: non si tratta, infatti, di costruire solo un'intesa o un'amicizia "a misura d'uomo". Il progetto che, con la forza della grazia, siamo chiamati ad attuare è quello di diventare, in Gesù, una "cosa sola": con Dio-Trinità e tra noi. Proprio "come" il Padre e il Figlio sono una "cosa sola" nello Spirito. Diventare perfetti in questa Unità,

affinché il mondo creda (cfr. *Gv* 17,22-23).

In questa luce, e con questo desiderio di comunione che arde nel mio animo, stasera vorrei parlare, in confidenza e con semplicità, della *Chiesa che io sogno*.

Vorrei precisare, prima di tutto, che c'è un *sogno malato*: quello che porta alla fuga dalla realtà per rifugiarsi nell'utopia o in un immaginario illusorio (questa alienazione "fabulata" genera frustrazione e fallimenti: che, a loro volta, alimentano aggressività diffusa e pretese di risarcimento dalla storia). Ma c'è pure un *sogno sano*: che consiste nell'oltrepassare, attraverso il pensiero creativo, i contorni del "già-dato" o del "già fatto" per spingersi più-in-là, verso un non-ancora che affascina ed appare possibile, perché - per dono del Signore - non è troppo lontano, né si pone totalmente al-di-fuori della nostra portata. Questo atteggiamento, fondato sulla fiducia in Dio, genera sano ottimismo, voglia di fare e buona tenuta di fronte alle avversità: infatti, per il credente in Gesù crocifisso e risorto, la constatazione del "così è oggi" non diventa mai un recinto invalicabile, ma genera sempre la perseverante tensione verso un "domani-migliore". In questo orizzonte di vita, la prospettiva della "pienezza", promessa e sperata (cfr. *Ef* 3,19), non è "favola", ma, per opera dello Spirito, un "ideale vero e accessibile".

Lo sguardo, allora, non solo si protende verso la Chiesa-celeste, che verrà in un "futuro lontano", sigillato dal compimento definitivo; ma, conservando questa attesa, punta sulla Chiesa-comunione, che può realizzarsi in forme più mature e con dinamiche più profonde, in un "domani vicino".

In parole diverse: *non pretendo che la nostra Chiesa sia subito e pienamente "Una"*; quello che, realisticamente, cerco è che *ogni giorno sia "un po' più-Una"*. Così, di domani in domani, arriverà ad essere *molto-Una*, e, continuando a crescere con un slancio accelerato verso la pienezza, raggiungerà il tempo in cui, per opera dello Spirito, sarà perfettamente "Una", proprio così come Dio la vuole. Ciò che sarà diventata, allora, coinciderà con ciò che da sempre è stata chiamata ad essere.

Questa affermazione non rappresenta affatto un accomodamento teologico verso il basso o la rassegnata acquiescenza ad un profilo ecclesiale "minore". Al contrario, teniamo ben fermo - seguendo il precetto evangelico - un ideale di comunione sublime ed esigentissimo. Non dimentichiamo, infatti, neppure per un attimo, che san Paolo ci esorta «ad essere *tutti unanimi* nel parlare», senza discordie o divisioni, e «in *perfetta unione* di pensiero e

d'intenti» (1Cor 1,10). Ed è proprio questo meraviglioso traguardo umano-divino la mèta del nostro camminare insieme (cioè, del nostro fare-“sinodo”).

È fondamentale, dunque, in questo “santo viaggio comunitario”, mantenere intatta la prospettiva del punto-di-arrivo, coniugandola con la pazienza del procedere per “gradi” e con la saggezza del tenere la mano al polso della storia.

Ecco, sogno una Chiesa che avanza nella spiritualità di comunione con passo deciso e senza indebite frette, ma anche senza rimandi o lentezze, con la “determinazione operante” del pellegrino, che non si attarda per le strade dei paesi che attraversa, né smarrisce l'orientamento, ma procede spedito verso la Casa di Dio alla quale è diretto.

Sogno una Chiesa che sia, sempre più *trasparenza gioiosa della croce di Cristo*, che costituisce «il centro, il senso e il fine di tutta la storia e di ogni vita umana» (EV, 50). Una Chiesa che contempla e segue il Cristo della Pasqua non può arrestarsi all'immagine di Lui crocifisso, perché è chiamata a vivere e proclamare la Sua vittoria sulla morte. Infatti «è a Cristo risorto che ormai la Chiesa guarda» (NMI, 28), ed è la potenza della Sua grazia che testimonia e comunica. E una Chiesa in cui risplende la gloria del Dio Vivente non può che essere, nel mondo, “sacramento di unità” (cf. LG, 1), poiché è resa dallo Spirito un'eco convinta ed attraente dell'annuncio fatto dall'apostolo Giovanni: «quello che abbiamo veduto ed udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,3).

Con tutta sincerità vi faccio una confidenza: *della Comunità pontina, che il Signore mi ha affidato, sono contento*. Non ne ignoro i limiti e le fragilità, ma la vedo bella, ricca di potenzialità, amata e benedetta dal Signore.

Permettetemi, allora, in questo clima di famiglia, di manifestarvi il mio animo e - facendo mio il linguaggio dell'apostolo Paolo - di chiamarvi: «fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona» (Fil 4,1). Sì, è vero: «voi siete il mio vanto, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15,31). «È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore» (Fil 1,7). «Infatti, Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù» (Fil 1,8): so che «posso contare totalmente su di voi» (2Cor 7,16). Per questo «mi ricordo sempre di voi» (Rm 1,9), «pregando con gioia per voi in ogni mia preghiera» (Fil 1,4).

Sono cosciente che, come Vescovo di questa Diocesi, sono stato costituito per voi ministro del Signore e collaboratore della vostra gioia

(cfr. 2Cor 1,24): ecco perché, facendomi eco all'Apostolo delle Genti, sento di dirvi che «siete una lettera di Cristo..., scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori» (2Cor 3,3).

È insieme a voi, perciò, che io “sogno” una Chiesa Pontina più-cattolica, cioè più universale: meno impantanata nei localismi, più capace di pensiero aperto, globale e lungimirante, più coraggiosa nella profezia, più decisa nell'elaborare progetti ad ampio raggio e più lanciata a realizzarli in vista del “bene comune”.

Con il vostro convinto apporto, “sogno” un presbiterio più fraterno e più capace di cooperazione.

Dei miei preti sono fiero, lo dico sinceramente. Mi ritengo un Vescovo fortunato. Ma, con l'affetto di un padre e per la profonda gratitudine che mi lega a loro, vorrei vedere migliorata la loro vita di “famiglia sacerdotale”, perché l'amicizia solidale e collaborativa - fondata sul Sacramento dell'Ordine sacro - diventi sempre di più l'anima evangelica di una pastorale promossa secondo il cuore di Dio e - proprio per questo - sviluppata in piena sintonia con gli orientamenti offerti dai Pastori della Chiesa.

Con voi “sogno” una Chiesa più “affidata alla Parola” (cfr. At 20,32), più attenta a maturare e condividere, con fatica e senza riduzioni, il «pensiero di Cristo» (1Cor 2,16): dunque, più adulta nella fede e meno soggetta alle emozionalità e agli individualismi.

Una Chiesa salda, che mantiene lo sguardo fisso su Gesù e - con rispetto ma anche con entusiasmo trascinate - Lo annuncia come Verità, Via e Vita, Alfa e Omega, unico Redentore dell'uomo e Signore della storia. Una Chiesa, dunque, più appassionata alla “nuova evangelizzazione” e più convinta nel fare catechesi.

Ciò richiede - specie negli animatori - fiducia, perseveranza, tenacia formativa: nella certezza che ogni fatica educativa non è mai vana nel Signore (cfr. 1Cor 15,58) e che, a suo tempo, porterà il frutto sperato.

Sarà proprio la Parola - ascoltata, meditata, celebrata, pregata, vissuta, testimoniata, proclamata - a renderci pronti a *captare i segni dei tempi e dare una risposta adeguata ai bisogni profondi che attraversano il cuore dell'uomo contemporaneo.*

Con voi “sogno” una vita liturgica più consapevole, autentica e partecipata: in una parola, più comunionale. Perciò: meno spettacolare e

dispersiva, ma vera testimonianza del mistero pasquale e tutta protesa a generare la comunità cristiana.

Una Chiesa eucaristica che sappia farsi tutta a tutti (cfr. 1Cor 9,22): una Chiesa dalle porte spalancate, che gode anche dell'apprezzamento e della simpatia della gente (cfr. At 2,46-47).

Una Chiesa, che, in proporzione crescente, sappia prendersi cura delle famiglie, ma sappia anche rendersi più disponibile a fare-famiglia.

Una Chiesa capace di incontrare gli uomini di ogni età e di ogni provenienza: gioiosa nell'essere giovane con i giovani, sollecita nell'accompagnare gli adulti, premurosa nel farsi vicina agli anziani.

“Sogno” una Chiesa dove i laici siano più formati, più coinvolti, più competenti nell'assumere e nell'offrire il servizio di una corresponsabilità costruttiva.

Lo sappiamo: tutti nella comunità cristiana sono importanti e a ciascuno spetta un compito, perché a ogni battezzato «è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo» (Ef 4,7); ma a nessuno, proprio a nessuno, è consentito di lacerare la veste di Cristo - che è la Chiesa - con cedimenti all'ozio, con un criticismo indolente e rovinoso, o con manie di protagonismo presuntuoso.

“Sogno” una Chiesa più testimone della carità e più pronta a stare dalla parte degli ultimi.

Una Chiesa del servizio, che, con l'atteggiamento di Maria, vada alla ricerca di chi soffre, portando consolazione, amore e prossimità fattiva.

Una Chiesa rivestita della tunica stupenda delle *beatitudini evangeliche* (cfr. Mt 4,3-12) e disposta a portare con gioia *la croce di Cristo*, nella certezza che dalla notte del dolore, trasformato in amore, lo Spirito fa sempre sprigionare la luce gloriosa della risurrezione e la vita nuova del Regno dei cieli (cfr. Lc 17,21).

“Sogno” una Chiesa più vigilante, che - come sentinella posta sulle frontiere della nostra epoca - vede prima, vede lontano, vede meglio: e lancia richiami importanti per tutti. Una Chiesa più capace di “franchezza” e di “audacia”.

“Sogno” una Chiesa più capace di essere lievito evangelico della comunità civile.

«La Chiesa - scrivono i Vescovi italiani - incarna il suo mistero di comunione nella concretezza della storia, immersa nel vivo dei problemi e delle angosce della società. E la sua esperienza di comunione deve

rivelarsi anche per la società civile come segno di speranza e invito a intraprendere con fiducia le vie della concordia e dell'unità» (CC, n. 10).

“Sogno” una Chiesa in cui tutti i Carismi - in primo luogo quelli della Vita consacrata - siano riconosciuti, rispettati, valorizzati, perché ogni dono di Dio contribuisca ad edificare il Corpo ecclesiale, ben compaginato e connesso nella carità (cfr. Ef 4,15-16).

Insomma, “sogno”

una Chiesa più capace di Sinodo: leale nell'interrogarsi e nell'ascoltare la verità, sollecita nel chiedere e nel dare perdono, ferma nel primato da assegnare alla liturgia e alla contemplazione, pronta al dialogo e alla collaborazione, impegnata nel discernimento comunitario, determinata nel custodire la buona tradizione ma anche proiettata verso il cambiamento positivo, coinvolta nel cammino di conversione e animata da una vera “santità di comunione”.

Una Chiesa che, confessando con franchezza la propria fede, dimostri competenza nel riconoscere i “semi del Verbo”, dovunque essi siano stati sparsi dallo Spirito.

Una Chiesa più capace di amare, di amarsi e di farsi amare.

In sintesi: una Chiesa più Chiesa, cioè una Chiesa più-Una.

Questo è il mio e - ne sono certo - anche il vostro sogno.

Mi conforta una frase che ho trovato scritta in un autore moderno: «Se uno sogna da solo, è solo un sogno. Ma se molti sognano insieme, allora è l'inizio di una nuova realtà» (Hundertwasser).

Affidamento a Maria: “icona perfetta” della Chiesa

Ci guidi Maria in questo cammino di Chiesa: sia Lei, la Madre della Comunione, a darci la prontezza del “sì” a Dio, la fede perseverante dello “stabat”, l'esultanza prorompente del “magnificat”, la “concordia assidua” nella preghiera.

Insieme con i santi Patroni ci accompagni sui sentieri del Sinodo e ci ottenga dallo Spirito il dono di una nuova Pentecoste, che renda più vera, più santa, più bella l'intera Comunità pontina.

Nelle mani di Gesù crocifisso e risorto riponiamo ogni nostra speranza, poiché Egli è “l'Alfa e l'Omega”, il Signore “che è, che era e che viene, l'Onnipotente!” (cfr. Ap 1,5-8). A Lui la gloria, l'onore e la potenza nei secoli dei secoli (cfr. Ap 1,5-6). Amen, Così sia!

+ *Giuseppe Petrocchi*
vescovo

Latina, Cattedrale di S. Marco - 11 giugno 2011, Veglia di Pentecoste

Chiesa Pontina in Sinodo: diventa ciò che sei!

*Omelia per la solenne celebrazione d'inizio
della fase assembleare del Primo Sinodo Diocesano*

Con la celebrazione di questa sera si chiude la fase preparatoria del Sinodo, durata quasi sei anni, e inaugura la fase assembleare, che dovrebbe portare alla approvazione dell'“*Instrumentum laboris*”, le cui proposizioni diventeranno normative per la nostra Diocesi.

Ci troviamo, perciò, ad un punto di arrivo, che è anche un punto di partenza: infatti, nella vita della Chiesa, ogni conclusione è anche un inizio, e ogni epilogo spalanca orizzonti nuovi e ancora più larghi.

Oggi, in questa liturgia, la Diocesi Pontina è raccolta e si manifesta in modo compiuto: sono infatti riuniti, attorno al Vescovo, i Sacerdoti, i Diaconi, i Religiosi e le Religiose, i Fedeli laici, nella varietà e complementarietà delle loro vocazioni e mansioni.

Siamo, perciò, testimoni di una splendida “*epifania*” della Chiesa-comunione, icona viva del Dio Uno e Trino e, proprio per questo, Comunità evangelizzata ed evangelizzante. Lo Spirito ci ha costituiti ed inviati per essere “*profezia*” efficace, che attesta le meraviglie che il Signore compie in coloro in cui trova un'eco del “*sì*” di Maria.

In questa riflessione non intendo ripercorrere le tappe del Sinodo, ma riproporre con forza le linee portanti e le convinzioni basilari che abbiamo maturato, come frutti della grazia e della nostra gioiosa fatica.

Anzitutto la consapevolezza che per fare-Sinodo bisogna essere-Sinodo.

Il che vuol dire crescere, come Comunità cristiana, nella “*spiritualità di comunione*”, che scaturisce dal vivere la Pasqua di Gesù (perché solo l'amore crocifisso diventa amore risorto) e dall'avanzare nell'esperienza della Pentecoste (perché solo lo Spirito può fare di molti un solo Corpo).

La Parola d'ordine che ci ha guidato in questi anni la conoscete bene: impegnarci a fondo *perché la nostra Chiesa sia più-Una*.

A tutti, perciò, ho chiesto una “*svolta ecclesiological*”, che consiste nel guardare sé e la propria comunità a partire dalla Diocesi, prima che

guardare la Diocesi a partire da sé e dalle realtà locali. Si tratta di un capovolgimento di prospettiva, che scaturisce dal promuovere ed incrementare la *“sinodalità”* nella vita e nell’apostolato di tutte le Parrocchie come dei singoli fedeli. Le Comunità ecclesiali, dunque, per fare-Sinodo non possono limitarsi ad *“aggiungere”* alcuni moduli operativi o cambiare qualche prassi pastorale: occorre molto di più, perché bisogna maturare un’anima-comunionale che abbracci ogni pensiero e ogni iniziativa. Questo è un dono da implorare e una grazia a cui corrispondere.

Si tratta, in primo luogo, di:

- **“Sinodalizzare la mente”**, maturando insieme un **pensare-Chiesa**: il che vuol dire anzitutto essere in piena sintonia con il magistero del Santo Padre e dei Vescovi in comunione con lui.

Ma il pensare-Chiesa comporta anche apprendere e sviluppare il *“discernimento comunitario”*, che esige *l’arte di valutare e progettare “al plurale”*, cioè come *“noi” evangelico*. Il che comporta un monitoraggio costante sulle nostre idee e sui nostri comportamenti, per non cadere nel rischio (molto diffuso nella cultura contemporanea) di restare imbrigliati in logiche particolaristiche e settoriali.

Per spiegarmi meglio, vorrei servirmi di un paragone: una mamma, che deve provvedere al buon andamento della sua casa, gestisce tutto il proprio tempo e le risorse di cui dispone nel segno dell’*“insieme-famiglia”*. Anche quando opera da sola non agisce mai *“al singolare”* (cioè, nella dimensione esclusiva del *“per me”*) ma sempre nell’orizzonte della *“comunità-casa”* di cui è parte: perciò, pensa a tutti anche nel fare le scelte che riguardano ciascuno. Per esempio: nel decidere un acquisto non sarà mai guidata dal suo interesse particolare, ma darà la precedenza la bene comune. Questa mamma, dunque, pur impegnando la sua intelligenza e i suoi sentimenti, pensa e agisce *“al plurale”*, cioè *“nel”* e *“per”* il *“noi-famiglia”*.

Occorre anche:

- **“Sinodalizzare il cuore”**, dilatando e intensificando la **carità-Chiesa**: ciò comporta anzitutto **lasciarsi amare dalla Chiesa (che è madre e maestra)**; poi, **amare la Chiesa con tutto il proprio essere**; per diventare idonei ad **amare “con” la Chiesa e “come” Chiesa**.

Del mio apostolato di parroco ho un ricordo che ho più volte citato. Al termine di un incontro di catechismo, in cui avevo sottolineato che l’amore cristiano è sempre *“cattolico”*, cioè universale, una bambina mi

consegnò, come sintesi della "lezione", un foglio. Era diviso in due: in una parte aveva disegnato il mondo con dentro un piccolo cuore rosso e vicino c'era una frase: "così ero io prima". Nell'altra parte, invece, compariva un grande cuore rosso che conteneva il mondo e accanto aveva scritto: "così io mi sento oggi".

Questa immagine mi sembra un compendio molto efficace dell'idea che intendo proporvi. Infatti, "sinodalizzare" il cuore significa - grazie all'azione dello Spirito - spalancarlo sulla Chiesa universale e sull'intera umanità. Così diventa un cuore che abbraccia anche la Chiesa diocesana, e, per questo, ne contiene tutti i componenti, nessuno escluso. Un cuore così dilatato è pronto ad impegnarsi nel particolare, mantenendo sempre attiva la prospettiva dell'"*insieme globale*". Quel disegno, però, ci suggerisce altre considerazioni: il piccolo cuore sta "*nel*" mondo, ma anche il mondo si trova "*dentro*" quel piccolo cuore. Allargando la riflessione, si può dire che, se siamo comunione, ognuno di noi - così come il "noi-comunità" - è parte della Chiesa, ma si può anche affermare che tutta la Chiesa è presente ed opera in ciascuno di noi e nel "noi-comunità". La conseguenza è fondamentale: se uno agisce soltanto come "io", barricato nella sua individualità, gli effetti della sua azione saranno proporzionali a ciò che è e a ciò che ha, ma non andranno oltre il perimetro ristretto della sua persona. Invece, se agisce "*in*" comunione, è la Chiesa intera che opera attraverso lui: allora gli effetti della sua azione non saranno riconducibili solo a lui, ma avranno una portata molto più ricca, corrispondente alla misura in cui avrà lasciato transitare la vita del Corpo Mistico in sé e in ciò che fa. Ecco perché i santi hanno compiuto grandi cose, molto più ampie rispetto al raggio delle loro potenzialità. Per questo, la storia ci fa conoscere credenti, umanamente poveri, che, essendo ben piantati nella Chiesa, hanno realizzato opere straordinarie secondo il Vangelo, mentre personaggi molto dotati, ma radicati solo in se stessi, hanno concluso molto poco o quasi niente nella logica del Regno. Ecco perché la prima attenzione che dobbiamo assicurare nel dare apostolato è quella di *essere-Chiesa*, sempre e in tutto, perché solo così porteremo i "*frutti-della-Chiesa*".

"Sinodalizzare" significa mettere al servizio di tutti il proprio "carisma". Nessuno, infatti, può "privatizzare" la grazia che riceve: ciò che è donato dallo Spirito viene "*dalla*" Comunione, è dato "*per*" la Comunione, va vissuto "*in*" Comunione. Ecco perché nessun carisma - personale o associativo - può custodire e coltivare la propria fisionomia "*indipendentemente*" dagli altri carismi o "*al di fuori*" dell'"*insieme-Chiesa*". Davvero nell'unico Corpo di Cristo nessuno "*vive per se stesso*",

ed ognuno diventa veramente se stesso nella misura in cui si fa *“dono-per”* gli altri e si apre al *“dono-degli”* altri.

- Nell'orizzonte di queste riflessioni, diventa doveroso **“sinodalizzare” la pastorale, perché diventi in pienezza azione corresponsabile, integrata e missionaria.** Ciò avviene se tutta la Chiesa si rende presente in ogni iniziativa apostolica, anche la più piccola e nascosta, e se ogni attività pastorale è sempre mirata a edificare tutta la Chiesa.

Pertanto, la successione da rispettare nell'attribuire la precedenza nella scala dei valori ecclesiali è: *prima il “nostro”, poi il “tuo”, poi il “mio”*. È così che agendo il *“nostro”, nel “mio”* si convoglia una forza evangelizzante che non potrei mai attivare se rimanessi dentro l'angusto margine delle mie capacità. Ciò non comporta affatto un disconoscimento o un depauperamento della propria identità personale o comunitaria; al contrario, favorisce la crescita piena e ben armonizzata della vita del singolo e della comunità: nel *“noi-Chiesa”*, infatti, ogni carisma particolare è riconosciuto, rispettato e valorizzato.

Inoltre, *nella famiglia dei figli di Dio, tutti partecipano di tutto.* Di conseguenza, ogni conquista positiva diventa patrimonio comune: così il bene, circolando e suscitando nuovi apporti, si moltiplica e si diffonde. Ma, nella buona reciprocità che viene dallo Spirito, pure le sofferenze vengono condivise: così il carico delle difficoltà, essendo portato da tanti, si distribuisce e diventa meno pesante.

Infine, dobbiamo **“Sinodalizzare” l'impegno ad animare con il Vangelo la terra che abitiamo.** Infatti, come *“Chiesa più-Una”*, siamo chiamati a rendere *“più-coesa”* la comunità civile in cui viviamo. In tal missione, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, le nostre Comunità cristiane devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà, per costruire - con tutti gli uomini di buona volontà - condizioni di coesistenza più giuste e fraterne, da cui nessuno rimanga escluso. È un *umanesimo plenario* (perché promuove la crescita integrale di ogni uomo e di tutti gli uomini) e *trascendente* (perché aperto a Dio) quello che, insieme, siamo chiamati a testimoniare e a seminare nei solchi, spesso aridi ed inquinati, della nostra epoca.

“Sinodalità eucaristica”

Solo l'Eucaristia ci rende capaci di tessere la comunione tra di noi: infatti, diventando partecipi del Signore, noi viviamo non solo gli *uni con-*

gli-altri e gli uni per-gli-altri, ma siamo davvero *gli uni-degli-altri* (perché ci apparteniamo reciprocamente) e gli *uni-negli-altri* (perché ciascuno porta con sé tutti, anche quando agisce in “prima persona”). È per questo che, nella economia della salvezza, *nessuno può diventare se stesso da solo*.

In tali prospettive mi viene spontaneo evidenziare alcuni passaggi delle letture bibliche che abbiamo ascoltato.

La Diocesi Pontina in Sinodo intende mantenersi il più possibile immune dalla “*sindrome di Babele*” (quella che genera separazioni e conflitti), per vivere in pienezza la *gioia della Pentecoste*, che ci abilita a vivere sulla terra come si vive in Cielo.

Gli abitanti di Babele pur avendo «un’unica lingua e uniche parole» (*Gen 11,1*), non si capivano, perché non si amavano, e finirono per dividersi (esperienza tragica che si ripete anche oggi, in dimensione macroscopica - tra nazioni - e “molecolare” - dentro le famiglie); noi invece, animati dallo Spirito di verità e di carità, puntiamo a comprenderci e a cooperare, pur rispettando le legittima pluralità di pensiero e di azione.

I figli di Babele, proprio perché avevano escluso Dio, «cessarono di costruire la città» (*Gen 11,8*); noi, invece, accogliendo il Signore, intendiamo edificare rapporti di unità evangelica, che rendono *più-Chiesa la Chiesa* e, proprio per questo, la fanno capace di promuovere una *società più-umana*.

Ricordiamoci, inoltre, che lo Spirito della Pentecoste ci spinge incessantemente verso il mondo, per animarlo con la sapienza cristiana e farlo più rispondente al disegno del Creatore. Per adempiere questo compito - seguendo l’insegnamento e gli orientamenti dei Pastori della Chiesa - dobbiamo, di più e meglio trasformare il nostro “*capitale spirituale*” in “*capitale sociale*”, cioè rendere l’esperienza di comunione una preziosa risorsa, ideale e relazionale, da spendere con intelligenza e coraggio per promuovere la “*solidarietà creativa*”, praticare l’“*equa sussidiarietà*” e diffondere la “*cultura del dare*”, sostenendo così una *cittadinanza attiva, integrale ed integrante*.

Attualizzando il brano dell’Esodo che è stato proclamato, anche noi, come “*Popolo sinodale*”, in cammino nella storia verso l’eternità, vogliamo

ascoltare la Voce del Signore e custodire la Sua alleanza, per essere un "regno di sacerdoti e una nazione santa" (cfr. *Es* 19,5-6). Con questa anima, stasera, concordi nell'ascolto e nella preghiera, intendiamo *rinnovare il nostro "Amen" alla Parola* che ci illumina e ci salva, ripetendo insieme: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (*Es* 19,8).

Secondo le espressioni del profeta Gioele, anche noi desideriamo intensamente che lo Spirito della Pentecoste, scendendo su tutti e su ciascuno, trasformi i figli e le figlie di questa terra pontina in *profeti coraggiosi e lungimiranti*, rendendoli capaci di erigere la Città di Dio, e, per questo, di impegnarsi efficacemente nella costruzione della Città dell'uomo.

Come Chiesa in Sinodo, abbiamo la certezza di bussare alla porta del Signore e di vederla aprirsi, sperimentando così *la gioia di chiedere e di ottenere*, poiché, come ci ha detto l'apostolo Paolo: «Colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (*Rm* 8,27).

Siamo stati "*salvati nella speranza*" (cfr. *Rm* 8,24): perciò ci sentiamo chiamati dallo Spirito a "*salvare la speranza*", spesso illanguidita o spenta, di tanti fratelli e di larga parte del mondo che abitiamo. Né dobbiamo lasciarci scoraggiare o paralizzare dalla paura delle nostre fragilità, poiché «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» (*Rm* 8,26).

Forti della promessa del Signore, anche noi, come Chiesa in Sinodo, avendo ricevuto lo Spirito (cfr. *Gv* 7,39), e attingendo la grazia alle sorgenti della Parola e dei sacramenti, desideriamo diventare sorgenti di "acqua viva" per coloro che incontriamo (cfr. *Gv* 7,37), contribuendo così a rendere cristianamente "fertili" e accoglienti gli ambienti in cui operiamo.

Vi affido - singolarmente e tutti insieme - a Maria, Madre della Comunione, Guida e Modello del nostro Sinodo. Lei - Serva del Vangelo e Donna eucaristica - ci doni la prontezza a fare ciò che Gesù ci dirà: per essere «Chiesa della lode e della preghiera, Chiesa del dialogo aperto e accogliente, Chiesa della collaborazione sincera e del servizio sollecito verso tutti, Comunità protesa a costruire, con ogni uomo di buona volontà, la civiltà dell'amore. A Cristo, crocifisso e risorto, Alfa e Omega, unico Salvatore e Signore della storia, vada la lode, l'onore e l'azione di grazie,

ora e sempre» Amen! (dalla *Pregiera per il Sinodo*).

+ *Giuseppe Petrocchi*
vescovo

Latina, Cattedrale di S. Marco – 26 maggio 2012, Veglia di Pentecoste

Sinodo: evento di grazia e profezia di unità

Omelia per la celebrazione di conclusione del Primo Sinodo Diocesano

Con questa solenne celebrazione si conclude il Primo Sinodo della Chiesa Pontina. Lo scenario che si apre, al termine di questa esperienza di grazia, risulta molto più ricco rispetto alle attese di partenza. Infatti, il tesoro deposto in un evento suscitato da Dio è infinitamente più grande di quanto umanamente si riesca a percepire. Per vedere oltre l'involucro dell'esteriorità, occorre avere lo sguardo della fede, altrimenti le opere dello Spirito ci sfuggono (cfr. 1Cor 2,14-15).

Nel documento intitolato "*Istruzione sui sinodi diocesani*", emanato dalla Congregazione per i Vescovi e dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, si legge: «Il sinodo è, ... "contestualmente e inseparabilmente, atto di governo episcopale ed evento di comunione, esprimendo così quell'indole di comunione gerarchica che appartiene alla natura profonda della Chiesa". Il Popolo di Dio non è, infatti, un aggregato informe dei discepoli di Cristo, bensì una comunità sacerdotale, organicamente strutturata fin dall'origine conformemente alla volontà del suo Fondatore, che in ogni diocesi fa capo al Vescovo come principio visibile e fondamento dell'unità e unico suo rappresentante» (I,1).

Il Sinodo, dunque, costituisce un *evento di Chiesa*, che in sé è "*comunione ordinata*", perché riflesso nel tempo del Dio Uno e Trino.

Abbiamo ascoltato con amore attento i brani biblici che sono stati proclamati: sappiamo, infatti, che nel messaggio della salvezza non solo il Padre celeste si svela a noi, ma anche manifesta noi a noi stessi. Per questo nelle Sacre Scritture Dio parla "*a*" noi come ad amici (cfr. DV, 2), ma parla pure "*di*" noi. Quello che viene raccontato ci riguarda direttamente: perciò, non ci è lecito metterci nell'atteggiamento di ascoltatori "*distanziati*", come quando si segue la cronaca di fatti importanti accaduti nel passato, ma non più rilevanti per l'oggi. Tutto ciò che ci è detto nella Parola è attuale e decisivo per la nostra esistenza.

È con questa prospettiva che cerchiamo di esplorare il brano biblico che ci riferisce *la storia di Babele*: drammatica testimonianza di anti-comunione e, di conseguenza, versione capovolta della Pentecoste. A

Babele si parlava una sola lingua, ma si finisce per non intendersi più e per dividersi. Sotto l'unico idioma covavano logiche incompatibili, egocentriche e conflittive: venendo meno la convergenza di intenti e la sintonia del cuore hanno prevalso atteggiamenti orgogliosi, rivendicativi e aggressivi, inquinati - come capita sempre - dalla polemica e dalla rivalità. La conseguenza è l'inimicizia e la dispersione: e quando si spaccano le relazioni interpersonali si spreca pure quello che insieme si era faticosamente realizzato.

Babele non rappresenta solo un episodio circoscritto a un remoto passato, ma costituisce una *tendenza contagiosa che attraversa tutta la storia dell'umanità*. Anche oggi sta sotto i nostri occhi e continua a riproporsi in forme già catalogate o inedite, ma sempre disgreganti e distruttive. Va detto con chiarezza che *Babele sta dentro di noi, tra di noi e può essere esportata attorno a noi*. Infatti il male, come il bene, è di per sé diffusivo: c'è, pertanto, una spinta alla "universalizzazione" nei processi di peccato come in quelli di santità.

Nella logica di Babele, ognuno ha le sue argomentate giustificazioni per andarsene per la sua strada: Babele non è la città degli sciocchi, anzi, dal testo appare una aggregazione di persone intellettivamente dotate e intraprendenti: di conseguenza, è legittimo dedurre che fossero abili nel costruire, oltre le torri, anche imponenti e stratificate "razionalizzazioni" con cui motivare tendenziosamente i loro "no" a Dio. Ma proprio perché questa gente si è staccata dal Signore, finisce per cadere preda di un progressivo oscuramento della mente e del cuore: per questo *a Babele ognuno non si capisce, non si fa capire e non si sente capito*. Il nucleo scatenante della "patologia di Babele" sta nella precedenza accordata all'"io", ripiegato su se stesso, rispetto al Buon-"Noi", religioso e sociale. Pertanto, la *sindrome epidemica di Babele si annida nell'anima, non nelle tecnologie o nelle metodiche di pianificazione*. La riattualizzazione di quella esperienza - purtroppo molto diffusa, anche nel mondo contemporaneo - può avere varie modulazioni e differenti strategie, ma gli effetti che produce sono sempre gli stessi: separa e contrappone, allontana e dissipa.

I cittadini di Babele si propongono progetti ambiziosi e seducenti: «venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo» (Gen 11,4); dispongono pure di tecnologie per quell'epoca avanzate, così da produrre opere poderose: «si dissero l'un l'altro: "venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco"» (Gen 11,3), ma queste imprese grandiose sono destinate alla incompiutezza e, in ultima analisi, alla rovina. Infatti, si possono fare mattoni di buona qualità e impostare cantieri possenti, ma resta sempre vero che se il Signore non costruisce la città, invano si mette

pietra su pietra (cfr. *Sal* 127,1-2).

Per paradosso, anche a Babele proliferano messaggi e proclami apparentemente aggregativi: «facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra» (*Gen* 11,4); ma queste prospettive - non adottando la sapienza del Signore e non facendo ricorso alla Sua grazia - ottengono effetti opposti: senza il sigillo della comunione "pasquale" (dove si sa morire a sé per vivere secondo il Signore), inevitabilmente si finisce per entrare in rotta di collisione con Dio, con se stessi e con gli altri. Dove Babele trionfa, lì restano le macerie dell'unità ecclesiale e sociale: cumuli di inutili ed ingombranti "mattoni" ideologici cotti con un "fuoco" solamente umano.

Pure a Pentecoste ci sono persone convenute nel medesimo posto («si trovavano tutti insieme nello stesso luogo»: *At* 2,1). Ma ciò che determina la straordinarietà dell'evento e i cambiamenti suscitati è la discesa dello Spirito Santo: lingue dello stesso "fuoco divino" si posano su ciascuno (cfr. *At* 2,3). L'unità si esprime nella molteplicità e la molteplicità si compone nell'unità. L'iniziativa, dunque, parte da Dio e la comunità credente corrisponde con gioia e generosità a questa grazia.

Le molte lingue parlate non diventano più - come a Babele - barriere comunicative ma dialogano tra di loro e consentono di convergere verso la stessa comprensione (cfr. *At* 2,4): costituiscono vie di incontro nella loro specifica identità, che non è negata ma riconosciuta e valorizzata. La diversità diventa coralità e ricchezza. Fuoco divino, quello della Pentecoste, che arde senza consumare; brucia i difetti e accende le virtù; fonde le risorse e consente la creazione di nuove forme; suscita entusiasmo e conia nuove "leghe" teologiche e culturali. Per questo, la Pentecoste è epifania della Chiesa.

E' Il fuoco divino della Pentecoste che ci rende «pietre vive», impiegate per la costruzione della comunità ecclesiale (cfr. *1Pt* 2,4-5) e trasforma un «non-popolo» in una «nazione santa» (cfr. *1Pt* 2,10), che proclama le opere meravigliose di Dio che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (cfr. *1Pt* 2, 9).

Tuttavia anche a Pentecoste, come in ogni sua riedizione, si manifestano gruppi di irriducibili "babelici", refrattari pure ai miracoli compiuti dallo Spirito: secondo il racconto degli Atti degli Apostoli, infatti, mentre molti restavano stupefatti di fronte al prodigio di quella mirabile "traduzione simultanea" (cfr. *At* 2,7-8), altri invece, con un atteggiamento borioso e denigrante, «li deridevano e dicevano: "si sono ubriacati di vino dolce"» (*At* 2,13).

Il nostro Sinodo diocesano, è stato un evento sul quale lo Spirito ha

impresso il sigillo della Pentecoste, per questo ha proceduto in direzione contraria rispetto ai tracciati e agli stili di Babele: qui le molteplici strade che percorrono la vita e la missione della Chiesa si riuniscono (sun-odos), mentre là si disconnettono; qui, nella coralità sinfonica della comunione, le diverse voci si accordano e si completano, là codici di pensiero ostili determinano incomprensioni e fraintendimenti da cui si originano critiche corrosive e conflittualità. Ma non dobbiamo farci illusioni, dove c'è Pentecoste non mancano mai spezzoni di Babele: finché siamo nel tempo, sul campo che vede maturare il buon grano comparirà sempre anche il problema inquietante della zizzania (cfr. Mt 13,24-43).

Nella seconda lettura - presa dal *libro di Ezechiele* (37,1-14), con una immagine impressionante, viene delineata la prospettiva della ricostituzione di un organismo intero ed efficiente a partire da una condizione macabra di smembramento e di frammentazione confusa. Mentre a Babele ci viene presentato il processo che dalla compattezza porta ad una atomizzazione del tessuto comunitario, qui ci viene delineato il processo opposto, quello che da una condizione di scomposizione conduce progressivamente all'unità.

L'icona usata da Ezechiele può essere interpretata come una sorta di "radiografia simbolica" della struttura interiore della persona e della comunità, quando viene investita dalla forza disgregante del peccato. Quelle "ossa" slegate erano destinate ad essere componenti essenziali del "corpo spirituale": per questo la loro sconnessione simboleggia la disunità provocata in noi e tra noi dal male. Le carenze etiche e i difetti spirituali determinano disintegrazione e stridori nella relazione con sé e con gli altri: di qui movimenti comportamentali scomposti e disordinati. Condizione, questa, purtroppo frequente e penosa: «la pianura era piena di ossa... e tutte inaridite», afferma il Profeta (vv.1-2).

Situazione che umanamente sarebbe destinata a perpetuarsi senza speranza, se non intervenisse il Signore con il suo Amore misericordioso e onnipotente. Sono parole - quelle che risuonano nel brano biblico - che annunciano un riscatto e una promessa di novità: «profetizza su queste ossa e annuncia loro "ossa inaridite, udite la parola del Signore"» (cfr. v. 4): «ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete» (v. 4). Questa parola, pronunciata da Dio su quella condizione disastrosa, produce un cambiamento radicale e la scena che ci viene prospettata è commovente: le ossa (spirituali e relazionali) prima sparse e "inaridite", rivivono e si ricompongono ordinatamente per l'azione dello Spirito, fino a formare solide e articolate strutture portanti di organismi sani e vigorosi.

L'impresa della "ricostruzione" interiore e interpersonale - rappresentata dalla metafora degli scheletri scompaginati - esige gradualità. Infatti, come precisa il racconto del profeta Ezechiele, prima le ossa si riaggiustano e si ricompongono, poi, nella dovuta successione, si aggiungono i «nervi», in seguito compare la «carne» e infine tutto il corpo viene avvolto nella «pelle» (cfr. v. 6). *L'intera attività di riconduzione delle parti sparse all'"integrità dell'uno" e "all'intero" è accompagnata da una dichiarazione solenne: così «saprete che io sono il Signore» (v. 6).* Dunque, uscendo dal linguaggio allegorico, va tenuto presente che *l'opera di "rifacimento" interiore - compiuta per iniziativa di Dio e con la piena corrispondenza dell'uomo - esige ascesi costante e fedeltà alla grazia. Si svolge per fasi progressive* e ci spinge ad innalzare la nostra lode riconoscente al Signore, per le meraviglie che ha compiuto.

Si capisce che non si raggiunge immediatamente *l'unità in noi, tra noi e attorno a noi*, ma occorre crescere nella comunione con perseveranza, affrontando fatiche e confidando nella potenza salvifica del Signore (cfr. GS, 37). Inoltre, per consolidare e rendere efficaci i risultati raggiunti, c'è sempre bisogno di "fisioterapia spirituale" e di "allenamento-alla-santità", che avvengono nella Chiesa e con la Chiesa. Ogni passo in avanti sulla strada della comunione è segnato da fatica e da gioia: si tratta di un cammino pasquale, attraversato dal dinamismo luminoso della speranza (cfr. Rm 8,22-27).

Nella misura in cui diventeremo noi stessi, costruendo nel Signore l'unità dentro e fra noi, ci sarà dato di *"riposare nella nostra terra"* (cfr. Ez 37,14). Ma qual è la nostra terra? È ciò che siamo, quello che facciamo, le relazioni interpersonali che stabiliamo, gli ambienti in cui ci muoviamo: insomma, è la totalità della nostra esistenza e della nostra storia. *La pace e la gioia del Vangelo germogliano solo in un "campo interiore" le cui "zolle", prima spaccate, sono state armonicamente saldate, bonificate e rinnovate dall'azione dello Spirito.*

Campeggia, in tutto il brano, la promessa dell'Altissimo sulla quale si fonda la nostra incondizionata fiducia: *«farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete... L'ho detto e lo farò»* (v. 14). Ecco perché abbiamo sempre diritto alla speranza e possiamo rimanere, in tutte le circostanze, evangelicamente ottimisti: infatti, anche il bene che non sta alla nostra portata, Dio lo può compiere per noi, se lo lasciamo agire.

In questo orizzonte, il Sinodo, come cammino fatto insieme, se da una parte ha preso più *approfondita coscienza delle situazioni di frammentazione e dispersione* che ancora condizionano la vita della comunità diocesana, dall'altra ha moltiplicato la tensione a *costruire un corpo-Chiesa*

«ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro» (Ef 4,16). È questo, d'altronde, il "tema-guida" che ha orientato il percorso e le scelte dell'intero Sinodo: "Insieme, perché la nostra Chiesa sia più-Una". Va evidenziato, in questa opzione fondamentale, che la Chiesa più-Una va costruita non solo tra di noi e attorno a noi, ma anche dentro di noi, perché solo chi è-Chiesa può fare-Chiesa e, di conseguenza, contribuisce, con l'aiuto della grazia, a edificare la Città di Dio e ad animare, con lo spirito del Vangelo, la Città degli uomini.

Avendo raggiunto la conclusione, diventa possibile avere la visione globale della *traiettoria-Sinodo* che abbiamo seguito. Questo evento di Chiesa appare *simile ad un fiume* nel quale sono confluiti tutti gli "affluenti" *culturali e pastorali* che attraversano la vita, la missione e la storia della Diocesi pontina. In particolare, nel grande alveo della riflessione e delle proposte sinodali sono state convogliate le analisi fatte nel corso della Visita Pastorale, le riflessioni maturate durante le Assemblee Pastorali Diocesane, le indicazioni emerse nei Forum dei Sacerdoti, gli elementi raccolti nella fase previa di "indagine pastorale" in cui sono state coinvolte le Parrocchie della Diocesi.

Va pure detto, con riconoscenza, che il "motore" *teologico e redazionale* di questo evento è stato il lavoro svolto, in modo sinergico e paziente, dalla Commissione centrale, dalla Commissione allargata, dai vari Organismi pastorali diocesani, dalle Parrocchie, dagli Istituti Religiosi maschili e femminili, dalle Aggregazioni ecclesiali. Ciò ha portato alla elaborazione della prima stesura dell'*Instrumentum laboris*, che è stato inviato a tutti i Soggetti ecclesiali sopra menzionati perché, dopo averlo rivisto, fornissero valutazioni e ulteriori proposte. Tutte le indicazioni provenienti da questa "consultazione generale", opportunamente vagliate e selezionate, hanno consentito una accurata opera di modifica e di integrazione del precedente testo. Questa seconda edizione è stata nuovamente rinviata a tutti i Soggetti ecclesiali già consultati, perché esprimessero il loro parere definitivo. Tutte le annotazioni giunte alla Commissione centrale sono state nuovamente prese in considerazione e hanno portato all'ultima formulazione dell'*Instrumentum laboris*: è stato questo il "libro" sul quale hanno lavorato i Sinodali.

Tale complessa e ampia "impresa redazionale" è durata circa sei anni. Si è arrivati così all'apertura della *fase assembleare* del Sinodo, solennemente inaugurata l'11 giugno del 2011, che rappresenta il "centro nodale" di questo evento di grazia: «il vero sinodo - infatti - consiste

proprio nelle sessioni sinodali»⁵.

L'andamento dei lavori assembleari è stato sereno, vivace, composto, veloce e ordinato. A tutti i Sinodali è stata garantita la possibilità di intervenire, a nessuno negato il diritto di portare il proprio contributo, sia esprimendo le proprie opinioni che votando.

Da Presidente dell'Assemblea ho visto riflessa nei partecipanti una coscienza seria ed impegnata, vissuta come fattiva corresponsabilità. Ho costatato sapienza e amore negli intervenuti e negli interventi. Con sorpresa (infatti, ciò che è segnato dallo Spirito scavalca il perimetro delle nostre previsioni, anche se positive) e lieta "com-mozione" (nel senso etimologico di vibrare con le stesse pulsazioni d'anima), sento che oggi siamo di più "gli uni con gli altri" e "gli uni per gli altri": davvero questo cammino fatto insieme ha rappresentato un «adeguato tirocinio pratico dell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II»⁶. Gli esiti di questa "Pentecoste pontina" ovviamente chiedono a tutti e a ciascuno di custodire e valorizzare i doni dello Spirito che abbiamo ricevuto: occorre, perciò, continuare a "sinodalizzare" la mente, il cuore e i comportamenti, crescendo nella capacità di "co-pensare", "co-sentire", "co-agire".

Nel corso dei lavori è stato rivisto, elaborato e votato il "Libro del Sinodo": rileggendolo ho notato che si tratta di un buon testo, ricco nei contenuti e coraggioso negli orientamenti delineati. Questo giudizio mi è stato confermato anche da Esperti "esterni" ai quali l'ho consegnato perché mi esprimessero una valutazione.

Si presenta non come un "trattato", sistematico e proporzionato in tutte le sue parti, ma come un "testo vivo", caratterizzato anche da "asimmetrie tematiche" e da alcune "ridondanze espositive", che riflettono tuttavia le sensibilità prevalenti della nostra Comunità in ambito teologico e operativo. Anche le "precedenze pastorali" - emerse nella definizione delle "vie programmatiche" da percorrere nei prossimi anni - corrispondono alle urgenze e alle risorse della "communio pontina", e saggiamente si riallacciano ai sentieri fondamentali che segnano la buona tradizione della nostra Diocesi. In questo senso il "Libro del Sinodo" rappresenta una fotografia fedele del volto attuale della nostra Diocesi e al tempo stesso proietta una "profezia di unità" sul nostro avvenire, nel comune ascolto di ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa (cfr. Ap 2,11)

Nella già citata "Istruzione sui Sinodi diocesani" si legge: «terminate le

⁵ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI E CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Istruzione sui sinodi diocesani* (19 marzo 1997), n. IV,1.

⁶ *Ivi*, n. III,C.

sessioni del Sinodo, il *Vescovo procede alla redazione finale* dei decreti e delle dichiarazioni, *li sottoscrive e ne ordina la pubblicazione»* (V,1). «*Lui solo* (il Vescovo diocesano) *sottoscrive* le dichiarazioni e i decreti sinodali, che possono essere resi pubblici soltanto per la sua autorità”. Pertanto, le dichiarazioni e i decreti sinodali devono recare la *sola firma del Vescovo* diocesano e le parole usate in questi documenti devono anche rendere palese che proprio lui ne è l'autore» (V,3).

Tuttavia, prima di procedere alla definitiva approvazione e promulgazione del *“Libro del Sinodo”*, ho ritenuto opportuno, come segno di comunione consegnarlo alla Congregazione dei Vescovi perché esprima un parere: segno convinto della volontà - mia e dell'intera Chiesa Pontina - di pensare, sentire ed agire, in tutto e per tutto, *“cum Petro e sub Petro”*.

Seguirà, dopo la pubblicazione ufficiale, la redazione dei *Decreti attuativi* e dei *Direttori*, finalizzati a dare concretezza normativa ed operativa agli enunciati del testo sinodale.

Con questa celebrazione viene dichiarata la conclusione del Sinodo: ma - come vi è noto - nella vita della Chiesa *ogni punto di arrivo segna anche un punto di partenza*, ogni termine avvia un nuovo inizio e ogni chiusura spalanca orizzonti inediti.

Si procede con fiducia nella grazia e «attendiamo con perseveranza» (Rm 8,25) che si attuino le promesse di Dio. Camminiamo insieme e con un sano ottimismo cristiano, sapendo che «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26), intercede con insistenza per noi e ci guida alla comprensione dei disegni di Dio (cfr. Rm 8,26).

Il Vangelo, che è stato proclamato in questa liturgia, offre una immagine suggestiva e coinvolgente che mi sembra ri-attualizzata nella celebrazione che stiamo vivendo. Anche oggi, “nel grande giorno della nostra festa” (cfr. Gv 7,37), il Risorto, “dritto in piedi” in mezzo alla nostra assemblea, per bocca della Chiesa continua ad annunciare a voce alta: «*se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”*» (Gv 7,37-38). È una Parola solenne rivolta a ognuno di noi e all'intera comunità cristiana: se faremo esperienza di Lui nella Chiesa-comunione, non solo verrà ristorata la nostra sete di Dio e di autentica fratellanza umana, ma noi stessi saremo trasformati in sorgenti di acqua-viva: diventeremo, per l'azione dello Spirito, fonti di grazia che renderà evangelicamente fertili i solchi spesso aridi del mondo in cui viviamo.

Questo giorno - che è l'ultimo del Sinodo, ma anche il primo del dopo-Sinodo - viene avvolto dalla luce della promessa che abbiamo

ricevuto: diventando *Chiesa più-Una* saremo anche *Chiesa più-testimone e più-missionaria* e, perciò, *Chiesa più-lievito*, capace di rendere più umana, solidale e coesa la società pontina.

Esultando per le meraviglie che l'Onnipotente ha compiuto attraverso il Sinodo (cfr. *Lc 1,46-49*), dico, a nome di tutta la Chiesa Pontina, il mio *grazie grande, corale, convinto*. Infatti, pur consapevoli dei nostri limiti e difetti, siamo testimoni dei ricchi doni di Verità, di Carità e di Speranza che lo Spirito ha seminato nei nostri cuori.

Grazie al Dio Uno e Trino, dispensatore e fine di ogni bene; grazie a Maria, che abbiamo invocato e cercato di imitare come Madre della comunione; grazie ai nostri Santi Patroni, alla cui intercessione ci siamo affidati; grazie all'Angelo della Chiesa Pontina, che ci ha accompagnato sui sentieri dell'esperienza sinodale.

Grazie a voi, miei carissimi e preziosi Collaboratori, che avete reso possibile lo svolgimento di questo evento-Chiesa: vi raggiunga, tutti e ciascuno, la mia riconoscenza e la mia benedizione per il vostro impegno serio, competente e generoso.

«A Cristo, crocifisso e risorto, Alfa e Omega, unico Salvatore e Signore della storia, vada la lode, l'onore e l'azione di grazie, ora e sempre. Maranà-tha! Vieni, Signore Gesù! Amen» (*Preghiera del Sinodo*).

+ *Giuseppe Petrocchi*
vescovo

Titolo****

PARTE I

LA CHIESA: ICONA DELLA TRINITÀ

CAPITOLO I

IL MISTERO DELLA CHIESA

In principio la Parola

1. «In principio era il Verbo» (*Gv* 1,1): Dio disse e tutte le cose furono fatte; poi, nella pienezza dei tempi, «mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso» (*Sap* 18,14), la Parola onnipotente discese dal cielo e nel grembo di Maria «prese la carne della nostra umanità e fragilità»⁷. La Parola ha creato l'universo, la Parola fatta carne ci ha salvato dalla morte seconda (cf. *Ap* 20,6), per una vita che non avrà fine. E quando l'uomo, a causa della sua disobbedienza, rompe l'amicizia con Dio, Dio non lo abbandonò al suo destino, manifestandosi progressivamente all'umanità e venendole incontro con infinita amorevolezza (cf. *DV*, 21). Dunque, la Parola di Dio, che ci ha creato e salvato, «è all'origine della Chiesa e fonda la Chiesa. Ad essa infatti va riconosciuta "tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa e, per i figli della Chiesa, saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale" (*DV*, 21)»⁸. Una Parola che va «annunciata, ascoltata, meditata e messa poi a contatto con le mille situazioni di ogni giorno, al fine di applicare la perenne verità alle circostanze concrete della vita»⁹.

2. Per questo «la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non tralasciando, soprattutto nella sacra liturgia, di assumere il pane della vita dalla mensa sia della Parola di

⁷ FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera a tutti i fedeli*, I 4 (FE, 181).

⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera Magistero e teologia nella Chiesa* (16 gennaio 1968), n. 2.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Congresso Internazionale del Movimento Parrocchiale* (3 maggio 1986), n. 3.

Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (DV, 21): essa «dipende dalla Parola di Dio» (RdC, 11). Nel contempo, Dio «ha consegnato» la Parola «alla sua Chiesa, perché sia letta, interpretata e vissuta nella sua comunione»¹⁰. Poiché il Cristo, Verbo della vita, ha spiegato le Scritture ai suoi discepoli dopo la sua risurrezione dai morti (cf. Lc 24,27), è nell'ascolto della Parola che l'uomo trova la forza di rinunciare al cuore di pietra, rendendosi disponibile ad accoglierne uno di carne (cf. Ez 36,26). Nella Parola, proclamata e ascoltata nella Chiesa e con la Chiesa, è lo stesso Spirito Santo che comunica all'uomo la sua voce. Dio, infatti, parla ogni giorno ai credenti per mezzo della testimonianza delle sante Scritture¹¹, e attraverso di esse favorisce la loro rinascita spirituale: poiché siamo stati «rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna» (1Pt 1,23). Lo stesso ministero del Papa si qualifica come «garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola»¹².

3. La Chiesa «è discepolo e testimone di tutta la Parola di Dio, poiché è discepolo e testimone di Cristo, pienezza di tutta la Rivelazione». «Nella sacra Tradizione e nella sacra Scrittura dell'uno e dell'altro Testamento», essa «trova la fonte, la forza e la regola della sua missione profetica» (RdC, 14). La Chiesa Pontina, perciò, intende impiegare tutte le sue energie a servizio della Parola, attraverso un'opera costante e capillare di evangelizzazione che susciti la fede, l'accresca e la rafforzi, per una partecipazione attiva e consapevole alla preghiera comunitaria, all'azione liturgica, ai sacramenti. Essa infatti è spinta dalla consapevolezza che Gesù è il Vangelo del Padre, la rivelazione piena e definitiva di Dio e del suo amore per l'uomo. È Lui la Buona Notizia che risponde all'attesa di felicità, di verità, di giustizia e di liberazione scritta nel cuore di ogni uomo.

4. La Parola, inoltre, «non traccia solo la via per andare in cielo, apre anche la strada maestra per camminare bene sulla terra [...]. Momento centrale, per l'ascolto liturgico della Parola, è l'eucaristia domenicale: il messaggio della salvezza viene consegnato all'assemblea, perché lo mediti, lo viva, lo comunichi e – sull'esempio dei 72 discepoli (cf. Lc 10,1-20) – ne riporti i

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Membri del Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi* (21 gennaio 2008).

¹¹ Cf. GIROLAMO, *Lettera a Ctesifonte*, 133,13.

¹² BENEDETTO XVI, *Omelia durante la Celebrazione Eucaristica di insediamento sulla «Cathedra Romana» nella basilica cattedrale di S. Giovanni in Laterano* (7 maggio 2005).

frutti esistenziali, attraverso i vari momenti-Chiesa che scandiscono il tempo della parrocchia. [...] Il pane della Parola, spezzato e donato nella Messa, deve essere portato a “casa”, cioè nella quotidianità, e lì “mangiato, gustato, assimilato e offerto”, per diventare – nei singoli credenti come nella comunità – un nutrimento di sapienza, di grazia e di unità»¹³.

5. Suonano dense ed incisive le espressioni usate da Giovanni Paolo II: «ad ogni fedele, nella diversità delle vocazioni e dei carismi, è affidato il compito di essere *discepolo* ed *apostolo*: *discepolo*, in ascolto umile e docile della Parola che salva; *apostolo*, con la testimonianza appassionata di una vita informata dal Vangelo»¹⁴. Il «primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato *ascolto della Parola di Dio*» (NMI, 39), poiché, come scrive sant’Efrem, il Signore «ha nascosto nella sua Parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla. La sua Parola è un albero di vita che, da ogni parte, ti porge dei frutti benedetti»¹⁵.

Il mistero della Chiesa

6. Nella sua eterna bontà il Signore, creatore dell’universo, volle che gli uomini fossero partecipi della sua vita divina (cf. *2Pt* 1,4); dopo la caduta di Adamo non li abbandonò al loro destino, ma promise che la stirpe della Donna avrebbe schiacciato la testa al serpente (cf. *Gen* 3,15), e in molti modi, attraverso i tempi, preannunciò la salvezza che sarebbe stata operata da Cristo, mistero nascosto da secoli in Dio e ora rivelato (cf. *Ef* 3,9). A quelli che credono nel suo nome, Dio ha dato il potere di diventare suoi figli (cf. *Gv* 1,12): li ha chiamati a far parte della Chiesa, suo Corpo (cf. *Col* 1,24), la quale «è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano» (LG, 1). Essa, infatti, già “annunciata in figure” sin dal principio della creazione, «preparata mirabilmente nella storia del popolo d’Israele e nell’antica alleanza», è sgorgata dal costato di Cristo¹⁶ (cf. *Gv* 19,31-37), che sulla croce ha reso lo Spirito, è stata «manifestata dall’effusione dello Spirito Santo», e

¹³ G. PETROCCHI, “La Diocesi: Chiesa-Una articolata in Parrocchie”, Relazione programmatica all’Assemblea Pastorale Diocesana (20 settembre 2003), in *Bollettino Diocesano* 2003/2, pp. 14-15.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la solenne Concelebrazione Eucaristica al Campo di Podrákoš, Roznava - Slovacchia* (13 settembre 2003), n. 1.

¹⁵ EFREM IL SIRO, *Commenti al Diatessarion*, 1,18-19.

¹⁶ Cf. AGOSTINO DI IPPONA, *Esposizione sui Salmi* 138, 2.

«otterrà il suo compimento nella gloria alla fine dei secoli» (LG, 2). Per questo la Chiesa accoglie la Parola che si è fatta carne, ne fa esperienza, la trasmette, la restituisce a Dio nella lode e nel servizio ai fratelli.

7. «Quando il Figlio ebbe compiuto l'opera che il Padre gli aveva affidato da attuare sulla terra (cf. *Gv* 17,4), fu mandato a Pentecoste lo Spirito Santo, per santificare in permanenza la Chiesa. Si apriva così ai credenti l'accesso al Padre per mezzo di Cristo nell'unico Spirito (cf. *Ef* 2,18). Questi è lo Spirito della vita, la sorgente di acqua zampillante per la vita eterna (cf. *Gv* 4,14; 7,38-39), con cui il Padre dà la vita agli uomini, morti a causa del peccato, in attesa di far risorgere in Cristo anche i loro corpi mortali (cf. *Rm* 8,10-11). Lo Spirito inabita nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cf. *1Cor* 3,16; 6,19), in essi prega e attesta la loro condizione di figli adottivi (cf. *Gal* 4,6; *Rm* 8,15-16.26). Egli guida la Chiesa verso la verità tutta intera (cf. *Gv* 16,13), la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e la dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, e la arricchisce dei suoi frutti (cf. *Ef* 4,11-12; *1Cor* 12,4; *Gal* 5,22). Con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, la rinnova continuamente e la conduce all'unione perfetta col suo Sposo. Infatti lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: Vieni! (cf. *Ap* 22,17). Così la Chiesa intera appare come "il popolo radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"¹⁷» (LG, 4).

8. Ponendosi in ascolto dello Spirito Santo, che «con la sua presenza ineffabile riempie e guida tutta la Chiesa»¹⁸, la Sposa di Cristo aderirà sempre più intimamente al suo Sposo, per vivere al suo interno e nei rapporti con il mondo quella comunione di Amore che permane eternamente tra le Persone Divine; l'antica metafora della Chiesa-Sposa postula infatti un duplice «rapporto di comunione: quello per così dire *verticale* tra Gesù Cristo e tutti noi, ma anche quello *orizzontale* tra tutti coloro che si distinguono nel mondo per il fatto di "invocare il nome del Signore nostro Gesù Cristo" (*1Cor* 1,2)»¹⁹. La Chiesa infatti è, nella bellezza del suo mistero, icona della Trinità Santissima, ed è chiamata ad essere segno di unità e di pace in un mondo spesso lacerato da discordie²⁰.

¹⁷ CIPRIANO DI CARTAGINE, *Sulla preghiera del Signore*, 23.

¹⁸ MESSALE ROMANO, *Prefazio della Messa per l'Unità dei cristiani*, 1.

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Paolo, la vita nella Chiesa*, Catechesi all'Udienza Generale (22 novembre 2006).

²⁰ Cf. MESSALE ROMANO, *Prefazio della Preghiera eucaristica*, V D.

9. Poiché «la comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria», la carità di Cristo, dono effuso dallo Spirito nel cuore dei credenti, possiede una «prodigiosa forza di coesione interna e insieme di espansione esterna»: per questo «la comunione è missionaria e la missione è per la comunione» (*ChL*, 32). Infatti, «il fuoco della missione si accende quando lo Spirito Santo trasforma i nostri cuori. È lo Spirito il protagonista della missione. Egli la suscita e la guida. Il fuoco della missione si accende quando lo Spirito ci trascina fuori da Gerusalemme, fino ai confini del mondo (cf. *At* 1,8). Lo Spirito opera due miracoli assolutamente necessari per la missione: trasforma il discepolo in missionario (l'azione dello Spirito è sempre dal chiuso all'aperto, dal particolare all'universale) e attualizza l'evento storico di Gesù (accaduto in un tempo e in un luogo), rendendolo disponibile per ogni tempo e ogni luogo»²¹.

10. Cristo stesso ha voluto che il mistero della sua Chiesa – come sacramento universale di salvezza (cf. *LG*, 1) – si perpetuasse nel tempo fino al suo glorioso ritorno, senza porre alcuna frattura tra la realtà visibile e il mistero, tra il carisma e l'istituzione. Infatti, «la società gerarchicamente organizzata da una parte e il corpo mistico dall'altra, l'aggregazione visibile e la comunità spirituale, la Chiesa della terra e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due realtà; esse costituiscono al contrario un'unica realtà complessa, fatta di un duplice elemento umano e divino. Per una non debole analogia essa è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura umana assunta serve al Verbo divino come vivo organo di salvezza indissolubilmente unito a lui, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito vivificante di Cristo come mezzo per far crescere il corpo (cf. *Ef* 4,16)» (*LG*, 8). Quest'unica Chiesa di Cristo «sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi che sono in comunione con lui» (*LG*, 8).

11. «La Chiesa è il regno di Cristo già misteriosamente presente; essa cresce visibilmente nel mondo» (*LG*, 3). Cresce attraverso l'annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti, matura nell'esercizio della carità vissuta, «la via più sublime» (*1Cor* 12,31). Se l'annuncio della Parola, infatti, suscita la fede degli ascoltatori, poiché la fede nasce dall'ascolto (cf. *Rm* 10,14), e la liturgia «è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e,

²¹ CEI, CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Lettera *L'amore di Cristo ci spinge alle Comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario* (4 aprile 1999), n. 1.

insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore» (SC, 10), la carità mostra la verità della nostra fede e irradia nel mondo la forza che scaturisce dalla celebrazione del mistero, poiché non può amare Dio che non vede chi non ama il proprio fratello che vede (cf. 1Gv 4,20). La carità, tuttavia, sarà autentica e vera se si nutrirà della Parola e dei sacramenti, se trarrà energia dal Mistero pasquale di Cristo, nella consapevolezza che nella croce Dio «giudica il mondo», cioè lo “giustifica”, e fa «risplendere il potere regale di Cristo Crocifisso»²².

12. La Chiesa, dunque, è sulla terra «il germe e l’inizio» (LG, 5) del Regno di Dio. Il Popolo di Dio, nella molteplicità e varietà delle sue componenti, deve prendere coscienza viva e piena di questa verità, che costituisce «un fatto di fede matura e vissuta. Essa produce nelle anime quel “senso della Chiesa”, che pervade il cristiano cresciuto alla scuola della divina parola, alimentato dalla grazia dei sacramenti e dalle ineffabili ispirazioni del Paraclito, allenato alla pratica delle virtù evangeliche, imbevuto dalla cultura e dalla conversazione della comunità ecclesistica, e profondamente lieto di sentirsi rivestito di quel regale sacerdozio, ch’è proprio del Popolo di Dio» (ESu, 38).

13. Perché la Chiesa Pontina cresca nell’«integrità della fede», nella «santità della vita», nella «devozione autentica» e nella «carità fraterna»²³, è necessario che essa maturi sempre di più la consapevolezza di essere mistero della presenza di Dio, icona della Trinità, germe ed inizio del Regno inaugurato da Cristo, poiché «tutto il mistero della Chiesa è contenuto in ciascuna Chiesa particolare, purché questa non si isoli, ma rimanga in comunione con la Chiesa universale e si faccia, a sua volta, missionaria» (RMi, 48). Nel 2006, ai partecipanti al Convegno dei Vescovi da poco ordinati, Benedetto XVI ha additato, quale «impegno quotidiano», il compito «di costruire la comunione ecclesiale»²⁴. Allo stesso modo la Chiesa Pontina manifesta in pienezza, in modo reale e visibile, il mistero della Chiesa, nella misura in cui, vivendo nell’amore di Cristo e per Cristo, protesa alla salvezza dei fratelli, essa vive pure nella comunione con la Chiesa di Roma, che è chiamata a presiedere nella carità²⁵, e con le altre Chiese sparse su tutta la terra. Questa comunione, che ha il suo centro di unità nel successore di Pietro (*cum Petro e sub Petro*), è dunque condizione

²² MESSALE ROMANO, *Prefazio della Passione del Signore*, I.

²³ ID., *Preghiera dopo la Comunione*, Messa per la Chiesa locale.

²⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Partecipanti al Convegno dei nuovi Vescovi* (21 settembre 2006).

²⁵ Cf. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*, Prologo.

necessaria perché la Chiesa sia veramente la dimora di Dio con gli uomini (cf. *Ap* 21,3), la Gerusalemme celeste e madre nostra (cf. *Gal* 4,26), la sposa che Cristo ha amato al fine di renderla santa (cf. *Ef* 5,26 e *LG*, 6).

14. Senza la comunione, infatti, la Chiesa renderebbe vana la sua realtà misterica: dunque, cesserebbe di essere Chiesa. È la comunione che «incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa. La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cf. *Rm* 5,5), per fare di tutti noi "un cuore solo e un'anima sola" (*At* 4,32)» (*NMI*, 42). La «duplice comunione con Dio e tra di noi è inseparabile. Dove si distrugge la comunione con Dio, che è comunione col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, si distrugge anche la radice e la sorgente della comunione fra di noi. E dove non viene vissuta la comunione fra di noi, anche la comunione col Dio Trinitario non è viva e vera»²⁶.

Il volto trinitario della Chiesa: convocata dal Padre, Sposa di Cristo, animata dallo Spirito

15. Cristo ci ha amati e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue. Egli «ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (*Ap* 1,6). Questo popolo regale, sacerdotale e profetico trascende sempre se stesso: la Parola lo chiama, con la forza dello Spirito Santo, ad una permanente conversione, perché sia plasmato in esso il volto di Cristo. In tal modo la Chiesa, luogo «dove lo Spirito fiorisce»²⁷, fedele alla sua vocazione di «popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito»²⁸, diviene ciò che è chiamata ad essere: «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*LG*, 1). Perché ciò si realizzi, è necessario che «questo popolo riceva se stesso da Dio, ultimamente dal Cristo incarnato e da Lui si lasci ordinare, condurre e guidare»²⁹. Così la Chiesa, animata dallo Spirito, cammina al ritmo del tempo «pur restando sempre identica a se stessa, fedele all'immagine divina impressa sul suo volto dallo sposo, che l'ama e protegge, Cristo

²⁶ BENEDETTO XVI, *Il dono della "Comunione"*, Catechesi all'Udienza Generale (29 marzo 2006).

²⁷ IPPOLITO DI ROMA, *La tradizione apostolica*, 35.

²⁸ CIPRIANO DI CARTAGINE, *Sulla preghiera del Signore*, 23.

²⁹ J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, p. 17.

Gesù» (HS, 7). Essa si manifesta al mondo come segno di santificazione e di comunione e conduce gli uomini alla pienezza dell'amore di Dio³⁰.

16. La Chiesa «abita davvero la Trinità ed è innestata nella stessa comunione di Dio: per questo noi diventiamo, a tutti gli effetti, membri della Famiglia trinitaria. Resi dallo Spirito "figli nel Figlio" (CC, I/35), siamo fatti capaci di amare il Padre (cf. Rm 8,14-17) e amarci tra noi proprio come fa Gesù. Nella Chiesa, perciò, si realizza e già si manifesta – anche se in modo ancora imperfetto – il "come in cielo così in terra" (Mt 6,10). La speranza, che non delude (cf. Rm 5,5), attesta alla nostra coscienza che il disegno di Dio si compirà totalmente alla fine del tempo, nel nuovo cielo e nella nuova terra (cf. Ap 21,1), quando la Chiesa, purificata da ogni macchia, si rivelerà pienamente come "la Città santa, la Gerusalemme nuova" (Ap 21,2), splendente della gloria di Dio (cf. Ap 21,10) e adorna come Sposa per il Suo Sposo (cf. Ap 21,2)»³¹.

Mistero trinitario e mistero ecclesiale

17. «La Chiesa, icona viva del Dio uno e trino, è definita nella esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* "mistero di comunione trinitaria in tensione missionaria" (n. 12). Per questo, la comunità cristiana si configura come una comunione "organica" analoga a quella di un corpo vivente ed operante: essa è caratterizzata dalla "unità", integrata e complementare, di molteplici vocazioni, ministeri, carismi e responsabilità (cf. ChL, 20). La Chiesa è, dunque, al tempo stesso *comunione fraterna* (poiché "fra tutti i fedeli, in forza della loro generazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire": CCC, 872), ma anche *comunione gerarchica* (cf. PO, 7), poiché in essa il Signore ha istituito il ministero ordinato, attraverso cui Egli continua ad esercitare la Sua missione di Capo, Servo e Pastore del Popolo di Dio. Va evidenziato che, in questa tessitura di uguaglianza-distinzione, "le differenze stesse che il Signore ha voluto stabilire fra le membra del Suo Corpo sono in funzione della Sua unità e della Sua missione" (CCC, 873)»³².

³⁰ Cf. MESSALE ROMANO, *Colletta della Messa per la Chiesa universale*, terzo formulario.

³¹ G. PETROCCHI, *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit., p. 6.

³² ID., "Insieme, perché la nostra Chiesa sia 'più-Una'", Relazione programmatica all'Assemblea Pastorale Diocesana (21 settembre 2002), in *Bollettino Diocesano* 2003/1, p. 5.

Chiesa permanentemente convocata dal Padre

18. La Chiesa celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo. Il Padre, nella sua Provvidenza, vuole estendere il regno di Cristo sino agli estremi confini della terra, per rendere partecipi gli uomini di ogni lingua e di ogni stirpe dei benefici della redenzione. La Chiesa, da lui permanentemente convocata, è inviata per manifestare ed attuare nel mondo il mistero del suo Amore. La nostra Chiesa locale può rispondere sempre più e sempre meglio a tale missione mantenendo il primato dell'ascolto, perché essa sia sempre al servizio della Parola di Dio; la cura della qualità del celebrare, fonte prima della spiritualità cristiana; l'esercizio diuturno della carità, autentica prova dell'essere discepoli di Gesù.

Chiesa sposa di Cristo

19. Cristo fa della Chiesa la «Sposa» che Egli «“ha amato... e per lei ha dato se stesso, al fine di renderla santa” (Ef 5,25-26); sposa che ha voluto associare a sé con patto indissolubile e che “nutre e cura” senza sosta (Ef 5,29)» (LG, 6). Quella Sposa che, «dopo averla purificata», ha voluto unire e sottomettere «a sé nell'amore e nella fedeltà (cf. Ef 5,24)» (LG, 6). La Chiesa, nel corso del suo pellegrinaggio, pensa alle «cose di lassù, dove si trova Cristo seduto alla destra del Padre, e dove la vita della Chiesa resta nascosta con Cristo in Dio, in attesa del momento in cui comparirà rivestita di gloria insieme col suo sposo (cf. Col 3,1-4)» (LG, 6). Cristo si degnò di assumere la nostra natura e, lasciata la casa paterna, corse verso la sua Sposa. Così, prendendo a modello Cristo, la Chiesa Pontina è sempre chiamata a muovere il primo passo verso il mondo, per divenire lievito e sale della terra (cf. Mt 13,33; 5,13).

Chiesa animata dallo Spirito

20. È per il dono dello Spirito che la comunità viene edificata per divenire dimora di Dio (cf. Ef 2,22). Nel progetto divino l'umanità, creata a immagine e somiglianza di Dio (cf. Gen 1,26) e rigenerata in Cristo per mezzo dello Spirito (cf. Rm 5,1-11), è chiamata infatti a volgere concordemente «lo sguardo alla gloria di Dio», per dire, congiuntamente: «Padre nostro» (AG, 7). E Cristo «ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna» (GS, 32) nel suo Corpo, che è la

Chiesa. Dire che la Chiesa è animata dallo Spirito significa impegnarsi a trovare le vie idonee per annunciare all'uomo del nostro tempo il messaggio della salvezza: il che richiede fedeltà alla buona tradizione, ma anche la fantasia della carità (cf. *NMI*, n. 50), che sappia tracciare nuovi itinerari di evangelizzazione. Lo sviluppo della comunità è tutt'uno con la crescita nella Parola e con la capacità di raggiungere interlocutori sempre diversi e lontani. E «la Parola, scaturita *dalla* comunione trinitaria, è stata data *nella* comunione (è la Chiesa che la custodisce e la testimonia) e viene proclamata *per* la comunione (cf. *Gv* 17,20-21)»³³.

21. La Parola, pertanto, «può essere autenticamente vissuta e approfondita solo in comunione. “Nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione” (*2Pt* 1,20): né può essere altrimenti, poiché gli apostoli (uomini-fatti-Chiesa) parlarono mossi dallo Spirito-di-comunione (cf. *2Pt* 1,21). Di conseguenza l'intelligenza, l'attuazione e la comunicazione della Parola, che essi hanno proclamato, reclamano lo Spirito-di-Unità (cf. *1Cor* 2,12-15) e l'unità-della-Chiesa (cf. *Gv* 13,34-35). Evangelizzare, quindi, è un verbo che va declinato al “plurale”, cioè come “noi” ecclesiale»³⁴. «Se non ripropone, nei fatti e nella verità, questa dimensione comunionale, l'annuncio è destinato a diventare non-annuncio o – peggio ancora – anti-annuncio»³⁵. Pertanto, il Sinodo Diocesano è evento privilegiato di riflessione e di revisione sul “tipo” di annuncio che la nostra Chiesa locale è chiamata a fare, sulla sua realtà di comunione, sulla sua capacità di giungere al cuore dei contemporanei, sulla disponibilità a porsi in ascolto degli uomini che incontra nel suo cammino, per cogliere, anche in essi, i “semi” dello Spirito.

Maria: immagine e modello della Chiesa

22. La storia plurisecolare della nostra Chiesa testimonia che quanti «ci hanno preceduto con il segno della fede»³⁶, hanno coltivato una profonda devozione a Maria. Il territorio diocesano appare segnato da tanti “punti di luce” nei quali Maria viene venerata: si riconosce, così, il suo ruolo nella storia della salvezza, ma si evidenzia anche la fiducia in Lei che, «con carità di madre, si prende cura dei fratelli del suo Figlio che sono ancora

³³ ID., “Per una santità di comunione” (29 agosto 2001), in *Bollettino Diocesano* 2001/2, p. 27.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ MESSALE ROMANO, *Pregiera eucaristica I. Intercessione per i defunti*.

pellegrini, posti fra pericoli e tribolazioni» (LG, 62). Cogliamo, nella devozione dei nostri padri, una prova di sapienza, che sottolinea e testimonia il ruolo indispensabile di Maria nell'Incarnazione del Figlio di Dio. Senza la certezza della sua maternità divina, verrebbe a mancare il fondamento di tutta l'azione salvifica di Cristo. Con sant'Agostino, crediamo e professiamo ancora oggi che «se la madre fosse fittizia, sarebbe fittizia anche la carne e fittizia sarebbe anche la morte, fittizie le ferite della passione, fittizie le cicatrici della risurrezione»³⁷.

23. In Maria «tutto è relativo a Cristo e tutto da lui dipende: in vista di lui Dio Padre, da tutta l'eternità, la scelse Madre tutta santa e la ornò di doni dello Spirito, a nessun altro concessi» (MC, 25). In quanto Madre di Gesù, Maria mostra che il Verbo si è fatto carne, divenendo il Dio vicino, il Dio degli uomini, nostro fratello. La Chiesa, perciò, la venera come la Madre del suo Signore e come sua propria Madre. Dall'annunciazione, dando il suo consenso al mistero dell'Incarnazione, Maria già collabora a tutta l'opera che il Figlio suo deve compiere. Ella è Madre dovunque egli è Salvatore e capo del Corpo Mistico. Con profonda acutezza, Paolo VI ebbe a dire: «La conoscenza della vera dottrina cattolica su Maria costituirà sempre una chiave per l'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa»³⁸. Per questo, la Chiesa, nella sua missione, non può fare a meno di guardare a Maria e di imparare da lei. Su questa base il Concilio Vaticano II, dopo aver presentato Maria quale «membro sovremenente e singolarissimo della Chiesa», la dichiara «sua figura (*typus*) e modello eccellentissimo nella fede e nella carità» (LG, 53). Il mistero di Maria e quello della Chiesa si compenetrano e s'illuminano vicendevolmente.

24. Non è errato, perciò, affermare che tra Maria e la Chiesa esiste reciproca complementarietà: «In Maria tutto – i privilegi, la missione, il destino – è intrinsecamente riferibile anche al mistero della Chiesa. Ne deriva che nella misura in cui si approfondisce il mistero della Chiesa risplende più nitidamente il mistero di Maria. E, a sua volta, la Chiesa, contemplando Maria, conosce le proprie origini, la sua intima natura, la sua missione di grazia, il destino di gloria, il cammino di fede che deve percorrere»³⁹. Pertanto, la Chiesa «contemplando l'arcana santità di Maria, imitandone la carità e compiendo fedelmente la volontà del Padre, diventa

³⁷ *Commento al Vangelo di san Giovanni*, 8,7.

³⁸ *Discorso di chiusura della terza sessione del Concilio* (21 novembre 1964), n. 28.

³⁹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lettera La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale* (25 marzo 1988), n. 20.

essa pure madre per mezzo della Parola di Dio, accolta con fede; infatti, mediante la predicazione e il battesimo essa genera alla vita nuova e immortale i figli che sono stati concepiti ad opera dello Spirito Santo e sono nati da Dio» (LG, 64).

25. La liturgia ben sintetizza questa verità: «Nella Beata Vergine Maria tu offri alla Chiesa una purissima immagine della sua missione materna e della sua gloria futura: vergine illibata per l'integrità della fede; sposa indissolubilmente legata al Cristo nel gaudio e nel dolore; madre feconda per opera dello Spirito, teneramente sollecita del bene di tutti i suoi figli...»⁴⁰. Sull'esempio della Vergine, e sotto la sua guida, la Chiesa può diventare continuamente e sempre più simile a Cristo. Riunita in assemblea sinodale, la Chiesa Pontina rivolge con fiducia «gli occhi a Maria che rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» (LG, 65), per essere guidata e sostenuta, vivendo la verità, verso la pienezza della carità, «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13), e così poter meglio testimoniare la luce liberante della Parola (cf. Gv 8,31-32), la Bellezza che riflette, già da quaggiù, la gloria del Signore (cf. 2Cor 3,18), e la forza evangelizzante della comunione trinitaria (cf. Gv 17,21), nella splendida terra che abitiamo⁴¹.

26. Con la sua fede audace, che nell'Annunciazione crede a ciò che umanamente appare impossibile, Maria, l'umile serva del Signore (cf. Lc 1,38) che sotto la croce (cf. Gv 19,26) «estese la sua maternità a tutti gli uomini»⁴², ci educa a vivere la fede con impegno e con costante perseveranza, senza pigrizie e superficialità, nella serena fiducia che anche oggi «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37). La sua docilità alla Parola c'invita a metterci ogni giorno in ascolto del Signore, a custodire nel cuore le sue parole, per comprendere la volontà di Dio e il suo disegno di amore nelle vicende quotidiane e negli eventi della nostra storia, e così cooperare alla venuta del Regno. La carità piena di sollecitudine, che la spinse a lasciare la sua casa e a mettersi in viaggio per raggiungere la dimora di Elisabetta, può stimolare ogni singolo credente e ogni comunità cristiana a non chiudersi in presunte sicurezze, ma a porsi in viaggio nel mondo di oggi, per raggiungere quei fratelli e quelle situazioni in cui Cristo

⁴⁰ MESSALE ROMANO, *Prefazio Maria Vergine immagine e Madre della Chiesa (III)*, Messe della Beata Vergine Maria, Tempo Ordinario - Prima sezione.

⁴¹ Cf. G. PETROCCHI, "Decreto di indizione del Sinodo diocesano" (23 marzo 2005), in DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO, *Camminare insieme*, Quaderni del Sinodo/1 (settembre 2005), p. 7.

⁴² MESSALE ROMANO, *Prefazio Maria Vergine...*, op. cit., (I).

manifesta la sua presenza (cf. *Mt* 25,31-46). Maria ci educa a guardare verso il futuro, arricchendo la nostra speranza. «Nel suo faticoso incedere nella storia, tra il “già” della salvezza ricevuta e il “non ancora” della sua piena realizzazione, la comunità dei credenti sa di poter contare sull’aiuto della “Madre della Speranza” che, avendo sperimentato la vittoria di Cristo sulle potenze della morte, le comunica una capacità sempre nuova di attesa del futuro di Dio e di abbandono alle promesse del Signore»⁴³.

27. Maria testimonia, inoltre, la vittoria di Dio, trionfatore sul drago, «che è la rappresentazione di tutti i poteri della violenza del mondo». «Certo in confronto con il drago, così armato, questa Donna che è Maria, che è la Chiesa, appare indifesa, vulnerabile. E realmente Dio è vulnerabile nel mondo, perché è l’Amore e l’amore è vulnerabile. E tuttavia Lui ha il futuro in mano; vince l’amore e non l’odio, vince alla fine la pace»⁴⁴. Camminando nella storia, la Chiesa guarda a Maria per contemplare in lei ciò che essa è nel suo mistero, nel suo pellegrinaggio della fede, e quello che sarà nella patria al termine del suo cammino. Maria ci mostra il valore supremo della comunione, che scaturisce dall’intima unione con Cristo: un’unione che Ella «ha serbato fedelmente [...] fino ai piedi della croce, dove, non senza un disegno divino, fu presente in dolorosa compassione col suo unigenito Figlio, associandosi con animo materno al suo sacrificio» (*LG*, 58), e nutrì ancora perseverando in preghiera con gli apostoli (cf. *At* 1,14), in attesa del dono dello Spirito. Ella infatti «nella sua vita [...] è stata modello di quell’amore materno che deve animare tutti coloro che nella missione apostolica cooperano alla rigenerazione degli uomini» (*LG*, 65).

La Chiesa particolare nella Chiesa universale

28. La Chiesa universale esiste e si manifesta nelle Chiese particolari. Queste, insegna il Concilio, sono «formate a immagine della Chiesa universale: in esse e a partire da esse esiste l’una e unica Chiesa cattolica» (*LG*, 23). E ancora: «La Diocesi è una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali di un Vescovo coadiuvato dal Presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da lui, per mezzo del Vangelo e dell’eucaristia, riunita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una santa cattolica e apostolica» (*CD*, 11). La Chiesa particolare, dunque, è una porzione della

⁴³ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi all’Udienza Generale* (22 novembre 1995), n. 3.

⁴⁴ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria* (15 agosto 2006).

Chiesa universale, cioè cattolica, vale a dire che è il tutto nel frammento, e lo è in ragione della presidenza del Vescovo, successore degli Apostoli e vicario di Cristo per la sua Chiesa, che presiede nella carità. In ogni Chiesa locale si attua pienamente il mistero della salvezza, perché attorno al Vescovo, attraverso il Vangelo e l'eucaristia, i fedeli ricevono e donano il comune e reciproco servizio dell'unico Corpo di Cristo. La Chiesa locale è descritta dal Concilio come "Chiesa eucaristica": poiché «la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia [...] al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri» (SC, 41).

29. Ogni Chiesa locale, perciò, può dirsi Chiesa di Cristo in pienezza, ma non può intendersi come una realtà autarchica. L'eucaristia rende «impossibile ogni autosufficienza della Chiesa particolare. Infatti, l'unicità e indivisibilità del corpo eucaristico del Signore implica l'unicità del suo corpo mistico, che è la Chiesa una e indivisibile. Dal centro eucaristico sorge la necessaria apertura di ogni comunità celebrante, di ogni Chiesa particolare: dal lasciarsi attirare nelle braccia aperte del Signore, ne consegue l'inserimento nel suo corpo, unico ed indiviso» (CN, 11). «L'eucaristia – affermava il card. Joseph Ratzinger – non nasce dalla Chiesa locale e non finisce in essa. Essa manifesta continuamente che Cristo dall'esterno, attraverso le nostre porte chiuse, viene a noi; essa viene continuamente a noi a partire dall'esterno, dal totale, unico corpo di Cristo e ci conduce entro di esso»⁴⁵. «Proprio la realtà dell'unica eucaristia che viene celebrata in ogni Diocesi intorno al proprio Vescovo ci fa comprendere come le stesse Chiese particolari sussistano *in e ex Ecclesia*» (SaC, 15).

30. Sussiste, tra queste due dimensioni di Chiesa, «un peculiare rapporto di "mutua interiorità"» (CN, 9). «La Chiesa-mistero, la Chiesa una e unica [...] precede la creazione, e partorisce le Chiese particolari come figlie, si esprime in esse, è madre e non prodotto delle Chiese particolari» (CN, 9). È in questa luce di "mutua interiorità" con la Chiesa Universale che dobbiamo saper vedere ogni Chiesa locale. Ed è in questo senso che va letto l'auspicio del Vescovo: «Sogno una Chiesa Pontina più-cattolica, cioè

⁴⁵ J. RATZINGER, Intervento sull'*Ecclesiologia della costituzione «Lumen gentium»* al Convegno internazionale sull'attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II promosso dal Comitato del Grande Giubileo dell'Anno 2000 (27 febbraio 2000).

più universale»⁴⁶. Ciò non diminuisce, ma arricchisce ogni singola Chiesa, che si caratterizza, per il legame ad un luogo ben definito, come particolare “porzione del Popolo di Dio”: essa, quindi, possiede una sua storia, propri riferimenti culturali, una irripetibile situazione vitale, che le conferiscono una specifica “identità”. Perciò, i fattori culturali, sociali e geografici, giocano un ruolo importante nel configurare l’originalità e la singolarità di ogni Chiesa locale, come lo è anche per la nostra Chiesa Pontina.

31. Se l’eucaristia è il punto culminante della manifestazione della Chiesa locale, il Vescovo è il principio visibile della sua unità (cf. CCC, 886), poiché egli è chiamato a reggere la Chiesa come vicario e rappresentante di Cristo (cf. LG, 27). È intorno al Vescovo, servitore della comunione, che si stringono i battezzati, con vincoli di fede, di amore, di obbedienza attiva e responsabile, in modo che nell’azione pastorale diventi evidente e si manifesti la concordia fondata sull’unità della fede, della speranza e della carità. Come la Chiesa universale non può essere, perciò, concepita semplicemente come “confederazione” di Chiese particolari, allo stesso modo le Chiese particolari non costituiscono un frazionamento della Chiesa universale⁴⁷.

32. Così viene espresso, in un documento della Chiesa Pontina, il rapporto Chiesa locale-Chiesa universale: «In una pagina della esortazione apostolica *Christifideles laici* si legge: “la Chiesa particolare non nasce da una specie di frammentazione della Chiesa universale, né la Chiesa universale viene costituita dalla semplice somma delle chiese particolari; ma un vivo, essenziale e costante vincolo le unisce tra loro, in quanto *la Chiesa universale esiste e si manifesta nelle Chiese particolari*” (n. 25). Le espressioni conclusive di questo brano esprimono il modello sacramentale che definirei “del tutto nelle parti e delle parti nel tutto”. Mi viene in mente, per analogia, il paragone con il mistero eucaristico. Se spezziamo un’ostia consacrata, sappiamo di trovare in quel frammento “tutto” Gesù e non solo una Sua parte; se poi ricongiungiamo le parti abbiamo un “unico” Gesù e non “tanti” Gesù sommati. Una relazione simile si stabilisce tra Chiesa universale, sacramento di unità per l’intera umanità (cf. LG, 1), e la Chiesa particolare, che ne è una porzione locale: “per questo il Concilio dice che le Chiese particolari sono ‘formate a immagine

⁴⁶ G. PETROCCHI, “Omelia per l’indizione del Sinodo Diocesano pronunciata nella Messa Crismale” (23 maggio 2005), in *Bollettino Diocesano* 2005/1, p. 34.

⁴⁷ Cf. ID., *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit., p. 8.

della Chiesa universale *nelle quali e a partire dalle quali* esiste la sola e unica Chiesa cattolica' (LG, 23)" (ChL, 25)»⁴⁸.

La Diocesi, Chiesa-Una, articolata in parrocchie

33. Senza la figura dell'Apостоfo, dunque, non c'è Chiesa in senso pieno. A lui, maestro della fede, il Signore ha dato il compito dell'*insegnamento* (cf. CCC, 888), della *santificazione* (attraverso la celebrazione dei sacramenti – cf. CCC, 893 – e la preghiera), della *guida* del gregge (cf. CCC, 894), costituendolo suo vicario e delegato. È per tali ragioni che sant'Ignazio di Antiochia afferma con decisione: «Nessuno senza il Vescovo faccia qualche cosa che concerne la Chiesa»⁴⁹. Per questo la Chiesa Pontina intende impegnarsi a compiere "una svolta ecclesiologica". Sia per la rinnovata coscienza del primato teologico della Chiesa locale su ogni altra istanza ecclesiale periferica, sia per l'inedita complessità delle sfide poste alla Chiesa Pontina dalla società nella quale il Signore l'ha posta a vivere, le parrocchie sono oggi chiamate ad uscire dal rischio dell'autoreferenzialità per vivere, con crescente consapevolezza e intensità, la tensione a edificare la Diocesi come Chiesa "più-Una"⁵⁰.

34. Nella relazione all'Assemblea pastorale *La Diocesi: Chiesa-Una articolata in parrocchie* (2003), si additava, infatti, quale urgenza prioritaria, la necessità di compiere «una rivoluzione-copernicana ecclesiale», vale a dire un vero «capovolgimento di prospettiva. La "svolta" consiste nella crescente consapevolezza che non è la Diocesi a gravitare attorno alla parrocchia, ma viceversa, è la parrocchia che orbita come "pianeta" del "sistema-Diocesi". Ciò esige, per molti, una totale "conversione" di prospettiva: il che vuol dire, *maturare l'abitudine a pensare le parrocchie a partire dalla Diocesi, più che pensare la Diocesi a partire dalle parrocchie*. Anche la seconda prospettiva è legittima, ma è alla prima che va data precedenza. Infatti, non c'è l'unità "dentro" la parrocchia e "poi" (quasi in forma aggiuntiva) il legame con la Diocesi, ma l'unità nella parrocchia c'è perché essa è parte della Diocesi. La Diocesi, dunque, non è il risultato di una "confederazione" di parrocchie, ma costituisce un "corpo ecclesiale" unitario, che si organizza, al proprio interno, in una molteplicità di comunità locali. Da qui l'urgenza di approfondire la "scelta del primato della

⁴⁸ ID., *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., p. 6 (i corsivi, nel testo, sono dell'autore).

⁴⁹ *Lettera ai cristiani di Smirne*, VIII,1. Cf. G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., p. 7.

⁵⁰ Cf. G. PETROCCHI, *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit., p. 8.

Diocesi”: il che comporta l’impegno a dare la precedenza al “tutto” ecclesiale rispetto alle sue singole componenti»⁵¹.

35. Ogni singola Chiesa vive così simultaneamente la dimensione dell’*universalità* e quella della *singularità*: da una parte si spalanca sulla Chiesa universale, recependo con fedeltà il Magistero del Successore di Pietro, vivendo la relazione con le altre Chiese come reciproco scambio di doni e vicendevole aiuto, condividendo con esse l’impegno di essere nel mondo testimone del Vangelo; dall’altra arricchisce la Chiesa universale con il proprio originale patrimonio di fede e di storia, di spiritualità e di cultura. Tutti questi fattori giocano un ruolo importante nel configurare la peculiare identità di ogni Chiesa locale, dunque anche della Chiesa Pontina.

36. Tale “svolta” chiede ai sacerdoti, ai religiosi, agli operatori pastorali di abituarsi a pensare “in rete”, per rispondere sempre meglio alle sfide molteplici del nostro tempo. La parrocchia, infatti, non soltanto deve pensare se stessa a partire dalla Diocesi, ma deve pure acquisire una dimensione collegiale, nel senso che non può pretendere di formulare individualisticamente le soluzioni ai quesiti via via posti dalla realtà, ma deve “progettare-insieme” – cioè, con il reciproco apporto delle parrocchie limitrofe e di quelle della propria forania – il modo in cui tradurre nel proprio territorio (con piena fedeltà e, in pari tempo, spirito di adattamento alle particolari situazioni) le indicazioni date dal Vescovo e dagli Organismi diocesani per tutta la Diocesi. In un territorio cittadino, ad esempio, o comunque connotato da caratteristiche omogenee, pur nel rispetto delle particolarità di ogni singola comunità, parrocchie vicine non possono dare risposte troppo diverse a identici problemi, né proporre itinerari formativi troppo differenti (ad esempio in preparazione ai sacramenti): il che equivarrebbe a disorientare i fedeli, remando contro l’unità⁵².

37. A sollecitare uno stile organico non è soltanto l’urgenza di dare risposte unitarie a problemi comuni, ma anche la necessità di rendere più efficaci gli sforzi generosi dei sacerdoti, dei consacrati, dei laici impegnati in ambito pastorale, che, con il progredire degli anni, si percepiscono sempre più numericamente inadeguati di fronte ai bisogni crescenti della popolazione pontina. In tal senso, ogni forma di collaborazione tra

⁵¹ *Ivi*, pp. 8-9 (i corsivi, nel testo, sono dell’autore).

⁵² Cf. *ivi*, p. 37.

comunità diverse che operano nello stesso comprensorio, se lucidamente impostata e tenacemente perseguita, è in grado di garantire una maggiore efficacia operativa e una migliore divulgazione evangelica (cf. *ChL*, 26). «Tale “coalizione” di forze apostoliche diventa indispensabile quando si deve affrontare una pastorale di “ambiente”, che si sottrae a rigide ripartizioni territoriali (es. pastorale nell’università, nei plessi scolastici, presso siti aziendali...)»⁵³.

38. Torna opportuno, dunque, e va attentamente meditato, il monito del card. Camillo Ruini: «La parrocchia e la sua pastorale sono chiamate ad entrare in un percorso di collaborazione e integrazione che si muova lungo varie direttrici e che complessivamente potremmo qualificare come “*pastorale integrata*”. Un tale processo richiede che le parrocchie abbandonino le tentazioni di autosufficienza per intensificare in primo luogo la collaborazione e l’integrazione con le parrocchie vicine, al fine di sviluppare insieme e senza dissonanze, in un medesimo ambito territoriale, quelle *attenzioni e attività pastorali che superano di fatto le normali possibilità di una singola parrocchia* [...]. La reciproca collaborazione e integrazione va inoltre perseguita con le varie realtà ecclesiali che possono essere presenti sul territorio, dalle comunità religiose alle associazioni e movimenti laicali. Ferma restando la diversità della natura e dei compiti di ciascuno [...], rimangono decisivi a questo proposito l’animo e l’atteggiamento con cui ci si relaziona a vicenda, la percezione concreta di quella “*unità di missione*” che accomuna tutta la Chiesa»⁵⁴.

39. In tale senso, ad esempio, un obiettivo da perseguire è quello di giungere ad una “mobilità” interparrocchiale dei catechisti, degli educatori e degli animatori – cioè, una “osmosi ecclesiale” che preveda il passaggio, anche se temporaneo, di operatori pastorali dalle parrocchie più “fornite” a quelle più bisognose di tale supporto – all’interno delle singole Foranie. Il coordinamento di tale servizio di mobilità è opportuno avvenga d’intesa con i rispettivi Uffici pastorali diocesani.

40. Sebbene non sia l’unica forma della Chiesa ad incarnarsi sul territorio, e nonostante che i nuovi scenari sociali e le abitudini sempre mutevoli richiedano a volte l’adozione di forme ulteriori, più agili e snelle, la parrocchia, per la sua ramificazione in uno specifico ambiente e per la sua vocazione ad essere la “casa di tutti”, è stata e resta ancor oggi la

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Prolusione alla LII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana* (Assisi, 17-20 novembre 2003).

forma privilegiata attraverso cui una Chiesa particolare si impianta in un determinato luogo.

41. Avverte Giovanni Paolo II: «l'esperienza bimillenaria del Popolo di Dio, come è stato del resto autorevolmente ribadito dal Concilio Vaticano II e dal Codice di Diritto Canonico, *insegna che la Chiesa non può rinunciare a strutturarsi in parrocchie, comunità di credenti radicate nel territorio e collegate tra di loro attorno al Vescovo nella rete della comunione diocesana*. La parrocchia è la "casa della comunità cristiana" a cui si appartiene per la grazia del santo Battesimo; è la "scuola della santità" per tutti i cristiani, anche per coloro che non aderiscono a determinati movimenti ecclesiali o non coltivano particolare spiritualità, è il "laboratorio della fede" in cui vengono trasmessi gli elementi basilari della tradizione cattolica; la "palestra della formazione", dove si viene educati alla fede ed iniziati alla missione apostolica»⁵⁵. La parrocchia, dunque, per la sua relazione con la Chiesa locale, costituisce la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale (cf. CC, I/42). Essa è lo «spazio-ecclesiale nel quale Dio si rende in certo modo tangibile all'uomo moderno e la civiltà dell'amore non si limita ad essere semplice speculazione, ma diventa esperienza vissuta»; gode, perciò «di una straordinaria attualità»⁵⁶.

42. In essa, «il parroco – che rappresenta il Vescovo diocesano – è il vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare»⁵⁷. Nello svolgimento della sua missione, egli, come guida della comunità e sotto l'autorità del Vescovo, compie il servizio di insegnare la Parola, santificare con la celebrazione dei sacramenti, guidare sui sentieri della santità il popolo che gli è affidato (cf. LG, 28). La sua figura, pertanto, «non è accessoria ma "costitutiva" per la vita e la missione della comunità ecclesiale [...] costituisce, dunque, uno snodo pastorale essenziale e un ganglio vitale nel corpo-Chiesa»⁵⁸. Non è tuttavia una figura autosufficiente, né può garantire, da sola, la presenza del corpo-Chiesa, poiché proprio la natura di corpo richiede una molteplicità di membra e una diversità di ministeri, carismi e funzioni, anch'essi essenziali, esercitati in vario modo dai consacrati e dai laici, che sono, «a pieno titolo, costruttori della Chiesa-

⁵⁵ Messaggio *Sono lieto* agli assistenti dell'Azione Cattolica Italiana (19 febbraio 2003), n. 1.

⁵⁶ G. PETROCCHI, *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit., p. 9.

⁵⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale* (4 agosto 2002), n. 18.

⁵⁸ G. PETROCCHI, *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit., p. 11.

comunione e protagonisti della nuova evangelizzazione»⁵⁹.

43. Infatti, solo l'unità evangelica ha la forza di attirare i cuori e di rendere efficace l'annuncio della buona notizia (cf. *Gv* 17,21-23); pertanto, «solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile della evangelizzazione» (*ETC*, 27). «Il futuro della "nuova evangelizzazione" nella Chiesa Pontina – si legge in un pronunciamento episcopale – dipenderà in larga misura dalla sapienza e dalla perseveranza con cui avremo saputo dedicarci alla educazione teologico-spirituale e al coinvolgimento pastorale del nostro laicato. Tutti gli sforzi fatti in questa direzione saranno certamente benedetti dal Signore. Nella misura in cui riusciremo ad offrire contenuti forti, attraverso esperienze comunionali intense, vedremo fiorire o ri-fiorire la vita cristiana nelle nostre comunità e raccoglieremo con gioia i frutti abbondanti del Vangelo»⁶⁰.

⁵⁹ *Ivi*, p. 13.

⁶⁰ *Ibidem*.

CAPITOLO II

IL VOLTO DELLA CHIESA

La Chiesa, Popolo di Dio: diversità di ministeri, un solo corpo

44. Cristo istituì la nuova alleanza, «il nuovo patto nel suo sangue (cf. *1Cor* 11,25). Egli chiama gli uomini dai giudei e dai pagani, per formare di essi un'unità che non è più secondo la carne ma nello Spirito, cioè il nuovo Popolo di Dio» (*LG*, 9). Riconosciamo perciò nell'appartenenza al Popolo di Dio il dato originario sul quale si fonda ogni successiva distinzione in ministeri e carismi. Popolo di Dio sono sia i pellegrinanti, la Chiesa di coloro che sono in cammino, sia i martiri e i santi, fratelli e sorelle che già partecipano della città futura. Il Popolo di Dio è la radice e il tronco su cui si innestano i rami che rendono completo l'albero; infatti, «anche se per volontà divina alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori a vantaggio degli altri, fra tutti vige però vera uguaglianza quanto alla dignità e all'azione nell'edificare il corpo di Cristo, che è comune a tutti quanti i fedeli. La distinzione posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del Popolo di Dio include anche la loro congiunzione, perché i pastori e gli altri fedeli sono fra loro collegati da comuni vincoli reciproci. Sull'esempio del Signore, i pastori della Chiesa si facciano servitori tra di loro e verso gli altri fedeli; e i fedeli a loro volta prestino ai pastori e maestri la loro volenterosa collaborazione. Così, nella varietà, tutti testimoniano la meravigliosa unità nel corpo di Cristo» (*LG*, 32).

45. Lo Spirito Santo «opera la varietà delle grazie e dei servizi arricchendo con vari doni la Chiesa di Gesù Cristo, "per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo" (*Ef* 4,12)» (*UR*, 2). Il Concilio insegna che lo «Spirito Santo non si limita a santificare il Popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, a guidarlo e ad adornarlo di virtù; ma distribuisce pure tra i fedeli di ogni

ordine le sue grazie speciali, “dispensando a ciascuno i propri doni come piace a lui” (1Cor 12,11). Con essi egli rende i fedeli capaci e pronti ad assumersi responsabilità e uffici utili al rinnovamento e al maggior sviluppo della Chiesa secondo le parole: “A ciascuno... la manifestazione dello Spirito viene data per l’utilità comune” (1Cor 12,7). Questi carismi, dai più straordinari ai più semplici e ai più largamente diffusi, devono essere accolti con gratitudine e consolazione, perché sono innanzitutto appropriati e utili alle necessità della Chiesa» (LG, 12). In conformità all’insegnamento della Scrittura e della Tradizione, il Concilio avverte che «il giudizio sulla loro genuinità e sul loro ordinato esercizio compete a chi nella Chiesa ha il compito di presiedere; essi non devono estinguere lo Spirito, ma esaminare tutto per ritenere ciò che è buono (cf. 1Ts 5,12.19-21)» (LG, 12).

46. Sant’Ignazio d’Antiochia utilizzò la celebre immagine della Chiesa-coro, per definire la pluralità delle voci, raccordate in modo sinfonico dalla direzione del Vescovo⁶¹. In tale prospettiva, più volte la nostra Chiesa è stata invitata a riconoscere la pluralità dei carismi e dei ministeri, per ordinarli alla comunione, in vista dell’edificazione della Chiesa “più-Una”. «La comunità cristiana si configura come una comunione “organica” analoga a quella di un corpo vivente ed operante: essa è caratterizzata dalla “unità” integrata e complementare di molteplici vocazioni, ministeri, carismi e responsabilità (cf. ChL, 20). La Chiesa è, dunque, al tempo stesso *comunione fraterna* (poiché “fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell’agire” [CCC, 872]) ma anche “*comunione gerarchica*” (PO, 7), poiché in essa il Signore ha istituito il ministero ordinato, attraverso cui Egli continua ad esercitare la Sua missione di Capo, Servo e Pastore del Popolo di Dio. Va evidenziato che, in questa tessitura di uguaglianza-distinzione, “le differenze stesse che il Signore ha voluto stabilire fra le membra del suo Corpo sono *in funzione della sua unità e della sua missione*” (CCC, 873)»⁶². La molteplicità dei ministeri, dunque, lungi dal comportare separazioni o divisioni, armonizza e unifica la vita della Chiesa: questa, infatti, in quanto Corpo di Cristo, è comunione organica tra tutte le membra, in cui ciascuno edifica la comunità mantenendosi fedele alla propria specifica vocazione (cf. 1Cor 12,12-27).

⁶¹ Cf. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, IV,2.

⁶² G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., p. 5.

La vocazione universale alla santità

47. La santità è la vocazione dell'uomo, chiamato ad essere partecipe della perfezione di Dio: «come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: *Sarete santi, perché io sono santo*» (1Pt 1,15-16). Solo Dio, infatti, è Santo e ogni santità scaturisce dalla comunione con Lui. Ciò è possibile perché Dio non ha tenuto per sé la Sua santità: essendo Santo (cf. Is 10,20; 17,7; 14,14), Egli ha voluto santificare. «Santi per chiamata» (Rm 1,7) sono detti i cristiani di Roma. Questa chiamata alla santità è rivolta da Dio a tutti gli uomini, senza alcuna distinzione; il Signore Gesù, infatti, «autore e perfezionatore della santità di vita [...] l'ha predicata a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli, a qualsiasi condizione appartenessero. "Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste" (Mt 5,48)» (LG, 40); e Pietro, in casa del centurione Cornelio, riconobbe con sincerità: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga» (At 10,34-35). Questo è quanto afferma solennemente – e a più riprese – il Concilio Vaticano II, nella costituzione dogmatica sulla Chiesa: «Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste» (LG, 11). Ed è evidente per tutti che «tale santità promuove un tenore di vita più umano anche nella stessa società terrena» (LG, 40).

48. Ogni cultura o atteggiamento di tipo esclusivista si rivelano, perciò, contrari all'autentico spirito cristiano, poiché l'unico Padre che è nei cieli non può avere che un'unica figliolanza, che s'identifica con l'umanità stessa, tutta chiamata alla santità. L'originaria gratuità del dono della santità e la sua chiamata universale impegnano il cristiano a parteciparla agli altri. La custodia del dono della santità non consiste, infatti, nel tenerla gelosamente riservata per sé, ma nel perpetuare la generosa gratuità di Dio che ce ne ha fatto partecipi: «Come tu hai mandato me nel mondo – dice Gesù rivolto al Padre –, anche io ho mandato loro nel mondo» (Gv 17,18). Infatti, si custodisce veramente la santità donata da Dio solo partecipandola agli altri. Perciò, in obbedienza alla parola dell'Apostolo, siamo chiamati a farci "santi insieme" (cf. 1Cor 1,2).

49. La chiamata alla santità è un dono concesso da Dio agli uomini, oltre e prima dei loro meriti. Si realizza anzitutto con il battesimo che, rendendo

l'uomo figlio di Dio, lo fa partecipe della Sua santità: «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"» (Gal 4,6). Il battesimo, inoltre, infonde nella nostra anima la *grazia santificante* che «è in noi la sorgente dell'opera di santificazione» (CCC, 1999). La sapiente pedagogia della Chiesa, che incoraggia vivamente la celebrazione del sacramento del battesimo ai neonati, intende, fra l'altro, favorire la presa di coscienza, da parte del Popolo di Dio, che l'infinita misericordia del Padre non corrisponde semplicemente a un retto comportamento dell'uomo, ma lo precede. Dio, infatti, «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (Ef 1,4-5).

50. Da ciò consegue che la santità non è solo un obiettivo che l'uomo deve raggiungere al termine della vita, ma una condizione che egli già possiede, perché gli è stata donata da Dio (cf. Gv 15,3-4). È una grazia, pertanto, che l'uomo, nel corso della vita, è chiamato, liberamente, a custodire e alla quale deve corrispondere sempre di più, fino a raggiungere la perfezione nella carità (cf. Lc 6,36; Col 1,28) e nella comunione (cf. Gv 17,23). Il fatto che la santità sia stata trasmessa da Dio all'uomo prima ancora che egli potesse meritarsela, non può che produrre nell'uomo una profonda gratitudine e una continua sollecitazione a corrispondere alla fiducia che gli è stata accordata. La vita cristiana, perciò, sull'esempio di Gesù, si caratterizza come una costante tensione a conformare la propria volontà alla volontà del Padre: l'intera esistenza viene così trasformata in culto spirituale (cf. Rm 12,1), che ha nell'eucaristia la sua fonte e il suo culmine.

Sacerdozio battesimale e ministero ordinato

51. Tutti i cristiani, in forza del loro battesimo, sono partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo: egli, infatti, «pontefice assunto di mezzo agli uomini (cf. Eb 5,1-5), ha fatto del nuovo popolo di Dio "un regno di sacerdoti per Dio suo Padre" (Ap 1,6; cf. 5,9-10). [...] Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano di essenza e non soltanto di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro; ambedue infatti, ognuno nel suo modo proprio, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo» (LG, 10). «Il sacerdozio ministeriale, infatti, non significa di per sé un maggiore grado di santità rispetto al sacerdozio comune dei fedeli; ma,

attraverso di esso, ai presbiteri è dato da Cristo nello Spirito un particolare dono, perché possano aiutare il Popolo di Dio a esercitare con fedeltà e pienezza il sacerdozio comune che gli è conferito» (*PdV*, 17).

52. Le diverse membra, ciascuna secondo la propria vocazione, debbono collaborare reciprocamente all'edificazione del Corpo di Cristo, nella coscienza che «nella Chiesa c'è diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo la funzione di insegnare, santificare e governare in suo nome e con la sua autorità. Ma i laici, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, nella missione di tutto il Popolo di Dio assolvono compiti propri nella Chiesa e nel mondo. In realtà esercitano l'apostolato con la loro azione per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine delle realtà temporali, in modo che la loro attività in quest'ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Siccome è proprio dello stato dei laici che vivano nel mondo e in mezzo agli affari secolari, essi sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento esercitino nel mondo il loro apostolato» (*AA*, 2).

53. Si rende così necessaria una chiara coscienza della specificità di ogni vocazione e della grazia connessa ad ogni stato di vita, perché non si ingenerino e si diffondano, nel corpo della Chiesa, idee non vere, dannose perciò al vero bene del Popolo santo di Dio. Il sacerdozio battesimale non conferisce ai laici alcun diritto di esercizio del ministero e delle prerogative di giurisdizione proprie dello stato sacerdotale. Un laico che cercasse di imitare pedissequamente atteggiamenti e funzioni proprie del sacerdote e facesse del proprio servizio uno strumento per accrescere il suo ruolo e la sua importanza in seno alla comunità, oltre che rivelare una chiara immaturità spirituale dimostrerebbe di non aver compreso la specificità e la dignità della propria vocazione. Un laicato proteso ad acquisire abitudini e stili di vita tipici del clero non giova affatto alla promozione dell'autentica vocazione laicale.

54. Al tempo stesso, è necessario che i sacerdoti non considerino la loro vocazione come una condizione di privilegio, ma siano coscienti di essere uomini in cammino, ai quali è necessaria una grande umiltà, propria del ministero al quale sono chiamati. È chiesto loro, perciò, di riconoscere la ricchezza e la dignità delle vocazioni, avendo sempre lo sguardo fisso su

Colui al quale «dovranno rendere conto del gregge ad essi affidato»⁶³. Ai presbiteri, infatti, «è richiesta una relazione paterna e fraterna con i laici a cui sono inviati, siano essi membra della Chiesa vigili o assopite, collaboratori stretti o battezzati ormai indifferenti. I fedeli laici esercitano il loro sacerdozio comune (cf. *LG*, 10-13) non in virtù di deleghe da parte dei ministri ordinati, ma in forza dell'unica missione radicata nel battesimo (cf. *AA*, 2)»⁶⁴. Per tale ragione, i presbiteri sono tenuti a riconoscere il carisma proprio dei laici, «ad ascoltarli e a fare tesoro della loro esperienza di vita, considerandoli non semplici esecutori né meri collaboratori, ma veri e propri corresponsabili nella missione ecclesiale, in particolare nelle realtà secolari»⁶⁵. Il sacerdozio ministeriale, infatti, «acquista il suo autentico significato e realizza la piena verità di se stesso nel servire e nel far crescere la comunità cristiana e il sacerdozio comune dei fedeli» (*PdV*, 37).

Il Vescovo e il suo ministero

55. Ai Vescovi⁶⁶ in comunione con il successore di Pietro e con il collegio apostolico è affidata la potestà di legare e sciogliere che il Signore Gesù ha affidato a Pietro (cf. *Mt* 16,19) e ai Dodici (cf. *Mt* 18,18). Gli Apostoli, infatti, arricchiti di una speciale effusione dello Spirito, trasmisero – mediante l'imposizione delle mani (cf. *1Tm* 4,14) – la ricchezza del dono ricevuto ai loro collaboratori e successori. È per tale motivo che il Concilio Vaticano II ha solennemente definito che con l'ordinazione episcopale «viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine, quella cioè che l'uso liturgico della Chiesa e la voce dei santi padri chiama il sommo sacerdozio, la totalità del sacro ministero» (*LG*, 21). E come il Vescovo di Roma è il segno visibile dell'unità della Chiesa sparsa su tutta la terra, i singoli Vescovi «sono il principio visibile e il fondamento dell'unità delle loro Chiese particolari, le quali sono formate ad immagine della Chiesa universale: in esse e a partire da esse esiste l'una e unica Chiesa cattolica»

⁶³ CHIARA D'ASSISI, *Regola*, IV,8: nel descrivere i compiti dell'abbadessa, Chiara si ispira alla Regola di Benedetto (II 32).

⁶⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei Presbiteri nella Chiesa Italiana - Orientamenti e norme per i seminari* (4 novembre 2006), n. 15.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ «I Vescovi, che per divina istituzione sono successori degli Apostoli, mediante lo Spirito Santo che è stato loro donato, sono costituiti Pastori della Chiesa, perché siano anch'essi maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri del governo» (*CIC*, 375, § 1).

(LG, 23)⁶⁷. Non bisogna poi dimenticare che «la dimensione cristologica del ministero pastorale, considerata in profondità, avvia alla comprensione del fondamento trinitario del ministero stesso» (PG, 7).

56. Per l'esercizio della loro missione essi hanno ricevuto un triplice *munus*: il *munus docendi*, il *munus sanctificandi*, il *munus regendi*, «che nel loro insieme costituiscono il *munus pascendi*»⁶⁸. Nell'esercizio di tali funzioni i Vescovi trovano anche la via maestra per coltivare e vivere la propria spiritualità, che ha il proprio modello nel Buon Pastore disposto a dare la propria vita per le pecore (cf. *Gv* 10,11.15). «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce» (1Pt 5,2-4)⁶⁹. Quindi, una vita donata con gioia («volentieri»), in modo gratuito («non per vergognoso interesse»), fondata anzitutto sulla testimonianza («facendovi modelli»). Il percorso di santità al quale essi sono chiamati sarà, dunque, «sempre una santità vissuta con il popolo e per il popolo, in una comunione che diventa stimolo e reciproca edificazione nella carità» (PG, 12), mentre la natura collegiale e il fondamento cristologico-trinitario del loro ministero postulano in essi una spiritualità di comunione⁷⁰.

57. La natura collegiale del ministero episcopale fa sì che «ogni azione del Vescovo compiuta nell'esercizio del proprio ministero pastorale è sempre un'azione compiuta *nel Collegio*», e tutto ciò avviene «non già in virtù di una convenienza umana di coordinamento, bensì di una sollecitudine verso le altre Chiese». Ciascun Vescovo, dunque, «è simultaneamente responsabile, anche se in modi diversi, della Chiesa particolare, delle Chiese sorelle più vicine e della Chiesa universale» (PG, 59)⁷¹. In particolare, è opportuno che i Vescovi di Diocesi viciniori

⁶⁷ Cf. anche CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio *Apostolorum successores* per il ministero pastorale dei vescovi (22 febbraio 2004), n. 5.

⁶⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Partecipanti al Convegno dei nuovi Vescovi* (21 settembre 2006).

⁶⁹ Tale testo fa da sottofondo, nella liturgia di ordinazione, durante la Consegna della mitra: «Ricevi la mitra, e risplenda in te il fulgore della santità, perché quando apparirà il Principe dei pastori tu possa meritare la incorruttibile corona di gloria» (PG, 13).

⁷⁰ Aspetto, questo, ripetutamente sottolineato nella *Pastores gregis*: cf. nn. 13, 19, 22, 44, 45.

⁷¹ L'Esortazione Apostolica ripete più volte tale affermazione (cf. anche nn. 1, 8, 19, 55, 58, 65), in continuità con quanto già affermava il Concilio nel decreto *Ad gentes*: «Tutti i vescovi, in quanto membri del corpo episcopale che succede al collegio apostolico, sono stati consacrati non soltanto

concordino iniziative pastorali che riguardano nella stessa misura le loro comunità ecclesiali e che abbisognano della convergenza del maggior numero di forze, come pure che offrano risposte unitarie a problemi che interessano trasversalmente il loro territorio.

58. La consapevolezza di tali realtà comporta, nella vita della Chiesa locale, alcune necessarie conseguenze, che scaturiscono da ragioni eminentemente teologiche, portatrici, quindi, dei correlati risvolti pratici: si consideri, ad esempio, la realtà del presbiterio-famiglia sacerdotale, ontologicamente unita al proprio Vescovo, da cui scaturisce che ogni sacerdote è al servizio della Diocesi prima ancora che di una particolare parrocchia. La Diocesi, tuttavia, come deve crescere nella presa di coscienza della propria realtà di Chiesa-Una, superando le tentazioni di frammentarietà che spesso finiscono per rinchiudere i confini della sensibilità ecclesiale nell'ombra angusta del proprio campanile, così deve maturare ancor più la coscienza del ministero episcopale, della sua natura e delle sue funzioni, espletate a servizio della Chiesa universale e particolare.

59. Pertanto, nella Chiesa Pontina, mentre cresce la consapevolezza del "primato della Diocesi", deve pure maturare la correlativa consapevolezza del "primato del Vescovo" che il Signore ha chiamato a presiederla, cioè della priorità da accordare agli orientamenti spirituali e pastorali offerti dal Vescovo a tutta la Chiesa particolare. Infatti i due aspetti – crescita del "senso della Diocesi" e crescita del "senso del Vescovo" – si integrano vicendevolmente, favorendo in tutte le membra del Popolo di Dio la crescita di un'autentica spiritualità di comunione⁷².

per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo» (n. 38).

⁷² Cf. G. PETROCCHI, *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit., p. 8.

I ministri ordinati: presbiteri

60. I presbiteri sono chiamati ad essere – anzitutto – uomini di Dio, uomini, cioè, “afferrati” da Gesù e “segregati” per il Vangelo (cf. *Rm* 1,1)⁷³. È questo il centro della loro “identità sacramentale” e la sostanza della loro missione. «Questa teocentricità dell’esistenza sacerdotale è necessaria proprio nel nostro mondo totalmente funzionalistico, nel quale tutto è fondato su prestazioni calcolabili e verificabili [...]. Se in una vita sacerdotale si perde questa centralità di Dio, si svuota passo passo anche lo zelo dell’agire»⁷⁴. È vero infatti che «i cristiani sperano di trovare nel sacerdote non solo un uomo che li accoglie, che li ascolta volentieri e testimonia loro una sincera simpatia, ma anche e soprattutto *un uomo che li aiuta a guardare Dio, a salire verso di lui*» (*PdV*, 47).

61. «È all’interno del mistero della Chiesa, come mistero di comunione trinitaria in tensione missionaria, che si rivela ogni identità cristiana, e quindi anche la specifica identità del sacerdote e del suo ministero» (*PdV*, 12). In forza dell’ordinazione, il presbitero è abilitato ad agire *nella persona di Cristo*, capo, servo e pastore, e *a nome della Chiesa* che lo invia. «La funzione dei presbiteri, in quanto strettamente congiunta all’ordine episcopale, partecipa dell’autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio corpo» (*PO*, 2). Come prolungamento sacramentale della missione salvifica di Gesù Cristo, il ministero presbiterale si esprime nella triplice funzione di ammaestrare, santificare e guidare il popolo affidato alle loro cure dalla sollecitudine pastorale dei vescovi. Grazia straordinaria, da accogliere con letizia e timore (cf. *Fil* 2,12), che non solo abilita ad operare con la stessa potestà del Signore, ma chiede anche al ministro di modellare la propria vita a quella di Cristo⁷⁵.

⁷³ Vari passi di questo capitolo sono tratti da interventi magisteriali del Vescovo Mons. G. Petrocchi sul tema del presbiterato pubblicati sul *Bollettino Diocesano*.

⁷⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Membri della Curia e della Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi* (22 dicembre 2006).

⁷⁵ Il paragrafo sul ministero presbiterale, oltre che al Magistero pontificio e l’insegnamento conciliare, è largamente ispirato – spesso con riprese testuali – al magistero ordinario di mons. Giuseppe Petrocchi, in particolare alle omelie tenute in occasione delle ordinazioni presbiterali e nelle celebrazioni della Messa Crismale.

62. «Per il loro stesso ministero» essi «sono tenuti a speciale titolo a non conformarsi ai criteri del mondo; ma allo stesso tempo sono tenuti a vivere in questo mondo tra gli uomini, a conoscere bene, quali buoni pastori, le proprie pecorelle, e a cercare di “riconduurre anche quelle che non sono di questo ovile” affinché anch’esse ascoltino la voce di Cristo, e si faccia un solo ovile e un solo pastore» (PO, 3). Di conseguenza, si può affermare che la spiritualità del presbitero diocesano consiste nel suo impegno a lasciarsi plasmare *esistenzialmente* dal Signore Gesù, al quale è già *ontologicamente* configurato in forza del sacramento ricevuto, vivendo quella *carità pastorale* che è «il totale dono di sé alla Chiesa, a immagine e in condivisione con il dono di Cristo» (PdV, 23). In particolare, in un momento storico in cui la penuria di vocazioni e i ritmi a volte frenetici del ministero rischiano di “frammentare” l’esistenza del prete – domandandogli un impegno su molteplici “fronti” pastorali – è la comunione con Cristo, sommo ed eterno sacerdote, che deve costituire il centro unificante del suo ministero, scongiurando così le derive di un attivismo dispersivo.

63. Ne consegue che la natura e la missione del sacerdozio ministeriale si definiscono non solo in riferimento a Cristo (*in persona Christi*), ma anche in riferimento alla Chiesa (*nomine Ecclesiae*), e più precisamente in riferimento alla «molteplice e ricca trama di rapporti, che sgorgano dalla Santissima Trinità e si prolungano nella comunione della Chiesa» (PdV, 12). All’interno di una ecclesiologia di comunione, che concepisce la Chiesa come icona della Trinità, protesa a riprodurre nella storia degli uomini il dinamismo oblativo delle relazioni intradivine, deve pertanto approfondirsi la consapevolezza che il presbitero diocesano, in forza dell’ordinazione sacra, è simultaneamente radicato nella comunione “filiale” con il Vescovo, che si esprime in forma eminente nell’obbedienza gerarchica, e nella comunione “fraterna” con gli altri presbiteri della medesima diocesi, i quali formano insieme quel preciso corpo ecclesiale denominato presbiterio diocesano. Il presbiterio diocesano in tal senso si presenta come una “icona sacramentale” significativa ed efficace della “koinonia celeste”.

64. Anche la comunione sacerdotale – riflettendo la vita trinitaria alla quale partecipa – si configura come “comunione ordinata”: essa, infatti, è costituita da relazioni fraterne generate dalla carità reciproca e, al tempo stesso, appare strutturata secondo identità, mansioni e relazioni tra loro diverse e complementari. Si ripropone dunque, in questa fraternità basata sulla grazia dell’ordine sacro, la dinamica della “unità-distinzione”, che rappresenta il “codice genetico soprannaturale” della Chiesa. Anche nella comunione sacerdotale diocesana c’è un padre (il Vescovo), che presiede e serve nel dono generante di sé; ci sono dei figli, che accolgono e ricambiano questo amore con una dedizione piena (i presbiteri); c’è la loro unità (ontologica, spirituale, psicologica, pastorale) che procede dal loro reciproco donarsi e accogliersi nella carità.

65. Da questa specifica ecclesiologia di comunione sgorga una altrettanto caratterizzante spiritualità di comunione. Il legame “ontologico”, che stringe in unità i membri del presbiterio diocesano, deve risultare particolarmente visibile ed operante nel rapporto di sincera docilità che lega i sacerdoti al Vescovo e in quello di autentica prossimità che lega i presbiteri tra loro. «Da questa relazione ‘filiale’ con il Vescovo, scaturisce quella ‘fraterna’ con gli altri membri della famiglia-Presbiterio: per questo “i presbiteri, uniti tra loro da ‘intima fraternità sacramentale’, sono chiamati a intessere *relazioni fraterne con gli altri presbiteri*, soprattutto con quelli che appartengono al medesimo presbiterio diocesano; questo, come corona del Vescovo, costituisce *una fraternità sacramentale e non solamente operativa o affettiva*”. Dunque: il vivere la fraternità nel Presbiterio costituisce una dimensione essenziale e non accessoria della identità sacerdotale»⁷⁶.

⁷⁶ G. PETROCCHI, “La paternità spirituale del sacerdote nella Chiesa e la configurazione sacramentale a Cristo Sposo”, in *Seminarium* 47 (2007), pp. 712-713 (tutto l’articolo, pp. 701-765), che cita il documento CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei Presbiteri nella Chiesa Italiana...*, op. cit., n. 15.

66. È fondamentale, dunque, che i presbiteri ritengano proprio compito fondamentale quello di tendere a formare un «cuore solo e un'anima sola» (At 4,32) nel Presbiterio, in comunione con il Vescovo al quale sono sacramentalmente uniti. I vincoli di fraternità dei presbiteri, fondati sull'ordine sacro, ancor prima che su legami di affinità caratteriale, escludono ogni tipo di divisione o estraneità tra i sacerdoti, come pure ogni genere di rivalità e di "fazioni". La comunione presbiterale – scrissero diversi anni or sono i Vescovi italiani – va vissuta «in modo tale che diventi esemplare per i rapporti fraterni che devono esistere tra tutti i membri del Popolo di Dio»⁷⁷. Ed è ben vero che i presbiteri saranno capaci di comunione e di dialogo (cf. *PdV*, 18) con la gente nella misura in cui sono capaci di dialogare e fare comunione fra di loro.

67. La comunione con il Vescovo e i Confratelli deve prolungarsi, per ciascun presbitero, nell'unione fraterna con tutti gli altri battezzati, soprattutto con quanti è chiamato a guidare all'interno della comunità parrocchiale a lui affidata. Infatti, ogni sacerdote, in quanto personalmente impegnato a vivere la comunione come battezzato e come ministro ordinato, imparando ad "autoespriopriarsi" per consegnarsi oblativamente a tutti, deve diventare modello e maestro di comunione anche per i fedeli laici. Il presbitero vive così contemporaneamente la comunione nella sua triplice dimensione "filiale" (nei riguardi del Vescovo), "fraterna" (nei riguardi degli altri presbiteri) e "paterna" (nei riguardi dei fedeli laici). In particolare, i sacerdoti – chiamati a presiedere le comunità loro affidate nella logica evangelica dell'ultimo posto – evitino uno stile relazionale ispirato a senso di superiorità o a clericalismo.

68. L'esperienza di comunione all'interno del Presbiterio diocesano si alimenta nel reciproco aiuto spirituale, pastorale e, se necessario, materiale. Essa si esprime, con speciale intensità, nella partecipazione comune alle celebrazioni liturgiche, come l'eucaristia concelebrata in particolari circostanze dell'Anno liturgico o della vita diocesana, e la recita corale della Liturgia delle Ore; nella condivisione di momenti di spiritualità, come gli esercizi spirituali annuali e i ritiri in occasione dei tempi forti dell'Anno liturgico; nell'adesione comunitaria ad incontri di formazione pastorale e di aggiornamento teologico; nella presenza amicale a momenti di convivialità: come il pasto condiviso all'interno della mensa sacerdotale, la festa in occasione di particolari ricorrenze, la vacanza

⁷⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Lettera *Ravviva il dono di Dio che è in te* ai presbiteri sulla formazione permanente (22 febbraio 1993).

durante il periodo delle ferie estive; nella prossimità nei momenti della malattia, della convalescenza, della vecchiaia. Mentre cresce l'età media del Presbiterio diocesano, è opportuno che i sacerdoti più giovani imparino a dialogare e a collaborare con i più anziani, prendendosi cura di loro, in particolare quando sono chiamati ad avvicendarli nel ministero pastorale. Al riguardo, è anche opportuno che i Vicari foranei curino le relazioni con i presbiteri più in difficoltà, segnalando tempestivamente al Vescovo le necessità personali e pastorali insorgenti.

69. I "luoghi" privilegiati nei quali custodire e unificare l'esistenza ministeriale del presbitero e in cui trovare il "nutrimento" della propria, specifica spiritualità, sono: l'eucaristia, che ogni sacerdote è invitato a celebrare quotidianamente come "centro propulsore" della sua vita interiore e della sua attività; la Liturgia delle Ore, che ogni ministro sacro è tenuto a celebrare ogni giorno col desiderio di consacrare a Dio il tempo che questi gli concede; la fedeltà al comando del Signore «di pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1), che comporta l'orazione personale e prolungata, possibilmente nutrita dal confronto periodico con il Direttore spirituale; la lettura della Bibbia e delle principali opere ascetiche dei Padri della Chiesa e dei grandi "maestri dello spirito"; la pratica della *lectio divina*; momenti di ritiro personale ed esercizi spirituali annuali; infine, tutte quelle forme di preghiera che, tramandate dalla tradizione e opportunamente vivificate, conservano ancor oggi la loro piena validità. Il presbitero deve altresì preoccuparsi del proprio aggiornamento permanente, sia nelle discipline bibliche e teologiche, come anche nelle scienze umane, che possono utilmente supportare il suo ministero pastorale.

70. I sacerdoti sono chiamati a vivere con gioia il celibato come forma di speciale consacrazione al Signore, Sposo verginale della Chiesa; come esercizio di una dedizione incondizionata alla comunità cristiana, famiglia generata non da legami di sangue ma dalla comune adesione al Vangelo; come profezia del mondo futuro, nel quale Cristo sarà tutto in tutti (cf. *1Cor* 15,28). In un tempo, come il nostro, segnato da una pervasiva erotizzazione delle relazioni interpersonali, il sacerdote testimonia di fronte agli uomini, spesso confusi, che la scelta celibataria è possibile e bella, poiché non comporta affatto una rinuncia ad amare, ma anzi postula e manifesta la tensione ad amare – con interezza evangelica – tutti e senza preferenze.

71. Anche l'obbedienza concorre a determinare la figura propria del presbitero diocesano, come espressione di adesione radicale a Cristo, che gli manifesta la sua volontà principalmente attraverso il Vescovo diocesano e, al contempo, come testimonianza di libertà da se stesso, sul modello di Gesù, che ha vissuto il proprio ministero messianico consegnandosi completamente al Padre. Infatti, solo chi ha imparato ad obbedire, rinunciando all'affermazione egoistica di sé e alla realizzazione individualistica delle proprie aspirazioni, può a sua volta esigere obbedienza dagli altri, chiedendola in nome di Cristo, ed esercitare l'autorità con sapienza e fermezza, facendo leva anche su una ragionata persuasione.

72. Mentre constatiamo che anche la società pontina è segnata dal contrasto di aree connotate da ampie risorse materiali, che ingenerano stili di vita improntati al consumismo, e dall'emergenza di nuove forme di povertà, che suscitano sacche di precarietà e di emarginazione, la vita del sacerdote, nella gestione economica, nella condizione abitativa e nel possesso delle cose, deve risplendere per uno stile dignitoso e sobrio. Egli deve godere dei doni di Dio, senza tuttavia scivolare nell'idolatria dell'aver: nell'uso dei beni materiali, perciò, deve tendere costantemente a praticare con coerenza il consiglio della povertà evangelica, quale esigenza della sua speciale configurazione sacramentale al Cristo povero e come indispensabile condizione della credibilità della sua testimonianza nel mondo.

73. Va constatato che il “debole senso della Diocesi”, che investe la Chiesa Pontina per le già richiamate ragioni storiche, culturali e geografiche, finisce per riflettersi anche sui presbiteri, nei quali appare ancora “debole” il “senso del Presbiterio”: inteso e vissuto come famiglia evangelica – generata dall’ordine sacro – che stringe *tutti* i *Sacerdoti* in *unità con il Vescovo e tra di loro*. È opportuno insistere, perciò, sul vincolo sacramentale, spirituale ed apostolico che lega i sacerdoti al Vescovo e il Vescovo ai sacerdoti. *Il rafforzamento teologico ed esistenziale di questa comunione, che tocca l’essere e l’agire di ogni sacerdote, rappresenta uno degli obiettivi fondamentali del Sinodo.*

74. Del resto, se è vero che la comunione è iscritta nell’essenza stessa del ministero presbiterale e come tale rappresenta un impegno da perseguire sempre e dovunque, è anche vero che la penuria di vocazioni sacerdotali che ha contrassegnato la Chiesa Pontina negli ultimi decenni, con il conseguente innalzamento dell’età media dei presbiteri diocesani e la diminuzione di quelli impegnati nel servizio pastorale, rende oggi particolarmente urgente e necessaria l’“arte della comunione”, cioè la capacità dei presbiteri di cooperare costruttivamente tra loro, unendo le forze per il maggior profitto spirituale delle comunità loro affidate.

75. Tale legame “ontologico” ed ecclesiale deve risultare particolarmente visibile ed operante nel rapporto che si stabilisce tra il Vescovo ed i parroci: la parrocchia, perciò, non può mai essere “gestita in proprio” dal suo legittimo pastore, ma sempre in atteggiamento di comunione gerarchica con il Vescovo e di fattiva corresponsabilità con i Confratelli nel sacerdozio. Questo significa anzitutto che i presbiteri e i diaconi, necessari collaboratori e consiglieri del Vescovo, devono aderire sinceramente alle sue disposizioni nella programmazione e nell’attuazione dell’apostolato; e significa altresì che pure i fedeli sono tenuti ad accogliere con spirito di docile disponibilità gli insegnamenti del Vescovo. I fedeli, infatti, devono essere aiutati dai loro pastori a riconoscere nel Vescovo che parla e agisce in nome di Cristo il maestro autentico della fede e della morale, al cui giudizio aderire con religioso ossequio.

76. È diritto dei presbiteri diocesani associarsi tra loro per il raggiungimento di comuni finalità spirituali, pastorali e materiali confacenti al loro ministero, privilegiando quelle associazioni che, mediante una regola di vita approvata dall'autorità competente, promuovono la santità di vita e la comunione con il Vescovo e tra i sacerdoti. Per tutto quello detto in precedenza, circa la spiritualità propria e il legame ontologico e fraterno dei sacerdoti, l'appartenenza ad una associazione non dovrà mai intaccare la priorità del servizio pastorale reso da ciascun presbitero alla Diocesi, né compromettere l'impegno a vivere la comunione all'interno di tutto il Presbiterio diocesano.

77. A servizio della Chiesa Pontina sono anche impegnati numerosi presbiteri appartenenti a istituti religiosi o a società di vita apostolica. Inseriti a pieno titolo nel Presbiterio della Diocesi, anch'essi sono chiamati a edificare la Chiesa locale nella comunione, coadiuvando il Vescovo per la realizzazione degli indirizzi pastorali da lui fissati per l'intera Comunità diocesana; stringendo rapporti di fraternità e cooperazione con i presbiteri diocesani, soprattutto con quelli che operano sul medesimo territorio; servendo con dedizione i fedeli laici, perché maturino un più profondo "senso della Diocesi". È proprio servendo la Chiesa comunione che questi presbiteri vivono in piena fedeltà la loro consacrazione religiosa: infatti, ogni carisma fondazionale è ricevuto dalla Chiesa per il bene della Chiesa, dunque anche della Chiesa Pontina.

78. Al compimento del settantacinquesimo anno di età il presbitero, impegnato in responsabilità istituzionali di ministero, è tenuto a rassegnare al Vescovo le dimissioni (cf. CIC, 538 § 3). Questi, tenuto conto del bene del sacerdote, della comunità che serve e dell'intera Diocesi, valuterà di volta in volta la soluzione da adottare, riservandosi la facoltà di differirne l'accettazione *donec aliud non provideatur*. Tanto i sacerdoti quanto le comunità coinvolte aderiscano docilmente ai provvedimenti del Vescovo, riconoscendo nelle sue decisioni, attentamente meditate per il bene di tutti e di ciascuno, la volontà stessa di Cristo Signore.

79. Analogamente, in occasione dell'avvicendamento di un presbitero alla guida di una comunità, in seguito alla disponibilità richiesta a lui dal Vescovo a ricoprire un altro incarico, sia i sacerdoti coinvolti in qualità di avvicendato e di avvicendente, sia i fedeli interessati dal trasferimento, si sforzino sinceramente di aderire con spirito di autentica obbedienza alle decisioni del Vescovo, facendo prevalere il bene della Chiesa diocesana sugli interessi dei singoli, come appunto esige l'autentica spiritualità di comunione.

80. Ogni presbitero sia consapevole che la sua remunerazione, ricevuta in forza dello svolgimento del ministero pastorale, deve consentirgli uno stile di vita essenziale e conveniente alla sua condizione, alieno perciò da eccessi che creino scandalo nei fedeli. In tale prospettiva, è di grande rilevanza spirituale e pastorale il fatto che ciascun sacerdote – come specchio di una vita donata – provveda a far testamento e a depositarne copia presso la Curia vescovile, avendo a cuore le necessità dei poveri e della Chiesa, al servizio della quale ha consacrato la propria esistenza, senza pregiudicare con ciò i doveri di giustizia nei confronti dei propri familiari, soprattutto quando nel patrimonio personale rientrano beni acquisiti in eredità.

81. Anche l'abitazione del presbitero deve connotarsi per una sana essenzialità, pure per quanto riguarda l'arredo e le suppellettili; è opportuno che essa rifletta il più possibile il tenore di vita medio dei fedeli, cosicché questi si abituino a guardare al sacerdote come a "uno di loro" e non si sentano a disagio invitandolo nella propria casa.

82. I presbiteri, avvalendosi della competenza e della corresponsabilità dei laici, devono garantire il rispetto delle destinazioni e la corretta gestione del patrimonio economico che sono chiamati ad amministrare, sia che si tratti di beni immobili che di risorse finanziarie. Consapevoli che tale patrimonio appartiene esclusivamente alla comunità, e che spesso è frutto di rinunce volontarie dei fedeli meno abbienti, essi sono chiamati alla diligenza del buon padre di famiglia, attenendosi scrupolosamente alle norme stabilite dal diritto ecclesiastico e civile. Così pure, al presbitero è demandata una cura attenta e intelligente del patrimonio storico, artistico e archivistico ricevuto in dote dai suoi predecessori, custodendolo con attenzione e utilizzandolo, al modo opportuno, per usi liturgici, espositivi e comunque sempre nel contesto di una significativa evangelizzazione trasmessa attraverso la religiosità e la cultura.

83. Il presbitero è chiamato a coltivare anche tutte quelle virtù umane che contribuiscono alla piena maturità della persona e che gli consentono di esercitare con efficacia il suo ministero. Tra di esse risaltano la bontà d'animo e la capacità di accoglienza, la ricerca della verità, la lealtà e la fedeltà alla parola data, la costanza e l'impegno nel lavoro, il senso della giustizia e il rispetto delle leggi, la cortesia, il decoro personale e di espressione, la discrezione nel parlare e il rispetto delle opinioni altrui. Nel cammino di formazione della propria personalità, al fine di renderla sempre più trasparente all'azione di Cristo, il sacerdote può utilmente giovare anche delle acquisizioni specifiche offerte dalle scienze umane, in primo luogo dalla psicologia e dalla sociologia.

84. In un tempo in cui la pratica religiosa si affievolisce ed aumenta il numero dei cosiddetti "lontani", i presbiteri devono con coraggio superare gli steccati della miscredenza e dell'indifferenza religiosa, mostrando che la comunità cristiana è una "casa" spalancata sul mondo e accogliente verso tutti.

I ministri ordinati: il Diaconato permanente

85. Il Diaconato permanente, ripristinato dal Concilio Vaticano II come «grado proprio e permanente della gerarchia» (LG, 29), «risponde all'attuale situazione storica»⁷⁸ e contribuisce a promuovere la «rivitalizzazione delle comunità cristiane, rese più conformi a quelle uscite dalle mani degli Apostoli e fiorite nei primi secoli»⁷⁹. «Ha la sua sorgente nella consacrazione e nella missione di Cristo, delle quali il diacono viene chiamato a partecipare. Mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice egli viene costituito ministro sacro»⁸⁰ e appartiene al primo grado del sacramento dell'ordine. Nell'ordinazione solo il Vescovo gli impone le mani, a significare che è legato in modo speciale a lui nei compiti della sua "diaconia".

86. Il Vescovo possiede la «pienezza del sacramento dell'ordine» (LG, 21); della sua pienezza partecipano, in grado differente, presbiteri e diaconi, che «possono essere rappresentati come due rami distinti,

⁷⁸ ID., *I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e Norme* (1 giugno 1993), Introduzione.

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi all'Udienza Generale* (6 ottobre 1993), ripreso in CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Dichiarazione congiunta sul Diaconato permanente* (22 febbraio 1998), Introduzione III, n. 3.

⁸⁰ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei Diaconi Permanenti* (22 febbraio 1998), n. 1.

connessi sacramentalmente e secondo modalità loro proprie all'unico ministero del Vescovo, successore degli Apostoli. Oppure, per usare un'"icona" – audace, ma in sintonia con altre figure che compaiono nella Tradizione della Chiesa –, si potrebbe affermare che, nell'ambito dell'Ordine Sacro, sono le due "braccia pastorali" del Vescovo, tra loro ontologicamente distinte ma anche complementari e reciprocamente raccordate»⁸¹. Il "proprium" del ministero diaconale non consiste in un compito di supplenza a quello presbiterale, ma – in comunione con il Vescovo e il suo Presbiterio – nell'essere al servizio del Popolo di Dio con modalità proprie, tenendo conto del fatto che il ministero della carità – come si rileva dalla Tradizione della Chiesa – è quello che meglio definisce la fisionomia specifica del diacono permanente⁸². In tale prospettiva, va sottolineato che il servizio tipicamente diaconale si esprime nell'amore fattivo verso i sofferenti, i poveri, gli ultimi.

87. In modo particolare, il diacono è chiamato ad essere segno di Gesù Cristo Servo – «capo, sposo e pastore della Chiesa (cf. CCC, 1581) – per svolgere il triplice ministero della Parola, della liturgia e della carità (cf. LG, 29)»⁸³. La vocazione propria dei diaconi consiste nel riproporre la "diakonia" di Cristo, che ha amato la Chiesa fino alla fine, dando la sua vita per essa. Dunque i diaconi sono ministri votati a servire il Signore nella Chiesa, ma anche "specializzati" nel servire la Chiesa "come" ha fatto il Signore. Per questo devono puntare alla "esemplarità" e vivere lo spirito di servizio fino all'eroismo⁸⁴.

88. Il diacono partecipa, secondo un modo proprio, alle tre funzioni di *insegnare, santificare e governare*, proprie dell'ordine sacro: «proclama e illustra la Parola di Dio; amministra il Battesimo, la Comunione e i Sacramentali; anima la comunità cristiana, principalmente in ciò che si riferisce all'esercizio della carità e all'amministrazione dei beni»⁸⁵. Suo compito è animare allo spirito di servizio l'intera comunità cristiana, a partire dalle strutture diocesane; promuovere, all'interno del Popolo di Dio, quei carismi che il presbitero deve poi discernere ed armonizzare⁸⁶ e

⁸¹ G. PETROCCHI, "Omelia per l'ordinazione diaconale di Filippo Lisena, Francesco Ruggeri, Giovanni Cesaro e Pietro Caianiello" (5 settembre 2009), in *Bollettino Diocesano* 2009/2, p. 8.

⁸² Cf. ID., "Omelia per l'ordinazione diaconale di Claudio De Rossi e Giuseppe Autiero" (19 aprile 2008), in *Bollettino Diocesano* 2008/1, p. 51.

⁸³ *Ivi*, p. 47.

⁸⁴ Cf. ID., *Omelia per l'ordinazione diaconale di Filippo Lisena...*, op. cit., p. 8.

⁸⁵ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio Apostolorum successores...*, op. cit., n. 92.

⁸⁶ Cf. DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO, *Direttorio "Il diaconato permanente nella*

collaborare attivamente, specie nell'evangelizzazione, perché la Chiesa adempia il suo mandato missionario (cf. *Mt* 28,19-20).

89. Il suo ministero, perciò, sarà vissuto in pienezza solo in una Chiesa-comunione, capace di accogliere e valorizzare, secondo la propria specificità, le diverse vocazioni e carismi: in una Chiesa tutta ministeriale, ai diaconi compete di essere "ministri della soglia", poiché pienamente collocati "nel mondo", dove devono innestare la spiritualità del servizio sull'esempio di Cristo, che è venuto non per essere servito, ma per servire (cf. *Mc* 10,44).

90. Il Diaconato permanente può essere conferito anche a uomini sposati. In questi «la grazia dell'Ordine Sacro si innesterà su quella del matrimonio-sacramento. Due carismi, quello sponsale e quello ministeriale, destinati ad integrarsi in una complementarità dinamica».⁸⁷ È, quindi, necessario che il cammino formativo, oltre ad aiutare l'aspirante a maturare la disponibilità al servizio che sarà esercitato in pienezza solo con la ricezione del ministero, coinvolga anche la moglie, «perché la "chiamata" al diaconato per una persona coniugata, nasce e si sviluppa solo sul sacramento del matrimonio, che precede quello dell'ordine, anzi è l'ambiente che lo ha favorito. "I due sono una cosa sola in Cristo"; quindi la consorte non può essere una semplice spettatrice, ma deve sentirsi intimamente coinvolta [...], in profonda comunione d'intenti con il marito per sostenerlo nel ministero»⁸⁸.

91. «I diaconi, in virtù dell'ordine ricevuto, sono uniti tra loro da fraternità sacramentale»⁸⁹. È pertanto opportuno «che ciascun diacono si senta legato ai confratelli con il vincolo della carità, della preghiera, dell'obbedienza attorno al proprio Vescovo, dello zelo ministeriale e della collaborazione»⁹⁰. Essendo chiamati ad essere «uomini-di-comunione, autentiche "pietre vive", impiegate per la costruzione della Chiesa-comunità»⁹¹ – dunque, «servi "della" comunione..., servi "in" comunione..., servi "per" la comunione»⁹² –, devono crescere nella tensione a diventare

Chiesa di Latina-Terracina-Sezze-Priverno" (25 aprile 1998), I- n. 2, in *Bollettino Diocesano* 1998/1, p. 61.

⁸⁷ G. PETROCCHI, *Omelia per l'ordinazione diaconale di Claudio De Rossi...*, op. cit., p. 51.

⁸⁸ DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO, *Il diaconato permanente...*, op. cit., V, n. 31, p. 69.

⁸⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per la vita...*, op. cit., n. 6.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ G. PETROCCHI, *Omelia per l'ordinazione diaconale di Claudio De Rossi...* op. cit., p. 48.

⁹² ID., *Omelia per l'ordinazione diaconale di Filippo Lisena...*, op. cit., p. 9.

perfetti nella carità che si dona nel servizio evangelico. In questa prospettiva, la “Comunità del Diaconato” è l’ambito privilegiato per crescere nella santità. In essa i diaconi – insieme con le mogli, se coniugati – «si riuniscano periodicamente per verificare l’esercizio del proprio ministero, scambiarsi esperienze, proseguire la formazione, stimolarsi vicendevolmente nella fedeltà, evitando il formarsi di quel “corporativismo”, che influì nella scomparsa del Diaconato permanente nei secoli passati»⁹³.

92. L’ingresso nel ministero costituisce un passaggio delicato nella vita del diacono: entrano in gioco nuovi stimoli e nuove sfide per la vita spirituale, assestamenti della vita familiare per i coniugati, differenti modalità di relazione con il Presbiterio e con gli Organismi di partecipazione. Sarà, pertanto, opportuno prevedere un “accompagnamento” nelle tappe della sua vicenda ministeriale⁹⁴. Inoltre, poiché la figura del diacono permanente è piuttosto recente nella Chiesa latina, si ritiene opportuna un’adeguata sensibilizzazione pastorale, tesa non solo a promuovere questa specifica vocazione, ma ad aiutare la Comunità diocesana (nelle sue varie componenti) alla comprensione ed all’accoglienza di questo dono ministeriale.

93. La responsabilità ultima per la formazione al ministero diaconale e per il suo esercizio è del Vescovo, che la esercita attraverso un presbitero, nominato suo delegato. Questi si avvale, a sua volta, di un organismo collegiale, formato da diaconi permanenti.

94. L’iter formativo dell’aspirante/candidato/diacono – e della moglie, se coniugato – è stabilito nel *Direttorio* approvato il 25 aprile 1998 dal Vescovo, mons. Domenico Pecile. Poiché la Comunità del Diaconato permanente è ormai una realtà solida e stabile della Chiesa Pontina, questo Sinodo ritiene opportuno che si riveda e aggiorni il *Direttorio*, tenendo conto dell’insegnamento recente del Magistero della Santa Sede, della CEI e dell’Ordinario diocesano, come anche dell’esperienza maturata.

⁹³ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per la vita...*, op. cit., n. 6.

⁹⁴ Cf. DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO, *Il diaconato permanente...*, op. cit., VII, n. 37, p. 72.

I fedeli laici

95. «Col nome di laici si intendono tutti i fedeli cristiani, a esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla Chiesa: i fedeli cristiani cioè che, incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio, e resi a loro modo partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, esercitano nella Chiesa e nel mondo, per la parte che li riguarda, la missione di tutto il popolo cristiano» (LG, 31). «Già Pio XII diceva: "I fedeli, e più precisamente i laici, si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa; per loro la Chiesa è il principio vitale della società umana. Perciò essi, specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, *non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa*, vale a dire la comunità dei fedeli sulla terra sotto la condotta del Capo comune, il Papa, e dei Vescovi in comunione con lui. Essi *sono la Chiesa...*". Secondo l'immagine biblica della vigna, i fedeli laici, come tutti quanti i membri della Chiesa, sono tralci radicati in Cristo, la vera vite, da Lui resi vivi e vivificanti» (ChL, 9).

96. Tutti i membri della Chiesa, anche in forme diverse, concorrono all'unica sua missione salvifica e sono partecipi della sua dimensione secolare (cf. AA, 2). Il Concilio caratterizza la vocazione dei fedeli laici con l'espressione *indole secolare* per sottolinearne la specificità, ad essi *propria e peculiare*, nelle modalità di attuazione e di funzione (cf. LG, 31). La condizione secolare dei fedeli laici costituisce, dunque, il "profilo fondamentale" secondo il quale si concretizza la chiamata di Dio e si esplica la specificità della loro vocazione: «Il Concilio considera la loro *condizione* non semplicemente come un dato esteriore e ambientale, bensì come una realtà *destinata a trovare in Gesù Cristo la pienezza del suo significato*» (ChL, 15).

97. La comunione ecclesiale, quale "comunione organica", è caratterizzata dalla compresenza della *diversità* e della *complementarietà* delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità. «Grazie a questa diversità e complementarietà ogni fedele laico si trova *in relazione con tutto il corpo* e ad esso offre il *suo proprio contributo*» (ChL, 20). Così, l'azione dei laici diviene necessaria anche per garantire all'apostolato dei pastori il conseguimento del suo pieno effetto: essi sono chiamati da protagonisti, ma senza peccare di protagonismo, ad offrire la propria disponibilità incondizionata a servizio del Popolo di Dio,

facendo tesoro dell'insegnamento della Parola e del Magistero, per essere sale evangelico, che dà sapore alla vita e alla missione della Chiesa. Per questo, al fine di assicurare e far crescere la comunione nella Chiesa, soprattutto nell'ambito dei diversi e complementari ministeri, i pastori devono riconoscere che il loro ministero è radicalmente ordinato al servizio di tutto il Popolo di Dio (cf. *Eb* 5,1), e, a loro volta, i fedeli laici devono riconoscere che il sacerdozio ministeriale (con il triplice "munus" di insegnare, santificare e guidare) è del tutto necessario per la loro vita e la loro partecipazione alla missione nella Chiesa.

98. Una tale disposizione richiede solidarietà vicendevole, impegno a creare concordia, stima reciproca, obbedienza per cementare l'unità. «La distinzione di grado e di funzione, quindi, non significa che nella Chiesa vi sia una zona riservata all'opera dei pastori e una riservata all'opera dei laici»⁹⁵, poiché le esigenze della comunione richiedono che ogni membro della Chiesa, ciascuno per la sua parte e secondo la specificità della propria vocazione, abbia a cuore l'intera attività della comunità ecclesiale. Tra sacerdoti e laici si configura infatti una vera e propria corresponsabilità relativamente al bene della Chiesa, tanto da poter affermare che «in modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi (i fedeli laici) hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona» (CCC, 907).

99. Il battesimo affida al laico una vocazione che trova soprattutto, ma non soltanto, nell'azione nel mondo la sua caratterizzazione specifica (cf. *AA*, 5); essa consiste nel «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (*LG*, 31). Paolo VI, nella mirabile Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, affermava che «il campo proprio della loro [dei laici] attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza» (n. 70).

⁹⁵ CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, *Fare di Cristo il cuore del mondo*, Lettera ai fedeli laici (27 marzo 2005), n. 5.

100. «Il “mondo” diventa così l’ambito [...] della vocazione cristiana dei fedeli laici» (*ChL*, 15) e il luogo nel quale essi devono trasmettere l’autentico spirito di Cristo, perché la terra torni ad essere il giardino che era all’origine e le relazioni interpersonali s’ispirino al modello della comunione trinitaria. I laici, infatti, «sono chiamati da Dio a contribuire, come dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo, mediante l’esercizio della loro specifica funzione e guidati dallo spirito evangelico» (*LG*, 31), cosicché, con il loro contributo, la città di Dio cresca dentro la città dell’uomo, la illumini e la trasfiguri.

101. La santità dei laici, perciò – come quella dei pastori e dei religiosi –, si sviluppa attraverso l’ascolto della Parola di Dio, la partecipazione ai sacramenti e la preghiera; tuttavia essa si nutre anche di quotidiane occupazioni, relazioni e fatiche: famiglia, scuola, ufficio, fabbrica, negozio, aziende agricole, palestre e attività sportive, traffico, quartiere, sindacato, politica, mondo artistico... Pur sostanziata di fede, speranza e carità, come ogni altra tipologia di santità, quella dei laici possiede una fisionomia propria, con virtù umane specifiche: come la competenza nella professione, la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la lealtà e la giustizia nelle relazioni sociali, l’obbedienza verso i pastori della Chiesa e la corresponsabilità nella vita ecclesiale. Le attività e gli impegni nel mondo cessano, in tal modo, di essere visti come un impedimento all’amore di Dio e occasione di dissipazione, per divenire essi stessi strumento di santificazione, luogo di redenzione nel quale impastare il lievito della comunione.

102. Il Concilio ha sollecitato esplicitamente la partecipazione attiva e responsabile delle donne alla vita della Chiesa: «Siccome poi ai nostri giorni le donne prendono sempre più parte attiva in tutta la vita sociale, è di grande importanza una loro più larga partecipazione anche nei vari campi dell’apostolato della Chiesa» (*AA*, 9). Ad esse appartengono doni e compiti propri, che le rendono portatrici di una specifica vocazione (cf. *MD*, 1). Per questo, la Chiesa «*desidera ringraziare la santissima Trinità per il “mistero della donna”, e, per ogni donna, per ciò che costituisce l’eterna misura della sua dignità femminile, per le “grandi opere di Dio” che nella storia delle generazioni umane si sono compiute in lei e per mezzo di lei*» (*MD*, 31). Circa la partecipazione alla missione apostolica della Chiesa, «non c’è dubbio che, in forza del Battesimo e della Cresima, la donna – come l’uomo – è resa partecipe del triplice ufficio di Gesù Cristo sacerdote,

profeta, re e quindi è abilitata e impegnata all'apostolato fondamentale della Chiesa: l'evangelizzazione» (ChL, 51).

103. I documenti magisteriali affermano la necessità di passare dal riconoscimento teorico della presenza attiva e responsabile della donna nella Chiesa alla realizzazione pratica, anche in linea con quanto disposto in proposito dal Codice di Diritto Canonico. Tali disposizioni esigono di essere conosciute e attuate con maggiore tempestività e risoluzione (cf. ChL, 50). Il compito di promuovere il "genio femminile" (cf. MD, 30), sia nella Chiesa che nella società, appartiene anzitutto alle donne stesse, che, in questo campo, devono sentirsi impegnate in prima linea, come protagoniste. Va, in ogni caso, sottolineato che tale compito spetta all'intera comunità ecclesiale ed umana⁹⁶.

104. Già da molti anni la nostra Chiesa locale, nella consapevolezza che molte prospettive sono ancora da esplorare e nella convinta tensione a favorire una seria divulgazione degli insegnamenti recenti del Magistero, si è impegnata, soprattutto attraverso alcune iniziative promosse dall'allora Istituto di Scienze Religiose "Paolo VI", ad approfondire la riflessione sui fondamenti antropologici e teologici della condizione femminile. Anche la decisione del Vescovo di porre alla guida dei singoli Uffici diocesani una "terna" composta da un Responsabile e due Corresponsabili, precisando che – dove possibile – uno dei tre sia una donna, ha certamente favorito una maggior presa di coscienza, da parte della compagine ecclesiale, del ruolo, del peculiare carattere, delle potenzialità e manifestazioni del genio femminile, come anche dell'originale e irrinunciabile contributo che esso ha dato e deve dare, con crescente ampiezza ed incisività, alla vita e all'azione pastorale della Chiesa.

105. La formazione dei fedeli laici ha come obiettivo fondamentale la scoperta sempre più chiara della propria vocazione ad una santità di

⁹⁶ Scrive infatti Giovanni Paolo II: «Sono convinto però che il segreto per percorrere speditamente la strada del pieno rispetto dell'identità femminile non passa solo per la denuncia, pur necessaria, delle discriminazioni e delle ingiustizie ma anche e soprattutto per un fattivo quanto illuminato progetto di promozione, che riguardi tutti gli ambiti della vita femminile, a partire da una rinnovata e universale presa di coscienza della dignità della donna. Al riconoscimento di quest'ultima, nonostante i molteplici condizionamenti storici, ci porta la ragione stessa, che coglie la legge di Dio inscritta nel cuore di ogni uomo. Ma è soprattutto la Parola di Dio che ci consente di individuare con chiarezza il radicale fondamento antropologico della dignità della donna, additandocelo nel disegno di Dio sull'umanità» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera *A ciascuna di voi* alle donne di tutto il mondo [29 giugno 1995], n. 6).

comunione⁹⁷ e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione. Nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a quell'unità da cui è segnata la loro identità di membri della Chiesa e di cittadini della società umana. Si deve perciò parlare di *formazione integrale* dei fedeli laici: una formazione che è spirituale e dottrinale (teologica, filosofica, etica), culturale e operativa, pratica ed esistenziale, arricchita da una conoscenza della dottrina sociale della Chiesa e corroborata da una crescita personale nei valori umani. È questa una formazione che mira alla crescente e ininterrotta maturazione della persona umana nella sua unità e integrità (cf. AA, 29). Dunque, una formazione – globale ed integrata – della mente e del cuore, della dinamica individuale e comunitaria, della dimensione ecclesiale e sociale. In tale prospettiva si inserisce l'urgenza, per i laici, di una formazione alla cittadinanza responsabile, così come richiamato dagli Orientamenti pastorali per il 2011-2020⁹⁸, e l'importanza di sviluppare la diffusione dei principi della Dottrina Sociale della Chiesa anche attraverso scuole di formazione all'impegno sociale e politico.

106. I laici trovano nella vita della Trinità l'icona comunionale che ispira ogni loro progetto educativo, che si esprime nell'azione pedagogica della Chiesa. Essi sono formati nella Chiesa e dalla Chiesa, nella reciproca collaborazione di tutti i suoi membri: sacerdoti, religiosi e fedeli laici (cf. ChL, 2). Nelle Chiese particolari il Vescovo ha una responsabilità personale nei riguardi dei fedeli laici, che deve formare attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dell'eucaristia e dei sacramenti, l'animazione e la guida della loro vita cristiana. La parrocchia è chiamata ad educare i suoi membri all'ascolto della Parola, al dialogo liturgico e personale con Dio, alla vita di carità fraterna, facendo percepire in modo concreto il senso della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria. Né possiamo

⁹⁷ Cf. G. PETROCCHI, *Per una santità di comunione...*, op. cit., p. 19.

⁹⁸ «Avvertiamo infine – scrivono i Vescovi italiani – la necessità di educare alla *cittadinanza* responsabile. L'attuale dinamica sociale appare segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse. Nella visione cristiana l'uomo non si realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune. Per questo appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza, mediante un'ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa, anche rilanciando le scuole di formazione all'impegno sociale e politico. Una cura particolare andrà riservata al servizio civile e alle esperienze di volontariato in Italia e all'estero. Si dovrà sostenere la crescita di una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 [4 ottobre 2010], n. 54b).

dimenticare l'azione – insostituibile – che in questo campo sono chiamate a svolgere la famiglia cristiana, le scuole e le università cattoliche, le aggregazioni ecclesiali.

107. Un ambito di fondamentale importanza è rappresentato dalla formazione dei formatori. In tal senso, la Scuola di Teologia “Paolo VI” costituisce un importante organismo culturale finalizzato a sostenere la formazione teologica degli operatori pastorali, promuovendo corsi, forum, iniziative volti ad integrare le opportunità offerte dalle singole realtà parrocchiali. È perciò necessario che i responsabili delle singole comunità parrocchiali e religiose, nonché i responsabili delle realtà aggregative, individuino e sollecitino persone idonee a partecipare alle attività della Scuola, spronandole e sostenendole in tale percorso.

La vita consacrata, “profezia di comunione”

108. La vita consacrata, dono di Dio alla sua Chiesa, manifesta ed esprime «la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l'unione con l'unico Sposo» (VC, 3). Le persone che hanno consacrato la vita al Dio-Trinità si impegnano, nel distacco dai beni terreni e attraverso una preghiera continua, a conformarsi a Colui che – ricco – si fece povero per arricchire noi stessi con la sua povertà (cf. 2Cor 8,9); si consegnano a Cristo Gesù, promettendo obbedienza a coloro che in special modo lo rappresentano, e scelgono di vivere in castità perfetta «per il regno dei cieli» (Mt 19,12), nella certezza che chiunque, per il suo nome, «avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,29).

109. «Tenendo presente la costituzione divina gerarchica della Chiesa, si deve riconoscere che lo stato religioso non sta di mezzo tra la condizione dei chierici e quella dei laici, perché da entrambe le parti Dio chiama alcuni fedeli cristiani a beneficiare di questo dono speciale nella vita della Chiesa, e ad aiutarne la missione salvifica, ognuno con un modo suo proprio» (LG, 43). L'identità teologica e pastorale della vita consacrata, espressa nella Chiesa mediante la professione pubblica dei consigli evangelici, è il fondamento della spiritualità dei religiosi e delle religiose, che si specifica nel carisma fondazionale dei vari istituti.

110. I consacrati, seguendo radicalmente Gesù, diventano in tal modo, per tutti gli uomini, segno tangibile di quelle realtà future che l'umanità riceverà in dono quando l'intero cosmo verrà ricapitolato in Cristo (cf. Ef

1,10). «Il Popolo di Dio non ha quaggiù la sua città permanente, ma è alla ricerca di quella futura. Lo stato religioso, liberando i suoi seguaci dalle cure terrene, meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, testimonia meglio la vita nuova ed eterna che Cristo ci ha acquistato con la redenzione, e preannunzia la futura risurrezione e la gloria del regno dei cieli» (LG, 44).

111. Sequela fedele del Cristo, la vita religiosa scaturisce dalla stessa vita trinitaria: in essa trova la sua sorgente e il suo compimento. Infatti, i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, sono, anzitutto, «un dono della Trinità santissima» (VC, 20); nel praticarli, «la persona consacrata vive con particolare intensità il carattere trinitario e cristologico che contrassegna tutta la vita cristiana» (VC, 21). Essi, «abbracciati volontariamente secondo la vocazione personale di ognuno, contribuiscono non poco alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale, tengono continuamente acceso il fervore della carità e, come dimostra l'esempio di tanti santi fondatori, sono in grado di conformare maggiormente il cristiano al genere di vita verginale e povera che Cristo Signore scelse per sé, e che anche la vergine sua madre abbracciò» (LG, 46).

112. La prima testimonianza che i consacrati e le consacrate offrono alla Chiesa e al mondo è quella della comunione. Infatti, la vita consacrata, trovando la propria scaturigine dalla comunione trinitaria, dev'essere, di conseguenza, anche luogo privilegiato dove l'amore gratuito e vicendevole, libero e totale, vera icona dell'Amore trinitario, è reso particolarmente visibile. In un tempo come l'attuale, nel quale un individualismo esasperato frantuma i rapporti comunitari e sempre più accentuate si manifestano le tensioni fra zone diverse del pianeta, a motivo dei profondi squilibri sociali, la vita consacrata deve apparire una vera profezia di comunione (cf. VC, 51); sul modello dei credenti delle prime comunità cristiane riunite intorno agli apostoli e ad uomini da essi scelti «mediante l'imposizione delle mani» (2Tm 1,6), i membri delle diverse famiglie religiose sono chiamati a essere «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32), non «a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1Gv 3,18).

113. La comunione, infatti, è la grande sfida del momento presente ed è, nel contempo, «veramente la buona novella, il rimedio donatoci dal Signore contro la solitudine che oggi minaccia tutti, il dono prezioso che ci fa sentire accolti e amati in Dio, nell'unità del suo Popolo radunato nel nome della Trinità; è la luce che fa risplendere la Chiesa come segno innalzato fra i popoli»⁹⁹. L'insistenza, con cui i recenti documenti del Magistero hanno più volte sottolineato l'urgenza di questo valore fondamentale, deve costituire per tutte le Comunità religiose l'occasione per una seria riflessione. Nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* Giovanni Paolo II ha chiesto alla Chiesa di «promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità» (n. 43). In definitiva, di fare della Chiesa *una casa e una scuola di comunione*. «Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita. [...] Ecco – conclude il Papa – la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo» (n. 43).

⁹⁹ BENEDETTO XVI, *Il dono della "Comunione"...*, op. cit.

114. Per coloro che hanno consacrato la loro vita a Cristo con la professione dei consigli evangelici, la spiritualità di comunione si manifesta anzitutto in una vita autenticamente comunitaria. Poiché infatti «la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune»¹⁰⁰, gli Ordini, gli Istituti e le Congregazioni religiose debbono esprimere con convinzione il “segno” della fraternità. «Anche per questo la Chiesa si prende a cuore la vita fraterna delle comunità religiose: più intenso è l’amore fraterno, maggiore è la credibilità del messaggio annunciato. [...] Senza essere il ‘tutto’ della missione della comunità religiosa, la vita fraterna ne è un elemento essenziale»¹⁰¹.

115. Le persone consacrate – in definitiva – debbono rendere visibile al mondo, anche ai non cristiani ed ai non credenti, «il Cristo casto, povero, obbediente, orante, missionario» (VC, 77), diventando, così, un terso riflesso della comunione trinitaria. In questo itinerario di perfezione, esse sono invitate a guardare a Maria, Donna di comunione, che sempre ha fatto la volontà del Padre, rimanendo intimamente unita al suo Figlio, e lasciandosi in tutto guidare dallo Spirito Santo, ha vissuto perfettamente in povertà, castità e obbedienza. Lei è la «figlia e ancella dell’altissimo Re, il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo»¹⁰².

116. «La vita consacrata guarda a lei come a modello sublime di consacrazione al Padre, di unione col Figlio e di docilità allo Spirito, nella consapevolezza che aderire “al genere di vita verginale e povera” (LG, 46) di Cristo significa far proprio anche il genere di vita di Maria. Nella Vergine la persona consacrata incontra, inoltre, una *Madre a titolo del tutto speciale*. Infatti, se la nuova maternità conferita a Maria sul Calvario è un dono fatto a tutti i cristiani, essa ha un valore specifico per chi ha consacrato pienamente la propria vita a Cristo. “Ecco tua madre!” (Gv 19,27): le parole di Gesù al “discepolo che egli amava” (Gv 19,26) assumono particolare profondità nella vita della persona consacrata. Essa è chiamata, infatti, con Giovanni, a prendere con sé Maria santissima (cf. Gv 19,27), amandola e imitandola con la radicalità propria della sua vocazione e sperimentandone, di rimando, una speciale tenerezza materna. La Vergine le comunica quell’amore che le consente di offrire

¹⁰⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Partecipanti alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica* (20 novembre 1992), n. 3.

¹⁰¹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità* (15 gennaio 1994), n. 55.

¹⁰² FRANCESCO D’ASSISI, *Ufficio della Passione del Signore, Antifona: “Santa Maria Vergine”* (FF, 281).

ogni giorno la vita per Cristo, cooperando con lui alla salvezza del mondo. Per questo il rapporto filiale con Maria costituisce la via privilegiata per la fedeltà alla vocazione ricevuta e un aiuto efficacissimo per progredire in essa e viverla in pienezza» (VC, 28).

117. È necessario che le persone consacrate, tanto negli Istituti di vita apostolica come in quelli di vita contemplativa, seguano un percorso articolato di formazione permanente, che consenta di non disperdere, ma di coltivare e incrementare, quanto acquisito nella formazione iniziale. Nessuno, infatti, «può esimersi dall'applicarsi alla propria crescita umana e religiosa; così come nessuno può presumere di sé e gestire la propria vita con autosufficienza. Nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della persona» (VC, 69). Pur non disdegnando occasioni di formazione che provengono dall'esterno, è necessario che ogni comunità cerchi di proporre ai suoi membri delle serie opportunità formative. «La comunità religiosa infatti è il luogo ove i grandi orientamenti diventano operativi, grazie alla paziente e tenace mediazione quotidiana. La comunità religiosa è la sede e l'ambiente naturale del processo di crescita di tutti, ove ognuno diviene corresponsabile della crescita dell'altro. La comunità religiosa inoltre è il luogo ove, giorno per giorno, ci si aiuta a rispondere da persone consacrate portatrici di un comune carisma, alle necessità degli ultimi e alle sfide della nuova società»¹⁰³.

118. I consacrati si impegnano perciò a valorizzare tutte le opportunità formative offerte dalla Diocesi, dall'USMI e dalla CISM; a dare maggiore visibilità ai propri carismi di fondazione con una presenza qualificante nelle attività promosse dalla Diocesi e dalle Parrocchie (in particolare, incontri di preghiera, iniziative di carità, missioni popolari...); si propongono altresì di accrescere la collaborazione tra le famiglie religiose, per giungere ad una integrazione spirituale e pastorale dei carismi attraverso iniziative che favoriscano ed alimentino la comunione: nel campo educativo e dell'evangelizzazione, nel servizio caritativo e nella formazione, nella preghiera e nell'ascolto. I consacrati e le consacrate poi, in quanto «esperti di comunione»¹⁰⁴, sono chiamati a promuovere stili di

¹⁰³ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna...*, op. cit., n. 43.

¹⁰⁴ CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Religiosi e promozione umana* (12 agosto 1980), n. 24.

fraternità anche con i presbiteri diocesani e con i laici, che incontrano nello svolgimento della loro missione.

119. La vita consacrata risente, anche nel nostro territorio, del periodo difficile che essa sta attraversando in tutto l'Occidente. Da tempo si desidera una ripresa vocazionale, che tarda a venire: invece, cresce progressivamente l'invecchiamento degli Istituti e le forze giovani risultano sempre di più una esigua minoranza. Diventa così più difficile anche il mantenimento di strutture e di attività ormai consolidate. In tale situazione potrebbe prevalere un clima di rassegnazione, quasi di resa: si può esser tentati di rinchiudersi all'interno delle comunità – delle quali si soffrono però i ritmi, l'impostazione, le regole – oppure di evadere proiettandosi "fuori", alla ricerca di realizzazione nelle relazioni esterne o nel lavoro. Il Sinodo, mentre rinnova la gratitudine della Chiesa Pontina per il bene fatto da generazioni di consacrati e di consacrate, ribadisce che la vitalità della loro profezia non è data tanto dai numeri o dalle attività, ma dalla qualità di una presenza che testimonia anzitutto *l'essere evangelico* come fonte del *fare apostolico*.

120. Se il senso di inadeguatezza determinato dalla contrazione delle presenze dovesse avere il sopravvento, i consacrati, lungi dall'essere modelli gioiosi, testimoni del Cristo che ha vinto il peccato e la morte, darebbero piuttosto l'impressione di persone scontente e poco creative. Come ha ricordato recentemente Benedetto XVI, non bisogna «lasciarsi prendere dallo scoraggiamento perché se oggi [...] non poche nubi si addensano all'orizzonte della vita religiosa, stanno emergendo, ed anzi sono in costante crescita, segnali di un provvidenziale risveglio, che suscita motivi di consolante speranza»¹⁰⁵.

121. Occorre impegnarsi – continua il Papa – nella riscoperta dello spirito delle origini e nell'approfondimento della conoscenza del fondatore o della fondatrice. Da qui può venire un promettente nuovo impulso ascetico, apostolico e missionario¹⁰⁶. Al contempo, è necessario che gli operatori della catechesi dei ragazzi, parlando delle diverse "chiamate" nella Chiesa, illustrino anche la vocazione alla vita consacrata. Allo stesso modo, nei cammini formativi dei vari movimenti ed associazioni ecclesiali

¹⁰⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Membri del Consiglio per i Rapporti tra la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e le Unioni Internazionali dei Superiori e delle Superiori Generali* (18 febbraio 2008).

¹⁰⁶ Cf. *ibidem*.

giovanili deve trovare posto una adeguata presentazione della scelta di speciale consacrazione.

122. «Per diventare “Chiesa più-Una” occorre apprezzare e valorizzare la preziosa opera svolta dai Religiosi e dalle Religiose nella nostra Diocesi»¹⁰⁷: per questo è fondamentale la presenza dei loro rappresentanti qualificati nei principali Organismi pastorali diocesani. «Da parte loro i Consacrati e le Consacrate sono tenuti, in misura proporzionata alla grazia ricevuta (cf. *1Pt* 4,10), a spendere i loro carismi a servizio della Chiesa particolare»¹⁰⁸. Infatti essi, esperti di comunione, «appartengono [...] sotto un particolare aspetto alla famiglia diocesana» (*CD*, 34), e debbono impegnarsi ad amarla «come patria della propria vocazione» (*MuR*, 37) esercitando il loro apostolato in comunione col Vescovo e in accordo con il piano pastorale diocesano.

123. Nella Chiesa Pontina sono presenti numerose Comunità religiose tra loro anche molto diverse, e congregazioni religiose di origine plurisecolare convivono con istituti sorti solo in tempi assai recenti. Tra tutti un posto particolare è certamente occupato dai monasteri femminili di vita contemplativa. Le claustrali sono dedite all’orazione e alla penitenza nel silenzio del chiostro: se da un lato, con la radicalità della loro scelta di vita, tengono desto in tutti i fedeli l’anelito verso le realtà celesti, dall’altro, con la loro preghiera di intercessione, assicurano alle opere di apostolato una misteriosa fecondità. Viceversa, i membri degli istituti secolari, per la loro specifica vocazione, vivono la consacrazione pienamente inseriti nel mondo, chiamati a portare il seme del Vangelo nelle realtà sociali, politiche ed economiche, così che la città terrena si realizzi secondo il piano di Dio.

124. «Con gioia riconosciamo che le persone consacrate hanno dato e continuano a dare un contributo fondamentale allo sviluppo della vita evangelica nelle nostre Comunità ecclesiali. [...] La loro azione apostolica, animata dallo Spirito di unità, è chiamata a promuovere sempre di più un modo di pensare, parlare e agire capace di far crescere in profondità ed estensione la vita cristiana nella nostra Chiesa (cf. *VC*, 46)»¹⁰⁹.

¹⁰⁷ G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., p. 25.

¹⁰⁸ *Ibidem.* «L’inserimento organico degli istituti religiosi nel tessuto vivo della pastorale della Chiesa particolare rappresenta un contributo insostituibile per rendere operosa e feconda l’azione della Chiesa, ma anche per richiamare tutta la comunità a quei valori di santità, di preghiera e contemplazione, di servizio generoso e totale che la consacrazione religiosa esprime» (*ETC*, 29).

¹⁰⁹ *Ibidem.*

125. Infatti, «queste Comunità di Vita consacrata – secondo le proprie forze e nel rispetto del carisma specifico – offrono generosamente la loro collaborazione alla Chiesa particolare, operando in comunione col Vescovo e con i parroci, specialmente nell’ambito della evangelizzazione, della catechesi, del servizio liturgico, dell’azione educativa (cf. VC, 49). Grazie al loro prezioso apporto molte parrocchie possono contare su una apprezzata e feconda presenza di forze pastorali che si distinguono, oltre che per la fedeltà al carisma fondazionale, anche per un genuino “*sentire cum ecclesia*”»¹¹⁰.

La famiglia luogo di santificazione

126. «Cristo Signore ha effuso l’abbondanza delle sue benedizioni» sull’amore coniugale, «sgorgato dalla fonte della divina carità e strutturato sul modello della sua unione con la Chiesa. Infatti, come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e fedeltà, così ora il salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché, come egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per essa, così anche i coniugi possano amarsi l’un l’altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione. L’autentico amore coniugale è assunto nell’amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dall’azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nella sublime missione di padre e madre. Per questo motivo i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo in forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dallo spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, e perciò insieme partecipano alla glorificazione di Dio» (GS, 48).

127. Pertanto «la famiglia è un bene necessario per i popoli, un fondamento indispensabile per la società ed un grande tesoro degli sposi durante la loro vita. È un bene insostituibile per i figli che devono essere frutto dell’amore, della donazione totale e generosa dei genitori. Proclamare la verità integrale della famiglia, fondata sul matrimonio come

¹¹⁰ G. PETROCCHI, *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit., p. 39.

Chiesa domestica e santuario della vita, è una grande responsabilità di tutti»¹¹¹. Chiesa e famiglia, infatti, promanano da un'unica sorgente: la Trinità santissima. L'opera di Dio le ha generate entrambe ed ha voluto che la famiglia fosse, in modo analogo alla Chiesa, «come *sacramento*, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG, 1). In virtù di ciò, la collaborazione tra la Chiesa locale e la "Chiesa domestica" appare un fattore imprescindibile per la evangelizzazione e la promozione umana dell'intera società. La Chiesa locale crescerà e si svilupperà come *Famiglia di famiglie* solo a condizione che si lasci permeare dal carisma proprio della "Chiesa domestica", presente in ciascuna famiglia. La "Chiesa domestica", a sua volta, riceverà i doni della Parola, dei sacramenti e dell'accompagnamento pastorale, che la arricchiscono e rigenerano attraverso la sua appartenenza ad una Chiesa locale.

128. Dio ha creato l'uomo e la donna e li ha fatti partecipi del Suo amore e del Suo potere di Creatore e di Padre «mediante la loro libera e responsabile cooperazione a trasmettere il dono della vita umana» (FC, 28). Da qui scaturisce la fecondità dell'amore coniugale, che si esplica anzitutto nel vivere la relazione d'amore tra coniugi come segno visibile dell'amore di Dio. La prima fecondità richiesta è, infatti, quella "agamica", cioè quella del dono gratuito di sé all'altro. Pertanto, il primo compito da assumere, da parte della Chiesa, è quello di una vera e propria rieducazione alla dimensione dell'amore e, in particolare, al significato dell'amore sponsale.

129. L'amore coniugale è chiamato a collaborare con Dio Creatore; gli sposi, cioè, si aprono alla vita con il loro amore e attraverso esso contribuiscono a dilatare e arricchire la famiglia di Dio. Essere fecondi, infatti, vuole dire donare amore, educazione e attenzione ai figli – in una autentica appartenenza alla Chiesa e con spirito di servizio cristiano verso il mondo –, perché l'"essere famiglia" porti con abbondanza frutti evangelici: frutti che rimangono (cf. Gv 15,16). La fecondità, poi, non si esplica soltanto nei riguardi dei figli, poiché gli sposi devono essere fecondi anche nell'accoglienza di chi è in difficoltà e di chi soffre. Essere disponibili all'amore, quindi, vuol dire anche aprirsi ad esperienze di affidamento e di adozione; essere sensibili ed attenti alle altre famiglie, in special modo a quelle che vivono nelle difficoltà, sia di ordine economico

¹¹¹ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie a Valencia - Spagna* (8 luglio 2006).

sia di ordine morale; avere attenzione verso le coppie lontane dalla Chiesa; dedicarsi alla promozione sociale, culturale e politica del territorio, perché si realizzi una società “a misura di famiglia” e quindi “a misura d’uomo”.

130. Nella misura in cui i coniugi, in primo luogo, e tutti i membri della Chiesa domestica permetteranno all’azione di grazia, che scaturisce dall’ascolto della Parola di Dio e dalla partecipazione ai sacramenti, di permeare la loro vita e di fare storia con loro, la famiglia acquisirà progressivamente la capacità di essere comunità evangelizzata ed evangelizzante: prima scuola di catechesi. In tal modo adempie al ruolo che le è stato assegnato da Dio: di essere, cioè, il nucleo basilare in cui si forma l’uomo e il cristiano, ponendosi come struttura essenziale per l’edificazione della Chiesa e come ponte tra la Chiesa e la comunità sociale. Alla luce di tali convinzioni e tenuto conto della complessità dell’attuale contesto, la Chiesa Pontina sostiene con piena consapevolezza l’importanza della famiglia e si adopera affinché la sua centralità divenga, da assunto teologico, una realtà di fede e di vita.

131. Oggi assistiamo a profondi mutamenti della società e della cultura: cioè, del modo stesso di intendere e trasmettere i valori. Cambiamenti che hanno coinvolto e continuano a coinvolgere anche e soprattutto la famiglia. Da una parte sono cresciute la coscienza della libertà personale e l’attenzione alla qualità delle relazioni interpersonali: sia dentro che fuori il matrimonio si registra una maggiore consapevolezza della fondamentale importanza che riveste l’educazione dei figli e si assiste ad una graduale riscoperta del ruolo centrale della famiglia come “cellula-base” per lo sviluppo di una società più giusta. D’altra parte si riscontrano fraintendimenti del concetto e dell’esperienza della libertà, troppo spesso intesa come autonoma e prevaricante forza di autoaffermazione, cioè come un mezzo per il raggiungimento del proprio egoistico benessere, non di rado elevato a valore supremo e ricercato a spese della libertà e dei diritti altrui.

132. Inoltre, il matrimonio cristiano da molti non viene più considerato come l’unico modello di famiglia: il matrimonio civile, la convivenza, le unioni tra persone dello stesso sesso sono sempre più frequenti; la problematica dei coniugi separati o divorziati pone seri interrogativi e richiede ampie e articolate distinzioni riguardo alla loro appartenenza alla Chiesa¹¹². A tale proposito Giovanni Paolo II si è così espresso: «Sappiano

¹¹² Infatti, «non dappertutto la dignità di questa istituzione brilla con identica chiarezza perché è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosiddetto libero amore e da altre

tuttavia questi uomini e queste donne che la Chiesa li ama, non è lontana da loro e soffre della loro situazione; i divorziati risposati sono e rimangono suoi membri, perché hanno ricevuto il Battesimo e conservano la fede cristiana»¹¹³. Oltre a ciò, in un contesto di incertezza e preoccupazione per il futuro, le giovani famiglie non si sentono incoraggiate ad aprirsi alla vita: spesso la nascita di un bambino non è vista sempre «come una benedizione, ma come un pericolo da cui difendersi» (FC, 6).

133. In tale contesto di luci e di ombre, dove non sempre una chiara politica legislativa interviene a sostenere e favorire il bene autentico della comunità domestica, i vescovi italiani riaffermano che è la famiglia «il luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore, nonché dell'esperienza e della trasmissione della fede»¹¹⁴, ma anche il terreno più sensibile e delicato dell'incontro tra la Chiesa e la società, tra l'annuncio evangelico e la vita concreta. È necessario perciò proporre itinerari capaci di promuovere una vera spiritualità coniugale e familiare, fondata sulla preghiera "domestica" quotidiana; sulla partecipazione all'eucaristia domenicale, Pasqua settimanale; sul dono reciproco di sé; su una visione cristiana della sessualità, capace di accogliere con gioia il dono della paternità e della maternità. Una spiritualità che renda la famiglia disponibile nei confronti dei poveri (siano essi indigenti di beni materiali o spirituali).

134. Anzitutto, la nostra Chiesa locale deve essere sempre più pronta a riconoscere il carisma specifico della coppia cristiana, nata dal sacramento del matrimonio, e a donarle spazio concreto, affinché tale ministero possa essere esercitato nel modo suo proprio. Ciò vuol dire favorire e promuovere, nelle comunità parrocchiali, il servizio delle coppie, non solo nell'ambito della pastorale familiare, ma nella vita di preghiera, nel servizio liturgico, nel settore catechistico, nell'impegno della "nuova evangelizzazione", nell'azione caritativa, in ogni genere di attività formativa. Favorire la fecondità della coppia vuol dire anche mettere in preventivo, nelle nostre comunità parrocchiali, una serie di attenzioni (come una rete di piccoli servizi), atte a facilitare la partecipazione alla

deformazioni. Per di più l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da usi illeciti contro le generazioni» (GS, 47).

¹¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla XIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia* (24 gennaio 1997), n. 2.

¹¹⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000* (29 giugno 2001), n. 52.

liturgia e all'apostolato dei coniugi che hanno la gioia di avere bambini. Per favorire l'impegno attivo delle coppie, infatti, è necessario metterle in condizione di poterlo praticare sapendo di poter contare sul sostegno della comunità.

135. Perché l'apporto dato dalle coppie alla missione della Chiesa possa crescere, è fondamentale che i sacerdoti, i seminaristi, gli animatori pastorali abbiano una conoscenza approfondita e aggiornata del Magistero della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia. Inoltre, è opportuno promuovere anche la conoscenza delle fondamentali dinamiche psicologiche e sociologiche che intervengono nella vita delle famiglie, sia al suo interno che nelle relazioni "esterne" che sono chiamate a stabilire.

136. Nella misura in cui ciò accade, «la *Chiesa-Famiglia* alimenta la vita di comunione della *famiglia-Chiesa*, che custodisce, promuove e trasmette l'unità: nella testimonianza resa alla Parola, nella partecipazione alla liturgia e nella preghiera, nell'esperienza del servizio alla Comunità ecclesiale e sociale. La *famiglia-Chiesa*, a sua volta, contribuisce in modo decisivo a fare della *Chiesa-Famiglia* non una "stazione di servizi religiosi" ma una casa fraterna ed accogliente, animata dallo spirito di unità (cf. *ChL*, 26). [...] Per assolvere meglio a questo compito, si è costituito il *Consultorio familiare diocesano*: esso intende offrire proposte formative e dare risposte specialistiche alle numerose domande di aiuto che provengono dall'ambiente ecclesiale e sociale»¹¹⁵.

Carismi nella Chiesa: le Aggregazioni ecclesiali

137. Le Aggregazioni ecclesiali laicali «rappresentano uno dei frutti più significativi di quella primavera della Chiesa già preannunciata dal concilio Vaticano II»¹¹⁶. In esse i fedeli laici trovano un luogo di crescita, aiutandosi ad ascoltare la Parola di Dio, esortandosi al dono vicendevole nell'amore fraterno e sostenendosi nel servizio al prossimo. «Pur nella diversità delle forme», esse «si caratterizzano per la comune consapevolezza della "novità" che la grazia battesimale porta nella vita, per il singolare anelito ad approfondire il mistero della comunione con Cristo e con i fratelli, per la salda fedeltà al patrimonio della fede trasmesso dal flusso vivo della Tradizione. Ciò dà origine a un rinnovato

¹¹⁵ G. PETROCCHI, *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit., p. 33.

¹¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai Partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali* (27-29 maggio 1998), n. 2.

impulso missionario, che porta a incontrare gli uomini e le donne della nostra epoca nelle concrete situazioni in cui essi si trovano e a posare uno sguardo carico d'amore sulla dignità, sui bisogni e sul destino di ognuno»¹¹⁷. «L'originalità propria del carisma – che genera una specifica Aggregazione – non pretende, né lo potrebbe, di aggiungere alcunché alla ricchezza del *depositum fidei*, custodito dalla Chiesa con appassionata fedeltà. Essa, però, costituisce un sostegno potente, un richiamo suggestivo e convincente a vivere appieno, con intelligenza e creatività, l'esperienza cristiana»¹¹⁸.

138. «In tale luce, i carismi riconosciuti dalla Chiesa rappresentano delle vie per approfondire la conoscenza di Cristo e per donarsi più generosamente a Lui, radicandosi nel contempo sempre più nella comunione con tutto il popolo cristiano. Essi meritano, per questo, attenzione da parte di ogni membro della Comunità ecclesiale, a cominciare dai Pastori, ai quali è affidata la cura delle Chiese particolari, in comunione con il Vicario di Cristo»¹¹⁹, e dai presbiteri, che in comunione con il Vescovo, successore degli Apostoli, e in sua vece, sono responsabili delle singole parrocchie. Tale attenzione è esigita anche dal fatto che molte di queste Aggregazioni sono state approvate dalla Chiesa, che ha così confermato l'autenticità del carisma.

139. D'altra parte, questo percorso di comunione e di reciproca valorizzazione esige da parte delle Aggregazioni «una sempre più salda comunione con i pastori che Dio ha scelto e consacrato per radunare e santificare il suo popolo nel fulgore della fede, della speranza e della carità, perché “nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai pastori della Chiesa” (*ChL*, 24)»¹²⁰. Compito delle Aggregazioni ecclesiali laicali è pertanto quello di «condividere, nell'ambito della comunione e missione delle Chiese locali, le loro ricchezze carismatiche in modo umile e generoso»¹²¹.

140. Premesso che, quali criteri per il discernimento, sono sempre attuali quelli indicati, «sulla base dell'insieme delle indicazioni conciliari»¹²², già dai

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ *Ivi*, n. 4.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai Partecipanti al Seminario “Movimenti ecclesiali e nuove Comunità nella sollecitudine pastorale dei Vescovi”* (18 giugno 1999), n. 3.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'APOSTOLATO DEI LAICI, *Nota pastorale Criteri di ecclesialità*

Vescovi italiani nel 1981, e cioè: «1) fedeltà all'ortodossia, 2) conformità alle finalità della Chiesa, 3) comunione con il Vescovo, 4) riconoscimento della pluralità associativa e disponibilità alla collaborazione»¹²³, la Chiesa Pontina guarda con favore alla variegata presenza dei carismi associativi che l'arricchiscono ed offrono un contributo importante all'attività evangelizzatrice ed alla formazione cristiana; esprime il proprio apprezzamento per il cammino percorso in questi anni, grazie soprattutto al lavoro svolto in seno alla Consulta diocesana delle aggregazioni ecclesiali, in ordine alla comunione, alla conoscenza reciproca ed alla crescita del senso della Diocesi; ritiene opportuno proseguire nel cammino intrapreso per aiutare le realtà aggregative a convergere «*sul valore dell'unità* all'interno della Chiesa, a cui tendono i vari doni e carismi suscitati in essa dallo Spirito» (TMA, 47): «ciò sarà possibile se, da parte di tutti, vi sarà un grande senso di responsabilità nei confronti dell'unità della Chiesa e un vivo desiderio di valorizzare qualsiasi cosa buona – quand'anche fosse minima – presente nell'altro»¹²⁴. In tal senso la Consulta s'impegna a continuare il cammino avviato, promuovendo incontri e iniziative comuni e coordinando eventuali interventi su questioni attinenti la vita ecclesiale e sociale.

141. La Chiesa Pontina auspica che associazioni, movimenti, gruppi e cammini ecclesiali diventino sempre più, nel prossimo futuro:

a) esercizio di *comunione*: dovranno cioè «offrire sostegno alla Chiesa locale e non presentare se stessi come alternativi alle strutture diocesane e alla vita parrocchiale. La comunione cresce più robusta quanto i responsabili locali di questi movimenti lavorano insieme con i Pastori in spirito di carità per il bene di tutti» (EiA, n. 25);

b) luogo di *formazione*: perciò, nei rispettivi percorsi educativi, oltre ad un'assimilazione sempre più convinta del proprio carisma specifico e della spiritualità di comunione, dovranno formare i loro membri ad un'intensa vita spirituale e sacramentale; ad una conoscenza sempre più profonda e partecipe della Sacra Scrittura, della Tradizione e del Magistero della Chiesa, universale e locale; ad una crescita progressiva del senso della Diocesi, verso la quale dovranno sentirsi legati da un forte spirito di appartenenza. È auspicabile inoltre che, senza venir meno al loro carisma specifico, promuovano esperienze di volontariato e di servizio, per

dei gruppi, movimenti, associazioni (22 maggio 1981), n. 8.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Come flusso di vita nuova*. Comunicazione ai vescovi italiani (1 novembre 1998), n. 3/b.

educare i loro membri a vivere in modo concreto il comandamento dell'amore e della carità fraterna; contribuiranno così alla crescita della Chiesa Pontina come casa e scuola di educazione alla vita buona del Vangelo¹²⁵;

c) palestra di *evangelizzazione*: «la Chiesa – infatti –, ha bisogno di laici che siano autentici operai della nuova evangelizzazione, nei contesti secolarizzati del nostro tempo»¹²⁶; per questo «i laici devono essere accompagnati ad assumere il loro ruolo specifico nella vita e nella missione della Chiesa. Devono anche essere formati al loro compito di missionari, specialmente nella famiglia e nella società, nel mondo politico... – per essere – lievito nella società in cui vivono»¹²⁷;

d) vivaio di *vocazioni*: alle associazioni, movimenti, gruppi e cammini ecclesiali è chiesto infine un grande impegno in ordine alla promozione vocazionale, avendo a cuore di promuovere non soltanto vocazioni laicali ed alla famiglia, ma anche vocazioni al ministero ordinato ed alla vita consacrata.

142. «È importante, perciò, comprendere il valore di queste esperienze e, custodendole nella loro inalienabile identità carismatica, accompagnarle in un autentico processo di crescita, affinché arricchiscano sempre di più la Chiesa-comunione con i tesori di grazia che la Provvidenza ha deposto in essi¹²⁸. Da parte loro è necessario che queste aggregazioni laicali si mettano, con crescente maturità, a servizio della comunità ecclesiale e cerchino in ogni modo l'unità con la Diocesi e con le parrocchie (cf. *ETC*, 29)¹²⁹,

¹²⁵ Infatti, come scrivono i Vescovi italiani, «solo favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita...*, op. cit., n. 50).

¹²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai lavoratori della città di Roma* (8 dicembre 1998), n. 10.

¹²⁷ SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle Proposte del Sinodo per l'Asia* (12 maggio 1998), proposta 29/A.

¹²⁸ «In questa stessa linea, grande importanza per la comunione riveste il dovere di *promuovere le varie realtà aggregative*, che sia nelle forme più tradizionali, sia in quelle più nuove dei movimenti ecclesiali, continuano a dare alla Chiesa una vivacità che è dono di Dio e costituisce un'autentica "primavera dello Spirito". Occorre certo che associazioni e movimenti, tanto nella Chiesa universale quanto nelle Chiese particolari, operino nella piena sintonia ecclesiale e in obbedienza alle direttive autorevoli dei Pastori. Ma torna anche per tutti, esigente e perentorio, il monito dell'Apostolo: "Non spegnete lo Spirito; non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (1Ts 5,19-21)» (NMI, 46).

¹²⁹ Così si esprime Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai Movimenti Ecclesiali e alle Nuove Comunità, nello storico incontro celebrato in Piazza S. Pietro il giorno di Pentecoste del 1998: «Conoscete i

cooperando al bene comune, nel rispetto delle giuste diversità ma anche incrementando le dovute complementarità (cf. *ChL*, 24)»¹³⁰.

143. «Un ruolo centrale, nel panorama aggregativo della Chiesa Pontina, va riconosciuto all’*Azione Cattolica Diocesana*¹³¹ [...] –, per le – numerose attività che svolge a servizio del Vangelo (sia a livello intra-ecclesiale che nell’animazione cristiana delle realtà secolari), mantenendo in tutto una stretta coerenza con la sua identità, definita dal *carisma della diretta collaborazione con i Pastori* (cf. *ETC*, 29 e *ChL*, 31). Dall’*Azione Cattolica*, chiamata a titolo speciale ad essere “casa e scuola di comunione” (cf. *NMI*, 43), ci attendiamo esemplarità formativa, solida vita di comunità e una instancabile dedizione a tessere l’unità, sia con le altre forme di apostolato che in ogni ambito della vita diocesana, parrocchiale e sociale^{132,133}.

144. In particolare, «le Aggregazioni ecclesiali – prova vivente che lo Spirito ha suscitato una fiorente stagione associativa nella Chiesa¹³⁴ – sono invitate a crescere come *componenti-integrate della parrocchia-comunione* e non solo come “ospiti” delle sue strutture. Pertanto ogni aggregazione ecclesiale, secondo la grazia ricevuta (cf. *1Pt* 4,10), è chiamata a concorrere alla costruzione di una comunità ben compaginata nella verità e nell’amore (cf. *Col* 2,19)^{135,136}.

criteri di ecclesialità delle Aggregazioni laicali, presenti nella Esortazione apostolica *Christifideles laici* (cf., n. 30). Vi chiedo di aderirvi sempre con generosità e umiltà inserendo le vostre esperienze nelle Chiese locali e nelle parrocchie, e sempre rimanendo in comunione con i Pastori e attenti alle loro indicazioni» (n. 8).

¹³⁰ G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., pp. 26-27.

¹³¹ Sulla rilevanza ecclesiale dell’*Azione Cattolica* così si è espresso Giovanni Paolo II: «Vorrei dirvi che la Chiesa non può fare a meno dell’*Azione Cattolica*. La Chiesa ha bisogno di un gruppo di fedeli laici, che fedeli alla loro vocazione e stretti attorno ai legittimi Pastori, siano disposti a condividere, insieme con loro, la quotidiana fatica dell’evangelizzazione in ogni ambiente» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Partecipanti all’XI Assemblea Nazionale* [26 aprile 2002], n. 3).

¹³² Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo...*, op. cit., n. 61.

¹³³ G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., p. 26.

¹³⁴ Si legge nel decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* che i laici opportunamente si radunano in piccoli gruppi in modo che questo appaia sempre, di fronte agli altri, come segno della comunità della Chiesa e quale testimonianza di amore. «In questo modo - continua il testo -, con l’amicizia e lo scambio di esperienze, aiutandosi a vicenda spiritualmente, si fortificano per superare i disagi di una vita e di una attività troppo isolate e per produrre frutti sempre più abbondanti di apostolato. [...] L’apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si presenta come segno della comunione e dell’unità della Chiesa in Cristo che disse: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro”» (nn. 17-18).

¹³⁵ «In questo contesto - affermano i Vescovi italiani - vogliamo esprimere gratitudine e insieme attesa nei confronti di quelle realtà, alcune nuove, altre antiche, prima fra tutte l’*Azione Cattolica*, che contribuiscono ad arricchire in maniera considerevole la comunità, come le *associazioni* e i *movimenti ecclesiali*» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo...*, op. cit., n. 54).

¹³⁶ G. PETROCCHI, *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit., p. 38.

145. Non bisogna infine dimenticare che le Confraternite, associazioni di laici che hanno come fini principali la santificazione dei membri, l'esercizio del culto pubblico e la promozione di opere di assistenza, in spirito di carità fraterna, costituiscono – sin dai secoli centrali del Medioevo – una delle forme di aggregazione laicale più capillarmente diffuse. Per secoli esse sono state lo strumento principale del quale il laicato si è servito per vivere un'esistenza cristiana più solida e dedicata al servizio del prossimo. Esse sono, ancor oggi, depositarie di un grande patrimonio di fede, di tradizione e di cultura. Come ha opportunamente sottolineato papa Benedetto XVI, esse costituiscono «una presenza viva e vivace, molto realistica», delle «radici cristiane» dell'Europa. «Ora, le radici – continua il Papa –, per continuare a portare frutti, devono mantenersi vive e salde»¹³⁷. Le Confraternite che perseguono finalità ecclesiali hanno come obiettivo quello di aiutare i propri membri a esercitare in pienezza la loro vocazione cristiana, tramite un'intensa vita spirituale e un'efficace attività apostolica. Promuovono, perciò, iniziative stabili atte a sostenere e incentivare la formazione dei confratelli e partecipano alle manifestazioni del culto pubblico, soprattutto nelle feste tradizionali.

146. Non solo: esse si propongono anche di rafforzare l'unione fraterna, anzitutto tra i membri della medesima aggregazione, e di promuovere iniziative di carattere educativo, culturale, di assistenza e di accoglienza, in forme variegata e molteplici, senza perseguire finalità di lucro, lavorando sempre con un fine di comunione, raccordandosi al vissuto della Chiesa locale e tenendo conto delle indicazioni diocesane. È ovvio che, proprio agendo in un determinato ambito pastorale, che trova in un particolare territorio il suo campo di azione, i pii sodalizi riconoscono nella comunità parrocchiale in cui vivono il luogo naturale ove esplicitare la ricerca spirituale e le altre opere che connotano la loro specifica caratterizzazione.

147. Le Confraternite sono soggette alla cura paterna e alla giurisdizione del Vescovo e si sforzano di ricercare la collaborazione e di favorire la comunione con altre Aggregazioni ecclesiali e con i vari Organismi diocesani. I loro membri, perciò, sono tenuti a condurre un'esemplare vita cristiana, partecipando a tutte le attività (formative, apostoliche e di culto) della Confraternita e alla vita della Comunità diocesana e parrocchiale.

¹³⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia e dei donatori di sangue "Fratres"* (10 febbraio 2007).

I ministri istituiti e di fatto

148. Poiché l'annuncio del Vangelo, l'opera prima e fondamentale affidata alla Chiesa dal suo Sposo e Signore (cf. *Mt* 28,19), è compito di tutti i *christifideles* – anche se con modalità diverse, in ragione della loro differente vocazione –, ogni battezzato è chiamato ad esercitare un servizio pastorale specifico, secondo la grazia che gli è data (cf. *Rm* 12,6). La Chiesa, quindi, sotto la suprema regia dello Spirito, genera una meravigliosa molteplicità di ministeri (cf. *Rm* 12,4-8). Va inoltre messo in risalto l'essenziale legame comunionale che deve correre tra il ministro istituito e la Chiesa, sia nella dimensione del discernimento vocazionale come anche nell'aspetto della formazione, della vita evangelica, della organizzazione e della missione pastorale.

149. La ricchezza e la varietà dei ministeri è suscitata dal Signore all'interno delle comunità e per il servizio alla comunità. Con il *motu proprio* di Paolo VI *Ministeria quaedam*, la Chiesa cattolica ha radicato nel sacramento del battesimo i ministeri del lettorato e dell'accollato, che in precedenza erano tappe verso il sacerdozio, distinguendoli dai ministeri provenienti dalla partecipazione all'ordine sacro: ogni uomo battezzato può dunque esserne rivestito; tale decisione costituisce uno sviluppo dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, che nella costituzione dogmatica sulla Chiesa afferma: «Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano di essenza e non soltanto di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro; ambedue infatti, ognuno nel suo modo proprio, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo» (*LG*, 10).

150. Il nostro Sinodo concentra la sua attenzione specialmente sul ministero del lettorato e dell'accollato conferito a fedeli laici che non sono candidati a ricevere il sacramento dell'ordine sacro del presbiterato e del diaconato permanente: a uomini, cioè, che abbiano dato prova di una solida vita di fede, di amore gratuito alla Chiesa, di autentica disponibilità al servizio, di partecipazione assidua alla vita comunitaria, di capacità collaudata di agire in modo sinergico e di lavorare per la crescita della comunione.

151. L'esercizio di tali ministeri, strettamente connessi al mistero sacramentale, che ha il suo culmine nella celebrazione eucaristica, si dilata nella vita della Chiesa. «L'ufficio liturgico del lettore è la proclamazione

delle letture nell'assemblea liturgica. Di conseguenza il lettore deve curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della Parola di Dio ed educare nella fede i fanciulli e gli adulti»¹³⁸: egli, dunque, «non può non essere, nella comunità, catechista, evangelizzatore, testimone»¹³⁹. Poiché «l'ufficio liturgico dell'accollito è di aiutare il presbitero e il diacono nelle azioni liturgiche; di distribuire o di esporre, come ministro straordinario, l'eucaristia»¹⁴⁰, egli è perciò «chiamato specialmente ad essere animatore di unione fraterna e promotore di culto a Dio in Spirito e verità»¹⁴¹. La loro missione, dunque, trova nella liturgia la sua sorgente e il suo culmine, «inserendosi però in tutta la vita della Chiesa, e in tutti i suoi momenti»¹⁴².

152. L'istituzione e l'esercizio effettivo di questi ministeri presuppongono, pertanto, una vita comunitaria ricca e dinamica, che essi, a loro volta, contribuiscono a rafforzare e moltiplicare a servizio della Chiesa e della sua missione nel mondo. Non è possibile, di conseguenza, pensare correttamente la loro "identità" pastorale, e attuarla nella sue specifiche espressioni, al di fuori di una solida ecclesiologia di comunione, capace di riconoscere e promuovere tutti i ministeri come doni da valorizzare nell'unità e per l'unità della Chiesa, secondo la sapienza e con la grazia che vengono dallo Spirito.

153. Accanto al ministero del lettorato e dell'accollito, e affine a quest'ultimo, si pone anche il servizio straordinario della distribuzione dell'eucaristia: un incarico, come indica espressamente l'aggettivazione utilizzata per definirne realtà e compiti, «straordinario, non permanente, concesso in relazione a particolari e vere necessità di situazioni, di tempi e di persone» (*EvM*, 66). Alla persona incaricata di questo ministero, sia uomo che donna, è conferita la facoltà di comunicarsi direttamente, distribuire la comunione ai fedeli, portarla ai malati e agli anziani, recarla come viatico ai moribondi (cf. *IC*, 1).

154. Il ministro straordinario della comunione può altresì esporre e riporre il Ss.mo Sacramento, e rendere così possibile – in circostanze particolari, qualora venissero a trovarsi nell'impossibilità di presiedere i ministri ordinati – l'adorazione eucaristica dei fedeli. Infatti, è da

¹³⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *I ministeri nella Chiesa* (15 settembre 1973), n. 7.

¹³⁹ *Ivi*, n. 3.

¹⁴⁰ *Ivi*, n. 8.

¹⁴¹ *Ivi*, n. 3.

¹⁴² *Ibidem*.

raccomandare fortemente la formazione di gruppi di adorazione, che incontrando Cristo presente sotto le specie eucaristiche, fonte e culmine della vita della Chiesa, fanno esperienza dell'Amore, che tocca il fedele in sosta adorante e lo educa alla preghiera. «Se il cristianesimo – scrive Giovanni Paolo II – deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'arte della preghiera', come non sentire un rinnovato bisogno di trattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento?» (*EdE*, 25).

155. Negli ultimi tempi l'esercizio del ministero straordinario della comunione è venuto sempre più diffondendosi e consolidandosi nella Chiesa Pontina, agevolando notevolmente le possibilità dei fedeli malati e inabili di ricevere l'eucaristia. I ministri straordinari hanno svolto – e svolgono – anche, soprattutto con la visita ai sofferenti, un ministero di vicinanza e di consolazione, da cui traggono beneficio non soltanto le persone malate, ma anche le loro famiglie. Deve ancora consolidarsi, invece, la coscienza dell'importanza del servizio del lettore e dell'accollito, ministeri che fino ad ora sono stati in gran parte conferiti a uomini in cammino verso l'ordinazione al diaconato permanente.

156. A questo proposito il Sinodo chiede che si rafforzi l'opera di sensibilizzazione a favore dei ministri del lettorato e dell'accollito: nelle singole parrocchie non si abbia timore di proporre – con la necessaria discrezione e prudenza, dopo un percorso di discernimento che coinvolga anche il Consiglio pastorale – a persone idonee di rendersi disponibili per l'esercizio di tali ministeri. Qualora si trattasse di un uomo sposato, si abbia cura di chiedere l'eventuale assenso del coniuge e della famiglia.

157. S'istituisca inoltre in Diocesi – attraverso la sinergia della Scuola di Teologia "Paolo VI", dell'Ufficio liturgico diocesano, dell'Ufficio catechistico diocesano e dell'Ufficio per il diaconato permanente – un percorso formativo atto a garantire la necessaria preparazione dei candidati. Sarà compito dei parroci – sentito il parere del Consiglio pastorale – presentare per iscritto eventuali candidati all'incarico diocesano; il candidato stesso, poi, dovrà chiedere per iscritto, illustrando le motivazioni che lo spingono a tale passo, di essere ammesso al cammino in preparazione al ministero del lettorato o dell'accollito.

158. I futuri ministri eserciteranno ordinariamente il proprio servizio nella comunità di provenienza, ma poiché il conferimento del ministero li

colloca nel più ampio orizzonte diocesano, il Vescovo può chiedere loro – qualora si manifestino condizioni di necessità o per un impiego più fruttuoso del carisma – di mettersi a servizio di un'altra realtà.

159. Lettori, accoliti e ministri straordinari dovranno curare con attenzione e in modo permanente, la propria formazione, partecipando assiduamente alle iniziative diocesane, soprattutto quelle promosse dal proprio settore, dall'Ufficio liturgico, dall'Ufficio catechistico, dalla *Caritas* e dall'Ufficio per la pastorale della salute.

160. Qualora alcuni ministri, istituiti o straordinari, dopo aver ricevuto il conferimento del ministero, si trovassero nelle condizioni di non potere o di non dovere esercitare più il loro servizio, è dovere-diritto del Vescovo dichiarare cessata la loro collaborazione, comunicando per iscritto tale volontà all'interessato tramite il responsabile del settore.

161. I ministeri istituiti non esauriscono comunque la ricchezza ministeriale della Chiesa, poiché una molteplicità di servizi si sviluppa intorno al ministero ordinato, contribuendo in modo determinante alla crescita della comunità ecclesiale. Perché tali incarichi siano autentici ministeri, vissuti cioè in vero spirito di servizio, è necessario che siano, anzitutto, una risposta alla chiamata di Dio: è Lui che convoca i singoli battezzati a lavorare nella sua vigna, come «la carissima Pèrside», che «ha tanto faticato per il Signore» (*Rm 16,12*); ciò comporta la disponibilità non solo ad assumere un servizio, ma anche a lasciarlo di buon animo, qualora fosse richiesto – per il bene della comunità – da colui che esercita la responsabilità del governo pastorale. È necessario, poi, che tale servizio – ordinato alla formazione e alla crescita della comunità ecclesiale – venga esercitato con una certa continuità e sia riconosciuto dalla comunità, attraverso la conferma del parroco.

162. Cosa sarebbero le nostre parrocchie senza l'apporto fattivo dei catechisti; degli educatori impegnati a servizio dei bambini, dei ragazzi e dei giovani; degli animatori dell'oratorio e dei gruppi famiglia; degli operatori *Caritas* e dei gruppi missionari; dei cantori; di coloro che, pur non essendo istituiti lettori, proclamano assiduamente la Parola di Dio nell'assemblea liturgica; di quelli che coadiuvano il parroco nel gestire l'amministrazione parrocchiale; di chi mantiene la pulizia e il decoro della chiesa e delle strutture parrocchiali; di chi abbellisce l'altare con decorazioni floreali; di chi espleta tanti altri piccoli o grandi servizi, spesso

nascosti e anonimi e tuttavia importanti, di cui molti sovente avvertono la presenza solo nel momento in cui vengono a mancare?

163. La ricchezza e la varietà di tali servizi costituisce un'epifania dello Spirito. Vi sono, infatti, «diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,4-7).

PARTE II

LA CHIESA A SERVIZIO DEL MISTERO

La spiritualità: fondamento della pastorale

164. La cura della spiritualità è condizione necessaria per una pastorale fruttuosa: l'episodio di Marta e Maria (cf. *Lc* 10,38-42) può aiutarci a comprenderlo. Il testo evangelico non differenzia la vita attiva da quella contemplativa, ma separa nettamente un agire ispirato a criteri umani e sensibilità soggettive (Marta, che viene perciò rimproverata da Gesù) da un agire improntato ai criteri del Maestro (Maria, che viene da Lui lodata).

165. A fronte del pragmatismo e attivismo correnti (segni di un vuoto spirituale), come pure di una pastorale spesso ridotta a ricerca di "effetti speciali", autoreferente e non di rado preda della schiavitù del consenso, è opportuno riscoprire «la parte migliore» (*Lc* 10,42), la sola capace di produrre frutti duraturi, che niente e nessuno potrà toglierci. La «parte migliore» è il principio della passività-attiva: essere passivi davanti a Dio, lasciar fare a Lui («sedutasi, ascoltava»), per essere divinamente attivi; in tal modo Cristo, ascoltato e accolto, diventa principio di tutto l'operare del credente. La spiritualità, allora, avrà come conseguenza l'inabitazione della Trinità Santissima nel cuore dei credenti: abitati da Dio, essi vivranno secondo Dio¹⁴³.

166. Questo processo avviene secondo un antico principio: "agere sequitur esse" (l'agire segue l'essere, vale a dire che è una sua dinamica conseguenza); oppure, secondo quanto insegna l'Apostolo: «come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm* 6,4). È la spiritualità, il vivere secondo lo Spirito, che ci fa capaci di camminare in questa novità di vita e ci consente di agire, nelle scelte quotidiane, con la mentalità di Cristo: «abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (*Fil* 2,5). Essa si distingue, perciò, dallo spiritualismo, che ricerca la "fuga mundi". Quel che qualifica il credente, dunque, non è la semplice ricezione dei sacramenti, ma il trarre linfa dai sacramenti per acquisire i sentimenti di Cristo (cf. *Fil* 2,5).

167. Ai molteplici condizionamenti derivanti dalla cultura dell'immagine (che spesso riduce la spiritualità ad aspetti scenici o emotivi), ai normali processi di ossidazione dell'io interiore, sottoposto all'usura del contatto

¹⁴³ Cf. *Rm* 14,8: «Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore»; *Gal* 2,20: «E non vivo più io, ma Cristo vive in me»; *Fil* 1,21: «Per me infatti il vivere è Cristo».

con le miserie umane (proprie ed altrui), è necessario reagire con una spiritualità seria e profonda, che permetta, attraverso un rinnovamento continuo (cf. *2Cor* 4,16), di rinascere ogni giorno dall'alto (cf. *Gv* 3,3). Senza questa rigenerazione, la liturgia cessa di accogliere il semplice e meraviglioso accadere di Dio, per divenire un arido moltiplicarsi dei riti; la catechesi non è più convincente iniziazione al mistero di Cristo e della sua Chiesa, ma si trasforma, nella migliore delle ipotesi, in una fredda comunicazione di aride nozioni; la carità facilmente si riduce a mera distribuzione di alimenti, incapace però di amare con il cuore di Cristo, che ricrea ogni uomo. Una spiritualità curata genera, a sua volta, unità nella Chiesa (cf. *1Gv* 1,1-3). La comunione, infatti, nasce e cresce con la comune condivisione dell'unico Signore¹⁴⁴.

168. La spiritualità, infine, spinge alla missione. Se la missione scaturisce da una pienezza che trabocca, la vita interiore del cristiano non può non riverberarsi all'esterno, perché non c'è gioia più grande che il comunicare a tutti ciò che dà pienezza di vita. L'autentica esperienza "spirituale" non è mai chiusa in un circuito intimistico, ma sempre aperta agli altri ed animata da slancio missionario. Infatti, «tutto il Vangelo e, più ancora tutta la vita cristiana, può essere racchiusa entro due verbi, "venite" e "andate". Ai primi discepoli che cominciano a seguirlo, il Nazareno dice loro: "Venite" (*Gv* 1, 39) e, agli stessi, trasformati da una vita condivisa con lui, dice: "Andate in tutto il mondo" (*Mt* 28,19), che significa uscire dai perimetri sacri, convinti che "la missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola» (*RMi*, 2).

169. In tal modo, non è più il cristiano a portare la Parola, ma è la Parola a portare il cristiano: Paolo l'afferma a chiare note («non io però – dice –, ma la grazia di Dio che è con me»: *1Cor* 15,10). La liturgia eucaristica, l'adorazione eucaristica, la visita al Ss.mo Sacramento, la Liturgia delle Ore, il sacramento della Penitenza, la *lectio divina*, la preghiera personale¹⁴⁵, il digiuno religioso, la lettura spirituale, gli esercizi spirituali, gli esercizi di pietà (*via crucis*, rosario, mese di maggio, novene), sono il linguaggio

¹⁴⁴ Emblematica, in proposito, la 2ª epiclesi delle Preghiere Eucaristiche (ad esempio: «... dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» [Preghiera Eucaristica III]).

¹⁴⁵ Mirabile quanto afferma, in proposito, san Carlo da Sezze: «L'orazione non è altro che stare l'anima alla presenza di Dio, è Dio in presenza di lei, guardando Egli in lei con occhi di misericordia, et ella in Lui con occhio d'umiltà» (SAN CARLO DA SEZZE, *Opere Complete*, vol. IV. *Cammino interno dell'anima*. Introduzione e note di R. Sbardella, Roma 1971, canto 5, stanza 24, p. 350).

attraverso il quale la spiritualità attinge e comunica la forza, serena e costante, dello Spirito Santo, che sostiene i credenti anche quando sono chiamati ad attraversare dolorosi tunnel esistenziali. Di fondamentale importanza, in ordine alla formazione di una coscienza cristiana adulta, si rivela la direzione spirituale: è perciò necessario che anzitutto i presbiteri si rendano disponibili a tale compito, che richiede da loro impegno costante e seria preparazione.

170. Servendosi delle parole di don Giovanni Moioli, questo Sinodo chiede perciò ad ogni cristiano di essere un uomo spirituale: «Uomo spirituale è l'uomo secondo lo Spirito, quello che lo Spirito crea e conduce, quello a cui lo Spirito dà di percepire 'i doni di Dio' e le sue profondità, quello in cui lo Spirito produce la maturazione del suo frutto antitetico a quello della carne, e il cui cammino è sintetizzabile come esperienza di una reciproca, più profonda conoscenza tra il Dio dell'alleanza in Gesù Cristo e l'uomo che a questa alleanza obbedisce nella fede, speranza e carità. Quest'uomo 'sa', pertanto, le realtà del mondo della fede, come uno che vi entra e vi dimora; le sa in quanto questo mondo diventa il suo mondo perché egli se ne lascia plasmare, cosicché esse danno forma alla sua personalità e alla sua esistenza»¹⁴⁶.

¹⁴⁶ G. MOIOLI, *Scritti sul prete*, Glossa, Milano 1990, p. 270.

CAPITOLO I

IL MISTERO ANNUNCIATO

«Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,3a)

Cristo cuore dell'evangelizzazione

171. Per salvare l'umanità il Padre ha inviato nel mondo suo Figlio, «perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna», e perché «il mondo sia salvato» (Gv 3,16-17). In obbedienza alla voce del Padre, nel suo Mistero pasquale Gesù ha portato a compimento la nostra salvezza: una salvezza offerta a tutti, ma che va *accolta* perché possa produrre pienamente i suoi effetti. È necessaria, perciò, l'azione di chi *annunzia* l'opera di Dio e aiuta *l'uomo a corrispondere* alla grazia. Perché tutto ciò potesse realizzarsi, il Salvatore, dopo la sua risurrezione, comandò agli Apostoli: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato» (Mc 16,15-16a). La Chiesa, istituita "per" il mondo (cf. Mt 5,13-16), ha fatto proprio il progetto di salvezza di Gesù. Essa è consapevole, infatti, che le spetta il compito di attuare la parola di Gesù («è necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio» [Lc 4,43]) e volentieri fa sue le espressioni di Paolo: «infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16) (cf. EN, 14).

172. La Chiesa, pertanto, "*mediatrice*" (in quanto "Corpo mistico" di Cristo) *tra Dio e l'umanità*, va in cerca di ogni uomo e si mette in cammino con lui perché egli possa incontrare il volto misericordioso del Padre; sa, infatti, che questo incontro ha il potere di cambiare il cuore dell'uomo, la sua visione dell'esistenza e gli consente di sperimentare, sin da ora, la vita eterna («questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» [Gv 17,3]). Nel compiere la sua missione, la

Chiesa dev'essere *fedele al Creatore e alla creatura*, in obbedienza alla Parola di Dio e nell'attenzione costante alle esigenze dell'uomo concreto.

173. Gesù è «l'uomo perfetto» che «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (GS, 22). Cosicché, «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo» (GS, 41) e riceve finalmente risposta alle numerose e pressanti domande di senso che la vita gli pone. In Lui l'uomo, che da sempre cerca di «afferrare Dio, scopre, alla fine, che Dio non è lontano...: egli, infatti, si rivela pienamente nel Figlio suo» (RdC, 65) e nel Figlio si è fatto *prossimo*. In Gesù Cristo l'Altissimo si rende presente e si mostra, perché in Lui c'è tutto Dio (cf. Gv 14,9-10). È Lui il *mistero* predisposto da tutta l'eternità, è Lui l'*unica Via* al Padre, in quanto *unica Verità* ed *unica Vita* («Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» [Gv 14,6]). Lui è la *Vite* su cui i discepoli, come tralci, sono innestati (cf. Gv 15,1-6). «Il centro vivo della fede – pertanto – è Gesù Cristo. Solo per mezzo di Lui gli uomini possono salvarsi (cf. 1Tm 2,5; Gv 15,5); da Lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità; in Lui trovano “la chiave, il centro e il fine dell'uomo, nonché di tutta la storia umana” (GS, 10)» (RdC, 57).

174. Può definirsi cristiano, perciò, chi ha scelto Cristo e lo segue. La Chiesa, dunque, deve annunciare a tutti Gesù Cristo, per far sì che ogni cristiano entri in rapporto vivo con Lui, accolga pienamente la sua Parola, viva intensamente il suo “mistero” (cf. RdC, 57). «Obiettivo fondamentale di ogni educazione alla fede è – quindi – *svelare il volto di Gesù*, redentore dell'uomo e *facilitare l'incontro con lui nella Chiesa*. Ecco perché un autentico itinerario di accompagnamento spirituale, orientato alla “scoperta” del Signore e del suo mistero di salvezza, punta ad evidenziare “*i lineamenti della personalità di Cristo, che meglio lo rivelano all'uomo del nostro tempo*” (RdC, 60)»¹⁴⁷. Indubbiamente, nello svolgimento di questa attività, occorre sapientemente accompagnare il credente affinché si addentri «nella pienezza dell'umanità di Cristo» e possa fare esperienza della «pienezza della sua divinità» (RdC, 60).

¹⁴⁷ G. PETROCCHI, “Appunti per una Catechesi di comunione”, Relazione programmatica all'Assemblea Pastorale Diocesana (25 settembre 2004), in *Bollettino Diocesano* 2004/2, p. 66.

Evangelizzazione e catechesi

175. «Evangelizzare... è la grazia e la *vocazione propria della Chiesa*, la sua identità più profonda. Essa esiste *per evangelizzare*» (EN, 14), cioè per portare a tutti il lieto annuncio, trasformando le persone interiormente e in profondità, per «rendere nuova l'umanità stessa» (EN, 18). In specifico, è la Diocesi «il “luogo” primario in cui l'economia della salvezza entra più direttamente a contatto con la storia degli uomini e li incontra nello spazio e nel tempo in cui vivono». La Diocesi diviene «un'autentica epifania della Chiesa universale»: dalla sua vitalità, perciò, dipende anche la vitalità e l'efficacia stessa dell'opera di evangelizzazione. «Nella Diocesi – *Chiesa-Una articolata in parrocchie* – sono le comunità locali lo “spazio” ordinario e privilegiato dell'annuncio e della testimonianza: “qui più che altrove l'evangelizzazione può diventare insegnamento, educazione ed esperienza di vita” (RICA, *Premessa*, n. 2)»¹⁴⁸.

La nuova evangelizzazione

176. In una società secolarizzata e dimentica di Cristo, come l'attuale, dove imperano l'indifferenza, il relativismo morale, l'edonismo ed il consumismo più spinto, molti battezzati hanno smarrito il senso cristiano della vita e vivono la fede in maniera soggettiva, attraverso «manifestazioni tradizionali e ritualistiche..., sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza, quali sono i momenti del nascere, del soffrire e del morire» (ChL, 34). Tanti fedeli faticano a riconoscersi membri della Chiesa e sono tentati dal proliferare di forme religiose dubbie come anche dalla diffusione di sette, pratiche esoteriche e magiche. È necessaria, pertanto, una *nuova evangelizzazione* che aiuti i fedeli a «*maturare una fede adulta “pensata”*»¹⁴⁹, che sappia unire, in una sintesi feconda che trova in Cristo l'origine e il termine della sua unità, «i vari aspetti della vita»¹⁵⁰.

177. Solo a questa condizione i credenti riusciranno a vivere, nell'esperienza quotidiana, «la sequela del Signore, fino a rendere conto della speranza che li abita (cf. 1Pt 3,15)»¹⁵¹. La nuova evangelizzazione

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 19. Si precisa che i paragrafi riguardanti l'evangelizzazione e la catechesi sono largamente desunti da questo testo del Vescovo.

¹⁴⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo...*, op. cit., n. 50.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ *Ibidem*.

deve rivolgersi anche ai cristiani di «fede robusta e ben motivata»¹⁵²; anch'essi debbono essere sostenuti nella loro tensione alla santità e supportati con «un aggiornamento continuo secondo il Magistero della Chiesa», per essere in grado di «confrontarsi nuovamente e frequentemente con la *freschezza* e l'*essenzialità* della Bella Notizia cristiana»¹⁵³. In tale prospettiva, è da favorire l'organizzazione e lo svolgimento di missioni popolari e cittadine, nelle quali è importante coinvolgere, come soggetti attivi, anche le Aggregazioni ecclesiali e i fedeli laici più maturi.

178. «Il processo evangelizzatore – perciò – è strutturato in tappe o “momenti essenziali”: l'*azione missionaria* per i non credenti e per quelli che vivono nell'indifferenza religiosa; l'*azione catechistico-iniziativa* per quelli che optano per il Vangelo e per quelli che necessitano di completare o ristrutturare la loro iniziazione; l'*azione pastorale* per i fedeli cristiani già maturi nel seno della comunità cristiana» (DGC, 49), con particolare riguardo per coloro che vivono circostanze esistenziali, sociali, familiari particolari e problematiche. «Questi momenti non sono, però, tappe concluse: si reiterano, se necessario, giacché daranno l'alimento evangelico più adeguato alla crescita spirituale di ciascuna persona o della stessa comunità» (DGC, 49). Siamo coscienti, tuttavia, che l'evangelizzazione e la catechesi non sarebbero possibili senza l'azione dello Spirito Santo, che è «l'*agente principale*» (DGC, 50); infatti, solo dopo la Sua discesa, nel giorno di Pentecoste, gli apostoli partirono per annunciare al mondo la salvezza che era stata operata da Cristo. Tante tecniche si rivelano sicuramente buone ed utili, ma neppure quelle più perfette possono sostituire l'azione discreta dello Spirito. Neppure la preparazione più raffinata può operare senza di Lui (cf. EN, 75).

179. «L'evangelizzazione propriamente detta è il *primo annuncio* della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede» (RdC, 25). Essa è l'esercizio della missione profetica di Cristo che continua nella Chiesa: «nasce dalla consapevolezza che solo in Gesù, Verbo fatto carne, è data all'uomo la salvezza tutta intera»¹⁵⁴ e mira a suscitare la fede, a chiamare alla conversione ed alla sequela di Gesù. In quest'opera di annuncio, la Chiesa non ha altro strumento che il Vangelo.

¹⁵² G. PETROCCHI, *Appunti per una Catechesi...*, op. cit., p. 19.

¹⁵³ Cf. UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE – LAZIO, *Linee per un progetto di Primo Annuncio*, LDC, Torino 2002, p. 3.

¹⁵⁴ G. PETROCCHI, *Appunti per una Catechesi...*, op. cit., p. 18.

«Il Vangelo costituisce il tesoro immenso che la comunità cristiana ha ricevuto da Dio e, al tempo stesso, il debito straordinario che essa ha contratto nei confronti dell'intera umanità. La Chiesa, proprio perché costitutivamente chiamata a vivere e comunicare la Buona Novella, "non solo fa, ma è l'evangelizzazione: se per assurdo la Chiesa smettesse di evangelizzare [...], cesserebbe all'istante di essere Chiesa"¹⁵⁵»¹⁵⁶.

180. Il primo annuncio fa appello ad un'esperienza integrale, conduce ad "udire, vedere, contemplare, toccare" il Signore (cf. 1Gv 1,1-4) ed ha come obiettivo la scelta fondamentale di *aderire a Cristo nella Chiesa*, momento fondante e decisivo della vita cristiana. Deve, quindi, *provocare una risposta*, un impegno concreto. Si può diventare cristiani, infatti, solo dopo aver ascoltato l'annuncio della buona notizia ed avervi aderito con una graduale risposta di fede ed un reale cambiamento di vita, resi possibili dall'azione dello Spirito, accolto nella libertà. Nel processo di evangelizzazione vanno tenuti presenti «quattro fondamentali asserti teologico-pastorali: [...]

a) "solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile della evangelizzazione" (ETC, 27). [...]

b) "per evangelizzare occorre innanzi tutto la santità"¹⁵⁷. [...]

c) la "comunione dei santi" è la fonte e il fine di ogni vera evangelizzazione. [...]

d) "se identico in ogni tempo è il Vangelo da annunciare, diversi sono i modi con cui tale annuncio può essere realizzato" (EiE, 48).

Perciò sta ad ogni Chiesa particolare, animata dallo Spirito del Signore, trovare le vie giuste e adottare le forme idonee per portare o rafforzare tra la gente la luce liberante del Vangelo»¹⁵⁸. In tale orizzonte, va sottolineato il ruolo primario svolto dalla testimonianza viva e gioiosa dell'evangelizzatore, che induce cambiamenti nella direzione della santità in chi ascolta, come avvenne per i discepoli di Emmaus.

La catechesi

181. Se l'evangelizzazione è il primo annuncio della salvezza, «la catechesi è *esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione*,

¹⁵⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana: 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della iniziazione cristiana in età adulta* (8 giugno 2003), n. 23.

¹⁵⁶ G. PETROCCHI, *Appunti per una Catechesi...*, op. cit., pp. 18-19.

¹⁵⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana: 3...*, op. cit., n. 4.

¹⁵⁸ G. PETROCCHI, *Appunti per una Catechesi...*, op. cit., p. 18.

educazione di coloro che si dispongono a ricevere il battesimo o a ratificarne gli impegni, *iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza della carità*» (RdC, 30). Attraverso di essa ci si propone di creare una mentalità di fede, educando la persona al pensiero di Cristo e ad integrare la fede con la vita. La catechesi dispone, inoltre, a ricevere proficuamente i sacramenti ed a scoprire e vivere la propria vocazione. Essa richiede, però, che sia già stata fatta «l'opzione fondamentale per Cristo e per la sua Chiesa» (RdC, 31). «La catechesi è – quindi il – momento centrale di ogni attività pastorale» (RdC, 143). Perché una catechesi sia efficace è necessario che essa sia:

a) *kerigmatica*¹⁵⁹, in quanto occorre non solo educare alla fede, ma continuamente rinnovare la propria adesione a Cristo e renderla sempre più decisa e forte;

b) «*permanente* e non intermittente o episodica e saltuaria, legata cioè ad una età della vita (infanzia) o alla celebrazione di alcuni sacramenti. Essa non può non accompagnare tutte le fasi dell'esistenza e si presenta perciò come il cammino di fede e di comunione con cui l'uomo, mosso dall'annuncio della Buona Novella, viene gradualmente introdotto nel mistero di Cristo e nella vita della Chiesa;

c) *incarnata* nel "qui e ora" della situazione, attenta all'uomo, ai suoi problemi e alle sue attese, essa si fa contemporanea ad ogni uomo, condividendo e assumendo i suoi problemi, adeguando linguaggi e segni, rinnovando instancabilmente i modi della sua proposta;

d) *adulta*, sia nei destinatari che nei promotori»¹⁶⁰, per qualità e profondità di contenuti;

e) *sistematica e organica* (cf. CT, 21), allo scopo di educare alla maturità della fede;

f) *graduale*, nel rispetto delle età e delle condizioni culturali e spirituali dei destinatari;

g) *essenziale*, nella presentazione del messaggio fondamentale che è Cristo.

182. Di conseguenza «se l'obiettivo specifico dell'evangelizzazione è la nascita o la rinascita della fede, lo scopo proprio della catechesi è lo sviluppo o maturazione della fede "attraverso la presentazione sempre

¹⁵⁹ *Kerigma*: la proclamazione del nucleo essenziale del messaggio evangelico (Gesù Cristo è morto e risorto), annunciato per divina missione dalla Chiesa e che si propone come invito e appello alla fede.

¹⁶⁰ D. PECILE, Nota pastorale *Parrocchia comunità missionaria* (22 maggio 1988), n. 8d, LDC, Leumann 1989, p. 26.

più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare” (RdC, 30)»¹⁶¹. La catechesi intende, infatti, «mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, *in intimità con Gesù Cristo*» (CT, 5), per giungere alla professione di fede nell’unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Cuore della catechesi, dunque, resta sempre il mistero di Gesù: «“catechizzare [...] è, dunque, svelare nella persona di Cristo l’intero disegno di Dio [...]. È cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da lui operati” (CT, 5)»¹⁶². Bisogna comunque esser coscienti che per una vera catechesi non basta ‘insegnare’ il messaggio della salvezza, ma è necessario avvalersi anche di «una *impronta decisamente esperienziale*»¹⁶³, perché la catechesi ha quale suo obiettivo fondamentale quello di «cambiare l’esistenza in senso evangelico (aspetto della *conversione*)» e di «suscitare un concreto cammino di fede (aspetto della *maturazione cristiana*)»¹⁶⁴, così da formare nei credenti una fede adulta che consenta loro «di comprendere e di interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo» (RdC, 39). Infatti, come ricorda il documento di base, la catechesi è per la vita e non per i sacramenti (cf. RdC, 38).

183. La catechesi, perciò, non si limita «all’ambito cognitivo (cioè a fornire un sapere intellettuale), ma coinvolge interamente la persona che la riceve, “mobilitando” tutte le sue componenti “strutturali”»¹⁶⁵, la dimensione affettiva, la cognitiva, la fisico-corporea, la spirituale, la relazionale e la funzione volitiva che è espressione dell’integrazione di queste stesse dimensioni. La catechesi, dunque, può dirsi ben riuscita quando contribuisce a formare nei cristiani «solide convinzioni dottrinali» e «una coerente testimonianza di vita»¹⁶⁶. Tra catechesi ed esistenza viene così a stabilirsi un mutuo rapporto, «una *circolarità tipicamente evangelica*»¹⁶⁷: la vita cristiana, infatti, «genera la catechesi ed è la catechesi che suscita ed irrobustisce la vita cristiana»¹⁶⁸. Ribadiamo, pertanto, che una vera catechesi, deve comprendere almeno cinque momenti essenziali:

¹⁶¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L’iniziazione cristiana 3...*, op. cit., n. 23.

¹⁶² G. PETROCCHI, *Appunti per una Catechesi...*, op. cit., p. 22.

¹⁶³ *Ivi*, p. 24.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 23.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

- a) la *domanda di senso*, che parte dal vissuto (personale o comunitario) e normalmente pone alcuni interrogativi: “perché è accaduto questo? Perché proprio a me? Qual è il fine di tutto ciò?”;
- b) un *pronunciamento di tipo sapienziale* (alla luce del “deposito” della fede), che illumina quegli stessi interrogativi, fornendo una ragione e nuovi motivi di speranza;
- c) il *racconto di una testimonianza* (propria o di altri);
- d) l'*invito alla sequela*, cioè a porsi sui passi di Gesù, per pensare e agire con lo Spirito di Dio, pronti a fare la sua volontà;
- e) una *esperienza di ritorno*, attraverso la quale il catechizzato racconta egli stesso in qual modo si è sforzato di mettere in pratica quanto ricevuto nella catechesi, e come ha reso testimonianza alla Parola che gli era stata donata¹⁶⁹.

184. Non dobbiamo mai dimenticare che la catechesi è «un *atto* essenzialmente *ecclesiale*»; vero soggetto della catechesi, dunque, è la *Chiesa*: essa, «continuatrice della missione di Gesù maestro e animata dallo Spirito [...] imitando la Madre del Signore, *conserva* fedelmente il Vangelo nel suo cuore, lo *annuncia*, lo *celebra*, lo *vive* e lo *trasmette* nella catechesi a tutti coloro che hanno deciso di seguire Gesù Cristo» (DGC, 78). Per questo si può affermare che:

- a) attraverso la catechesi «è la Chiesa che genera la Chiesa»¹⁷⁰;
- b) «solo *nella misura in cui la Chiesa è Chiesa...* essa esprime una catechesi autentica ed efficace»¹⁷¹;
- c) «la *Chiesa-che-fa-catechesi* sviluppa una *catechesi-Chiesa* in proporzione all'intensità con cui *vive l'unità* voluta dal Signore. Unità che, nella vita e nella missione del Popolo di Dio è scandita dalla successione comunione (connotata da un rapporto di “mutua interiorità”¹⁷² di Chiesa universale > Chiesa particolare > Comunità parrocchiale»¹⁷³.

185. Nella Chiesa, in ogni sua articolazione, la catechesi è «generata “dalla” comunione, va vissuta “in” comunione e deve incessantemente protendersi “verso” la pienezza della comunione». Ne consegue che «è

¹⁶⁹ Cf. *ivi*, p. 24 nota 26.

¹⁷⁰ CEI, CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana: 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30 marzo 1997), Premessa.

¹⁷¹ G. PETROCCHI, *Appunti per una Catechesi...*, op. cit., p. 26.

¹⁷² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Cardinali, alla Curia e alla Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi* (20 dicembre 1990), n. 9.

¹⁷³ G. PETROCCHI, *Appunti per una Catechesi...*, op. cit., p. 26.

sulla comunione che ogni catechesi va pensata, progettata e valutata»¹⁷⁴. Inoltre, una catechesi di comunione «educa alla cattolicità; quindi “convince a partecipare... alla dimensione missionaria della Chiesa (RdC, 50)»¹⁷⁵, segno di unità e sacramento di salvezza per tutta l’umanità. Gesù, infatti, disse: «ho altre pecore che non provengono da questo recinto; anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno *un solo gregge, un solo pastore*» (Gv 10,16).

Il Catechismo

186. Si premettono, anzitutto, alcune precisazioni terminologiche. Il catechismo è «*l’itinerario di formazione, alla fede e alla vita cristiana*»¹⁷⁶ organizzato, ordinariamente, dalla comunità ecclesiale: tra questi itinerari, quello più capillarmente diffuso è il cammino in preparazione ai sacramenti della “iniziazione cristiana” istituito nelle singole parrocchie. A servizio di questi percorsi – e degli operatori del settore – si pongono poi tutta una serie di progetti e strumenti didattici (ad es., i catechismi della CEI). Possiamo perciò «affermare che *tutti i catechismi sono catechesi, ma non tutte le catechesi sono catechismi*»¹⁷⁷.

187. Allo stesso modo, si rende necessaria un’altra distinzione, circa la differenza di significato che intercorre tra i termini ‘catecheta’ e ‘catechista’. «*Catecheta... è ogni membro della Chiesa, abilitato, dai sacramenti ricevuti e vissuti, a fare catechesi nel significato più ampio del termine*»¹⁷⁸. Ogni cristiano, perciò, che ha completato il percorso dell’iniziazione cristiana, è chiamato ad essere catecheta, sempre e dovunque, perché in ogni luogo e in ogni momento egli è chiamato a rendere testimonianza a quel mistero del quale è divenuto partecipe: ogni occasione, infatti, può diventare «propizia per una catechesi vitale»¹⁷⁹. È *catecheta*, quindi, *il singolo credente* e la comunità cristiana nelle sue diverse articolazioni (dalla famiglia, Chiesa domestica, alla parrocchia, ai gruppi ecclesiali, ecc). Colui che è divenuto figlio di Dio non dovrebbe lasciar passare giorno senza annunciare, in qualsiasi modo (con la vita e la parola), l’amore dell’Altissimo manifestatosi in Cristo.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 29.

¹⁷⁵ *Ivi*, pp. 67-68.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 24.

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 25.

¹⁷⁸ *Ivi*, p. 34.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 35.

188. Il *Catechista*, invece, è un membro della comunità ecclesiale che, ritenuto idoneo al compito, ha ricevuto, «dal legittimo pastore, il mandato di fare catechismo»¹⁸⁰. L'azione dei catechisti, perciò, non sostituisce quella dei catecheti, ma «la presuppone, la richiama e la completa»¹⁸¹. Nessuno può auto-candidarsi né – ancor meno – auto-eleggersi all'esercizio di questo ministero. Catechisti, infatti, si diviene in forza di «un esplicito invito, da parte di chi presiede la comunità, a svolgere questo ministero nella Chiesa»¹⁸².

189. Il catechista è scelto tra coloro che, forniti dell'«indispensabile equipaggiamento umano e relazionale»¹⁸³, hanno acquisito una seria preparazione dottrinale e la necessaria abilità didattica: adulti nella fede, la testimoniano nella vita. Il mandato ai catechisti viene conferito, su proposta del rispettivo parroco, dopo la frequenza dei corsi previsti dall'Ufficio catechistico diocesano e due anni di apprendistato, dal Vescovo diocesano o da un suo delegato nel corso di una specifica celebrazione diocesana. Dev'essere chiara, infatti, e inequivocabile la dimensione ecclesiale del ministero catechistico, poiché i catechisti non solo «fanno catechesi nella Chiesa e per la Chiesa, ma la svolgono in quanto Chiesa». Infatti, «nessuno fa catechista da solo»¹⁸⁴: la sua attività deve essere sempre pensata «al plurale e mai al singolare»¹⁸⁵; mai deve venir meno in lui la coscienza di sapersi e sentirsi «membro ed espressione di un "noi-Chiesa" che gli consente di contare su quei doni-comunionali di grazia che lo Spirito concede a coloro che sono uniti nel nome del Signore (cf. Mt 18,20)»¹⁸⁶.

190. È necessario, pertanto, che tutti i catechisti seguano un *unico "percorso" diocesano*, da effettuarsi anche con mezzi diversi, ma con modalità e strumenti stabiliti dalla Diocesi. Al Vescovo, in quanto «"primo catechista" della Diocesi», spetta il compito di «chiamare, sostenere ed orientare» tutte le componenti della Chiesa locale ad essere fedeli alla loro missione di «fare-catechesi»¹⁸⁷. Il suo insegnamento (tramite gli scritti, la predicazione, le catechesi) è la norma alla quale deve ispirarsi l'azione

¹⁸⁰ *Ibidem.*

¹⁸¹ *Ibidem.*

¹⁸² *Ibidem.*

¹⁸³ *Ivi*, p. 36.

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 35.

¹⁸⁵ *Ibidem.*

¹⁸⁶ *Ibidem.*

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 28.

educativa che si svolge nella Diocesi (cf. *RdC*, 192). “Niente si faccia senza il Vescovo”, recitava l’antico adagio teologico; esso ora, «alla luce dell’ecclesiologia del Concilio Vaticano II, deve essere integrato con l’altra affermazione complementare: “tutto si svolga in unità con lui”»¹⁸⁸.

191. Nella parrocchia, il sacerdote, «primo catechista nella comunità», specialmente se parroco, è chiamato ad essere il primo credente e discepolo della Parola di Dio, e a dedicare un’*assidua cura al discernimento e all’accompagnamento delle vocazioni per il servizio catechistico*. È lui il – «catechista dei catechisti» –, quindi – «non può non preoccuparsi della loro formazione spirituale, dottrinale e culturale»¹⁸⁹.

192. I diaconi, in comunione con il Vescovo e con il suo Presbiterio, mediante il loro ministero e la loro particolare condizione “esistenziale”, che li porta a lavorare e vivere in ambienti di vita dove molti non conoscono il Vangelo, sono chiamati in modo tutto speciale al compito dell’evangelizzazione e della catechesi: essi dovranno sostenere la loro azione con una degna testimonianza e con un acceso spirito di servizio per la costruzione del Regno.

193. In quest’opera di evangelizzazione e di catechesi che tutta la Chiesa è chiamata a compiere, le diverse Aggregazioni ecclesiali costituiscono una risorsa preziosa. Queste forme associative, infatti, sono per loro natura intensamente comunicative «e irrompono come vento impetuoso, che afferra e trascina le persone verso nuovi cammini di impegno missionario al servizio radicale del Vangelo..., suscitando in ciascuno l’ardente desiderio della santità»¹⁹⁰. Le Aggregazioni riconosciute «*ufficialmente* dall’autorità ecclesiastica si propongono come forme di auto-realizzazione e riflessi dell’unica Chiesa»¹⁹¹. L’aspetto istituzionale, infatti, e quello carismatico sono «quasi co-essenziali alla costituzione della Chiesa e concorrono, anche se in modo diverso, alla sua vita, al suo rinnovamento e alla santificazione del Popolo di Dio»¹⁹². È necessario, tuttavia, che tali Aggregazioni svolgano la loro attività in obbedienza al Vescovo e in

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 30.

¹⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Movimenti Ecclesiali e alle Nuove Comunità* (30 maggio 1998, Pentecoste), n. 5.

¹⁹¹ *Ivi*, n. 6

¹⁹² *Ivi*, 4.

comunione con il suo Presbiterio, perché «nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai Pastori della Chiesa»¹⁹³.

194. Un ruolo insostituibile, poi, spetta ai coniugi cristiani. La famiglia, infatti, fondata sul sacramento del matrimonio, «diventa il “santuario domestico della Chiesa”»; essa «va considerata, a pieno titolo, la madre dell’educazione (cf. GS, 61) per tutti i suoi componenti [...]. I genitori cristiani sono chiamati, pertanto, ad essere “per i loro figli i primi maestri della fede” (cf. LG, 11)»¹⁹⁴. Una catechesi, quella familiare, che si caratterizza per una sua specificità: essa trova, infatti, «la sua originalità e la sua efficacia nel carattere occasionale e nella immediatezza dei suoi insegnamenti» (RdC, 152); i genitori la esprimono anzitutto con il loro comportamento, con le scelte ordinarie della vita e con la manifestazione, anche visibile, della propria esperienza spirituale. Pertanto, è «compito fondamentale ed irrinunciabile della Chiesa (sia parrocchiale che diocesana) quello di fare catechesi alle famiglie, affinché le famiglie possano fare catechesi»¹⁹⁵. È opportuno, perciò, favorire momenti di formazione comuni tra genitori e figli.

195. I bambini costituiscono il terreno più adatto per accogliere il seme del Vangelo e farlo germinare. Purtroppo, cresce progressivamente il «fenomeno di fanciulli e di ragazzi che intraprendono l’itinerario di iniziazione cristiana in una condizione di grave “indigenza religiosa”, cioè di quasi-completa ignoranza anche dei rudimenti della fede»¹⁹⁶. La comunità che li accoglie, dunque, dev’essere cosciente di questa situazione e del fatto che deve «cominciare pressoché da zero». Dati oggettivi, purtroppo, ci rendono edotti che cresce progressivamente il numero dei bambini con alle spalle situazioni difficili, famiglie divise o costituite in modo irregolare. Una tale «provenienza da nuclei familiari ad alto tasso di problematicità costituisce una variabile umana – quindi educativa – non sempre facile da gestire». È doveroso, perciò, intervenire con equilibrio, mostrando «maturità ecclesiale e pedagogica»; a questo proposito, è opportuno istituire «itinerari di educazione alla fede» capaci, dove ciò sia possibile, di «curare queste “ferite” esistenziali..., potenziando le dinamiche personali e comunitarie di segno positivo».

¹⁹³ *Ivi*, 7.

¹⁹⁴ G. PETROCCHI, *Appunti per una Catechesi...*, op. cit., p. 31.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 33.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 44.

196. In ogni caso, è di fondamentale importanza coinvolgere, nella misura del possibile e quanto più possibile, le famiglie dei ragazzi nell'itinerario catechistico, affinché «siano molteplici – e tra loro integrati – i soggetti che accompagnano i passi dei fanciulli sul terreno dell'esperienza cristiana e sia assicurata al meglio la coralità degli interventi (genitori, parenti, comunità parrocchiale, associazioni, ecc.)»¹⁹⁷. I genitori, il parroco e i catechisti potranno così valutare, in un clima di serena collaborazione, se in alcuni casi non si verifichino circostanze tali da ritenere opportuno un rinvio dell'ammissione ai sacramenti, tenendo fermo tuttavia che compete al parroco il discernimento finale.

197. L'adolescenza è un periodo delicato e complesso della vita di una persona, accompagnato da tensioni e spesso forti problematiche comportamentali. L'adolescente soffre lo stato d'insicurezza e d'inquietudine che caratterizzano la sua età, ed è alla ricerca di un senso da dare alla vita. Egli ha bisogno di certezze, anche se «è portato a rimettere tutto in discussione» (RdC, 137). Negli adolescenti frequentemente si istituisce «un doppio canale comunicativo»¹⁹⁸: uno in «superficie», che viene spesso ostentato e si caratterizza, in prevalenza, per la tendenza a definire la propria identità con atteggiamenti di contrapposizione tanto al mondo degli adulti quanto a quello dell'età infantile; un altro invece si rivela più «profondo»: viene dunque tenuto nascosto, spesso negato, e in esso si rivelano prevalenti «bisogni valoriali di sicurezza»¹⁹⁹.

198. Bisogna assolutamente evitare, perciò, che gli adulti siano sintonizzati «solo sulla “frequenza di superficie” dell'adolescente»²⁰⁰, rivelando in tal modo la loro incapacità a percepirne anche la frequenza profonda, inabissata spesso nell'animo, ma non per questo meno urgente e pressante. Ne sortirebbero effetti disastrosi! Può essere inevitabile, perciò, che, soprattutto «in alcune problematiche esistenziali»²⁰¹, scaturisca una «conflittualità con l'adolescente»²⁰². A questo proposito, è necessario mostrarsi disponibili al confronto (non sempre facile) «senza ansietà improprie, con interventi fermi (mai, però, minacciosi o aggressivi) e

¹⁹⁷ *Ibidem.*

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 45.

¹⁹⁹ *Ibidem.*

²⁰⁰ *Ivi*, p. 46.

²⁰¹ *Ibidem.*

²⁰² *Ibidem.*

attraverso pronunciamenti autorevoli»²⁰³, perché molto spesso è vero che quel che viene apparentemente rifiutato sia poi accolto e custodito nel profondo dell'animo.

199. Grandi risorse possono giungere dal settore della catechesi giovanile. Un educatore aperto al dialogo, sereno nell'approccio, può infatti suscitare nei giovani «una grande disponibilità e ricchezza, quando sa cogliere la valenza positiva della loro condotta e della vita» (*RdC*, 138), poiché i giovani ricercano, nel catechista, «un fratello e un amico che sappia animare con spirito di servizio le loro aspirazioni e la loro ricerca» (*RdC*, 138). È di vitale importanza, perciò, che le parrocchie abbiano «animatori pastorali adeguatamente formati»²⁰⁴, che sappiano raggiungere i giovani e aiutarli a «scoprire nel Vangelo la risposta piena alle loro domande e la via che può condurli alla gioia che non muore». È necessario dunque che la catechesi dei giovani – fatta, cioè, «per i giovani e con i giovani» – trovi le «forme adatte» al nostro tempo, ma sappia anche «restare fedele ad un annuncio integrale della fede», per proporre alle nuove generazioni «autentici itinerari di comunione», poiché «solo l'esperienza-Chiesa può aprirle in pienezza a ciò che è vero, nobile, bello, degno di sacrificio²⁰⁵ e sostenerle nel cammino verso la maturità cristiana e umana»²⁰⁶.

200. È importante, inoltre, aver presenti quelli che sono, nel «senso più pieno» (*RdC*, 124), i destinatari del messaggio cristiano, e cioè gli adulti, chiamati ad essere anche «gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane» (*RdC*, 124). Infatti, «la catechesi degli adulti... è da considerarsi come la *forma principale della catechesi*», poiché essi sono persone capaci di esprimere un'adesione responsabile ed un impegno costante; tutte le altre forme di catechesi, perciò, pur non «meno necessarie» sono ad essa «ordinate» (*DGC*, 59).

201. La catechesi agli adulti deve mirare a formare cristiani maturi e consistere nell'esposizione organica, progressiva dei misteri della fede cristiana e delle sue implicanze morali. Tale esposizione va nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura e dal Magistero della Chiesa. Non vanno ignorati i problemi specifici che investono e travagliano l'adulto del nostro tempo, quali la preoccupazione della casa, del lavoro, dei figli, ecc., ed è

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 47.

²⁰⁵ Cf. C. RUINI, *Prolusione alla 53ª Assemblée generale della Conferenza Episcopale Italiana* (17 maggio 2004), n. 3.

²⁰⁶ G. PETROCCHI, *Appunti per una Catechesi...*, op. cit., p. 47.

necessario comprendere i suoi rapporti con la società e la cultura contemporanea (cf. *DGC*, 139-140). Le catechesi per gli adulti vanno attentamente pianificate, programmate e verificate dal parroco. È opportuno che ogni parrocchia le preveda, eventualmente collaborando con parrocchie vicine; nel caso di piccole parrocchie o di gruppi esigui, tali forme di coordinamento interparrocchiale diventano indispensabili.

202. Neppure bisogna dimenticare forme particolari di catechesi per gli anziani, gli ammalati, le persone diversamente abili. Più specificamente, occorre – insieme alla formazione cristiana – promuovere anche la integrale crescita umana, culturale e sociale dei fratelli diversamente abili, ricordando quanto ha affermato Giovanni Paolo II: «Il mondo dei diritti non può essere appannaggio solo dei sani. Anche la persona portatrice di handicap dovrà essere facilitata a partecipare, per quanto le è possibile, alla vita della società ed essere aiutata ad attuare tutte le sue potenzialità di ordine fisico, psichico e spirituale. Soltanto se vengono riconosciuti i diritti dei più deboli una società può dire di essere fondata sul diritto e sulla giustizia. Una società che desse spazio solo per i membri pienamente funzionali, del tutto autonomi e indipendenti non sarebbe una società degna dell'uomo»²⁰⁷.

Evangelizzazione e sacramenti

203. Il Concilio Vaticano II ha evidenziato la *connessione inseparabile* che viene a stabilirsi tra evangelizzazione e sacramenti (cf. *LG*, 35; *AA*, 6), perché ogni fedele possa essere in grado di condurre una vita veramente cristiana, testimoniando la propria fede nel Cristo crocifisso e risorto. Qualche anno dopo la chiusura di quell'assise solenne, i Vescovi italiani – in un documento che conserva ancora la sua attualità – ribadirono che «l'evangelizzazione non è fine a se stessa; essa tende al sacramento, non solo nel senso che lo precede, ma anche perché entra nella vera e propria celebrazione sacramentale, e nel sacramento raggiunge tutta la sua pienezza» (*EvS*, 48). Senza la fede personale e la risposta del credente, infatti, i frutti di salvezza della grazia sono come “*atrofizzati*”: ci sono, ma non possono essere pienamente efficaci.

204. In colui che l'accoglie l'evangelizzazione suscita la fede, la sostiene e la rafforza, consentendogli di vivere l'evento di grazia, reso attuale ed

²⁰⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai Partecipanti al Simposio Internazionale su “Dignità e diritti della persona con handicap mentale”* (5 gennaio 2004), n. 3.

efficace nel segno. Aiuta, perciò, il cristiano ad accogliere l'azione salvante di Dio e lo invita a corrispondere e collaborare attivamente con Lui. «Parola e sacramento», pertanto, «rendono attuale e operante, in tutta la sua efficacia, la salvezza operata da Cristo» (EvS, 48). Vi è un preciso itinerario al quale l'esistenza cristiana va continuamente ricondotta, per crescere e svilupparsi secondo i progetti di Dio: «dalla Parola, al Sacramento alla vita *nuova*», poi ancora, in un incessante movimento circolare, «dalla vita, al Sacramento, alla Parola» (EvS, 51). In definitiva, si può quindi affermare che la stessa celebrazione dei sacramenti è una «forma piena di evangelizzazione» (EvS, 66).

205. L'evangelizzazione precede la celebrazione e l'accompagna: è attraverso l'evangelizzazione che il credente si prepara a ricevere i sacramenti, così come l'ascolto e la meditazione della Parola ne illuminano la celebrazione; da questo itinerario, adeguatamente curato, scaturisce una nuova testimonianza di vita cristiana. È necessario perciò insistere, senza scoraggiarsi, sull'importanza dell'itinerario di preparazione, anche se l'esperienza c'insegna, purtroppo, che questo è un percorso impervio, nel quale non sempre si è aiutati dalle famiglie, che pure chiedono i sacramenti per qualcuno dei loro membri. Non dobbiamo stancarci di ribadire, con dolcezza e fermezza, che la preparazione non consiste «tanto né soprattutto nel suo svolgimento esteriore, quanto piuttosto nella sua significazione ecclesiale» (EvS, 63).

206. Se la pastorale sacramentale non venisse accompagnata da un serio percorso di evangelizzazione e da un adeguato itinerario di preparazione, essa verrebbe meno ad un compito fondamentale. Né possiamo dirci soddisfatti per aver portato a termine la celebrazione, poiché è necessario prolungare «nel tempo l'interesse psicologico sul sacramento ricevuto» (EvS, 63), istituendo magari una serie di celebrazioni che possano facilitare un approfondimento del mistero celebrato, in vista di un impegno più esigente per la vita (cf. EvS, 63).

L'iniziazione cristiana degli adulti

207. Il *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*²⁰⁸ (RICA) disciplina l'itinerario di iniziazione cristiana degli adulti non battezzati sotto forma di un "catecumenato". Esso, tuttavia, riguarda anche coloro che, già

²⁰⁸ Pubblicato nell'originale latino (*Ordo Initiationis Christianae Adultorum – OICA*) il 6 gennaio 1972; la traduzione italiana è datata 30 gennaio 1978.

battezzati, «non hanno ricevuto alcuna educazione né catechetica, né sacramentale» (*RICA, Premesse*). Il catecumenato è un tempo che dev'essere caratterizzato da «un esigente cammino di conversione e di crescita nella fede»²⁰⁹. Un tale cammino scaturisce anzitutto dall'azione di Dio, che per mezzo della sua grazia origina e sostiene un vero percorso di conversione, ma deve essere vissuto all'interno della compagine ecclesiale: è la comunità che prende per mano il catecumeno e lo accompagna «fino a generarlo a vita nuova»²¹⁰; tuttavia, perché questo sia possibile, è necessario anche «un serio impegno personale di risposta a Dio e di progressivo cambiamento di mentalità e di costume»²¹¹.

208. L'iniziazione cristiana degli adulti si svolge in maniera graduale in seno alla comunità dei fedeli e prevede quattro momenti:

- a) il *Pre catecumenato*, che è un tempo sufficientemente lungo per una prima evangelizzazione, perché nasca la fede e maturi la seria volontà di seguire Cristo;
- b) il *Catecumenato*, durante il quale si compie una completa catechesi, in un periodo piuttosto lungo, per un cambiamento di mentalità e costume;
- c) il tempo della *Purificazione e Illuminazione*, per una intensa preparazione spirituale (durante tutta la Quaresima), segnato dagli "scrutini" e dalle "consegne" (*Credo e Padre Nostro*);
- d) il tempo della *Mistagogia*²¹² successiva al battesimo, per la nuova esperienza dei sacramenti e della vita della comunità (periodo di Pasqua).

209. L'itinerario di fede è scandito da tre passaggi²¹³, segnati da riti liturgici:

- a) l'*Ammissione* al catecumenato (preceduta da un giudizio d'idoneità);
- b) l'*Elezione* (preceduta da un giudizio d'idoneità);
- c) la *Celebrazione* dei sacramenti (preceduta dalla riconsegna del Simbolo, dal rito dell'*Effatà*, ed eventualmente dall'unzione con l'olio dei catecumeni) durante la veglia di Pasqua.

210. Spetta al Vescovo (cf. *RICA*, 20,44,66):

²⁰⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana: I...*, op. cit., n. 26.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² Per *Mistagogia* s'intende l'introduzione graduale e continuativa al Mistero di Cristo (cf. CCC, 1075).

²¹³ CEI, CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana: 1...*, op. cit., n. 72: «L'esperienza suggerisce che una conveniente durata del catecumenato dovrebbe estendersi per almeno due anni, con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana nella veglia pasquale del secondo anno».

- a) stabilire la durata del *Catecumenato* e regolarne la disciplina;
- b) approvare il programma catechistico e formativo;
- c) presiedere al rito dell'elezione e ratificare – personalmente o per mezzo di un delegato – l'ammissione degli eletti.

L'iniziazione cristiana dei ragazzi

211. I fanciulli ed i ragazzi dai sette ai quattordici anni, che desiderano ricevere il battesimo, accedono, con il consenso dei genitori, ad un itinerario catecumenale come quello già indicato per gli adulti, con gli opportuni adattamenti, purché siano rispettate le seguenti indicazioni²¹⁴:

- a) i sacramenti dell'iniziazione siano dati soltanto dopo un vero e proprio cammino catecumenale (*RICA*, 306-307) e solo dopo l'esercizio di un appropriato discernimento;
- b) il cammino sia compiuto ordinariamente in un gruppo, insieme con i coetanei già battezzati che si preparano alla Cresima (*RICA*, 308a);
- c) i fanciulli ed i ragazzi catecumeni siano accompagnati, pur nella varietà di situazioni, dall'aiuto e dall'esempio dei genitori, che avranno positivi colloqui con i sacerdoti ed i catechisti (*RICA*, 308b);
- d) la mistagogia (della durata di circa un anno) sia curata come un tempo indispensabile, al fine di familiarizzare i ragazzi alla vita cristiana ed ai suoi impegni di testimonianza (*RICA*, 369).

I percorsi formativi

212. Nonostante le molte energie impiegate, grazie all'impegno ed alla dedizione di tanti operatori pastorali, è sotto gli occhi tutti la «situazione di *grave crisi*»²¹⁵ che attraversa – e non da oggi – il percorso dell'iniziazione cristiana. Dobbiamo ammetterlo: «C'è un forte scarto tra le mete ideali dell'iniziazione, le risorse impiegate e i risultati conseguiti»²¹⁶, tanto che per molti ragazzi e ragazze la conclusione di quel percorso coincide, di fatto, «con l'abbandono della vita cristiana»²¹⁷. La cresima rischia così di caratterizzarsi come il sacramento “dell'addio”, quando essa dovrebbe

²¹⁴ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana: 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi da 7 ai 14 anni* (23 maggio 1999), n. 53.

²¹⁵ CEI, UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (4 giugno 2006), n. 4.

²¹⁶ *Ibidem.*

²¹⁷ *Ibidem.*

invece costituire un nuovo “avvio” di vita cristiana. Occorre, perciò, lavorare in modo organico, permanente e coraggioso²¹⁸, affinché i catechisti delle nostre comunità possano essere aiutati a sviluppare un’umanità armonica, capacità relazionali e didattiche, oltre a «maturare una fede adulta, “pensata”, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo»²¹⁹, divenendo maestri, educatori e testimoni della fede²²⁰.

213. Il catechista deve dunque porsi ininterrottamente alla sequela di Cristo, in ascolto attento della Parola di Dio, per educare a sua volta le persone che gli sono state affidate a porsi nello stesso ascolto, in vista dell’identica sequela dell’unico Maestro. La sua diviene così «una pedagogia della comunione, perché trae origine dalla comunione trinitaria e tende ad edificare la comunione della Chiesa»²²¹. Sarà, pertanto, necessario che – per lo svolgimento del suo ministero – egli abbia acquisito e continui ad acquisire²²²:

- a) una solida spiritualità ecclesiale;
- b) una conoscenza organica e sistematica della fede;
- c) una viva attenzione all’uomo ed al mondo;
- d) una competenza pedagogica, metodologica e didattica, supportata anche da essenziali conoscenze in ordine alle dinamiche psicologiche e relazionali;
- e) un’esperienza di comunione e di dialogo.

214. Il progetto catechistico italiano, concretizzato nei testi del catechismo per l’iniziazione cristiana, chiede ai catechisti di conoscerne

²¹⁸ Bisogna ripartire dagli adulti per educare le giovani generazioni. Sono gli adulti e le famiglie che devono essere al centro dell’azione formativa permanente con l’obiettivo di superare un’impostazione “puerocentrica”, con un cambiamento di prospettiva al fine di migliorare la formazione delle nuove generazioni. Occorre considerare *gli adulti come soggetti, come protagonisti-educatori, come destinatari* in vista di una tradizione della fede da consegnare alle nuove generazioni. Per questo è importante, innanzitutto, *dedicare tempo e spazio* alla formazione e all’accompagnamento degli adulti che sono già all’interno delle nostre realtà ecclesiali, tenendo anche conto che non sono al di fuori delle dinamiche sociali, e *far emergere* una responsabilità di testimonianza. Formare testimoni perché *educa* chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. Adulti formati e a loro volta capaci di formare con la propria testimonianza. Già Paolo VI, nel 1974, avvertiva: «L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che non i maestri... o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni» (*Catechesi all’Udienza Generale* [2 ottobre 1974]).

²¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo...*, op. cit., n. 50.

²²⁰ Cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, Orientamenti pastorali *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (25 marzo 1982), n. 15.

²²¹ *Ivi*, n. 9.

²²² Cf. *ivi*, nn. 18-25.

l'impianto e la logica che li percorre, con una mentalità aperta e disponibile a rinnovare e verificare continuamente il proprio servizio formativo, sapendo che ogni itinerario deve corrispondere alle mete stabilite dal progetto educativo e catechistico diocesano e parrocchiale²²³.

Occorre pertanto che apprendano sempre meglio a:

- I. riconoscere gli obiettivi dei catechismi, per saper utilizzare i testi in forme varie e attingere da essi un percorso adatto al gruppo specifico per il quale svolgono il loro servizio;
- II. pensare itinerari educativi inseriti nella pastorale della parrocchia in cui operano;
- III. acquisire una capacità metodologica tale da saper camminare con il proprio gruppo;
- IV. programmare con il gruppo, esperienze forti ed esigenti di crescita e di formazione, perché i ragazzi sono aperti ad accogliere il messaggio cristiano, se offerto con gioia e radicalità;
- V. sottoporre a verifiche periodiche il loro lavoro e l'apprendimento dei ragazzi, per prendere tempestivamente gli opportuni provvedimenti correttivi;
- VI. progettare, qualora se ne ravvisi l'esigenza, in sintonia con gli orientamenti pastorali²²⁴ e con l'efficace sostegno dei competenti Uffici diocesani, itinerari catechistici specifici per ragazzi diversamente abili, i quali – accolti e accompagnati con amore sapiente – si rivelano una grande risorsa per la crescita spirituale e umana anche dei ragazzi normodotati del proprio gruppo;
- VII. ideare e sperimentare ulteriori percorsi formativi, i quali tuttavia non potranno essere messi in atto senza la previa approvazione, l'affiancamento e la successiva verifica da parte del competente Ufficio diocesano.

215. È auspicabile che il cammino dell'iniziazione cristiana previsto nel sessennio catechistico – che esige l'intervento attivo dei genitori – venga preparato, accogliendo i fanciulli, sin dall'inizio della scuola primaria, in specifici percorsi educativi alla fede, opportunamente progettati e condotti in modo confacente alla loro fascia d'età. Per garantire un cammino di iniziazione cristiana unitario, espressione di autentica comunione ecclesiale e rispettoso delle attuali necessità dei soggetti della catechesi, si fa obbligo a tutte le parrocchie di attenersi alle indicazioni normative

²²³ Cf. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti...*, op. cit., n. 14.

²²⁴ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana: 2...*, op. cit., n. 59.

emanate dagli Uffici diocesani a ciò preposti: infatti, riduzioni improprie o cambiamenti arbitrari finiscono inevitabilmente per provocare, nei fedeli e tra le stesse comunità parrocchiali, dannose frammentazioni, nocivi confronti e pericoloso disorientamento e, soprattutto, impediscono ai ragazzi di raggiungere quella maturità di fede che gli attuali cammini intendono assicurare.

CAP. II – IL MISTERO CELEBRATO

«Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo» (1Pt 2,4-5)

Cristo, vita della celebrazione

216. «La liturgia è considerata come l'esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo, mediante la quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado» (SC, 7). Essa, dunque, «è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore» (SC, 10). Infatti, «ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi misteri»²²⁵.

217. La liturgia è anzitutto "l'Evento", cioè la venuta di Dio che fa irruzione nella nostra storia, per assumerla e comprenderla nella sua storia trinitaria. Di tutti gli interventi divini, l'evento pasquale costituisce il vertice e la pienezza: la Chiesa, in ogni tempo e in ogni luogo, si accosta al Cristo risorto per attingere la grazia della salvezza, e cioè la «santificazione degli uomini» e la «glorificazione di Dio in Cristo» (SC, 10). «La liturgia cristiana non soltanto ricorda gli eventi che hanno operato la nostra salvezza; essa li attualizza... Il Mistero pasquale di Cristo viene celebrato, non ripetuto; sono le celebrazioni che si ripetono;

²²⁵ LEONE MAGNO, *Discorsi* 74, 2, citato in CCC, 1115.

in ciascuna di esse ha luogo l'effusione dello Spirito Santo che attualizza l'unico Mistero» (CCC, n. 1104).

218. La celebrazione è perciò l'incontro salvifico fra le Tre Persone divine e la comunità, riunita nel vincolo di amore attorno al Padre, con Cristo, nel clima creato dallo Spirito. Cristo, attraverso il suo Spirito, è l'anima della celebrazione. Il Signore, infatti, «è sempre presente nella sua Chiesa, specialmente nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, "egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti", sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua potenza nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente, infine, quando la Chiesa prega e salmeggia, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20)» (SC, 7).

219. La liturgia, quando è vera, è missionaria. Pertanto, si rivela necessario, innanzi tutto, superare le strettoie di visioni fondate unicamente sull'aspetto giuridico o su una lettura puramente estetica o sull'accezione rubricale del mistero della celebrazione. È quanto si è proposto di fare il Concilio Vaticano II, invocando un'accurata riforma liturgica. Non sembra, però, che le istanze del Concilio siano state pienamente accolte e realizzate, sia nella mentalità che nella prassi. Infatti, l'adozione dei nuovi libri e dei nuovi riti, nel post-Concilio, non sempre è stata accompagnata da un *profondo rinnovamento interiore* nel vivere il mistero liturgico e da quell'*aggiornamento teologico e pastorale* che la riforma avrebbe richiesto. Si ha anzi l'impressione che un *nuovo formalismo*, forse meno appariscente ma ugualmente infecondo e illusorio, sostituisca l'antico, né sembra che l'assemblea abbia preso ovunque coscienza della propria funzione nell'azione liturgica. I fedeli spesso appaiono ancora relegati o attestati nella posizione puramente passiva di *ascoltatori-spettatori-fruitori* di un atto che altri (presidente o ministro) svolgono per loro e davanti a loro. Ci troviamo, quindi, dinanzi a una riforma da rilanciare, perché possa essere realizzata secondo le indicazioni del Concilio.

220. *La partecipazione attiva* nella liturgia è il momento della verità della celebrazione: l'assemblea, infatti, deve far propri i sentimenti e gli atteggiamenti di Cristo (cf. *Fil 2,5*) e nella molteplicità delle diverse funzioni (ministeri ordinati, ministeri istituiti, ministeri di fatto e carismi)

è chiamata a realizzare una vera sinfonia dello Spirito, alla luce dell'amore pasquale di Cristo. Perché ciò possa realizzarsi è necessaria una scuola diocesana di formazione liturgica, che operi in maniera sistematica per gli animatori pastorali e per i fedeli. Un'autentica e solida formazione liturgica favorirà indubbiamente quel "salto teologale" necessario perché l'assemblea esprima una piena sintonia con il mistero celebrato; non bastano, infatti, i cambiamenti esteriori del linguaggio o dei riti a garantire una celebrazione cosciente e partecipata.

221. È indubbio, inoltre, che la formazione iniziale dei ministri ordinati e il loro aggiornamento permanente – demandata la prima al Seminario regionale, la seconda agli Organismi diocesani a ciò preposti – costituiscano, in questa prospettiva, una forma ineludibile e fruttuosa di attenzione per favorire l'*actuosa participatio* auspicata dal Concilio (cf. SC, 48), che progredisce nella misura in cui cresce nei sacerdoti e nei laici la consapevolezza di un dono ricevuto, in cui il mistero di Dio tre volte Santo si manifesta in maniera comprensibile agli uomini, parlando con essi «come ad amici» (DV, 2).

La comunità celebrante

222. Cristo associa sempre a sé la Chiesa. È la Chiesa, dunque, come popolo-di-Dio nella sua totalità, che raggiunge la sua massima pienezza sacerdotale attraverso i ministri ordinati. «È tutta la *Comunità*, il Corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra» (CCC, 1140): il ministro ordinato che presiede la liturgia celebra in funzione di Cristo Capo; gli altri fedeli in funzione di Cristo Corpo. Ma è il Cristo totale che celebra in pienezza, poiché «la Liturgia è "azione" di "Cristo tutto intero" ("Christus totus")» (CCC, 1136). Le azioni liturgiche, infatti, «riguardano l'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione attiva» (SC, 26).

223. L'assemblea della comunità per il culto è perciò, in se stessa, un segno sacro, una vera epifania della Chiesa, sacramento di salvezza che esercita la sua funzione sacerdotale nel mondo, a favore di tutti gli uomini, anche se ciò non vuol dire che tutti debbano fare tutto, né che si debba – tantomeno – sacrificare l'unità della celebrazione perché a tutti sia assegnata una parte "da protagonisti". «*L'ars celebrandi* scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché

è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto Popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa (cfr *1Pt* 2,4-5.9)» (*SaC*, 38).

224. Ciascuno dei fedeli, infatti, è chiamato a prendere parte all'assemblea liturgica con i doni e i carismi ricevuti da Dio e secondo il suo stato di vita. Ed è bene che ogni comunità si sforzi di far sì che, al proprio interno, sia esercitata pienamente quella varietà di ministeri che essa possiede, e che sono necessari per l'esercizio della sua missione. Il ministero di presidenza è compito dei vescovi e dei presbiteri. Una possibilità di presidenza, in condizioni peculiari, è assegnata anche ai diaconi.

225. Una funzione particolare può essere quella del commentatore o voce-guida, al quale competono interventi discreti e accuratamente preparati (mai dall'ambone, che è il luogo riservato alla proclamazione della Parola). Un'importanza non secondaria rivestono gli animatori del canto e della musica, i quali debbono curare «diligentemente che in ogni azione sacra celebrata in canto tutta l'assemblea dei fedeli possa dare la sua partecipazione attiva» (*SC*, 114), e i ministranti, servizio che è bene sia esercitato non solo da ragazzi, ma anche da giovani e adulti.

226. Lettori e salmisti, poi, debbono esercitare con grande cura e competenza il proprio ministero, poiché – fatta sempre salva l'azione dello Spirito, che opera come e dove vuole – il modo in cui essi proclamano la Parola potrà favorire una maggiore o minore ricezione da parte dell'assemblea; la proclamazione della Parola non sia lasciata all'improvvisazione e al pressappochismo, come pure – per quel legame vitale tra Parola proclamata e Parola vissuta – non si ammettano a svolgere il ministero di lettore persone che, per una qualsiasi irregolarità, non possano anche accedere a ricevere la comunione eucaristica.

227. Inoltre, tenendo conto del fatto che i ministri straordinari della comunione compiono principalmente un lodevole servizio nella cura pastorale dei malati e degli anziani, ogni comunità parrocchiale abbia un numero di tali ministri in modo proporzionale alla grandezza della parrocchia ed alla presenza di presbiteri e di diaconi nella stessa comunità, anche per le necessità che dovessero occorrere durante le celebrazioni eucaristiche. L'Ufficio liturgico diocesano, che ne curerà la formazione, stabilirà, in accordo con i parroci, quanti ministri straordinari

una parrocchia possa avere, attenendosi alle indicazioni specifiche del Magistero (cf. in particolare *RS*, n. 157).

228. Non bisogna poi trascurare la formazione degli addetti all'accoglienza, poiché essi danno alla celebrazione un tono familiare e favoriscono la crescita di un clima comunitario, e di coloro che provvedono alla raccolta delle offerte, poiché il loro è un vero e proprio servizio liturgico: si tratta di ministeri che hanno un'origine antichissima e che devono essere esercitati in fedeltà allo spirito originario. I diversi ministeri garantiscono la partecipazione della comunità e fanno sì che l'intera assemblea sia coinvolta attivamente nella celebrazione. Non manchi mai, dunque, la loro presenza in ogni comunità e si faccia ogni sforzo per garantire alle persone che li esercitano una formazione adeguata, anche mediante le scuole per operatori pastorali: la comunità stessa, anzi, si faccia carico delle spese necessarie per provvedere a quest'opera benedetta. Ogni comunità parrocchiale, infine, istituisca il Gruppo Liturgico, a cui sono chiamati a partecipare principalmente coloro che sono coinvolti con un ministero particolare nella celebrazione.

Parola e celebrazioni

229. La liturgia, soprattutto attraverso l'itinerario dell'Anno liturgico, è il momento privilegiato in cui tutta la comunità cristiana e il singolo fedele si accostano alla Parola di Dio. Quando, nella celebrazione liturgica, viene proclamata la Sacra Scrittura, è Gesù stesso che parla alla comunità riunita (cf. *SC*, 7): bisogna porre ogni sforzo, perciò, per far sì che in tutte le celebrazioni liturgiche la Parola abbia il dovuto rilievo e sia adeguatamente proclamata da fedeli che svolgano con regolarità – e con competenza – l'esercizio di un ministero tanto importante e delicato. Per cui è bene non affidare il compito della proclamazione della Parola a bambini che faticano a comprendere il senso di quel che leggono, o a persone chiamate senza preavviso, che non hanno possibilità di prepararsi in modo adeguato.

230. La liturgia della Parola va curata in modo speciale, anzitutto per quanto riguarda la formazione dei lettori; anche la dignità dell'ambone non deve essere sottovalutata. L'ambone, infatti, essendo "mensa della Parola di Dio", da cui Cristo si porge ai fedeli (cf. *DV*, 21), non può ridursi ad un semplice leggìo mobile, né può fungere da luogo dal quale si dispensano gli avvisi all'assemblea. Le singole letture, poi, possono essere

introdotte da una breve monizione, per aiutare i fedeli ad entrare nell'ascolto. È necessario, inoltre, dare al libro della Parola e all'Evangelario la dignità che meritano e si eviti, nel modo più categorico, di proclamare la Parola di Dio da sussidi volanti (i cosiddetti 'foglietti'). Appare anche opportuno consegnare i sussidi per la domenica successiva all'uscita dalla chiesa: in tal modo i fedeli potranno avere uno strumento idoneo per prepararsi alla celebrazione successiva.

231. Parimenti, debbono essere incrementate tutte quelle modalità che possono aiutare i fedeli a prepararsi all'ascolto della Parola proclamata nella liturgia e a "ruminarla" nella preghiera personale, familiare o comunitaria e nella *lectio divina*: «la celebrazione eucaristica trova giovamento là dove i sacerdoti e i responsabili della pastorale liturgica si impegnano a fare conoscere i vigenti libri liturgici e le relative norme, mettendo in evidenza le grandi ricchezze dell'*Ordinamento generale del Messale romano* e dell'*Ordinamento delle letture della messa*» (SaC, 40). Gli Uffici pastorali diocesani curino di fornire alle parrocchie un'adeguata sussidiatura (ad es. per i Centri di ascolto della Parola, Scuole della Parola, ecc.).

232. L'omelia ha un ruolo determinante per una fruttuosa celebrazione della Parola nella liturgia. Essa ha carattere principalmente pastorale e mistagogico: dev'essere accuratamente preparata e non può essere improvvisata con superficialità, poiché il compito principale del pastore è quello di nutrire il gregge che gli è stato affidato, conducendolo all'ottimo pascolo della Parola di Dio. La sua preparazione dev'essere ancora più accurata in occasione di celebrazioni che vedono, di fatto, una larga partecipazione di persone generalmente meno assidue alla pratica religiosa, come accade, ad esempio, nei matrimoni e nei funerali. Anche nei giorni feriali, soprattutto nei tempi forti dell'Anno liturgico, è bene che le letture proclamate siano seguite da una breve omelia, che ne commenti il contenuto. Durante la celebrazione, è bene rispettare i dovuti tempi di silenzio e di raccoglimento²²⁶.

233. I tempi forti di Avvento-Natale e di Quaresima-Pasqua sono momenti privilegiati per le celebrazioni della Parola di Dio. Da molti

²²⁶ «Durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia e nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione» (OGMR, II n. 45).

anni, ormai, la nostra Diocesi offre appositi sussidi per una celebrazione parrocchiale e familiare della Parola di Dio, nella convinzione che l'ascolto della Parola è la via privilegiata per un'autentica conversione del cuore. Specifico obiettivo e meta qualificante del ministero pastorale della Chiesa Pontina sarà quello di aiutare ogni fedele a nutrirsi personalmente di questo sostanziale e quotidiano alimento, attraverso l'istituzione di Scuole della Parola, che siano in grado di aiutare i singoli membri ed anche le comunità ad entrare in contatto diretto con questa Rivelazione, nella quale «Dio invisibile (cf. *Col* 1,15; *1Tm* 1,17), per la ricchezza del suo amore parla agli uomini come ad amici (cf. *Es* 33,11; *Gv* 15,14-15) e si intrattiene con loro (cf. *Bar* 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (*DV*, 2). A tale riguardo, soprattutto nei "tempi forti", si invitano i parroci a favorire, in parrocchia, la partecipazione dei fedeli alla celebrazione delle lodi e dei vesperi.

234. Uno degli strumenti privilegiati per aiutare i fedeli ad alimentarsi alla sorgente delle Sacre Scritture è senza dubbio l'antico esercizio monastico della *lectio divina*, che negli ultimi decenni è stato di nuovo riproposto e raccomandato dalla Chiesa. La Chiesa Pontina, anche attraverso le Scuole della Parola e i "Centri di ascolto" (da diversi anni, ormai, riproposti alle parrocchie), intende favorire presso tutti i fedeli la pratica di questo antico ed efficace esercizio, attraverso il quale il Signore apre la nostra mente all'intelligenza delle Scritture, e dispone il cuore ad ascoltare il Figlio di Dio, al quale tutte le Scritture si riferiscono (cf. *Lc* 24,27). È compito dell'Ufficio liturgico diocesano e della Scuola di Teologia collaborare in modo coordinato, al fine di proporre e curare percorsi formativi per tutte le persone coinvolte in ambito liturgico, sostenendo anche – con aiuti e adeguati indirizzi di percorso – eventuali iniziative di formazione a livello foraniale e interparrocchiale.

La grande catechesi dell'Anno liturgico

235. «A partire dal Triduo Pasquale, come dalla sua fonte di luce, il tempo nuovo della Risurrezione permea tutto l'Anno liturgico del suo splendore. Progressivamente, da un versante e dall'altro di questa fonte, l'anno è trasfigurato dalla Liturgia. Essa costituisce realmente l'"anno di grazia del Signore" (*Lc* 4,19)» (CCC, 1168). L'Anno liturgico è già, di per sé, vera liturgia: è la celebrazione-attuazione del mistero di Cristo nel tempo. Per il cristiano il tempo non è più *kronos*, puro susseguirsi

cronologico dei vari momenti, ma ormai *kairòs*, cioè tempo della salvezza realizzata. Per il cristiano, infatti, il tempo è la categoria entro cui si attua la salvezza; per questo la Chiesa «distribuisce l'intero mistero di Cristo nel corso dell'anno, dall'incarnazione e dalla natività fino all'ascensione, al giorno di pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in questo modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli i tesori della potenza e dei meriti del suo Signore, in modo da renderli come presenti a tutti i tempi, affinché essi possano venirne a contatto ed essere pieni della grazia di salvezza» (SC, 102).

236. L'Anno liturgico, nel suo svolgersi, celebra sempre e solo il mistero di Cristo come centro della storia della salvezza. In ciò appare chiaro come, nella caducità del tempo che sfugge (*kronos*), nella celebrazione liturgica il tempo assuma il valore di *kairòs*, cioè di tempo-spazio della salvezza. La celebrazione dei singoli misteri di Cristo nel corso dell'Anno liturgico, non va interpretata come una riproduzione drammatica della vita terrena di Cristo: infatti, in ogni celebrazione, apparentemente parziale, viene sempre celebrata l'eucaristia in cui si realizza il tutto, e quindi il mistero è sempre completo. Ma è una pienezza che ha bisogno di essere dispiegata e recepita in ogni sua parte.

237. È necessaria, perciò, la cura del completo svolgimento dell'Anno liturgico, accordando alla Pasqua il primato effettivo: il che vuol dire la sua adeguata preparazione durante la Quaresima e il suo compimento nel tempo pasquale, fino alla grande solennità di Pentecoste, che deve riacquistare la debita centralità nella vita della comunità cristiana: è fondamentale, infatti, che tutta la vita e la missione della Chiesa sia animata dalla costante ri-attualizzazione dell'evento della discesa dello Spirito Santo sulla prima Comunità cristiana (cf. *At* 2,1-13), poiché l'esperienza del Vangelo, vissuta personalmente e insieme, è pensabile solo come l'*Amen* del credente al dono dello Spirito di verità, di carità e di comunione. Pertanto, non è lecito sostituire solennità e feste del Signore con celebrazioni particolari, legate a un determinato luogo o a una determinata parrocchia o a una particolare devozione.

238. La liturgia – vista come la continuazione dell'intervento di Dio che salva attraverso segni rituali – prolunga e attua nel tempo, mediante la celebrazione, le mirabili ricchezze salvifiche del Signore. L'Anno liturgico, dunque, non è semplicemente una successione di feste più o meno importanti, ma è essenzialmente una Persona, Gesù Cristo. La salvezza da lui realizzata, «principalmente per mezzo del mistero pasquale della

sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione» (SC, 5), viene offerta e comunicata nelle diverse azioni sacramentali che caratterizzano il dinamismo del calendario cristiano. Per cui l'elemento portante dell'Anno liturgico è la storia della salvezza che continua nell'oggi della Chiesa.

239. L'Anno liturgico – soprattutto nei “tempi forti” di Avvento-Natale e di Quaresima-Pasqua – deve caratterizzarsi come un percorso di fede, attraverso il quale proporre a tutti un itinerario di conversione e di rinnovamento, alla luce della Parola di Dio. Attorno ad esso deve ruotare la programmazione dell'anno pastorale: i tempi liturgici appaiono infatti come il momento opportuno per far interagire i percorsi catechetici e caritativi attraverso l'azione liturgica, che diviene culmine e fonte di tutta l'attività pastorale. È necessario che i tempi forti e le feste liturgiche conservino tutta la loro centralità: si eviti, perciò, di introdurre iniziative diverse, di stampo devozionale o funzionali a finalità secondarie, che potrebbero compromettere l'efficacia del percorso organico e coerente dell'Anno liturgico o, peggio ancora, relegarne l'importanza in secondo piano. Allo stesso modo, anche la celebrazione dei sacramenti (soprattutto quelli dell'iniziazione cristiana), che non può mai ridursi ad un fatto privato, deve mantenersi organicamente coerente con lo svolgersi dell'Anno liturgico.

La centralità del Mistero pasquale

240. Come c'insegna il Concilio Vaticano II, il Mistero pasquale di Cristo, e nella sua attualità storica e nella sua celebrazione misterica, è l'evento base, il fondamento di tutta la vita liturgica e dell'esistenza cristiana. «Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio..., è stata compiuta da Cristo Signore, principalmente per mezzo del mistero pasquale» (SC, 5). E ancora: «Mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo... La Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: con la lettura di quanto “in tutte le scritture si riferiva a lui” (Lc 24,27), con la celebrazione dell'eucaristia, nella quale “vengono ripresentati la vittoria e il trionfo della sua morte”» (SC, 6).

241. Tutto riceve luce e significato da questo mistero. Dal costato squarciato di Cristo fluì sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa: «La liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben

disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali» (SC, 61). L'Anno liturgico si fonda sul Mistero pasquale, che trova il suo culmine nel Triduo sacro. Anche nelle feste della Vergine e dei santi la Chiesa proclama il Mistero pasquale, poiché essi «hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati» (SC, 104). Nella commemorazione dei fedeli defunti e nella celebrazione delle esequie, la Pasqua di Cristo illumina di speranza nuova la fede dei credenti. Anche la celebrazione della Liturgia delle Ore e ogni altra esperienza personale o comunitaria di preghiera o di devozione viene riempita di contenuto dalla realtà vivificante del Mistero pasquale. Lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* definisce la Liturgia come «celebrazione sacramentale del mistero pasquale» (CCC, 1135ss.): in essa, infatti, «Cristo significa e realizza principalmente il suo mistero pasquale» (CCC, 1085).

Il Giorno del Signore

242. «Il giorno del Signore – afferma san Girolamo –, il giorno della Risurrezione, il giorno dei cristiani, è il nostro giorno. È chiamato giorno del Signore proprio per questo: perché in esso il Signore è salito vittorioso presso il Padre»²²⁷. Fin dai primi tempi, la Chiesa ha celebrato il Giorno del Signore e «signore dei giorni» (così lo definisce un sermone del secolo V)²²⁸ come un evento fondamentale della sua vita e della sua missione: in esso i cristiani rendono grazie a Dio che li «ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (1Pt 1,3-4).

243. Esempio, a questo proposito, la testimonianza dei martiri di Abitene: essi, con a capo il presbitero Saturnino, affrontarono gioiosamente la morte piuttosto che rinunciare a celebrare l'eucaristia domenicale: «Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore!»²²⁹: questa fu la loro motivazione. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, riprendendo l'insegnamento del Concilio, afferma: «“Secondo la Tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della Risurrezione

²²⁷ GIROLAMO, *Omelia nel giorno di Pasqua*, citato in CCC, 1166.

²²⁸ Cf. PSEUDO EUSEBIO DI ALESSANDRIA, *Sermone* 16.

²²⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota Pastorale Il giorno del Signore* (15 luglio 1984), n. 7.

di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente *Giorno del Signore o domenica* (SC, 106). Il giorno della Risurrezione di Cristo è a un tempo il “primo giorno della settimana”, memoriale del primo giorno della creazione, e l’“ottavo giorno” in cui Cristo, dopo il suo “riposo” del grande Sabato, inaugura il Giorno “che il Signore ha fatto”, il “giorno che non conosce tramonto”. La “cena del Signore” ne costituisce il centro, poiché in essa l’intera comunità dei fedeli incontra il Signore risorto che la invita al suo banchetto» (CCC, 1166; cf. anche CIC, 1247).

244. «La domenica è per eccellenza il giorno dell’Assemblea liturgica» (CCC, 1167). Il Giorno del Signore, dunque, in quanto Pasqua della settimana, non deve perdere la sua caratteristica specifica, quella, appunto, di giorno dedicato alla preghiera e al riposo. Un giorno propizio per entrare in comunione con il Signore, nell’ascolto della Parola, nella celebrazione della Cena, nell’incontro gioioso con i fratelli. Le circostanze attuali, in una cultura dominata da un sentire comune che tende ad escludere Dio e la Chiesa dalla vita degli uomini, tutta incentrata sul benessere e sull’apparire, rendono più difficile una celebrazione autentica della domenica.

245. Gli orari di lavoro a ciclo continuo, che impediscono ormai ad un numero sempre più grande di persone di poter godere in modo stabile del riposo festivo, si rivelano fortemente dannosi per l’equilibrio familiare e spesso non consentono di assolvere al precetto festivo. Tutto ciò, comunque, non deve impedire ai cristiani di vivere il Giorno del Signore nel modo più vero. Si insista, perciò, sulla necessità di restituire alla domenica la sua centralità e si faccia in modo che la liturgia assuma veramente un carattere comunitario e di festa, cercando di agevolare in ogni modo la partecipazione dei fedeli (con la flessibilità degli orari, la sensibilità verso le coppie con bambini piccoli...).

246. La domenica, inoltre, giorno dell’eucaristia e della comunione fraterna, può e deve essere caratterizzata da una serie di concomitanti iniziative di catechesi e di preghiera: va tenuta in grande considerazione, a questo proposito, la celebrazione domenicale dell’ufficio di lodi e vespri, che dovrebbero entrare gradualmente a far parte anche della vita quotidiana di ogni comunità parrocchiale; inoltre, attività per ragazzi, iniziative dei gruppi ecclesiali o momenti di festa.

247. Né bisogna dimenticare che proprio la domenica è il giorno adatto per un'esperienza concreta di amore fraterno e per testimoniare a tutti la carità di Cristo. «Se frutto dell'eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia. Una visita, un dono, una telefonata, ma anche un impegno più serio e perseverante là dove c'è bisogno, possono portare luce in una giornata altrimenti triste e grigia»²³⁰. Risulta, perciò, di grande convenienza ecclesiale che, al termine della celebrazione della messa, i ministri straordinari della comunione siano inviati, da chi presiede la liturgia, ai fratelli infermi.

248. Va sempre sottolineata la spinta missionaria che scaturisce dalla celebrazione dell'eucaristia. In questa dimensione, la partecipazione personale e comunitaria alla liturgia nel Giorno del Signore «può veramente diventare il luogo per eccellenza della conversione missionaria; infatti, «tutto nell'eucaristia parla di universalità. Basta viverla e farla vivere correttamente»²³¹.

249. Infine, è sommamente opportuno che la domenica sia un tempo per la famiglia: un tempo d'incontro, di gioia comune, di dialogo sereno e distensivo tra tutti i membri del nucleo familiare. In una società largamente secolarizzata e materialistica, qual è quella attuale, non c'è niente di più avvilente, che trascorrere la domenica senza dedicare un tempo all'incontro con il Signore, attivandosi nella sola cura degli hobbies o degli acquisti. C'è anche da riflettere come molti altri fratelli siano costretti a lavorare, senza potere – anche a motivo di tali scelte – vivere la domenica né come “Giorno del Signore”, né come giorno da dedicare al riposo ed alla propria famiglia.

250. Nei giorni di precetto, a partire dalla messa vespertina della vigilia, sono da escludersi le celebrazioni eucaristiche per gruppi particolari, fatta eccezione per le liturgie autorizzate dal parroco o, per situazioni straordinarie, dal Vescovo diocesano. Infatti, va salvaguardata e promossa l'unità della comunità parrocchiale nel giorno di festa, che più chiaramente è chiamato a esprimere la medesima comunione.

Il culto mariano e dei santi

251. Maria di Nazaret, la Vergine Madre di Dio, sempre e in tutto ha fatto

²³⁰ *Ivi*, n. 14.

²³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'amore di Cristo ci sospinge...*, op. cit., n. 6c.

la volontà di Dio. «È a partire da questa singolare cooperazione di Maria all'azione dello Spirito Santo, che le Chiese hanno sviluppato la preghiera alla santa Madre di Dio, incentrandola sulla Persona di Cristo manifestata nei suoi misteri. Negli innumerevoli inni e antifone in cui questa preghiera si esprime, si alternano di solito due movimenti: l'uno "magnifica" il Signore per le "grandi cose" che ha fatto per la sua umile serva e, mediante lei, per tutti gli uomini (cf. *Lc* 1,46-55); l'altro affida alla Madre di Gesù le suppliche e le lodi dei figli di Dio, dal momento che ora ella conosce l'umanità, che in lei è sposata dal Figlio di Dio» (CCC, 2675).

252. La pietà popolare verso la beata Vergine Maria gode di grande rilevanza e diffusione nel popolo cristiano: la Chiesa esorta i suoi figli a coltivarla, anche attraverso pii esercizi da essa approvati e raccomandati. «Questo culto, quale è sempre esistito nella Chiesa, pur essendo del tutto singolare, è però essenzialmente diverso dal culto di adorazione che viene tributato al Verbo incarnato, insieme al Padre e allo Spirito Santo; questo culto divino viene validissimamente favorito da quello a Maria. La Chiesa ha approvato, entro i limiti della sana e ortodossa dottrina, varie forme di pietà verso la Madre di Dio, rispondenti alle diverse circostanze di tempo e di luogo, e all'indole particolare dei fedeli; mentre esse rendono onore alla Madre, fanno sì che il Figlio venga convenientemente conosciuto, amato e glorificato, e vengano osservati i comandamenti di colui, per mezzo del quale sono state create tutte le cose (cf. *Col*, 1,15-16) e nel quale l'eterno Padre si è compiaciuto di far inabitare ogni pienezza (cf. *Col* 1,19)» (LG, 66).

253. Nel culto di Maria la liturgia deve essere fonte di ispirazione e costante punto di riferimento; il culto alla Vergine, infatti, deve esprimere sempre una dimensione trinitaria e avere, per quanto possibile, un carattere ecclesiale. Maria è la «figlia e ancella dell'altissimo Re, il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo»²³². Lei è la «Vergine fatta Chiesa»²³³. Si incrementino le iniziative per far divulgare nel popolo cristiano l'insegnamento biblico su Maria e si cerchi di trasmettere ai fedeli una visione adeguata sul posto che Ella occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa e sulla funzione che in esso svolge. Teologi e pastori, «sia nelle parole che nei fatti, evitino diligentemente tutto ciò che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa. A loro volta i

²³² FRANCESCO D'ASSISI, Antifona "Santa Maria Vergine", 2, in ID., *Ufficio della Passione* (FF, 281).

²³³ ID., *Saluto alla Beata Vergine Maria*, 1 (FF, 259).

fedeli si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile sentimentalismo passeggero, né in una vana credulità, ma procede dalla vera fede che ci conduce a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e ci stimola a un amore filiale verso la nostra madre e alla imitazione delle sue virtù» (LG, 67).

254. Sia in Oriente che in Occidente, la Chiesa ha sempre venerato i Santi, inizialmente soprattutto i martiri, illustrando i fondamenti teologici di questo culto e sottolineando il valore esemplare della testimonianza degli insigni discepoli e discepole del Signore «che, giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi» (SC, 104). «A motivo della loro più intima unione con Cristo, i santi del cielo rafforzano la Chiesa intera nella santità [...] e non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati sulla terra per mezzo di Gesù Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini (cf. *1Tm* 2,5), quando cioè servivano fedelmente il Signore e davano compimento nella loro carne alle sofferenze di Cristo a vantaggio del suo corpo che è la Chiesa (cf. *Col* 1,24). La nostra debolezza riceve un valido aiuto dalla loro fraterna sollecitudine» (LG, 49). Il Signore stesso li dona a noi quali «amici e modelli di vita»²³⁴. «Come infatti la cristiana comunione fra noi viatori ci avvicina a Cristo, così la solidarietà con i santi ci congiunge a lui, fonte unica da cui promana la grazia e la vita del Popolo di Dio. È dunque sommamente giusto che questi amici e coeredi di Gesù Cristo noi li abbiamo ad amare come nostri fratelli e insigni benefattori, e rendiamo doverose grazie a Dio per loro» (LG, 50).

255. È sempre necessario ed opportuno ribadire che scopo ultimo della venerazione dei santi è la gloria di Dio e la santificazione dell'uomo, attraverso una vita pienamente conforme alla volontà divina e l'imitazione delle virtù di coloro che furono discepoli fedeli del Signore. Si dovrà sempre insegnare ai fedeli che il nostro rapporto con i santi deve essere concepito alla luce della fede e non deve oscurare il culto di adorazione dato a Dio Padre, mediante Cristo, nello Spirito; e che il culto autentico di questi testimoni non consiste tanto nella molteplicità degli atti esteriori, quanto piuttosto nell'intensità del nostro amore attivo, che si traduce in impegno cristiano, a imitazione del loro esempio di vita²³⁵.

²³⁴ Prefazio della Messa di Tutti i Santi.

²³⁵ È opportuno precisare che, in questo contesto, il termine "imitazione" non va inteso nel senso di mera conformazione o di omologazione pedissequa ad un soggetto umano esterno, ma nella

256. Pure l'arredo liturgico, nel proporre la giusta venerazione dei santi, dovrà veicolare innanzitutto il loro riferimento a Cristo e rispettarne – anche nei luoghi – una sapiente economia delle relazioni; si eviti quindi la proliferazione di immagini nelle chiese e la loro indebita presenza nel presbiterio, come pure ci si attenga a quella sobria semplicità e buon gusto che aiutano la preghiera e non la mortificano. Il Sinodo auspica che il dono della santità – con cui, a partire dalla redenzione operata dal Cristo, «Dio rivela in modo vivo agli uomini la sua presenza e il suo volto» (LG, 50) – venga sempre più conosciuto e proposto all'imitazione dei fedeli della Chiesa Pontina: per questo si costituisca un apposito Ufficio diocesano che, recependo la *fama sanctitatis et signorum* presente nel Popolo santo di Dio, abbia l'incarico di individuare e vagliare le figure da proporre alla comune edificazione.

Celebrazioni comunitarie

257. I sette sacramenti sono attualizzazione e comunicazione dell'unico mistero di morte e risurrezione del Signore. L'eucaristia è il centro di tutto l'organismo sacramentale della Chiesa; essa, infatti, esprime compiutamente, in forma simbolico-rituale, la dinamica dell'alleanza che è il cuore dell'esperienza religiosa biblica e cristiana: «Se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi do, amando il Signore, vostro Dio, e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima, io darò alla vostra terra la pioggia al suo tempo... Tu mangerai e ti sazierai» (Dt 11,13-15); la liturgia eucaristica si struttura attorno a questi due poli: "se obbedirete diligentemente" (liturgia della parola); "tu mangerai e ti sazierai" (liturgia eucaristica).

258. Battesimo e confermazione esprimono l'accettazione di questa carità obbediente. Il sacramento del matrimonio e quello dell'ordine esprimono la dinamica dell'amore: è l'amore che, vissuto nella logica dell'alleanza, conferma il rapporto dei coniugi a quello del Cristo e della Chiesa; è l'amore, oblativo e perfetto, che consente all'autorità sacra, esercitata in

dimensione e nella dinamica configurate dall'*imitatio Christi*. È l'apostolo Paolo, infatti, che scrive: «Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi» (Ef 5,1). E arriva a proporre anche se stesso quale modello da imitare, per indurre i suoi a non deflettere dalla vera dottrina e da un retto comportamento, asserendo: «Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1; cf. Fil 3,17; 1Ts 1,6; 2Ts 3,7-9). Termini e concetti che ritornano nella *Lettera agli Ebrei*: cf. 6,12; 13,7. Prendere a modello un santo, tentare d'imitarne l'esistenza, non significa, dunque, tendere ad una ripresentazione speculare, e quasi fotografica, dell'altro, ma attingere ai insegnamenti che ha lasciato e alla sua lezione di vita per tradurre quegli aspetti esemplari nel concreto della propria storia. Imitazione, dunque, non in senso psicologico, ma teologico.

obbedienza alla volontà di Dio, di partecipare alla diaconia del Cristo e della Chiesa. La penitenza ristabilisce l'alleanza dopo che è stata tradita, e l'unzione degli infermi conforma il malato a Cristo obbediente fino alla morte: «durante la sacra liturgia... la forza dello Spirito Santo agisce su di noi per mezzo dei segni sacramentali» (LG, 50).

259. Il Concilio ci ricorda che «le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è 'sacramento di unità', cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò esse riguardano l'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione attiva. Ogni volta che i riti comportano, secondo la natura particolare di ciascuno, una celebrazione comunitaria con la presenza e la partecipazione attiva dei fedeli, si faccia capire bene che questa è da preferirsi, per quanto è possibile, rispetto alla celebrazione individuale e quasi privata degli stessi. Ciò vale soprattutto per la celebrazione della messa... e per l'amministrazione dei sacramenti» (SC, 26-27).

La celebrazione dei sacramenti

260. Per diventare cristiani si richiede un percorso d'iniziazione, cioè un cammino con diverse tappe e corrispettivi momenti celebrativi. Fino ad anni recenti esso riguardava, con qualche rarissima eccezione, i bambini sin dai primi giorni di vita e i fanciulli: tale itinerario era voluto e sostenuto dalle famiglie ed era favorito da un particolare quadro socioculturale. Ora, invece, il mutamento di mentalità, caratterizzato dalla secolarizzazione che ha investito anche le famiglie di matrice cristiana, e la crescente presenza nel territorio della Diocesi di persone, soprattutto immigrate, non battezzate, spinge ad attuare specifici itinerari di iniziazione cristiana. È bene che, almeno nella fase di avvio, tali percorsi catechetici e celebrativi non siano lasciati all'iniziativa delle singole parrocchie, e soprattutto non siano improvvisati e ridotti, ma vengano istituiti in ogni Forania²³⁶.

Il completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti

²³⁶ Cf. CEI, CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana: 1...*, op. cit., Premessa C; n. 85.

261. È sempre più frequente il caso di adulti che debbono completare il percorso di iniziazione cristiana. Nella nostra Diocesi esistono già disposizioni circa la preparazione degli adulti che chiedono il sacramento della confermazione e la partecipazione alla prima comunione. Si tratta di un itinerario formativo che inizia con la prima settimana di Avvento e termina con la Pentecoste. Tale percorso di educazione alla fede, scandito dalle celebrazioni dell'Anno liturgico, è mirato ad assicurare, il più possibile, una catechesi organica, che si ponga come esperienza del mistero di Cristo nella Chiesa, imparando a tradurre il rapporto con Lui in atteggiamenti e comportamenti quotidiani. Perciò non sia ridotto semplicemente alla presenza settimanale alla catechesi, ma implichi soprattutto una partecipazione ai momenti celebrativi, quali l'eucaristia domenicale e festiva, liturgie penitenziali, momenti di preghiera prolungata, ecc..

262. Incaricato del percorso formativo e dell'amministrazione della cresima agli adulti è il Vicario foraneo. Solo nei casi di vera urgenza, l'adulto potrà ricevere la cresima, dal Vicario foraneo o da un altro ministro delegato per questo dal Vescovo, dopo aver frequentato un congruo numero di incontri con il proprio parroco; il parroco, da parte sua, fin dall'inizio degli incontri, avvertirà il Vicario foraneo, in modo che si evitino il più possibile celebrazioni individuali di cresime. Per quanto riguarda i padrini, nella nostra Diocesi vige già una prassi regolata da un apposito pronunciamento dell'Ufficio liturgico diocesano, al quale si rinvia.

Il battesimo dei bambini

263. Sin dai primi tempi, la Chiesa ha voluto che i bambini ricevessero il battesimo poco dopo la nascita. È sempre più frequente, ai nostri giorni, che genitori che non vivono una vita cristiana chiedano il battesimo per i loro bambini; in tal caso, la Chiesa si dichiara disponibile ad accompagnare il loro cammino, come anche quello di qualsiasi altra persona desiderosa di riscoprire la propria fede. Coloro che chiedono il battesimo dei loro bambini, infatti, debbono garantire ai loro figli la possibilità di un cammino di fede e di una educazione cristiana: è dunque necessario ponderare attentamente le diverse situazioni familiari.

264. Qualora si vedesse esclusa qualsiasi possibilità di impartire un'educazione cristiana (come nel caso che mancasse, nell'ambito

familiare “allargato”, qualsiasi persona – nonni, parenti stretti, ecc. – in grado di farsi carico di questa cura formativa), il battesimo dovrà essere differito: si faccia tuttavia il possibile – con dolcezza e carità, senza venir meno alla verità – per aiutare i genitori a comprendere la problematicità della loro richiesta e si cerchi di instaurare con loro un rapporto sincero, che possa poi rimuovere gli ostacoli. Per quanto riguarda, invece, il battesimo di bambini di genitori non sposati, che hanno tuttavia i requisiti per contrarre matrimonio religioso, è opportuno interpellare previamente i competenti Uffici diocesani.

265. Si abbia cura di predisporre un adeguato cammino di preparazione, tanto per genitori quanto per i padrini, compito per i quali si richiedono persone serie e preparate, che abbiano i requisiti necessari per rappresentare la Chiesa. La celebrazione del battesimo avvenga ordinariamente in forma comunitaria, in giorno di domenica: sono da privilegiare quelle solennità qualificate da un carattere battesimale, quali la Veglia pasquale, il giorno di Pasqua e di Pentecoste, l’Epifania, la festa del Battesimo di Gesù. Si insista con convinzione sulla convenienza di imporre ai neonati nomi cristiani, rendendo così vero anche nel nome la rigenerazione che opera il battesimo²³⁷. È importante, poi, mantenere vivo il rapporto tra la famiglia del battezzato e la comunità cristiana attraverso opportune iniziative pastorali: incontri nel corso dell’anno, festa con tutti i bambini battezzati durante l’anno, ecc..

266. La tradizione della Chiesa riserva ai padrini il compito di ampliare, in senso spirituale, «la famiglia del battezzando e rappresentare la Chiesa nel suo compito di madre» e, se necessario, di collaborare «con i genitori perché il bambino giunga alla professione personale della fede e la esprima nella realtà della vita» (*RBB*, 8). È significativo che ancora ai nostri giorni la Chiesa mantenga tale figura e i genitori la ricerchino e la coinvolgano nel battesimo del loro bambino; per ovviare, comunque, ad un certo “scivolamento” del ruolo del padrinato su posizioni di mera “presenza coreografica” o “attestato di merito e di riconoscimento” per amici o parenti, il Sinodo ribadisce la necessità di non scegliere con superficialità i padrini o le madrine e affida ai parroci interessati la valutazione dell’adeguatezza della figura che gli viene proposta, tenendo conto non solo della “base minima” richiesta dalla sapienza della Chiesa (cf. *CIC*, 874), ma anche del loro effettivo coinvolgimento nella vita di fede.

²³⁷ Cf. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogiche* III, 5.

267. Il completamento dell'iniziazione cristiana prevede, per i battezzati in età infantile, un cammino che non può ridursi solo alla catechesi in preparazione ai sacramenti della prima comunione e della cresima. Si compia ogni sforzo per dotarsi di uno specifico progetto educativo che, attraverso strumenti e strutture idonei (gruppi di dopo-cresima, aggregazioni ecclesiali, oratorio, ecc.), possa aiutare i ragazzi a proseguire un cammino di fede all'interno della comunità parrocchiale. Si tenga conto, a questo riguardo, delle indicazioni offerte dall'Ufficio catechistico diocesano, dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile e dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare. Tale cammino può essere fatto, con il benessere del parroco, anche nelle aggregazioni laicali riconosciute dall'Autorità ecclesiastica e che hanno una presenza stabile in parrocchia.

Riconciliazione e penitenza

268. Da tempo, ormai, si constata una certa disaffezione verso il *sacramento della riconciliazione*, un fenomeno, questo, suscitato da radici diverse che vanno colte e adeguatamente valutate. Non bisogna stancarsi di riproporre continuamente un'adeguata azione pastorale che aiuti i cristiani a riscoprire il senso del peccato e la dolcezza della misericordia di Dio, e a riscoprire il sacramento della riconciliazione come esperienza dell'incontro con Dio nella Chiesa, esperienza di perdono e conversione accompagnata sempre da gratitudine e da gioia. A questo proposito, anche se la celebrazione in forma individuale è quella ordinariamente scelta dai fedeli, è opportuno incentivare – attraverso una adeguata e sistematica programmazione – le celebrazioni in forma comunitaria, con la confessione e l'assoluzione individuale.

269. Nella celebrazione, oltre a quanto è contenuto e illustrato nel *Rito della penitenza*, si abbia cura di sottolineare la natura di azione liturgica del sacramento, attraverso l'ascolto della Parola del Signore, la dimensione ecclesiale e l'esame di coscienza; i fedeli siano aiutati a vivere la confessione come ringraziamento a Dio per la sua misericordia (*confessio laudis*), riconoscimento della propria infedeltà, dalla quale scaturisce un sincero pentimento (*confessio vitae*), certezza del perdono ricevuto per una vita rinnovata (*confessio fidei*). I sacerdoti dedichino tempo e forze all'esercizio di questo ministero sacramentale, e si sforzino di manifestare a tutti il volto amoroso di Dio, senza dimenticare di essere ministri della Chiesa (nei

giudizi e nei consigli che dispensano ai penitenti, si conformino dunque al Magistero e alla normativa universale e particolare).

L'unzione degli infermi e la cura pastorale dei malati

270. La comunità cristiana riconosce nella malattia un momento molto delicato e nel volto sofferente del malato vede il suo Signore (cf. *Mt* 25,31-46). La visita al malato, in casa o in ospedale, è dunque un'opportunità da valorizzare, per cercare di entrare in dialogo con lui e con i suoi familiari, aiutandoli a superare esperienze di isolamento e solitudine. Particolare attenzione va data ai sacramenti destinati ai malati: la comunione eucaristica, la penitenza, l'unzione degli infermi. Ai malati sia garantita l'opportunità di ricevere frequentemente la comunione eucaristica, e perciò ogni parrocchia abbia un numero sufficiente di ministri straordinari della comunione.

271. Il sacramento dell'unzione è vera e propria celebrazione liturgica, sia che abbia luogo in casa, all'ospedale o in chiesa, per un solo malato o per un gruppo di infermi. È compito del presbitero celebrante utilizzare con sapienza le possibilità pastorali e lo spazio di creatività che offre il *Rituale sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi*. Un contributo, in tal senso, può essere offerto dalle attività formative e apostoliche dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare e dall'Ufficio diocesano per la pastorale della salute.

Il matrimonio cristiano

272. La Chiesa Pontina è pienamente consapevole dell'importanza della *famiglia* fondata sul matrimonio tra uomo e donna. Poiché questo sacramento è segno dell'unione di Cristo con la Chiesa, i fidanzati debbono mostrarsi consapevoli della propria fede: senza questo presupposto necessario è impossibile vivere responsabilmente la vocazione al matrimonio e alla famiglia. È necessario, perciò, che la comunità parrocchiale predisponga itinerari e iniziative per la preparazione al matrimonio, in modo che i fidanzati possano essere aiutati ad inserirsi progressivamente nel mistero di Cristo, «nella Chiesa e con la Chiesa»²³⁸.

²³⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (25 luglio 1993), n. 52.

273. Si aiutino gli sposi a comprendere l'essenziale del rito – relativizzando gli elementi di contorno che rischiano di offuscare ciò che è fondamentale – e il compito ministeriale al quale esso li abilita, per viverlo in pienezza. Si abbia cura, inoltre, di sensibilizzarli alla sorte dei poveri, perché nel giorno delle nozze non siano dimenticati da loro: evitando spese superflue, compiano gesti di condivisione verso i più deboli. Oltre ai casi in cui la normativa liturgica già prescrive che il matrimonio non venga inserito nella messa, la prudenza pastorale suggerisce di procedere allo stesso modo quando qualche circostanza oggettiva impedisce che l'eucaristia venga celebrata in maniera veramente significativa per gli sposi o la comunità dei presenti²³⁹. Qualora poi le nozze fossero celebrate in tempo di Avvento o di Quaresima, si abbia cura di fare rispettare le caratteristiche proprie di questi tempi liturgici.

Le esequie cristiane

274. L'attuale società tenta di "esorcizzare" la morte, cercando quasi di occultarla: essa manifesta così la propria difficoltà a misurarsi adeguatamente con questo mistero. La Chiesa, perciò, non deve mai stancarsi di educare al senso cristiano della morte e alla speranza della risurrezione. Si educhi la comunità perché il presbitero sia chiamato tempestivamente al capezzale dei moribondi, per portare loro il viatico, quale sacramento che accompagna il passaggio da questo mondo alla casa del Padre (cf. *Gv* 14,2-3). Nella circostanza di una morte, il parroco cerchi sempre l'incontro personale con i familiari del defunto che chiedono il funerale cristiano, al fine di conoscere la situazione e di individuare le forme pastoralmente più opportune per la celebrazione delle esequie.

275. Non si ometta la veglia funebre nella casa del defunto, quale preghiera di suffragio e gesto di condivisione del dolore da parte della comunità cristiana. La celebrazione del funerale (di norma, nella parrocchia del defunto o in quella in cui è avvenuta la morte) sia annunzio del Vangelo della speranza cristiana, fondata sulla Pasqua di Cristo, Signore della vita e della morte. Particolare attenzione sia riservata al problema della celebrazione dei funerali religiosi di quei fedeli che, morti in una situazione ecclesiale irregolare, non hanno dato, prima della morte, espliciti segni di pentimento. In tali situazioni, per svolgere in spirito di comunione il delicato discernimento, è opportuno – prima di agire –

²³⁹ Cf. *Presentazione del nuovo Rito del matrimonio*, n. 7; *Rito del matrimonio*, cap. 2.

consultare espressamente il Vescovo.

I sacramentali

276. La Chiesa ha istituito i sacramentali, vale a dire dei «segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita» (SC, 60). Attraverso di essi si opera per santificare alcuni ministeri ecclesiastici, stati di vita, circostanze della vita cristiana, cose utilizzate dall'uomo... Essi non comunicano la grazia dei Sacramenti, tuttavia preparano gli animi a riceverla e li «dispongono a cooperare con essa» (CCC, 1670).

277. Indubbiamente, tra i sacramentali il ruolo principale è riservato alle benedizioni, poiché in Cristo, Dio ci ha «benedetti con ogni benedizione spirituale» (Ef 1,3). Le benedizioni, dunque, esprimono anzitutto una lode a Dio e invocano da Lui i suoi doni. «Alcune benedizioni hanno una portata duratura: hanno per effetto di *consacrare* delle persone a Dio e di riservare oggetti e luoghi all'uso liturgico. Fra quelle che sono destinate a persone – da non confondere con l'ordinazione sacramentale – figurano la benedizione dell'abate o dell'abbadessa di un monastero, la consacrazione delle vergini, il rito della professione religiosa e le benedizioni per alcuni ministeri ecclesiastici (lettori, accoliti, catechisti, ecc)» (CCC, 1672).

278. Altre benedizioni – e sono le più richieste, molto spesso anche da persone poco assidue alla pratica sacramentale – riguardano luoghi e cose utilizzate dall'uomo. Esse costituiscono il terreno di incontro con le molteplici e variegate forme della pietà dei fedeli e della religiosità popolare. Non vanno sopravvalutate, ma neppure guardate con sufficienza e disprezzo: si traggano, invece, da esse occasioni per un'adeguata catechesi e si tenga conto di quanto prescrive il *Benedizionale*, ricordando ai fedeli che la grazia di Dio si riversa su di noi soprattutto attraverso l'ascolto della Parola di Dio e la pratica assidua dei sacramenti, insegnando loro che la *Benedizione* consegue la pienezza dei suoi frutti se trova continuità nella vita ordinaria della comunità ecclesiale.

279. Oltre che della liturgia dei sacramenti e dei sacramentali, la catechesi deve tener conto delle forme di pietà dei fedeli e della religiosità popolare: venerazione delle reliquie, visite ai santuari, pellegrinaggi, processioni, *via*

crucis, rosario, ecc.. Tali espressioni devozionali «sono un prolungamento della vita liturgica della Chiesa, ma non la sostituiscono: “Bisogna che tali esercizi, tenuto conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, derivino in qualche modo da essa, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano” (SC, 13)» (CCC, n. 1675).

Esorcismi

280. Gesù ha assunto la nostra carne ed è venuto nel mondo per redimere gli uomini dal peccato e liberarli dal giogo di Satana, che attraverso il peccato riduce l'uomo in schiavitù. Tutta la vita di Cristo è stata segnata da questo ministero di redenzione (cf. CCC, 517). Egli è l'agnello che ha preso su di sé i nostri peccati (cf. *Gv* 1,29), colui che si è caricato delle nostre infermità e delle nostre malattie (cf. *Mt* 8,17). Con la sua obbedienza al Padre Egli ha gettato fuori il principe di questo mondo (cf. *Gv* 12,31), e scacciando i demoni per mezzo dello Spirito di Dio ha inaugurato fra noi il regno di Dio (cf. *Mt* 12,28).

281. Tuttavia, la liberazione ottenuta per noi da Gesù nel suo Mistero pasquale, al quale veniamo come innestati (cf. *Rm* 11,16-24) nel battesimo, per mezzo della fede che opera nella carità (cf. *Gal* 5,6), non cancella in noi la spinta al peccato: restiamo perciò fragili e vulnerabili, e Satana, che è stato vinto da Cristo, può ancora esercitare la sua influenza su di noi. Di conseguenza, possiamo essere «ingannati dai nostri nemici, cioè dalla carne, dal mondo e dal diavolo», poiché «al corpo è dolce fare il peccato ed è cosa amara servire Dio», e «poiché tutte le cose cattive, i vizi e i peccati, escono e procedono dal cuore degli uomini (cf. *Mt* 7,21.23; 15,18-19)»²⁴⁰.

282. La Chiesa tuttavia, nella sua infinita bontà e sapienza, mette a nostra disposizione le medicine necessarie per curare il male. La Parola di Dio e suoi sacramenti, la preghiera, la direzione spirituale, l'ascesi, i gesti di carità sono le opere che noi dobbiamo coltivare per vincere le tentazioni da cui sovente siamo vessati. Può esservi tuttavia una recrudescenza del male e Satana – in alcune situazioni – può accanirsi contro un'anima sinceramente intenzionata a seguire Dio o inserirsi, esercitando il suo influsso maligno, in una situazione di peccato o in un'esistenza segnata dalla disobbedienza a Dio. In quel caso si può ricorrere all'esorcismo, che si ha «quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una

²⁴⁰ FRANCESCO D' ASSISI, *Lettera ai fedeli (seconda redazione)*, 69 (FF 204).

persona o un oggetto sia protetto contro l'influenza del Maligno e sottratto al suo dominio» (CCC, 1673). Gesù, che impose al demonio di tacere e di uscire dall'uomo che vessava (cf. *Mc* 1,21-26; *Lc* 4,31-35), conferì ai suoi discepoli il potere di cacciare i demoni (cf. *Mt* 10,8; *Mc* 3,15) e i demoni si sottomettevano a loro (cf. *Lc* 10,17-20). La Chiesa, dunque, ha ricevuto da Cristo stesso il mandato e il potere di esorcizzare.

283. Durante la celebrazione del battesimo viene pronunziato un esorcismo sul battezzando. È un esorcismo in "forma semplice", dal quale differisce l'altro esorcismo, in forma "solenne", chiamato anche "grande esorcismo", che può essere praticato soltanto da un presbitero, il quale abbia ricevuto dal Vescovo una «peculiare ed espressa licenza» (CIC, 1172 § 1). «L'esorcismo mira a scacciare i demoni o a liberare dall'influenza demoniaca, e ciò mediante l'autorità spirituale che Gesù ha affidato alla sua Chiesa. Molto diverso è il caso di malattie, soprattutto psichiche, la cui cura rientra nel campo della scienza medica. È importante, quindi, accertarsi, prima di celebrare l'esorcismo, che si tratti di una presenza del Maligno e non di una malattia» (CCC, 1673).

284. Secondo quanto prescrive il *Codice di Diritto Canonico*, il Vescovo è tenuto a concedere una tale licenza «solo» a sacerdoti dotati «di pietà, di scienza, di prudenza e d'integrità di vita» (1172 § 2). In questo campo bisogna, dunque, agire con accurata vigilanza, accogliendo con carità le persone e operando un serio discernimento; in caso di bisogno, queste siano accompagnate o inviate ai sacerdoti che in Diocesi sono autorizzati a svolgere la delicata missione di esorcista. Si eviti perciò di compiere atti o gesti che possano indurre in confusione il Popolo di Dio.

Preghiera personale e familiare

285. Ogni fedele deve tenere unite, in una sintesi feconda, liturgia e preghiera personale: da questa sorgente scaturirà, nella vita dei singoli e delle comunità, la disponibilità a vivere l'esistenza quotidiana secondo lo Spirito, per crescere nell'autentico culto spirituale gradito a Dio (cf. *Rm* 12,1). La Liturgia delle Ore (ufficio delle letture, lodi mattutine, ora media, vespri, compieta), di cui il Concilio Vaticano II ha richiamato il singolare valore anche per i fedeli laici (cf. *SC*, 100), aiuta a santificare i vari momenti della giornata e a tenere sempre la mente e il cuore fissi in Dio: essa è preparazione ed estensione della liturgia eucaristica. S'intensifichino

gli sforzi, dunque, per diffondere questa forma di preghiera in tutto il Popolo di Dio.

286. Inoltre, poiché la famiglia ha ricevuto da Dio la missione di essere «la prima e vitale cellula della società», e poiché essa potrà adempiere una tale missione solo se mostrerà di essere veramente il «santuario domestico della Chiesa», è di somma importanza favorire la preghiera familiare, in modo tale che tutto il nucleo familiare possa inserirsi «nel culto liturgico della Chiesa» (AA, 11; cf. anche FC, 28). Infatti, il «sacerdozio battesimale dei fedeli, vissuto nel matrimonio-sacramento, costituisce per i coniugi e per la famiglia il fondamento di una vocazione e di una missione sacerdotale, per la quale le loro esistenze quotidiane si trasformano in “sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo” (cf. 1Pt 2,5)». E ciò avviene «non solo con la celebrazione dell’eucaristia e degli altri sacramenti e con l’offerta di se stessi alla gloria di Dio, ma anche con la vita di preghiera, con il dialogo orante col Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo» (FC, 59).

Musica sacra e canto

287. Nella Lettera apostolica *Dies Domini*, così scriveva Giovanni Paolo II: «Dato il significato proprio della messa domenicale e l’importanza che essa riveste per la vita dei fedeli, è necessario prepararla con speciale cura. [...] A tale scopo è importante dedicare attenzione al canto dell’assemblea, poiché esso è particolarmente adatto ad esprimere la gioia del cuore, sottolinea la solennità e favorisce la condivisione dell’unica fede e del medesimo amore. Ci si preoccupi pertanto della sua qualità, sia per quanto riguarda i testi che le melodie, affinché quanto si propone oggi di nuovo e creativo sia conforme alle disposizioni liturgiche e degno di quella tradizione ecclesiale che vanta in materia di musica sacra, un patrimonio di inestimabile valore» (n. 50). Nell’Udienza del mercoledì 26 febbraio 2003 così ebbe ad esprimersi: «Purificare il culto da sbavature di stile, da forme trasandate di espressione, da musiche e testi sciatti, e poco consoni alla grandezza dell’atto che si celebra» (n. 3).

288. In particolare, parlando sul compito della *schola cantorum*, il medesimo pontefice affermava: «essa... svolge nell’assemblea il ruolo di guida e di sostegno e, in certi momenti della liturgia, ha un proprio ruolo specifico. Dal buon coordinamento di tutti – il sacerdote celebrante e il diacono, gli accoliti, i ministranti, i lettori, il salmista, la *schola cantorum*, i

musicisti, il cantore, l'assemblea – scaturisce quel giusto clima spirituale che rende il momento liturgico veramente intenso, partecipato e fruttuoso. L'aspetto musicale delle celebrazioni liturgiche, quindi, non può essere lasciato né all'improvvisazione, né all'arbitrio dei singoli, ma deve essere affidato a una bene concertata direzione nel rispetto delle norme e delle competenze, quale significativo frutto di un'adeguata formazione liturgica»²⁴¹.

289. Si ricorda che esiste una grande quantità di musica che, sebbene religiosa, non è adatta alla liturgia. È necessario perciò distinguere tra i vari generi di musica religiosa²⁴². Di conseguenza il canto e la musica costituiscono una forma eminente di educazione e di partecipazione alla liturgia: a tal proposito, è bene precisare che il canto finale non è l'accompagnamento dei fedeli verso la porta della chiesa, bensì la preghiera di commiato al termine della liturgia. Di conseguenza, sarebbe auspicabile che i fedeli attendessero con compostezza la fine del canto finale, prima di lasciare i banchi ed uscire dalla chiesa. In questi anni si è creato e moltiplicato in Diocesi un vasto, anche se alquanto disorganico, repertorio di canti per la liturgia.

290. Si è pure verificato, in alcuni casi, un certo squilibrio tra assemblea e *schola cantorum*, diverso da parrocchia a parrocchia. A comporre in armoniosa sintonia assemblea e *schola*, liturgia e musica, contribuisce la consapevolezza della natura ministeriale della musica e la coerenza tra testo e musica, tra canto e rito. La qualità del canto e della musica nella liturgia si manifesta infatti nella sua stretta e inscindibile connessione con la parola biblica e rituale. Inoltre i testi e la musica destinati al canto devono possedere particolari qualità di armonia con la liturgia in cui vengono utilizzati. È necessario quindi promuovere l'educazione musicale delle nostre assemblee liturgiche. In maniera particolare si raccomanda che la *schola cantorum* animi anche la celebrazione del sacramento del matrimonio, troppo spesso mortificata da "solisti" che sembrano interpretare più un repertorio concertistico, che animare una liturgia²⁴³.

²⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, Chirografo *Mosso dal vivo desiderio* per il centenario del Motu proprio "Tra le sollecitudini" su "La musica sacra" (22 novembre 2003), n. 8.

²⁴² «Ciononostante si deve tenere in grande stima anche quella musica che, pur non essendo destinata principalmente al servizio della sacra liturgia, tuttavia, per il suo contenuto e le sue finalità reca molti vantaggi alla religione e perciò a buon diritto viene chiamata musica "religiosa"» (PIO XII, Enciclica *Musicae sacrae* [25 dicembre 1955]).

²⁴³ «Il canto e la musica svolgono la loro funzione di segni in una maniera tanto più significativa "quanto più sono strettamente uniti all'azione liturgica" (SC, 112) secondo tre criteri principali: la bellezza espressiva della preghiera, l'unanime partecipazione dell'assemblea nei momenti previsti e

291. In particolare: le *scholae cantorum*, da favorire in ogni parrocchia, siano a servizio della partecipazione di tutta l'assemblea e non sostitutive di essa (si abbia cura di garantire, per i componenti delle singole *scholae*, un itinerario spirituale e formativo); si curi la formazione liturgica e la competenza musicale degli animatori; si incrementi l'uso di libri, appositamente preparati dalla Diocesi, che propongono un repertorio comune di canti e ne offrono una scelta secondo i criteri della pertinenza liturgica, per una omogeneità musicale in tutta la Chiesa Pontina; nel settore degli strumenti musicali si privilegi l'uso dell'organo a canne, che tradizionalmente offre «mirabile splendore» (SC, 120) all'azione sacra; si potranno usare anche altri strumenti secondo il tipo di assemblea e di celebrazione liturgica, tenuto conto delle direttive della Chiesa su questo argomento. Non è consentito, perciò, durante la celebrazione, l'uso di musica registrata.

L'arte sacra

292. L'arte, con il suo linguaggio di bellezza e di poesia, conferisce indubbio valore alla liturgia. Compito dell'arte nella liturgia è quello di accompagnare, e in certo qual modo "spiegare", il mistero che si celebra lungo l'Anno liturgico, per mezzo dell'introduzione di elementi simbolici, che siano in grado di alimentare la capacità della fede di influire su tutta la persona e aiutare così la partecipazione sempre più attiva dei fedeli alla celebrazione liturgica. Questo compito può essere più agevole nel caso della costruzione di nuove chiese, dove spazi, immagini e figure possono essere progettati con il concorso di esperti.

293. È necessario promuovere in ogni parrocchia la conoscenza del proprio patrimonio storico-artistico, nella sua consistenza e rilevanza, ai fini di un suo pertinente adattamento e utilizzo pastorale. È obbligatorio per questo avvalersi della collaborazione delle competenze degli Uffici diocesani predisposti a questo scopo (Ufficio liturgico, Ufficio nuove chiese, Ufficio per l'arte sacra e i beni culturali ecclesiastici), oltre che degli enti civili preposti alla vigilanza, conservazione e valorizzazione dei beni monumentali e artistici. Il Sinodo rammenta che, senza l'esame previo e la conseguente approvazione di tali enti, non si dovrà procedere ad alcuna

il carattere solenne della celebrazione. In questo modo essi partecipano alla finalità delle parole e delle azioni liturgiche: la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli». (CCC, 1157).

modifica dei luoghi di culto, sia di pertinenza della Diocesi, che di Istituti religiosi o di proprietà civile.

CAPITOLO III

IL MISTERO VISSUTO

«Nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia» (2Pt 3,13)

Cristo anima della carità

Sorgente e fine della carità

294. La carità è dono di Dio, «la carità è Dio» (cf. DCE). Quanto proviene da Dio, quindi, porta impresso il suo sigillo di amore. Un amore che riempie di sé l'universo e immette ogni creatura in una relazione d'amore. Ma non c'è carità senza reciprocità: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). Nella reciprocità, quindi, si fa la vera esperienza di Dio: amare con il cuore di Dio significa immettersi nella sorgente vera dell'Amore. L'amore reciproco, che nasce dal seno della Trinità, produce i frutti dello Spirito (cf. Gal 5,22-25), capaci di dare un volto autentico alla comunità cristiana. «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Mt 22,37-38). Ecco, quindi, il fine stesso della carità, come Dio ce l'ha insegnata. L'Amore a Dio e l'amore al fratello diventano l'essenza stessa del cristiano. «Se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1Gv 4,11).

295. «Tutta la storia della salvezza ci dice che "Dio è carità" (1Gv 4,8.16): un Dio che sceglie, perdona, rimane fedele al suo popolo nonostante i tradimenti [...]. Ma fino a che punto Dio è carità e quale carità egli è, lo si scopre solo in Gesù Cristo e nella sua morte di croce per la salvezza degli uomini» (ETC, 12). Per questo, possiamo dire che Cristo è l'anima stessa della carità, una carità sempre pronta a perdonare e ad accogliere l'uomo,

una carità senza riserve. «Li amò fino alla fine» (Gv 13,1): in queste parole del Vangelo si può cogliere la pienezza di amore che dal Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza, si è riversata su ciascuno di noi. Come scrive l'Apostolo: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19b-20).

Cristo nel seno della Trinità

296. Il frutto più grande dell'Amore trinitario verso l'uomo è Gesù: il Verbo fatto carne (cf. Gv 1,14). L'Incarnazione è un immenso atto di carità da parte di Dio verso ciascuno di noi. Nella relazione d'amore che è la Trinità, è maturata la grazia per la conversione di ogni uomo. «Il Signore, crocifisso e risorto, *comunicazione personale di Dio*, è anche *attuazione perfetta dell'uomo*. Ci rivela che l'amore è la nostra vocazione fondamentale [...]. *Credere e amare*, prima di essere un *comandamento* è *dono ed evento di grazia* [...]. *La carità* è dunque il contenuto centrale e nello stesso tempo la *via maestra dell'evangelizzazione*»²⁴⁴.

297. Nella sua misericordia, il Padre non solo ci dona il Figlio unigenito, fino alla morte di croce, ma lo risuscita per la nostra salvezza, e lo costituisce «capo e salvatore» (At 5,31) con la potenza dello Spirito Santo. «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"» (Gal 4,6). Lo Spirito, riversato «nei nostri cuori», è Colui che attesta la nostra figliolanza in Dio Padre e il nostro essere fratelli in Cristo, per renderci aperti e accoglienti verso il nostro prossimo, specie quello più bisognoso. In questo si manifesta l'esercizio della carità.

Il pane della Parola, dell'eucaristia e della carità

298. La celebrazione eucaristica ha un ruolo fontale nella vita della comunità cristiana. «Il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli» (ETC, 1). In modo analogo, chi celebra la liturgia eucaristica e non fa comunione spirituale e dei beni materiali con il fratello non può dire di essersi avvicinato all'unica mensa dello stesso Padre (cf. ETC, 17). Ciò equivale a dire – per riprendere ancora una volta le parole, già citate, dell'Apostolo Giovanni – che «non può amare Dio che non

²⁴⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo (26 maggio 1996), nn. 4-5.

vede» chi «non ama il proprio fratello che vede» (1Gv 4,20).

299. La celebrazione eucaristica offre molte possibilità per educare alla carità l'intera comunità cristiana; in particolar modo, ciò è possibile soprattutto "spezzando" e donando sapientemente la Parola, affinché la celebrazione non risulti solo un insieme di gesti senza significato o un vuoto ritualismo, ma la memoria viva dell'offerta di Gesù, che liberamente donò se stesso sulla croce per la salvezza dell'umanità. Ogni momento della celebrazione può essere un valido aiuto affinché la comunità prenda consapevolezza della sua condizione di figliolanza e del fatto che – in quanto tale – deve praticare la fraternità, la sollecitudine, la solidarietà, specie nei confronti dei più poveri e degli ultimi.

300. Ecco perché la comunità che celebra il culto in spirito e verità è una comunità aperta: «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere [...]. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune [...] secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,42-45). La carità evangelizza, poiché diviene per tutti segno dell'Amore di Dio, tanto che sant'Agostino può affermare: «Tu vedi la carità, se vedi la Trinità»²⁴⁵. L'evangelizzazione, perciò, «deve passare in modo privilegiato attraverso la via della carità reciproca, del dono e del servizio» (ETC, 10).

301. «L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro» (DCE, 25). Qualsiasi sbilanciamento rispetto ad uno di essi comporterebbe un vero danno per l'annuncio stesso, poiché celebrare, annunciare e vivere sono tre versanti di una medesima realtà.

I sacramenti e l'animazione alla testimonianza della carità

302. In tal senso, ogni sacramento celebrato nella comunità cristiana si rivela occasione privilegiata di evangelizzazione e di animazione alla testimonianza della carità. Il *battesimo*, festa della vita, può diventare anche il momento per riflettere sulle condizioni dei minori dimenticati, delle difficoltà di molte famiglie ad accogliere e accompagnare una nuova vita che nasce.

303. La *prima comunione* può diventare il momento per condividere con

²⁴⁵ AGOSTINO DI IPPONA, *La Trinità*, VIII, 8, 12.

tutti il pane e la fatica quotidiani, attraverso una solidarietà consapevole e non solo di facciata. È questo il sacramento della carità, che ci aiuta a comprendere che essere in comunione fraterna significa essere «testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella» (SaC, 88). Nasce così, intorno al mistero eucaristico, il servizio della carità nei confronti del prossimo, che «consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio [...]. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo» (DCE, 18). Vivendo l'eucaristia comprendiamo sempre meglio che «la vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, *pane spezzato per la vita del mondo*» (SaC, 88).

304. La *cresima* ci abilita a crescere sia nella fede che nella carità con la potenza dello Spirito Santo, che rende «nuove tutte le cose» (Ap 21,5). Confermando gli impegni battesimali, dichiariamo di aderire al progetto di amore che Dio ci ha chiamato ad avere nei confronti suoi, di noi stessi, del mondo. Nella *cresima* la potenza dello Spirito ci abilita ad operare, in prima persona, per le necessità spirituali e materiali di chi è indigente, di chi soprattutto porta impresso nel volto il riflesso di Cristo crocifisso, ossia il povero, l'ultimo, l'emarginato. «L'apostolato si esercita nella fede, nella speranza e nella carità che lo Spirito Santo diffonde nei cuori di tutti i membri della Chiesa. Anzi, in forza del precetto della carità, che è il più grande comandamento del Signore, tutti i fedeli cristiani vengono sollecitati a procurare la gloria di Dio con l'avvento del suo regno e la vita eterna a tutti gli uomini, perché conoscano l'unico vero Dio e colui che egli ha mandato, Gesù Cristo (cf. Gv 17,3)» (AA, 3).

305. Il *matrimonio* può aiutare i coniugi a comprendere che una famiglia che celebra la vita e che vive la testimonianza della carità, si distingue soprattutto per la sua capacità di amare, accogliere, accompagnare quanti nel vincolo matrimoniale stanno attraversando fatiche, problemi e tensioni. Nell'esercizio della carità la famiglia, Chiesa domestica, unita alle altre famiglie può cooperare al bene della comunità ecclesiale e della comunità sociale²⁴⁶. L'amore tra coniugi, benedetto da Dio, diventa linfa

²⁴⁶ «La famiglia... ha ricevuto da Dio questa missione affinché sia la prima e vitale cellula della società. Adempirà tale missione se, mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione fatta a Dio in comune, si presenta come il santuario domestico della Chiesa: se tutta la famiglia si inserisce nel culto liturgico della Chiesa; se infine offre una fattiva ospitalità, se promuove la giustizia e le altre opere buone a servizio di tutti i fratelli che si trovano in necessità» (AA, 11).

per tutti coloro che versano in difficili condizioni affettive ed economiche.

306. Il sacramento dell'*ordine sacro* si traduce in servizio alla comunità, per aiutarla a crescere sempre più nella dimensione della fede, non disincarnata, ma concretamente partecipe delle gioie, dei dolori e dei bisogni della comunità. «Io sto in mezzo a voi – dice Gesù – come colui che serve» (Lc 22,27). E ancora: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv 13,14). L'ordine sacro, pertanto, si configura come la diaconia massima dell'amore di Cristo a servizio del Popolo di Dio: senza tale disponibilità, non sarebbe possibile celebrare il memoriale della passione, morte e risurrezione di Cristo. «Mediante la consacrazione sacramentale [...] la vita spirituale del sacerdote viene improntata, plasmata, connotata da quegli atteggiamenti e comportamenti che sono propri di Gesù Cristo capo e pastore della Chiesa e che si compendiano nella sua carità pastorale» (PdV, 21). È importante quindi che il Sacerdote viva una formazione permanente che lo abiliti a spezzare consapevolmente la sua vita per la comunità²⁴⁷.

307. Il sacramento della *riconciliazione*, pur vissuto nel segreto inviolabile del sigillo sacramentale, ravvivando la carità del singolo penitente arricchisce con essa l'intero corpo ecclesiale. Inoltre, poiché molti peccati offendono e danneggiano direttamente il prossimo, «bisogna fare il possibile per riparare (ad esempio restituire cose rubate, ristabilire la reputazione di chi è stato calunniato, risanare le ferite). La semplice giustizia lo esige» (CCC, 1459). Un serio percorso di conversione genererà dunque amore evangelico e giustizia. È vero infatti che «l'assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve "soddisfare" in maniera adeguata o "espiare" i suoi peccati» (CCC, 1459).

308. Il sacramento dell'*unzione degli infermi* dona al malato «la forza e il dono di unirsi più intimamente alla passione di Cristo: egli viene in certo qual modo *consacrato* per portare frutto mediante la configurazione alla Passione redentrice del Salvatore» (CCC, 1521). Coloro che ricevono questo sacramento contribuiscono così «al bene del Popolo di Dio» (CCC, 1522; cf.

²⁴⁷ «La formazione permanente aiuta il sacerdote, entro la Chiesa "comunione", a maturare la coscienza che il suo ministero è ultimamente ordinato a riunire la famiglia di Dio come fraternità animata dalla carità e a condurla al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo» (PdV, 74).

LG, 11). I frutti che derivano dalla partecipazione alla passione del Signore accrescono infatti tutte le membra della Chiesa con quella stessa carità che spinse il Figlio dell'Altissimo a dare la vita per noi, consentendo loro di dare la propria vita per Cristo e per i fratelli.

La carità e le feste patronali

309. Il momento di festa – come è stato evidenziato al Convegno ecclesiale di Verona – è un momento in cui la comunità celebra gioiosamente l'amore per il Cristo, che deve lasciar emergere, però, anche la comunione con chi è nel bisogno. È bene che le feste patronali – affermava già il Vescovo Domenico Pecile – «diventino sempre più occasione per una forte presa di coscienza dell'essere popolo di Dio»²⁴⁸. E, più recentemente, in un decreto normativo, l'attuale Vescovo assegnava alle parrocchie una meta precisa: «In occasione della festa, oltre le celebrazioni religiose, è vivamente auspicabile che la Parrocchia proponga attività missionarie, di educazione cristiana, sportive e caritative»²⁴⁹. La festa diventa così motivo per celebrare il Patrono della comunità, per cogliere nella beata Vergine e nei santi i testimoni dell'amore gratuito di Dio: ciò potrà aiutare la comunità a crescere nella fede e nella pratica della carità, sull'esempio di Cristo.

Liturgia e carità

310. L'essere uniti nella carità reciproca (cf. *Gv* 13,34), esprimendo la gioia di vivere da fratelli in Cristo e figli di un unico Padre, conduce alla vita di comunione. Naturalmente, più è viva la fede più si concretizza in maniera significativa l'esercizio della carità. «Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del Vangelo – ci ricordano i Vescovi – se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del Vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio. Ogni pratico distacco o incoerenza fra parola, sacramento e testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo» (*ETC*, 28). «La liturgia, pertanto, non può essere compresa, attuata e proposta se non come evento di comunione: di conseguenza, solo uomini *in* comunione possono celebrarla autenticamente (cf. *Mt* 5,23), così come è celebrandola degnamente che si diventa uomini *di* comunione, capaci di testimoniare ad altri il mistero del Regno»²⁵⁰. La carità, quindi, viene

²⁴⁸ D. PECILE, *Parrocchia comunità missionaria...*, op. cit., n. 23.

²⁴⁹ G. PETROCCHI, Decreto "Orientamenti normativi e pastorali per le Feste Patronali" (11 ottobre 2007), n. 10, in *Bollettino Diocesano* 2007/2, p. 107.

²⁵⁰ ID., *Per una santità di comunione...*, op. cit., p. 29.

celebrata nella liturgia e la liturgia celebra uomini e donne in comunione, che camminano verso lo stesso Padre e costituiscono «il popolo radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (LG, 4).

Solidarietà e impegno civico

311. Noi abitiamo la nostra società e le nostra comunità, come le membra di un unico corpo; pertanto, ognuno di noi deve costantemente tenere presente che quanto fa lo deve compiere per la collettività, perché il bene comune è un obiettivo centrale della nostra vocazione cristiana ed umana, a servizio dell'unico Padre. L'azione dello Stato e degli altri poteri pubblici – scriveva Giovanni Paolo II – deve conformarsi al principio di sussidiarietà e creare situazioni favorevoli al libero esercizio dell'attività economica; essa deve anche ispirarsi al principio di solidarietà e stabilire limiti all'autonomia delle parti per difendere la più debole (cf. CA, 15). La dottrina sociale della Chiesa insegna che tra «i principi e i valori che possono sorreggere una società degna dell'uomo» vi è il principio «della solidarietà» che «in qualche misura, comprende tutti gli altri» (CDSC, n. 580). Esso, infatti, costituisce «uno dei principi basilari della concezione cristiana dell'organizzazione sociale e politica» (CA, 10) ed è «illuminato dal primato della carità» (CDSC, n. 580). Ne consegue che «il comportamento della persona è pienamente umano quando nasce dall'amore, manifesta l'amore ed è ordinato all'amore» (CDSC, n. 580).

312. Questa solidarietà dovrà sempre essere accresciuta, fino al giorno in cui sarà consumata, e gli uomini, salvati dalla grazia, renderanno gloria perfetta a Dio, come famiglia di Dio, amata da Cristo Fratello (cf. GS, 32). La solidarietà fra gli uomini, quindi, è garanzia che Dio ha segnato la storia umana e ha reso possibile un clima di fraterna comunione, nello spirito di reciproca sollecitudine e di unità fattiva. In tal senso, la comunione fraterna è da sviluppare e da sostenere, con la Parola, con la liturgia e con l'esercizio della carità. Le nostre comunità, quindi, devono crescere sempre più nell'amore vicendevole e verso tutti.

313. È auspicabile che siano costituite scuole permanenti di formazione alla solidarietà e all'impegno civico mediante azioni in sinergia dei diversi settori pastorali (cultura, comunicazioni, lavoro, giustizia e pace, socio-politica...), al fine di fronteggiare nelle coscienze l'indebolimento etico e la caduta del senso di legalità e offrire modelli comportamentali e valoriali a

sostegno della vita civile: infatti la società contemporanea, smarrendo il senso delle norme che la devono guidare, rischia di compromettere la giustizia e la pace.

Gratuità del servizio

314. La gratuità del servizio è resa possibile dallo spirito di fraterna carità, che è la prima regola della convivenza evangelica; ed è da questo spirito che possono procedere anche le azioni che quotidianamente si svolgono nella Chiesa. È bene perciò che la Diocesi promuova incontri di formazione alla gratuità. Il prossimo in difficoltà – cioè la persona che ci passa accanto e versa in situazioni di indigenza sociale ed economica – costituisce la prima urgenza che interpella la nostra carità.

315. La necessità di tessere rapporti fraterni e iniziative non modulate solo al singolare o da singoli, ma attività animate dalla spiritualità di comunione, rende necessario un cambiamento di rotta, una vera e propria conversione del cuore, dal momento che la carità «è un cuore che vede» (*DCE*, 31b). La Parola di Dio deve incarnarsi sempre di più nella nostra vita: solo allora sarà possibile stabilire progetti o attuare iniziative di ogni genere, capaci di incrementare la comunione, perché la tensione all'unità deve precedere, accompagnare e seguire ogni nostra azione. Sarà questo il contributo più importante che la nostra Chiesa potrà rendere alla società pontina, poiché «le *“molte anime”* della nostra gente... non si sono ancora saldate in *“un'anima sola”* (*At 4,32*). Pertanto, il nostro è un popolo *“ancora in gestazione”*»²⁵¹; la crescita di un tessuto comunione all'interno della comunità ecclesiale, dunque, non potrà che avere il suo benefico riverbero anche sulla comunità civile.

L'esercizio della carità

La pastorale della carità

316. «La verità cristiana non è una teoria astratta. È anzitutto la persona vivente del Signore Gesù [...] Può quindi essere accolta, compresa e comunicata solo all'interno di una esperienza umana integrale, personale e comunitaria, concreta e pratica, nella quale la consapevolezza della verità trovi riscontro nell'autenticità della vita. Questa esperienza ha un volto preciso, antico e sempre nuovo: il volto e la fisionomia dell'amore» (*ETC*,

²⁵¹ ID., *“Promuovere la famiglia, comunità di pace”*, Discorso ai Politici, agli Amministratori Pubblici e ai Rappresentanti delle Parti Sociali (1° gennaio 2008), in *Bollettino Diocesano* 2008/1, p. 8.

9). Niente ha senso nella nostra pratica cristiana, se non è accompagnato dall'esercizio profondo della carità. Ma la pratica della carità è possibile solo se proviene da un cuore che ha posto il suo sguardo su Cristo, come Cristo pone il suo sguardo su di noi: «fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (Mc 10,21).

317. Poiché la nostra vita trae significato dall'incontro con Gesù, noi dobbiamo imparare a riconoscerlo: «Nei poveri il cristiano vede una speciale presenza di Cristo. Accogliere e servire i poveri è per lui accogliere e servire Cristo. L'amore preferenziale per i poveri si rivela così una *dimensione necessaria alla nostra spiritualità*»²⁵². Se amiamo con lo stile di Cristo e vediamo nei poveri un riflesso della sua presenza, possiamo renderci conto, almeno in parte, del grande amore riversato dallo Spirito nei nostri cuori: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Una carità vissuta

318. Se fissiamo lo sguardo su Cristo non possiamo dimenticare che la carità è tale perché Egli ha assunto la nostra carne e ci ha mostrato non solo il volto del Padre («Chi vede me, vede colui che mi ha mandato»: Gv 12,45), ma anche come deve essere la vita nello Spirito. La testimonianza della carità ci accredita come figli di Dio, ci rende autorevoli nelle nostre azioni, ci immette sempre più nella linfa vitale che è Cristo: «Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15,5). «Vivere il dono della comunione» frutto dello Spirito, «rende una comunità veramente cristiana. Essa incarna lo Spirito delle Beatitudini, riscopre l'essenzialità dell'annuncio e la radicalità esigente del Vangelo, vive la comunione fraterna»²⁵³.

319. Una carità scollegata e di pochi non parte dalla comunione, ma evidenzia l'impronta dell'individualismo. Una carità di singoli può produrre talvolta qualche frutto, ma non è un riflesso dell'amore trinitario. Noi siamo invece «santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo» (1Cor 1,2). La carità è la carta di riconoscimento di una comunità. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Cristo ci ha insegnato che se non abbiamo la carità, nulla ci giova (cf. 1Cor 13,3). È in questa dimensione che occorre crescere, per portare molto frutto.

²⁵² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità...*, op. cit., n. 34.

²⁵³ CARITAS ITALIANA, Carta pastorale *Lo riconobbero nello spezzare il pane* (16 aprile 1995), n. 1.

Carità e comunità

320. La necessità di essere testimoni credibili deriva dal fatto che il tessuto comunitario e sociale ne trae giovamento pieno: «tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o ordine, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: santità che promuove un tenore di vita più umano anche nella stessa società terrena» (LG, 40). Dio avrebbe potuto scegliere un'altra via per la salvezza del genere umano, ma sceglie la via dell'Incarnazione del Figlio, per insegnarci che amare è innanzi tutto "assumere" la situazione dell'altro e cercare il suo vero bene, attraverso una dedizione costante. L'esercizio della carità è quindi la risposta della creatura alla libera effusione dell'Amore di Dio.

321. Creatore e creatura appaiono inscindibilmente legati in una corrente reciproca di grazia e di corrispondenza ai doni dello Spirito. La risposta alla grazia genera altra grazia: così l'amore di Dio circola nella nostra vita, nella nostra storia, nel nostro ambiente, nelle nostre comunità parrocchiali. Per questo, ogni volta che si rompe l'unità dei fratelli in Cristo, si propaga una sofferenza lacerante, dilaga lo sconforto, si oscura il giudizio e si incrementa la spinta della negatività che abita in ciascuno di noi. La comunione appare davvero l'unica via in grado di appagare il profondo desiderio di ogni uomo, che anela alla ricomposizione della frattura causata dal peccato. Ma senza l'aiuto di Cristo, non è possibile che questo avvenga: «Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola» (Ef 2,14).

322. L'esercizio della carità all'interno della comunità cristiana è il compito più importante dell'operatore della carità, di colui che – chiamato ad una vocazione di unità – riesce a operare sempre la pace, una pace che procede dalla giustizia, dal superamento dell'offesa, dalla resa della propria volontà alla misericordia di Dio, dall'abbandono fiducioso in Colui che tutto può, perché Sommo Amore e Sommo Bene. In un contesto variegato come quello della Comunità pontina, l'esercizio della carità deve procedere innanzi tutto da una tensione all'unità, che si genera e circola nella Chiesa e si immette, come un flusso sovrabbondante, nel corpo sociale, come linfa viva che proviene dalla partecipazione alla Comunione trinitaria. Una santità di comunione, infatti, «si distingue per la dedizione e la competenza con cui esercita l'arte di tessere relazioni trinitarie nella Chiesa e nella società»²⁵⁴.

I giovani e la carità

²⁵⁴ G. PETROCCHI, *Per una santità di comunione...* op. cit., p. 28.

323. La necessità di stabilire una comunione di intenti tra tutti coloro che vogliono animare la famiglia ecclesiale nella testimonianza della carità comporta un'apertura a tutte le componenti della comunità cristiana, in primo luogo i giovani, che per loro natura sentono spontaneamente il senso delle ingiustizie e la disponibilità al servizio; essi, però, hanno bisogno di curare particolarmente la loro formazione per dedicarsi – con vera consapevolezza e autentica dedizione – alla diaconia della carità. È necessario intensificare gli sforzi e investire su di loro le migliori energie della Chiesa Pontina, affinché i giovani della nostra Diocesi siano disponibili a creare e a vivere la civiltà dell'amore, a vedere in Cristo, anima della carità, la loro forza e loro guida, poiché «solo Lui dà pienezza di vita all'umanità!»²⁵⁵.

Il volontariato

324. L'articolato e ricco mondo del volontariato si caratterizza per un servizio privilegiato e gratuito verso chi ha più bisogno. «Sono, pertanto, da lodare e da incoraggiare quei cristiani, specialmente i giovani, che spontaneamente si offrono a soccorrere gli altri uomini e le altre nazioni. Anzi tocca a tutto il Popolo di Dio, dietro la parola e l'esempio dei suoi vescovi, sollevare, nella misura delle proprie forze, la miseria di questi tempi, dando, secondo l'uso antico della Chiesa, non solo del superfluo, ma anche del necessario» (GS, 88). A livello diocesano – ma anche foraniale, interparrocchiale e parrocchiale – è opportuno favorire l'osmosi delle iniziative e la crescita di quanti operano in questo settore, promuovendo il confronto tra le idee e le esperienze maturate, favorendo il dialogo anche con attività suscitate da agenzie non ecclesiali ma improntate da vera sollecitudine filantropica e sociale (soprattutto se di ispirazione cristiana), aiutando a mettere in rete soggettività e risorse, per creare una solidarietà concreta e visibile, così da dare al mondo una limpida testimonianza di "prossimità competente" e di prontezza a spendere la propria vita per gli altri, specie i più bisognosi.

325. Tale disponibilità aiuta, senza dubbio, le persone stesse che la vivono, perché non c'è maggior crescita di quella che si ottiene formandosi alla scuola del Vangelo e sperimentando sul campo le potenzialità che provengono dalla risposta positiva data alla chiamata di Dio. «Chi fa del bene trova, già da ora, dentro di sé il suo premio, perché si costruisce nella

²⁵⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso ai giovani a Colonia in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù* (18 agosto 2005).

carità»²⁵⁶. Favorire pertanto le iniziative di volontariato, vivendone la gratuità e la profondità, serve a innervare il tessuto sociale di una linfa nuova, in grado di modificare dall'interno le strutture stesse della società. Dobbiamo, infatti, tener presente che «l'esercizio efficace della corresponsabilità nella Chiesa è proporzionale al grado in cui si impara a co-essere e a co-agire»²⁵⁷. Ciò serve a comprendere che la gratuità, pur essendo la risposta ad una chiamata di amore di Cristo, non si può improvvisare, perché esige un continuo allenamento a perdere sempre di più una gestione narcisistica del proprio *io* in funzione della costruzione del *noi autentico*. «Ciò richiede la graduale emancipazione da istanze privatistiche ed egocentriche, che ciascuno di noi ospita dentro di sé»²⁵⁸, per completarsi aprendosi all'Amore che si fa dono.

326. Le esperienze di volontariato costituiscono, in tal senso, un laboratorio efficacissimo per de-centrarsi, per educarsi a fare della propria vita un dono, per imparare a servire Cristo nei propri fratelli. Per tale ragione, le parrocchie sono invitate ad investire sempre più in quest'ambito, fornendo ai loro giovani occasioni concrete per sperimentarsi direttamente sul campo, proponendo «interventi, non necessariamente organizzati in associazioni, che portano la gente a spendere tempo ed energie per il prossimo, iniziando dai bisogni concreti dei vicini di casa»²⁵⁹. Pertanto, il volontariato diventa espressione della carità viva sul territorio, evangelizzazione nel nome di Cristo, flusso di autentica fraternità che aiuta la liturgia ad incarnarsi nella storia concreta e a rendersi immune dal rischio del ritualismo sterile, perché privo di significato e di fede attiva. L'esperienza nel volontariato, inoltre, favorendo un esercizio progressivo del dono di sé, costituisce il terreno fertile nel quale può e deve essere coltivato un serio discernimento vocazionale.

Il lavoro

327. Il mondo del lavoro è un luogo privilegiato dell'esperienza cristiana, poiché è con il suo lavoro che «l'uomo creato a immagine di Dio..., partecipa all'opera del Creatore» (LE, 25). In tal senso, si può dire, con

²⁵⁶ G. PETROCCHI, "Fare Natale, perché nel cuore si accenda l'amore", Messaggio per il Natale 2007, in *Bollettino Diocesano* 2007/2, p. 28.

²⁵⁷ ID., *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., p. 17.

²⁵⁸ *Ibidem*.

²⁵⁹ CARITAS ITALIANA, *Lo riconobbero...*, op. cit., n. 34.

Paolo VI, che «ogni lavoratore è un creatore» (PP, 27). E poiché la creazione è un'irradiazione della gloria di Dio e una manifestazione del suo Amore, il lavoro non soltanto abilita l'uomo ad esplicitare la propria creatività, ma gli consente di accrescere nel mondo la testimonianza dell'amore, che permette di "vedere" Dio. La valenza più autentica del lavoro, dunque, è quella di moltiplicare la carità. Un lavoro tendente principalmente, se non unicamente, al profitto economico, risulterebbe snaturato della sua essenza più vera. Da ciò deriva pure che l'uomo, perché possa essere messo in condizione di creare e di amare – e così corrispondere pienamente alla propria vocazione – ha bisogno di lavorare e dev'essere messo in condizione di poterlo fare.

328. Tuttavia, l'attuale congiuntura sociale, aggravata dalla crisi economica internazionale, rende più difficile l'attuazione di queste verità fondamentali, generando una nuova serie di problemi, che chiedono di essere affrontati con urgenza. È vero infatti – come ricorda Benedetto XVI – che, «quando l'incertezza circa le condizioni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale. Rispetto a quanto accadeva nella società industriale del passato, oggi la disoccupazione provoca aspetti nuovi di irrilevanza economica e l'attuale crisi può solo peggiorare tale situazione. L'estromissione dal lavoro per lungo tempo, oppure la dipendenza prolungata dall'assistenza pubblica o privata, minano la libertà e la creatività della persona e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale» (CV, 25). Per questo il Papa ammonisce: «il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità» (*ibidem*).

329. Nella difficile congiuntura attuale, la provincia di Latina vive una situazione di ulteriore difficoltà, dipendente da molteplici fattori. In questa situazione delicata, compito della Chiesa è quello di promuovere una formazione integrale della persona umana, che comporta un impegno serio a favore della giustizia, per la salvaguardia di ogni persona, ma in modo particolare delle fasce più deboli della popolazione. La concreta vicinanza a tante situazioni di difficoltà – mai venuta meno nella Chiesa – si concretizza nelle diverse opere promosse dalle *Caritas* diocesane e parrocchiali.

330. La comunità cristiana, attraverso l'impegno dei laici, è stimolata a nuove forme di intervento, non solo mirate ad aiutare i bisognosi, ma atte a generare opere sociali capaci di produrre lavoro e di contribuire alla formazione di una mentalità nuova. Con riguardo a quest'ultimo fattore, una particolare sfida per la Chiesa di oggi è quella di affrontare i nuovi modelli di organizzazione del lavoro e di pianificazione delle attività produttive che portano a impegnare la domenica. In modo specifico, molte attività commerciali (promosse dai grandi centri di vendita) e diverse iniziative avviate nel comparto dei Servizi e del Terziario-avanzato rischiano di far perdere il senso della sacralità del Giorno del Signore, oltre che, su un piano umano, a destabilizzare i rapporti sociali tra le persone e nelle famiglie, dove spesso sono tutti e due i coniugi a dover lavorare.

Percorsi formativi

331. «Le varie forme di apostolato richiedono pure una formazione particolarmente adeguata» (AA, 31). È importante, perciò, pensare la formazione come la prima forma di animazione alla testimonianza della carità. È necessario, infatti, che un volontario che si pone a servizio della Chiesa privilegiando l'attenzione fattiva verso i poveri, comprenda davvero chi sono gli ultimi, cosa egli debba fare, come è chiamato a porsi e soprattutto in che modo è tenuto ad operare e intervenire (cf. DCE, 31): «*Per vincere il male, infatti, non basta avere una buona intenzione e stare dalla parte del giusto, ma occorre fare bene il bene, perché il bene fatto male genera il male*»²⁶⁰.

332. La formazione degli operatori pastorali dev'essere multiforme e varia: da un lato si parla di «formazione del cuore» (DCE, 31a), dall'altra di formazione "specifica", cioè appropriata a quel particolare settore pastorale. L'una non esclude l'altra, anzi, soprattutto nel campo della carità, la formazione dev'essere a "tutto campo", attiva e completa, permanente e in continua gestazione. «L'apostolato – infatti – può raggiungere piena efficacia soltanto mediante una multiforme e integrale formazione; la quale è richiesta non soltanto dal continuo progresso spirituale e dottrinale del laico, ma anche dalle varie circostanze di cose, di persone, di compiti a cui la sua attività deve adattarsi» (AA, 28).

333. «La formazione all'apostolato suppone una formazione umana integrale adatta all'indole e alle condizioni di ciascuno» (AA, 29). È certamente da evitare l'approssimazione nell'assegnare compiti particolari

²⁶⁰ G. PETROCCHI, *Fare Natale...*, op. cit., p. 24.

a laici che risultino più sensibili al tema della solidarietà, senza prima assicurare e verificare la loro effettiva capacità di pensare e agire in comunione con la Chiesa diocesana e con la comunità parrocchiale di appartenenza. Il parroco sappia operare un saggio discernimento nella scelta del laico e nel compito da affidargli per l'edificazione del bene comune.

334. Lo stile di un operatore della carità deve anzitutto manifestare l'amore evangelico animato dalla verità (cf. *Ef* 4,15), perché sappia esprimere i "segni" che contraddistinguono l'autentica benevolenza cristiana (cf. *1Cor* 13,1-13). L'operatore della carità, inoltre, deve essere un uomo o una donna di comunione, poiché «una parrocchia-comunione diventa, sia sul versante ecclesiale che su quello civile, un modello di vita solidale, che guadagna la stima e la simpatia della popolazione (cf. *At* 2,47), anche dei non credenti»²⁶¹.

335. La Parola di Dio dovrà orientare – in modo permanente – la formazione dei laici impegnati nel servizio alla comunità. La complessità della società nella quale ci troviamo richiede, infatti, competenza professionale, ma anche umiltà, spirito di riconversione, capacità di lettura flessibile del territorio, nella fedeltà e nella appartenenza a Cristo, di cui siamo tralci vivi. «In questo modo il laico si inserisce a fondo e attivamente nella stessa realtà dell'ordine temporale e assume la sua parte in maniera efficace nelle attività, e insieme quale membro vivo e testimone della Chiesa la rende presente e operante in seno alle realtà temporali» (AA, 29).

336. In tal senso, è possibile parlare di seri percorsi formativi che partano dall'analisi del mondo e di se stessi per poi confluire – arricchiti dalla sapienza e dalla grazia dello Spirito – nel servizio al "mondo" – ecclesiale, sociale e personale – come costruttiva testimonianza di santità, idonea a «dilatare il Regno di Dio e» a «costruire la Città degli uomini»²⁶². La «formazione si deve organizzare in modo che si tenga conto di tutto l'apostolato dei laici, che deve essere esercitato non solo tra i gruppi stessi delle associazioni, ma anche in ogni circostanza per tutta la vita, specialmente professionale e sociale» (AA, 30).

337. È opportuno, perciò, riflettere nelle comunità sulla quantità e sulla

²⁶¹ G. PETROCCHI, *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit. p. 19.

²⁶² ID., "Voi siete il sale della terra (*Mt* 5,13)", Catechesi tenuta a Toronto (Canada) in occasione della XVII Giornata Mondiale della Gioventù (24 luglio 2002), in *Bollettino Diocesano* 2002/2, p. 13.

qualità delle attività di formazione che vengono proposte e realizzate, per verificarne la validità educativa, la costanza metodologica e l'efficacia operativa. Infatti, «la condizione storica nella quale ci troviamo raccomanda, anzi esige, una vigorosa scelta formativa dei cristiani. Si tratta di... garantire qualità formativa... a ogni momento e incontro proposto nelle nostre comunità: iniziazione cristiana, omelia, catechesi, colloqui personali, lavori nei gruppi, ecc.»²⁶³. Poiché è vero che chi opera a servizio della comunità, e si propone di farlo con lo stesso spirito di Cristo, ha un responsabilità maggiore di fronte a Dio, alla storia, alla società.

338. Nella nostra Diocesi i laici possono contare su diversi itinerari formativi per gli operatori della pastorale della carità: i corsi-base per animatori della pastorale, i documenti del Magistero locale, i convegni, i corsi di settore, il laboratorio delle *Caritas* parrocchiali, l'educazione alla pace e alla mondialità per i giovani del servizio civile. Itinerari, quelli citati, che risultano aperti anche ai gruppi parrocchiali che ne fanno richiesta. Un significativo incontro formativo a largo raggio è il Convegno per la pace organizzato, nel mese di gennaio, dall'Azione Cattolica, dalla *Caritas* e dell'Ufficio missionario. I sussidi pastorali per il Tempo di Avvento-Natale e di Quaresima-Pasqua rappresentano, in questo quadro, uno strumento privilegiato cui attingere per sviluppare, in modo comunionale, l'appartenenza alla stessa Chiesa Pontina nei momenti forti dell'Anno liturgico²⁶⁴.

339. Se le parole chiave per comprendere il fenomeno dell'educazione sono 'complessità' e 'diversità', come si rileva da interventi frequenti di sociologi e di antropologi, ma anche di linguisti e di epistemologi, è ovvio che i percorsi formativi – come ha sottolineato la Conferenza Episcopale Italiana nel documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* – devono essere pensati e articolati considerando una serie di variabili tipiche della nostra società, poiché «educare è pensare il cammino di crescita della comunità cristiana all'interno di un articolato processo che tenga conto della complessità delle persone, del loro vivere sociale»²⁶⁵.

340. Problemi e questioni come l'innalzamento dell'età media della popolazione, il frequente ricorso alle strutture sanitarie, l'emergenza giovani, povertà e immigrati, la conflittività politico-istituzionale, il

²⁶³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo...*, op. cit., Appendice, n. 3/a.

²⁶⁴ Cf. G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., pp. 14-16.

²⁶⁵ CARITAS ITALIANA, "Da questo vi riconosceranno..." (*Gv* 13,35). *La Caritas parrocchiale* (23 maggio 1999), II,36.

variegato mondo della scuola, la precarietà del lavoro e la difficoltà a relazionarsi nel matrimonio e in impegni più seri e duraturi, c'invitano a percorrere strade diverse nella formazione. A questo proposito, è ormai urgente e inderogabile la necessità di potenziare l'*Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse*, poiché è necessario, nell'esercizio della carità, programmare interventi che non risultino un'invenzione estemporanea ed effimera, ma siano il frutto reale di scelte ponderate, che partano da un'attenta analisi delle situazioni e da un'equilibrata valutazione delle potenzialità.

341. Occorre studiare all'interno dei Consigli pastorali (diocesano, foraniali e parrocchiali) gli orientamenti formativi anche per la testimonianza della carità, individuando persone degne e capaci, sia sul piano dottrinale che nella conduzione di attività concrete. Non è necessario, a questo proposito, che quanti operano come formatori nel settore della pastorale della carità siano anche membri della *Caritas*, sebbene tale compito attenga soprattutto a chi, nella *Caritas*, sente di dover operare in funzione pedagogica per animare alla testimonianza della carità.

342. Non possiamo infine non tener presente che i percorsi formativi suggeriti da Benedetto XVI riguardano soprattutto la formazione alla "interiorità", perché «quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità» (*DCE*, 31a). Va, inoltre, curata la necessaria preparazione di tipo psicologico e sociale, che abilita l'operatore *Caritas* all'incontro interpersonale anche sul piano umano come pure alla comprensione e alla gestione della complessa rete di fattori che intervengono nel produrre le condizioni di disagio.

I giovani e la formazione

343. La formazione cristiana dei giovani è di fondamentale importanza per una comunità che voglia fare del servizio della carità un tratto distintivo della sua presenza sul territorio. I giovani, spesso preda del «tutto e subito» (*ETC*, 44), hanno un prorompente bisogno di una educazione integrale. Ciò richiede, anzitutto, una seria formazione dei formatori ed un forte investimento nella catechesi degli adulti e dei giovani: si constata, invece, che la gran parte delle energie sono tuttora impiegate nel settore della prima iniziazione cristiana.

344. I Vescovi italiani ci additano tre vie per annunciare e testimoniare il Vangelo della carità: «l'educazione dei giovani al Vangelo della carità; l'amore preferenziale per i poveri; la presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico» (ETC, 43). Occorre insegnare, dunque, ai giovani l'accoglienza, l'apertura agli altri e l'educazione alla pace e alla mondialità, che orientano alla scelta preferenziale degli ultimi, che sono riflesso di Cristo. Non dobbiamo dimenticare che la formazione va di pari passo con l'azione. «L'uomo, infatti, non è un sistema a "compartimenti stagni" ma una "unità complessa": egli apprende vivendo e vive ciò che apprende. Ecco perché ogni processo educativo, per essere solido, deve essere *integrale*: riguardare, cioè, *tutto l'uomo*, nella sua dimensione cognitiva, affettiva, sociale e comportamentale»²⁶⁶.

²⁶⁶ G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., p. 16.

PARTE III

LA CHIESA: CASA E SCUOLA DI COMUNIONE

CAPITOLO I

LA DIOCESI E LE SUE STRUTTURE

Una Chiesa-comunione per una società più coesa

345. «La nostra Diocesi e la società pontina risultano comunità multietniche e fortemente diversificate: ciò discende da una storia originale e – sotto molti aspetti – unica; storia che si riverbera nella loro “identità” cristiana e culturale. È noto, infatti, che i centri urbani insediati nell’arco dei monti Lepini poggiano su un passato antichissimo e le comunità cristiane, che li abitano, affondano le loro radici nei primi secoli della Chiesa»²⁶⁷, periodo in cui è documentato il passaggio dell’apostolo Paolo (cf. *At* 28,14-15).

346. L’area della pianura, invece, è stata definitivamente «bonificata a partire dai primi decenni del 1900: risale, infatti, a quell’epoca la fondazione delle città e dei borghi dell’Agro Pontino e l’arrivo delle prime famiglie dei pionieri. All’insediamento degli inizi si sono aggiunte – quasi per stratificazioni successive – nuove “ondate migratorie”, che hanno contribuito ad arricchire e ulteriormente variegare la composizione socio-demografica del nostro territorio. Col passare del tempo si sono, poi, costituite le nuove generazioni nate sul posto e ormai pienamente adattate alla fisionomia umana e naturale dell’ambiente»²⁶⁸. Ne è risultato «“un insieme” complesso, ricco di risorse e potenzialità, ma difficile da amalgamare»²⁶⁹, che deve ancora compiutamente acquisire un’effettiva “coscienza di popolo”.

347. Tale situazione, ovviamente, non può non far sentire i suoi effetti anche in ambito ecclesiale, poiché la comunità cristiana vive nella storia, sulla quale incide in maniera non secondaria e dalla quale viene a sua volta permeata. La Chiesa, infatti, non costituisce un’entità isolata e a sé stante, ma «cammina insieme con l’umanità tutta e sperimenta assieme al

²⁶⁷ G. PETROCCHI, *Decreto di indizione del Sinodo...*, op. cit., p. 7.

²⁶⁸ *Ibidem*.

²⁶⁹ *Ivi*, p. 8.

mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio» (GS, 40).

348. Per tale motivo, la Chiesa Pontina, «con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia» (GS, 40), impegnandosi con tutte le sue forze a contribuire, secondo compiti e metodi che le sono propri, alla crescita integrale della società pontina; essa è perciò pronta al dialogo e alla collaborazione con ogni soggetto e con tutte le forze sociali – anche se di diversa matrice culturale – che, riconoscendosi negli universali valori etici e antropologici professati dall'umanesimo cristiano, si rendono disponibili a promuovere l'autentica crescita della persona e della comunità sociale.

349. In tale prospettiva, il progetto sinodale di rendere "più-Una" la nostra Chiesa, apporterà pure, nella misura in cui diverrà operante, un contributo significativo alla società pontina²⁷⁰: anch'essa, infatti, come la Chiesa, ha bisogno di diventare più coesa, di crescere nella logica dell'unità, che sa dare precedenza a progetti di portata generale e mira alla salvaguardia del bene di tutti prima che alla tutela di interessi di parte. L'assunzione del modulo comunione, da un punto di vista cognitivo e operativo, è dunque azione previa e non differibile, pena il mancato raggiungimento di obiettivi importanti, in ambito sia ecclesiale che sociale.

350. L'adozione di logiche ristrette e compartimentali finisce, in tempi non lunghi, per ritorcersi anche contro coloro che – alla ricerca del proprio esclusivo vantaggio – di tali logiche si sono fatti assertori. Solo la ricerca del bene di tutti, infatti, favorisce realmente la crescita di tutti. Viceversa, logiche parziali, rischiano, inevitabilmente, di danneggiare tutti. Il primato della comunione è dunque il contributo più importante che il Sinodo può offrire alla nostra Chiesa e così pure alla società pontina, per una crescita coordinata e lungimirante dell'intero territorio²⁷¹.

²⁷⁰ Cf. sopra, quanto è detto nei nn. 6ss, dove si parla dell'impronta trinitaria della comunione ecclesiale.

²⁷¹ L'intero paragrafo trae ispirazione dall'insegnamento di mons. Giuseppe Petrocchi, che ha trattato tali temi soprattutto nei discorsi da lui tenuti in Cattedrale, il primo giorno dell'anno, ai Politici e agli Amministratori della cosa pubblica, in occasione della consegna del *Messaggio del Papa per Giornata mondiale della Pace*, discorsi ora quasi integralmente pubblicati in G. PETROCCHI, *L'arte di unire. Messaggi ai politici*, Città Nuova, Roma 2011.

La Curia: centro della vita della Diocesi

351. «La Curia diocesana consta degli organismi e delle persone che aiutano il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, cioè nel dirigere l'attività pastorale, nel curare l'amministrazione della diocesi come pure nell'esercitare la potestà giudiziaria» (CIC, 469)²⁷². La Curia, dunque, è costituita da persone chiamate a lavorare in unità con il Vescovo, divenendo così – in comunione con lui – corresponsabili del progetto pastorale della Chiesa Pontina. Esse devono perciò “con-sentire”, in sintonia di mente e di cuore, con lui, condividendo gli obiettivi essenziali del suo ministero pastorale. La vita della comunità, tuttavia, ha bisogno anche di strutture logistiche adeguate per poter esplicare e mettere a frutto tutte le sue potenzialità: una Chiesa-comunione, raccolta nella preghiera e sinergica nell'azione, ha bisogno anche di un luogo fisico dove “trovarsi”, per organizzarsi nell'unità del corpo ecclesiale e nella molteplicità delle membra.

352. Già da tempo l'edificio che ospitava provvisoriamente la Curia vescovile appariva inadeguato rispetto alle esigenze organizzative e funzionali di una comunità ecclesiale giovane e in vigoroso sviluppo; la decisione di avviare i lavori di costruzione della “Nuova Curia” (Centro Pastorale Diocesano) è nata proprio con lo specifico obiettivo di ovviare a questa carenza strutturale. Il nuovo edificio, perciò, è chiamato a svolgere una funzione determinante: la nuova costruzione, infatti, è destinata a divenire sempre di più il *cuore pulsante* della Chiesa Pontina; un *centro di coordinamento*, nel quale e dal quale avviare e coordinare un'opera attenta di formazione e di animazione pastorale; una *scuola di comunione*, nella quale sono chiamate a convergere, in una benefica interazione, le diverse espressioni ecclesiali e gli stati di vita, per intensificare la loro attività apostolica: in tal modo il Centro pastorale è finalizzato a costituire, in misura crescente, per la Diocesi e per l'intero contesto sociale, un *polo di irradiazione per la nuova evangelizzazione*.

353. Nella “Nuova Curia” è collocata anche la sede centrale della *Caritas* diocesana, che coordina l'attività delle varie opere-segno. Tale struttura si propone di essere anche un *punto di riferimento per il dialogo ecumenico ed interreligioso*, una via obbligata per la Chiesa intera, che deve corrispondere alla preghiera di Gesù (cf. *Gv* 17), e ancor più obbligatoria per questa Chiesa, che registra una forte presenza di fratelli appartenenti ad

²⁷² Quanto scritto sulla Curia è tratto da G. PETROCCHI, “La Nuova Curia, cuore pulsante della Chiesa Pontina” (16 settembre 2002), in *Bollettino Diocesano* 2002/2, pp. 16-18.

altre Chiese e Confessioni cristiane, come anche ad altre fedi religiose. La “Nuova Curia” vuol essere, inoltre, una *casa aperta alla città*: si propone infatti di diventare non soltanto un fondamentale punto di raccordo intra-ecclesiale ma anche un “ponte” lanciato verso la società civile, con la quale si intende promuovere un dialogo sempre più ampio e costruttivo. Infine, essa vuol essere un vero e proprio *laboratorio di cultura*, anche in collegamento con la Scuola diocesana di formazione teologica, che rappresenta un importante strumento di dialogo e di animazione teologica sul territorio. In tale attività, la Scuola diocesana di formazione teologica si avvale anche del servizio reso dalla Biblioteca diocesana “San Carlo da Sezze”, che va sempre più caratterizzandosi – all’interno della città di Latina e del territorio provinciale – come polo bibliotecario teologico-pastorale di sicuro rilievo.

Il Consiglio episcopale

354. Per «favorire maggiormente l’attività pastorale» (CIC, 473, § 4) della Diocesi, attraverso la condivisione reciproca e la collaborazione nel disbrigo degli affari, ordinari e straordinari, connessi al governo della Chiesa locale, il Vescovo diocesano si avvale del Vicario generale e di alcuni Vicari episcopali, stabilmente costituiti in Consiglio episcopale. Nella nostra Diocesi il *Consiglio episcopale* è attualmente formato dal Vescovo, dal Vicario generale, dal Vicario episcopale per la pastorale, dal Vicario episcopale per la vita consacrata. Nonostante tutti i membri del Consiglio siano Ordinari (cf. CIC, 134, § 1), soltanto il Vescovo ha potestà di governo, mentre il Consiglio esercita una funzione consultiva.

Il Collegio dei Consultori

355. Il Collegio dei Consultori scaturisce dal Consiglio presbiterale, in quanto è costituito soltanto da sacerdoti (non meno di sei, non più di dodici) scelti dal Vescovo tra coloro che lo compongono (cf. CIC, 502, § 1). È, dunque, in qualche modo, un’espressione del Consiglio stesso (anche se i due organi sono distinti ed ognuno di essi procede in piena autonomia) che assolve a parte delle funzioni un tempo esercitate dal Capitolo cattedrale. A differenza del Consiglio presbiterale, il Collegio dei Consultori non decade nel tempo in cui la Diocesi è sede vacante, per «la morte del Vescovo diocesano, con la rinuncia accettata dal Romano Pontefice, col trasferimento» (CIC, 416); anzi, è proprio nel tempo di

vacanza delle sede episcopale che «il consiglio presbiterale cessa e i suoi compiti sono svolti dal collegio dei consultori» (CIC, 501, § 2), a cui spetta eleggere l'Amministratore diocesano nel caso in cui la Santa Sede non abbia provveduto diversamente (cf. CIC, 421 § 1).

356. Al Collegio dei Consultori è chiesto di collaborare con il Vescovo nel governo pastorale della Diocesi, con funzione, a seconda dei casi, deliberativa o consultiva. Il Collegio dev'essere ascoltato dal Vescovo per gli «atti di amministrazione, che, attesa la situazione economica della diocesi, sono di maggiore importanza», e il suo consenso è necessario al Vescovo «per porre atti di amministrazione straordinaria» (CIC, 1277).

Il Consiglio presbiterale

357. I sacerdoti, «premurosi collaboratori dell'ordine episcopale..., costituiscono insieme col loro Vescovo un unico Presbiterio, destinato a diversi uffici» (LG, 28), «per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo. La funzione dei presbiteri, in quanto strettamente congiunta all'ordine episcopale, partecipa dell'autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio corpo» (PO, 2). È in forza di tali ragioni che il diritto stabilisce che «in ogni Diocesi si costituisca il consiglio presbiterale, cioè un gruppo di sacerdoti che, rappresentando il Presbiterio, sia come il senato del Vescovo; spetta al consiglio presbiterale coadiuvare il Vescovo nel governo della Diocesi» (CIC, 495, § 1). Il Consiglio è un organismo di comunione, chiamato perciò a favorire l'unità evangelica all'interno del Presbiterio e del Presbiterio con il Vescovo, ed a rendere stabilmente operante una cooperazione effettiva nel governo pastorale della Diocesi, «allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,12b-13).

358. Il Consiglio presbiterale si compone, a norma del diritto (cf. CIC, 497, § 2), di *membri eletti* dal Presbiterio, di *membri di diritto*, in forza dell'ufficio che ricoprono a servizio della Comunità diocesana, di *membri nominati dal Vescovo*, a norma dello statuto. Il Vescovo non appartiene al Consiglio, che è chiamato ad offrire al pastore supremo della Diocesi consulenza e collaborazione fattiva: tuttavia, il Vescovo, in forza della sua funzione di capo e fondamento dell'unità del Presbiterio, è chiamato a convocare e presiedere il Consiglio presbiterale, a disporre lo svolgimento dei lavori

con la stesura dell'ordine del giorno, a valutare le questioni proposte dai membri del Consiglio stesso (cf. *CIC*, 500, § 1). Il Consiglio, che «ha solamente voto consultivo» (*CIC*, 500, § 2), «non può mai agire senza il Vescovo» (*CIC*, 500, § 3), in ottemperanza all'antichissimo precetto di sant'Ignazio di Antiochia, il quale scriveva, nella *Lettera ai cristiani di Tralle*: «È necessario... non operare nulla senza il Vescovo» (II, 2).

359. Il Consiglio presbiterale si riunisce con cadenza, generalmente, trimestrale, affrontando le questioni che, di volta in volta, si rivelano particolarmente rilevanti nella vita e nella missione della Chiesa Pontina, specie in relazione al ministero sacerdotale. Esso è chiamato ad offrire un apporto importante, in ordine alle decisioni di governo, attraverso un "discernimento comunitario" attento a cogliere le problematiche "sul campo" ed una ricerca dialogata di soluzioni efficaci: deve esprimere, quindi, la sua natura di "senato del Vescovo" soprattutto nell'assunzione di "moduli collegiali" e in una positiva "progressione" nella capacità di convergenza²⁷³.

Il Consiglio pastorale diocesano

360. Il Concilio Vaticano II, nel decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi, auspicava: «È molto desiderabile che in ogni diocesi si costituisca uno speciale Consiglio pastorale presieduto dallo stesso Vescovo diocesano, e del quale facciano parte sacerdoti, religiosi e laici, scelti con particolare cura. Sarà compito di tale consiglio studiare ed esaminare quanto si riferisce alle opere di apostolato, e proporre pratiche conclusioni» (*CD*, 27). Sull'auspicio del Concilio, il *Codice di Diritto Canonico* chiede che «in ogni diocesi, se lo suggerisce la situazione pastorale, si costituisca il consiglio pastorale, al quale spetta, sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della diocesi» (n. 511). Compito precipuo del Consiglio pastorale diocesano non è tanto quello di definire una cadenzata programmazione pastorale, che è compito primario degli Uffici competenti, quanto quello di coadiuvare il Vescovo soprattutto in ordine alla definizione del progetto pastorale diocesano, le cui linee essenziali dovranno poi trovare pratica attuazione nelle attività dei singoli Uffici.

361. Il Consiglio pastorale diocesano è espressione della comunità

²⁷³ Cf. G. PETROCCHI, *Visita ad limina. Organizzazione pastorale e amministrativa della Diocesi* (8 luglio 2006), E n. 3, p. 15.

ecclesiale tutta intera, che trova nel Vescovo il fondamento e il centro visibile della sua unità: incrementa, perciò, la crescita di comunione nella Chiesa locale. Esso quindi è composto dai *chierici*, i sacerdoti come i diaconi permanenti, dai *membri di vita consacrata*, e «soprattutto» (CIC, 512, § 1) dai laici, che vi esprimono così la loro corresponsabilità ecclesiale. La designazione dei laici deve essere effettuata in modo che «attraverso di loro sia veramente rappresentata tutta la porzione di popolo di Dio che costituisce la diocesi» (CIC, 512, § 2).

362. Spetta al Vescovo, e solo a lui, «convocare e presiedere» il Consiglio pastorale diocesano – che «gode solamente di voto consultivo» – e «rendere di pubblica ragione le materie» (CIC 514, § 1) ivi trattate. Egli, nello svolgimento del suo ministero, terrà «in gran conto» tali indicazioni, «perché costituiscono una responsabile collaborazione della comunità ecclesiale al suo ufficio apostolico» (EI, 204).

363. Attraverso la collaborazione attiva e responsabile degli Organismi di comunione, il Vescovo concretizza l'antico proposito di governo di san Cipriano: «Mi sono fatto una regola fin dall'inizio del mio episcopato: di non decidere nulla senza il vostro consiglio [dei presbiteri e dei diaconi] e senza il consiglio del mio popolo»²⁷⁴.

Il Consiglio diocesano per gli affari economici

364. Il Consiglio diocesano per gli affari economici è preposto all'amministrazione dei beni patrimoniali della Diocesi, con funzioni di consultazione, di programmazione e di controllo. Esso dev'essere presente in ogni Diocesi (cf. CIC, 492), annoverando tra i suoi membri, *chierici*, religiosi e laici, uomini e donne, esperti nelle questioni economico-amministrative e nel diritto e di provata rettitudine, sinceramente partecipi del bene della Chiesa. Presidente del Consiglio è il Vescovo, al quale spetta la designazione dei suoi componenti.

365. Il Consiglio deve predisporre, annualmente, il bilancio di previsione dei proventi e delle spese, approvare il resoconto delle entrate e delle uscite redatto dall'economista diocesano (cf. CIC, 494, § 4), definire le modalità secondo le quali l'economista dovrà «amministrare i beni della diocesi sotto l'autorità del Vescovo» (CIC, 494, § 3). Suo compito, perciò, è quello di assistere il Vescovo nell'amministrazione dei beni temporali, formulando i propri pareri che hanno valore consultivo, anche se in alcune

²⁷⁴ *Epistola* 14, 4.

occasioni il parere del Consiglio diventa vincolante (cf. CIC, 1277; 1292, § 1).

366. L'amministrazione dei beni patrimoniali non può essere espletata in maniera del tutto autonoma e quasi avulsa dalla progettualità pastorale, perché è parte integrante della vita della Chiesa²⁷⁵. Le decisioni amministrative, dunque, oltre che alla salvaguardia ed alla tutela del patrimonio comune, debbono aver sempre di mira il perseguimento dell'obiettivo primario del Sinodo, vale a dire operare in sintonia di intenti perché cresca il senso della Diocesi e la nostra Chiesa sia veramente "più-Una".

Gli Uffici pastorali e amministrativi

367. Per dare una concreta attuazione ai principi dell'ecclesiologia di comunione, da alcuni anni, ormai, si è resa più collegiale la conduzione degli Uffici pastorali diocesani, introducendo in ciascuno di essi una *commissione direttiva* costituita da *tre incaricati*: uno di essi svolge il compito di *responsabile principale*, coadiuvato dagli altri due come *corresponsabili*: almeno uno dei membri del "nucleo direttivo" dev'essere donna. Tale "innovazione" strutturale si propone di rendere più "sinodale" – vale a dire: declinare sempre meglio al "plurale" (cioè come "noi" evangelico) – il lavoro di ideazione-attuazione-verifica proprio di ogni Organismo pastorale e di garantire, inoltre, una più alta valorizzazione del "genio" femminile nei "gangli" centrali della nostra Chiesa particolare²⁷⁶. Le donne, infatti – con ruoli e compiti propri –, hanno nella Chiesa una loro specifica ed insostituibile vocazione (cf. ChL, 49), caratterizzata da una peculiare fisionomia mariana (cf. RM, 46): esse, in tal modo, vengono associate nella «preparazione dei documenti pastorali e delle iniziative missionarie» come anche «nelle consultazioni e nell'elaborazione di decisioni» (ChL, 51).

368. Ogni Ufficio pastorale deve adoperarsi, «in stretta connessione con la "Commissione direttiva"», per rendere operativo un «"Comitato esecutivo", formato da collaboratori che svolgano funzioni di segreteria ed offrano il

²⁷⁵ La Chiesa «per una non debole analogia... è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti come la natura umana assunta serve al Verbo divino come vivo organo di salvezza indissolubilmente unito a lui; in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito vivificante di Cristo come mezzo per far crescere il corpo (cf. Ef 4,16)» (LG, 8).

²⁷⁶ Cf. G. PETROCCHI, *Visita ad limina...*, op. cit., E, La Commissione direttiva "a tre", p. 11.

loro contributo alla stesura e alla attuazione dei piani pastorali»²⁷⁷. Accanto ad essi deve costituirsi – e in molti casi è già operante – la “*Consulta di settore*”, formata da rappresentanti dei vari enti o associazioni che operano nell’area di competenza dell’Ufficio, che ha il compito di collegare direttamente ogni Organismo pastorale con la base ecclesiale alla quale si rivolge. Infine, «ogni Organismo pastorale diocesano» si propone di «costituire una “*Rete dei referenti*” (cioè gruppi di persone ben preparate sul piano dottrinale e adeguatamente allenate al “lavoro di équipe”) che garantiscano collegamenti e collaborazione tra “Centro” e “comunità locali”»²⁷⁸. L’obiettivo perseguito è quello di far sì che ogni «Organismo della Curia» diocesana «si “replichi” nelle parrocchie: il che consentirà di attivare le necessarie “corrispondenze” e sinergie pastorali, sotto la sollecita guida di coloro che sono costituiti Pastori»²⁷⁹.

Una struttura di coordinamento: la Forania

369. «Per favorire la cura pastorale mediante un’azione comune, più parrocchie vicine possono essere riunite in peculiari raggruppamenti» (CIC, 374, § 2), che nella nostra Diocesi, dal loro primo apparire, hanno preso il nome di Foranie. La nostra Diocesi si articola attualmente in cinque Foranie: Cisterna, Latina, Priverno, Sezze e Terracina; esse – oltre che essere, per loro natura, un luogo d’incontro per i presbiteri, nel quale possano sperimentare la fraternità e coltivare la formazione permanente – si propongono l’obiettivo di incrementare, fra le diverse comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali presenti nei rispettivi territori, quella comunione che garantisce all’apostolato un rinnovato slancio missionario e che può dare vita ad iniziative comuni nella pastorale di evangelizzazione, nell’esercizio della carità, nei rapporti che le comunità cristiane debbono costruire con la comunità civile.

370. La Forania si caratterizza così come luogo d’incontro e di confronto, nel quale le singole comunità parrocchiali e le diverse realtà ecclesiali, pur mantenendo specificità e identità proprie, mettono in comune doni e risorse, al servizio di un’azione pastorale concorde e sinergica, secondo le indicazioni del progetto pastorale e le tappe del programma annuale promosso dal Centro Pastorale Diocesano. Nella Forania, pertanto, si

²⁷⁷ *Ivi*, p. 12.

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ *Ibidem*.

dovranno concertare criteri comuni per dare a quel Progetto e a quel programma una maggiore e più adeguata contestualizzazione, tenendo conto delle risorse, delle potenzialità e delle eventuali difficoltà di uno specifico territorio. Perché tale struttura possa assolvere fino in fondo al compito cui è chiamata, è di fondamentale importanza l'adesione convinta e la partecipazione assidua dei presbiteri, che attraverso di essa possono avere anche un contatto più frequente e agevole con il Vescovo.

371. Promotore e coordinatore dell'azione pastorale nella Forania è il Vicario foraneo (cf. *CIC*, 555, § 1, c. 1). Egli deve esprimere – anzitutto – vicinanza ai sacerdoti e mostrare la «massima sollecitudine» per quelli «che si trovano in situazioni difficili o sono angustiati da problemi» (*CIC*, 555, § 2, c. 2); sostenere e incoraggiare la collaborazione tra presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e laici, favorendo in tal modo la corresponsabilità comune; promuovere riunioni mensili dei presbiteri e dei diaconi; avviare un'analisi del territorio foraniale, al fine di individuarne bisogni e risorse, per una adeguata valorizzazione delle ricchezze pastorali; incrementare la spiritualità di comunione e favorire l'adesione delle singole comunità parrocchiali e delle altre realtà ecclesiali alle indicazioni pastorali del Vescovo e della Curia Diocesana.

372. È auspicabile che in ogni Forania si costituisca il Consiglio pastorale foraniale, nel quale convergano i rappresentanti delle diverse comunità parrocchiali, delle diverse commissioni e ambiti di lavoro della vita pastorale, delle Aggregazioni ecclesiali esistenti nel territorio, così da istituire un confronto stabile ed avere un luogo istituzionale di coordinamento pastorale per rendere sempre più unitaria ed efficace l'azione della Chiesa. Il Consiglio pastorale foraniale, nell'orientare e programmare la prassi pastorale, avrà come riferimento il Progetto pastorale diocesano e le indicazioni provenienti dalla Curia Diocesana.

CAPITOLO II

LA PASTORALE INTEGRATA DELLA DIOCESI

373. «La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione»²⁸⁰. Le parole dei Vescovi italiani suonano profetiche in un tempo come il nostro, segnato da complessità e frammentarietà, nel quale gli uomini si mostrano spesso autoreferenziali, tentati di ripiegarsi su se stessi. Siamo tutti chiamati ad una «conversione pastorale»²⁸¹: pertanto, sacerdoti, diaconi, comunità di vita consacrata, animatori pastorali, parrocchie e aggregazioni laicali, sono tenuti a convergere verso una «pastorale integrata»²⁸².

374. Diversi sono gli ambiti nei quali e attraverso i quali si deve realizzare una pastorale integrata: a) con gli Uffici diocesani; b) con le varie realtà presenti nell'ambito della comunità parrocchiale; c) con le comunità parrocchiali limitrofe; d) con le aggregazioni e i movimenti laicali che agiscono sul territorio; e) con i laici "di buona volontà" impegnati nel sociale e nel mondo della cultura. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione spirituale e fattiva tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici costituisce la premessa, la regola di sviluppo e il fine di un modo nuovo di fare pastorale.

375. «Sta al Vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto

²⁸⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004), n. 11.

²⁸¹ C. RUINI, *Cattolici «toccati da Dio»*, risorsa morale per l'Italia, Intervento conclusivo al IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (20 ottobre 2006), n. 5.

²⁸² *Ibidem*. Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie...*, op. cit., n. 11.

comunitario [...]. In questo contesto il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d'insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo»²⁸³. Con questo stile relazionale e sinergico si vuole superare la *settorialità* e puntare sulla promozione della persona e della coscienza cristiana.

376. Per sviluppare una pastorale integrata ed evangelicamente incisiva è perciò necessario che il lavoro dei singoli Uffici diocesani si svolga adottando il modello di una «tessitura "longitudinale" e "trasversale"»²⁸⁴. Un movimento, cioè, che «deve svilupparsi in una duplice direzione: la prima è "verticale", nel senso che la specifica attività promossa... si proietta lungo la traiettoria *centro-periferia*, nell'intento di rafforzare le interazioni secondo l'asse "Ufficio diocesano-foranie-parrocchie"»²⁸⁵; poi in direzione *trasversale*, vale a dire potenziando «il raccordo *tra* i vari Organismi pastorali, favorendo così la circolazione di idee, lo scambio di informazioni, le "convergenze" pastorali»²⁸⁶. Si favorisce, in tal modo, un gioco di squadra, a tutto vantaggio dell'apostolato. Un'integrazione, dunque, che pur rispettando le specificità dei singoli Uffici e i loro apporti particolari, favorisce però «anche la loro "koinonia" e cooperazione»²⁸⁷. Tale sinergia pastorale fornirà anche alle parrocchie un chiaro modello di riferimento.

La pastorale di evangelizzazione e catechesi

377. La pastorale di evangelizzazione e catechesi (cf. sopra, Parte II, Cap. I) è condotta dall'Ufficio catechistico diocesano (UCD), in stretto coordinamento con l'Ufficio liturgico diocesano e con la *Caritas* diocesana. Compiti dell'UCD sono:

- a) formazione
- b) programmazione
- c) coordinamento
- d) accompagnamento
- e) animazione e promozione

²⁸³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie...*, op. cit., n. 11.

²⁸⁴ G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., p. 21.

²⁸⁵ *Ivi*, pp. 21-22.

²⁸⁶ *Ivi*, p. 22.

²⁸⁷ *Ibidem*.

- f) organizzazione eventi diocesani
- g) produzione di sussidi
- h) verifica

378. Dall'anno pastorale 2000-2001 è stata avviata una importante riforma nel cammino d'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi, istituendo il *sessennio formativo* – costituito da tre bienni – che inizia normalmente quando i ragazzi frequentano la classe terza della scuola elementare:

- a) biennio per la *prima comunione*;
- b) biennio del *discepolato*;
- c) biennio per la *cresima*.

379. Per ricevere il sacramento della Confermazione è necessario così – d'ordinario – essere giunti alla conclusione della scuola media inferiore. In dettaglio:

- a) in terza elementare (di solito agli 8 anni) inizia il biennio in preparazione ai sacramenti della riconciliazione e della comunione;
- b) seguono due anni – chiamati “discepolato” – nei quali si approfondiscono alcune tematiche del primo biennio e si preparano i ragazzi ad iniziare il biennio per la Confermazione; con l'assenso del parroco, il percorso del Discepolato può essere fatto anche in Associazioni riconosciute dalla Chiesa, purché adottino le linee programmatiche fondamentali indicate dall'Ufficio catechistico diocesano, abbiano gruppi propri nella parrocchia in cui svolgono tale attività e siano, dal Centro Diocesano, ritenute idonee ad assumere tale impegno formativo.
- c) in seconda media (di solito dai 12 anni) inizia il biennio in preparazione al sacramento della Confermazione²⁸⁸.

380. L'Ufficio catechistico diocesano si propone di progettare in maniera sempre più adeguata i percorsi per la formazione degli Operatori della catechesi, con particolare attenzione ai giovani che si “affacciano” sul mondo della catechesi e si dichiarano disponibili a mettere la propria generosità e freschezza a servizio della Chiesa. La cura verso di loro, e il sostegno verso i catechisti più maturi, diventa un compito sempre più importante, allo scopo di offrire proposte formative unitarie e sistematiche, in sinergia con altri Uffici pastorali diocesani.

²⁸⁸ In data 7 luglio 2006, d'intesa con l'Ufficio liturgico diocesano, sono state emanate alcune direttive per quanto riguarda la celebrazione del Sacramento della Confermazione, come anche sono stati fissati alcuni criteri per la scelta dei padrini e delle madrine.

L'Ufficio catechistico diocesano

381. L'UCD è l'organo attraverso cui il Vescovo sostiene, ispira e guida l'opera di annuncio, evangelizzazione e catechesi nell'ambito della Diocesi. Esso, in collegamento con gli altri Uffici pastorali diocesani, ha il compito di raccordare, verificare e promuovere le iniziative che vengono svolte o devono essere attivate in Diocesi nel settore della evangelizzazione e della catechesi, alla luce delle scelte e dei piani pastorali del Vescovo.

382. Esso, nell'adempimento di questo compito, favorisce la conoscenza dei catechismi e dei documenti pastorali della Chiesa e opera in sinergia con l'Ufficio catechistico nazionale e regionale.

383. L'UCD, secondo il principio della sussidiarietà, cura la formazione dei catechisti che si occupano della educazione alla fede dei fanciulli, degli adolescenti, dei giovani, degli adulti e dei catecumeni, offrendo orientamenti, iniziative, momenti di studio, laboratori e strumenti didattici sia a livello parrocchiale che foraniale. Si impegna anche a mantenere viva e concreta l'attenzione delle parrocchie sul versante della formazione cristiana delle persone diversamente abili.

384. Lo sforzo formativo messo in atto dall'UCD è finalizzato, in particolar modo, a favorire, in Diocesi, la maturazione di catechisti sempre più preparati sul piano spirituale, contenutistico e didattico: per questo, capaci di offrire un servizio qualificato e autenticamente comunione, affinché l'annuncio del messaggio della salvezza e i cammini parrocchiali di iniziazione cristiana risultino efficaci e costruttivi, sia per le nuove generazioni che per i genitori, chiamati ad accompagnare i loro figli nel cammino di fede.

385. Deve, inoltre, svolgere un ruolo di coordinamento, favorendo all'interno della Diocesi - con gli altri Organismi pastorali della Curia come anche con le varie comunità parrocchiali - lo scambio di idee, di risorse e di esperienze. In tale prospettiva, appare importante conoscere e rendere note attività particolarmente significative realizzate in altre Diocesi.

386. Per lo studio o l'approfondimento di specifici problemi o la promozione di particolari iniziative, l'Ufficio può avvalersi della collaborazione di gruppi di lavoro, formati da persone esperte e disponibili.

L'Ufficio liturgico diocesano

387. L'Ufficio liturgico diocesano ha il compito di curare, guidare e promuovere la vita e la pratica liturgica diocesana, in piena adesione alle norme e alle indicazioni stabilite dalla competente Autorità ecclesiastica, avendo la consapevolezza che la liturgia è il termine più alto cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la sorgente da cui derivano tutte le sue energie (cf. SC, 10).

388. In particolare:

- promuove lo studio e la diffusione dei documenti del Magistero Pontificio, dell'Episcopato italiano e del Vescovo locale in materia liturgica;
- elabora linee per la pastorale liturgica della Diocesi e offre supporto agli altri Uffici pastorali come anche alle Parrocchie per quanto attiene all'approfondimento dello spirito liturgico, alla conoscenza sempre più adeguata della dottrina e alla cura attenta delle sacre celebrazioni;
- propone e cura la presentazione dei nuovi libri liturgici;
- vigila sulla corretta attuazione della liturgia secondo le vigenti norme della Chiesa;
- mantiene una costante collaborazione con l'Ufficio liturgico nazionale e regionale;
- incrementa, in comunione con il Vescovo, la vita liturgica diocesana e sostiene iniziative di tipo dottrinale ed operativo volte all'approfondimento della conoscenza e della pratica del culto divino;
- sviluppa una sinergica ed integrata collaborazione con gli altri Uffici pastorali diocesani, soprattutto con l'Ufficio catechistico e con la *Caritas*;
- organizza corsi di formazione ed itinerari didattici specificamente rivolti ai ministri e agli animatori liturgici: in particolare si occupa della formazione e della valorizzazione dei ministri istituiti, dei lettori, dei cantori, dei musicisti, dei ministranti;
- si occupa della formazione dei ministri straordinari della comunione e segue il loro ministero;
- si occupa anche della impostazione e conduzione di corsi per fotografi e fiorai, fornendo indicazioni operative ai vari soggetti coinvolti;
- elabora sussidi e materiale informativo, soprattutto per eventi particolarmente significativi a livello diocesano o in relazione all'Anno liturgico, al fine di favorire l'attiva e proficua partecipazione dei fedeli

alla liturgia;

- si impegna a valorizzare le varie forme di pietà popolare e la loro armonizzazione con la dottrina e la prassi della liturgia;
- collabora con il Cerimoniere vescovile nell'animazione delle celebrazioni presiedute dal Vescovo, specie quelle solenni nella Cattedrale;
- d'intesa con la Commissione di Arte sacra e nell'ambito delle sue specifiche competenze, esprime il suo parere sulla corrispondenza alle norme e alle esigenze liturgiche dei progetti di costruzione, trasformazione e arredamento degli edifici di culto.

Sezione di Musica Sacra

389. Promuove la musica sacra in tutte le sue espressioni, specialmente per quanto riguarda la scelta di canti e di musiche che favoriscano la partecipazione attiva del Popolo di Dio alle celebrazioni.

390. In particolare:

- cura la redazione di sussidi volti a motivare e sostenere il coinvolgimento dei fedeli nei canti che animano la liturgia;
- cura la formazione dei maestri di musica e degli organisti, delle guide del canto dell'assemblea e dei cori liturgici;
- si impegna ad elaborare e aggiornare la raccolta dei canti da adottare nelle liturgie celebrate in Diocesi;
- fornisce valutazioni relative a proposte di adozione di musiche e testi per celebrazioni liturgiche solenni o eventi particolari collegati al culto divino.

La Caritas

391. «L'amore – "*caritas*" – è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità [...]. Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo» (CV, 1). Ognuno, infatti, "naturalmente", dimostra, nel farsi "vicino", che la carità ha come fine immediato la condivisione fattiva e la testimonianza della prossimità nei confronti di persone in difficoltà e provate dalle varie forme di povertà, e come fine ultimo l'accompagnamento di questi fratelli al riconoscimento

della loro partecipazione, per grazia, alla vita di Dio, che è Carità resa visibile nella comunione ecclesiale, affinché possano riscoprire, nella Chiesa, l'Amore di Dio e rispondere al Suo progetto di salvezza. Per questo, icona della *Caritas* è Cristo, Buon samaritano, che ha «visitato e redento il suo popolo» (Lc 1,68), che soccorre senza distinzioni, fascia le ferite, si preoccupa delle miserie dell'uomo in modo totale e definitivo.

392. Un vero operatore della carità, quindi, per Cristo, con Cristo e in Cristo, dalla preghiera personale e comunitaria procede verso l'azione sanante per i fratelli, perché sa che «chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14) e conosce che la carità è l'essenziale della vita, poiché ciò che «conta» veramente è «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6). Di qui il compito di «crescere e sovrabbondare nell'amore» (1Ts 3,12). La carità è cuore del Vangelo e via maestra dell'evangelizzazione (cf. ETC, 9). In tal senso, la *Caritas* rappresenta lo strumento privilegiato per aiutare l'uomo, tutto l'uomo, a comprendere che Dio è Amore, e che solo l'Amore «diventa cura dell'altro e per l'altro» (DCE, 6).

393. La pastorale della carità non si improvvisa, ma necessita di progettazione e di discernimento. Pianificare e intervenire esige la maturazione di competenze ecclesiali e umane, sociali e individuali, che consentono di animare, impostare e condurre, con sapienza ed efficacia, iniziative di carità incarnata. Gli strumenti di cui la nostra Chiesa si è dotata per una pastorale della carità sono: il Consiglio pastorale parrocchiale, la *Caritas* parrocchiale, i servizi «opere-segno», il volontariato, il centro di ascolto parrocchiale, l'osservatorio delle povertà e delle risorse, il servizio civile. È importante, a questo riguardo, non confondere gli strumenti dagli obiettivi che ci si propone di raggiungere.

394. La *Caritas* parrocchiale come organismo di beneficenza, pur rappresentando, in ambito locale, un'espressione fondamentale dell'amore evangelico verso gli ultimi e i bisognosi, non esaurisce con l'esercizio dell'assistenza la sua funzione ecclesiale, anche se la costituzione di una commissione della carità dovrebbe essere preoccupazione, cura e passione di ogni comunità. Infatti va sottolineato che compito primario della *Caritas* è quello di aiutare l'intera comunità a maturare nella testimonianza attiva della carità. La sua è una funzione eminentemente pedagogica, che affonda le radici all'interno del cuore stesso della carità che è Dio (cf. ETC, 12). Trasformare la *Caritas* in uno strumento meramente operativo, suscitatore di attività e iniziative a carattere benefico-assistenziale, vorrebbe dire privarla delle potenzialità sue proprie o, quanto meno,

ridurne notevolmente gli effetti sananti nel corpo ecclesiale (cf. *1Cor* 13,1-13).

395. La carità, infatti, è «molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto» (*ETC*, 39). L'esercizio della carità cristiana non è filantropia, ma affonda le radici nel cuore stesso della Trinità. Per questo la Chiesa «ha una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione... La fedeltà all'uomo esige la fedeltà alla verità che, sola, è garanzia di libertà (cf. *Gv* 8,32) e della possibilità di uno sviluppo umano integrale» (*CV*, 9). Essa, quindi, «non può mai essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti e, d'altra parte, non ci sarà mai una situazione nella quale non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore» (*DCE*, 29).

396. In questa direzione si chiarisce anche il senso delle *opere-segno*, che hanno la funzione specifica di indicare come l'amore evangelico possa tradursi operativamente in una struttura che accolga, serva e accompagni la persona in difficoltà. Allo stesso tempo, le opere-segno diventano occasione di educazione al servizio, attraverso il coinvolgimento di cristiani disposti a spendere la loro vita in attività di volontariato. Pertanto, è da auspicare «vivamente che ogni parrocchia della Chiesa Pontina si doti di adeguate strutture di accoglienza, destinando alle "opere di prossimità" una congrua parte dei suoi bilanci e attivando il generoso concorso della popolazione»²⁸⁹.

397. Ogni uomo e ogni donna devono quindi diventare oggetto e soggetto di carità. In tal senso, e con tali finalità, si connota l'esercizio della carità da parte della *Caritas*. La *Caritas* diocesana, in particolare, presieduta dal Vescovo, deve operare in perfetta comunione tra le sue componenti, animando, nei differenti ambiti, l'intera Comunità diocesana alla testimonianza della carità, senza svolgere compiti di supplenza rispetto alle *Caritas* parrocchiali, o di delega delle inefficienze delle comunità locali. S'impegna inoltre ad approfondire, unitamente alla comunità del Diaconato permanente, i fondamenti teologici della diaconia della carità, attenta alle indicazioni del Magistero universale e locale, e si sforza di progettare in senso trasversale le iniziative necessarie, soprattutto di carattere formativo. Inoltre, nelle emergenze, interviene a sensibilizzare la

²⁸⁹ G. PETROCCHI, *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit., p. 26.

Comunità diocesana sulla testimonianza della carità.

398. Opera dunque prevalentemente sulla pedagogia dei fatti, promuovendo percorsi di formazione e di accompagnamento delle *Caritas* parrocchiali (Laboratorio delle *Caritas*); leggendo i bisogni del territorio attraverso strumenti appositamente rilevati, come l'*Osservatorio delle povertà e delle risorse*; organizzando convegni e manifestazioni di particolare rilevanza formativa, anche in collaborazione con altri Uffici pastorali diocesani; coordinando le espressioni della carità presenti in Diocesi, al fine di non disperdere le energie e di animare quanto più possibile all'esercizio della carità, finché il Vangelo non diventi «*elemento fondamentale dello sviluppo*, perché in esso Cristo, "rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo" (GS, 22)» (CV, 18).

399. Poiché è necessario progettare la carità, è opportuno potenziare l'*Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse*, come è stato continuamente auspicato dai nostri Vescovi²⁹⁰. Accogliere, accompagnare, osservare e discernere sono funzioni insostituibili del Centro diocesano *Caritas* e, di conseguenza, delle *Caritas* parrocchiali che operano nel territorio. Soprattutto, è importante agire in modo coordinato, «aprendosi alla collaborazione con le parrocchie confinanti e a un'azione concertata con associazioni, movimenti e gruppi»²⁹¹.

400. È altresì importante incentivare la collaborazione e promuovere l'integrazione degli interventi delle *Caritas* diocesane e parrocchiali con le Associazioni di volontariato e di solidarietà territoriali (ad esempio Avis, Croce Rossa, ecc.). Chi vuole animare alla testimonianza della carità, infatti, deve essere innanzi tutto consapevole che diventa prioritaria la ricerca incessante e fondamentale del "camminare insieme", e la volontà di vivere le relazioni nella dimensione trinitaria, relazioni cioè che trovano «un'illuminazione decisiva nel rapporto tra le Persone della Trinità» (CV, 54), per contribuire all'edificazione della "Chiesa-più Una", che ha nel Vescovo, successore degli Apostoli, il sigillo dell'unità e della comunione.

401. La *Caritas* parrocchiale, impegnata anzitutto ad animare l'intera comunità locale alla testimonianza della carità, si pone come obiettivo concreto l'intervento sul territorio; ma essa ritiene prioritario l'impegno a suscitare "un'armonia" tra le giunture del corpo ecclesiale, cioè tra quelli

²⁹⁰ Si veda, a questo proposito, quanto afferma mons. DOMENICO PECILE nel documento *Ha ricolmato di beni gli affamati* (1994), n. 23.

²⁹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo...*, op. cit., n. 61.

che Paolo chiama «i fratelli nella fede» (*Gal 6,10*). Ogni cristiano porta con sé la responsabilità della grazia edificatrice della Chiesa, che chiede di non fare nulla per spirito di rivalità (cf. *Fil 2,3-4*). È per la comunione di carità dei suoi membri che la Chiesa, costituita sacramento della carità di Cristo, diventa segno trasparente e attraente della carità per tutti. Essa, infatti, opera in armonia con le linee pastorali della Chiesa particolare e in stretta collaborazione con la *Caritas* diocesana. Cercando di cogliere i bisogni del territorio, impara progressivamente a leggere e discernere ciò che è opportuno fare, nella convinzione che non è possibile delegare ad altri l'esercizio della carità.

402. I suoi operatori, pertanto, debbono manifestare un'alta capacità di ascolto. Fondamentale si è rivelato, a questo proposito, il *Laboratorio delle Caritas parrocchiali*, attivo dal 2006 nella nostra Diocesi, attraverso il quale le comunità parrocchiali hanno l'opportunità di verificare e monitorare, alla luce del Vangelo della carità, le proprie iniziative, che devono sempre procedere dagli Organismi di comunione, quali il Consiglio pastorale parrocchiale, la Commissione *Caritas*, la rete di referenti, le iniziative della *Caritas* diocesana. Il Laboratorio delle *Caritas* parrocchiali favorisce – attraverso l'esperienza diretta delle persone coinvolte – la crescita di soggetti consapevoli e corresponsabili nella testimonianza della carità, sia all'interno della comunità ecclesiale come anche nell'ambito della realtà sociale.

403. Il Consiglio pastorale parrocchiale è il cuore della comunità ecclesiale locale, essendo l'Organismo centrale destinato a promuovere la comunione, la partecipazione, la sussidiarietà e la missionarietà. È dal suo interno che deve nascere la commissione della carità o *Caritas* parrocchiale. In tal senso, il CPP diventa il punto di arrivo e di partenza delle esperienze pastorali svolte dalla comunità: quindi, il polo di coordinamento e di attivazione dell'apostolato della parrocchia. In esso, la componente laicale si fa portatrice delle istanze più pressanti ed immediate dei bisogni registrati nel territorio.

404. In tale prospettiva, la *Caritas* parrocchiale approfondisce i fondamenti evangelici della diaconia della carità, per aiutare la comunità parrocchiale a scoprire il vero volto dell'amore evangelico; sviluppa l'educazione alla mondialità e ai grandi temi della pace e della giustizia; promuove la nascita e la formazione del volontariato; sostiene, in collegamento con il CPP, un'azione solidale attenta alle vecchie e nuove

povertà: fondamentale, in tal senso, il servizio ai senza fissa dimora, alle famiglie in evidente stato di disagio affettivo ed economico, agli immigrati che stentano a trovare una loro collocazione nel tessuto sociale: «Servi il povero – afferma sant’ Ambrogio – e hai servito Cristo»²⁹².

405. Il parroco – per l’ufficio che riveste, presidente della *Caritas* parrocchiale –, con l’apporto di altri ordinati presenti in parrocchia e dei diaconi suoi collaboratori, sceglie gli operatori *Caritas* in base alla sensibilità, alla preparazione e alla competenza. Questi dovranno possedere alcuni tratti spirituali e comportamentali, necessari per il buon adempimento del compito che assumono: tra questi, la disponibilità a vivere la comunione con tutta la comunità, la capacità di empatia e di relazione, la sollecitudine verso il prossimo, specie quello in difficoltà; l’abilità nel sapersi orientare in “un mondo che cambia”. Inoltre, dovranno essere scelti tra tutte le fasce di età, perché “la povertà non ha età”.

406. Ogni operatore dovrà sentire di non essere più tale se perde l’entusiasmo della formazione e della condivisione, se assume atteggiamenti individualistici e di ripiegamento su se stesso, se non diventa la “porta naturale” per la promozione della giustizia e della dignità umana. La *Caritas* parrocchiale, in collaborazione con la *Caritas* diocesana, stabilisce percorsi di educazione alla mondialità e alla pace, al senso dell’equità e della solidarietà.

407. Un’opportunità privilegiata per i giovani, e per la loro formazione ad una cultura della pace e della condivisione, si rivela l’istituzione del servizio civile. Attraverso questo impegno, prestato in *Caritas* diocesana, i giovani potranno conoscere le varie forme di povertà presenti nel territorio, avviare esperienze di “prossimità concreta” attraverso i canali formativi attivati, crescendo come cristiani e come cittadini. La prontezza a crescere e ad agire come operatori di pace (cf. *LG*, 13) costituisce un atteggiamento imprescindibile per tutti coloro che vogliono vivere in modo autentico il Vangelo della carità. Infatti, la pace, che è uno dei frutti dello spirito (cf. *Gal* 5,22), rappresenta la grande sfida del futuro e un chiaro “segno dei tempi” (cf. *PT*, 67).

408. Una grande opportunità ci è data anche dal fenomeno dell’immigrazione, che ha assunto ormai un rilievo non marginale. È essenziale, perciò, che le istituzioni e l’intera collettività nazionale prendano coscienza di questa realtà e ne traggano le naturali conseguenze

²⁹² *Delle vedove*, 9,54.

sul piano dello sviluppo delle politiche d'integrazione. Secondo dati diffusi dalla "Fondazione Migrantes", oltre la metà degli immigrati presenti in Italia sono di religione cristiana, in buona parte di confessione ortodossa, provenienti soprattutto dall'est europeo. Ciò chiede che siano date risposte adeguate, anche in chiave ecumenica, alla loro domanda religiosa.

409. Lasciar soli i migranti, abbandonandoli al loro destino, non riservar loro attenzione nelle nostre parrocchie vorrebbe dire perdere persone e famiglie importanti per ripensare e ridisegnare la presenza della Chiesa, ma anche per restituire alle nostre città e paesi "nuove" progettualità politiche, economiche, sociali. Accogliarli e farli sentire come a casa è invece fattore di stabilità, di sviluppo armonioso, di giustizia, di buon senso. Molti di loro, peraltro, fuggiti da persecuzioni violente, hanno estremo bisogno della nostra comprensione, del rispetto della loro dignità umana e dei loro diritti; al tempo stesso, essi debbono essere edotti sui loro doveri. Per moltissimi stranieri la comunità cattolica è "una casa lontano da casa", un luogo dove incontrarsi, pregare, trasmettere le tradizioni della terra d'origine, prendersi cura dei connazionali, promuovere la coesione, la solidarietà e l'integrazione, fare da ponte tra la Chiesa di partenza e la Chiesa di accoglienza, sostenere il cammino dell'interculturalità.

410. Una realtà da non dimenticare è quella del carcere. Il Signore stesso disse: «Ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36). Non possiamo dimenticare che Egli è là, presente! Né possiamo non tener conto del fatto, fondamentale, che quanti scontano una pena detentiva debbono essere aiutati ad aprirsi ai valori e all'esperienza della riconciliazione: con Dio, con se stessi, con gli altri. La coscienza del male commesso deve aprirsi alla speranza di cambiamento, sotto il profilo spirituale e sociale. È importante che le Istituzioni civili ed ecclesiastiche, ciascuna per la propria parte, promuovano un'attenta analisi della situazione carceraria, in modo che i detenuti non si trovino mai a scontare una "doppia pena"; pur nel rispetto della giustizia, occorre, con l'impegno di tutti, che il sistema carcerario sia sempre più rispondente alle esigenze della persona umana. Perciò occorre garantire che la sanzione effettiva, dopo la condanna, coniughi sempre due valori posti a fondamento dalla Costituzione: riparazione e rieducazione.

411. La carità, quindi, non impone all'uomo qualcosa ma gli chiede di essere se stesso. La carità non si compie come un'opera: non si precisa, come le altre virtù, in esigenze ben determinate e condizionabili, ma esige l'uomo stesso in totalità di libertà e fedeltà. Partecipazione dell'amore illimitato divino, la carità prende e coinvolge l'uomo nella totalità di cuore, di forze e di anima: è amore con tutto se stessi (cf. *Mt* 22,37), espresso dalla radicalità, eccedenza e dismisura della carità di Cristo. È per questo che la carità è l'uomo stesso «in quanto possibilità d'amore nell'accoglimento dell'amore di Dio, in cui Dio non dà qualcosa ma "se stesso", dove il "se stesso" di Dio come dono d'amore è il "tutto se stessi" della carità dell'uomo»²⁹³.

La pastorale missionaria

412. L'evangelizzazione – scrisse Paolo VI in pagine memorabili – «è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione» (*EN*, 14). È vero, infatti, come ribadiva recentemente Benedetto XVI, che il Vangelo «cambia la vita» (*SS*, 2): portare il Vangelo a quanti ancora non l'hanno ricevuto vuol dire, dunque, offrire loro l'opportunità più grande, la possibilità di diventare "figli nel Figlio", perciò persone nuove e più felici, poiché l'accoglienza del dono di Dio rende la vita più degna dell'uomo.

413. L'evangelizzazione è un compito che la Chiesa non può disattendere. Il Risorto comandò ai discepoli di predicare il Vangelo ad ogni creatura (cf. *Mt* 28,19), e Paolo esclamò convinto: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1Cor* 9,16). Evangelizzare vuol dire irradiare all'esterno la «carità fraterna vissuta nella comunità: per questo "la comunione è missionaria e la missione è per la comunione" (*ChL*, 32). La Chiesa, che fa l'esperienza della Pasqua, non può rimanere chiusa in "casa", quasi a difendere il Dono che ha ricevuto e intimorita dall'ambiente circostante (cf. *Gv* 20,19), ma deve mantenere le "porte aperte" e spingersi "fuori" del sagrato, nell'annuncio del Vangelo. Il

²⁹³ Cf. K. RAHNER, *Il comandamento dell'amore fra gli altri comandamenti*, in ID., *Saggi di spiritualità*, Edizioni Paoline, Roma 1965, pp. 394-396.

comando del Signore Risorto, “andate”, è rivolto oggi a tutti noi: nessun credente è escluso o esonerato dal compito di proclamare la “lieta notizia”. È tempo di “alzarsi in piedi” (cf. *At* 2,14) e, con fede rafforzata (cf. *Lc* 17,6), varcare la soglia rassicurante del tempio, per stare – da cristiani – in mezzo agli altri e “parlare a voce alta” (cf. *At* 2,14). È un mandato divino, questo, che chiama a raccolta la Chiesa-tutta, in una concorde testimonianza di verità gioiosa e di solidarietà creativa»²⁹⁴.

414. È vero che «la testimonianza di una vita autenticamente cristiana» «è il primo mezzo di evangelizzazione» (*EN*, 41; cf. anche *RMi*, 42), perché l'uomo si dichiara disposto a credere quando davanti a sé trova, prima ancora che dei maestri, dei testimoni (cf. *RMi*, 42). È vero, inoltre, che «una Chiesa più-Una – come la storia dimostra – è anche una Chiesa più-missionaria: poiché “solo una Chiesa comunione – ci ricordano i Vescovi italiani – può essere soggetto credibile della evangelizzazione” (*ETC*, 27)»²⁹⁵.

415. L'azione evangelizzatrice della Chiesa, tuttavia, presuppone anche un esplicito impegno in ordine all'annuncio del «mistero nascosto da secoli e da generazioni», ma «manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti» (*Col* 1,26-27; cf. *Ef* 3,9). Un annuncio che dev'essere portato «fino ai confini della terra» (*At* 1,8). La missione della Chiesa, perciò, «non può restare “soffocata” nell'ambito – pur legittimo – del proprio ambiente, ma deve respirare, a pieni polmoni, l'aria rinnovante dell'universalità»²⁹⁶, così come «i vescovi, in quanto membri del corpo episcopale che succede al collegio apostolico, sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo» (*AG*, 38)²⁹⁷. «Ogni missione perciò, se è vera, pulsa – già dal suo inizio e non solo “successivamente” – con i battiti di un cuore “cattolico” e avverte, come originario e insopprimibile, l'anelito per il mondo-Uno (cf. *Gv* 17,21): ciò significa, che la missione “locale” è autentica se vissuta dentro lo scenario planetario della missione “ad gentes”»²⁹⁸.

416. Purtroppo, resta vero quanto scriveva, più di vent'anni or sono,

²⁹⁴ G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., p. 18.

²⁹⁵ *Ibidem*.

²⁹⁶ *Ivi*, pp.18-19.

²⁹⁷ Cf. *RMi*, 63; BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale*, 2008 (11 maggio 2008), n. 4.

²⁹⁸ G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., p. 19.

Giovanni Paolo II: «Difficoltà interne ed esterne hanno indebolito lo slancio missionario della Chiesa verso i non cristiani, ed è un fatto, questo, che deve preoccupare tutti i credenti in Cristo. Nella storia della Chiesa, infatti, la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede» (RMI, 2). È vero che notevoli difficoltà affliggono le nazioni di più lunga tradizione cristiana, che per secoli hanno sostenuto, con persone e mezzi, l'apostolato missionario della Chiesa: uno stile di vita non cristiano sembra essersi ormai impossessato di buona parte della popolazione occidentale, ed esso, unitamente al calo delle nascite che affligge le medesime nazioni, non agevola la risposta alla chiamata di Dio. La crisi delle vocazioni determina, per conseguenza, anche una diminuzione delle vocazioni missionarie, con il conseguente affievolimento dello slancio missionario.

417. Nonostante ciò, «il mandato di Cristo di evangelizzare tutte le genti resta una priorità. Nessuna ragione può giustificare un rallentamento o una stasi, poiché "il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la vita e la missione essenziale della Chiesa" (EN, 14). Missione che "è ancora agli inizi" e noi "dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio" (RMI, 1). [...] Oggi sono innumerevoli coloro che attendono l'annuncio del Vangelo, coloro che sono assetati di speranza e di amore»²⁹⁹. Allo stesso modo, «lo sforzo di sostenere tale evangelizzazione "a raggio universale" non deve distogliere la Chiesa dal *curare "la missio ad gentes" "a dimensione locale"*: evento, questo, reso possibile dal fenomeno della globalizzazione e delle migrazioni di massa che caratterizzano la nostra società. Per questo "la stessa presenza, in costante aumento, di immigrati di altre culture e religioni offre ora a tutti i cristiani l'occasione non solo della testimonianza, ma pure dell'annuncio diretto del Vangelo (cf. RMI, 82). In senso proprio si può dire che la *missione 'viene a noi' e ci pone in più diretta continuità con i missionari che operano nei luoghi di provenienza di questi immigrati*"^{300,301}.

418. In tale prospettiva, risulta urgente avviare, e progressivamente sviluppare, una solida *pastorale di accoglienza per gli immigrati*, che promuova il loro bene integrale, esprimendo la prossimità evangelica e la fattiva volontà di dialogo della Chiesa Pontina con tutti i fratelli provenienti da altre nazioni, etnie, culture: sia con quanti appartengono

²⁹⁹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale...*, op. cit., n. 3.

³⁰⁰ CEI, CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana: 1...*, op. cit., n. 45.

³⁰¹ G. PETROCCHI, *Appunti per una Catechesi...*, op. cit., p. 21.

alla Chiesa cattolica (con i quali sussiste la piena comunione di fede, di vita nello Spirito e di azione pastorale), come anche con quelli di altre Chiese e confessioni cristiane o di altre fedi religiose. Tale opzione di "vicinanza" e di integrazione risulta fondamentale per favorire il loro completo inserimento e l'armonica valorizzazione nel tessuto sociale, affinché la nostra unità spirituale, civile e culturale sia arricchita e resa ancora più creativa dalla loro diversità.

419. Dobbiamo perciò tenere in seria considerazione quanto si affermava nel *Decreto d'indizione* del Sinodo: tra gli obiettivi assegnati a questa solenne assise della nostra Chiesa locale, si includeva anche quello di «potenziare la scelta della *missione*, sia nella dimensione "ad gentes" che nell'ambito del territorio pontino, poiché non c'è autentica comunione che non diventi missione, né autentica missione che non generi comunione»³⁰². In tale prospettiva, il Sinodo auspica che sia ravvivata l'esperienza dei sacerdoti *fidei donum*, quale testimonianza della sollecitudine della Chiesa Pontina verso tutte le Chiese.

420. In sintonia con le indicazioni del Magistero universale e particolare, la Diocesi pontina, pertanto, si impegna a:

a) ravvivare – attraverso l'impulso e il coordinamento dell'Ufficio missionario diocesano – in tutte le parrocchie il gruppo missionario (obiettivo già da tempo individuato e perseguito, ma non ancora completamente ottenuto);

b) sostenere anzitutto l'azione delle Pontificie Opere Missionarie, per evitare che i singoli legami stabiliti da comunità e gruppi con missioni particolari possano andare a detrimento dell'azione universale perseguita dalle Pontificie Opere Missionarie, con il conseguente rischio che si creino squilibri tra realtà diverse. Le Pontificie Opere Missionarie, infatti, hanno l'obiettivo di sostenere anche quelle realtà che risultano prive di ogni altro sostegno. Tuttavia, la giusta e necessaria attenzione verso le opere missionarie della Chiesa universale, alle quali va in ogni caso assegnata la precedenza, non affievolisce la bontà di un rapporto diretto delle parrocchie con le missioni da loro stesse adottate (specie nella forma del gemellaggio). Infatti, la fiducia accordata a un determinato progetto, esplicitato e conosciuto nel dettaglio, incentiva lo slancio missionario dei gruppi parrocchiali e dei fedeli più in generale. Bisogna però tener presente che singoli fedeli, gruppi ecclesiali e parrocchie, nel desiderio

³⁰² ID., *Decreto di indizione del Sinodo...*, op. cit., p. 12.

d'instaurare rapporti diretti con i missionari rischiano talvolta di assolutizzare tale relazione qualificandola – non nella teoria ma nella pratica – come unica esperienza di collaborazione missionaria. Quindi, per non rendere difficoltoso il servizio della comunione-comunicazione di esperienze e di progetti e per evitarne la dispersione in molteplici rivoli operativi, è bene che almeno le iniziative parrocchiali siano avviate e gestite d'intesa con l'Ufficio missionario diocesano;

c) rafforzare il dialogo e i legami con la *Caritas* diocesana, che sostiene esperienze di volontariato internazionale, e giungere ad un coordinamento delle realtà che in Diocesi portano avanti – a vario titolo – esperienze missionarie, per favorire lo scambio reciproco e attivare possibili sinergie;

d) offrire percorsi formativi in ordine alla spiritualità della missione e all'azione missionaria, favorendo anche la conoscenza di esemplari figure missionarie diocesane;

e) instaurare con l'Ufficio catechistico diocesano un rapporto di comunione e di collaborazione per poter sviluppare e far crescere lo spirito missionario nei bambini e nei ragazzi durante gli anni di preparazione ai sacramenti (8-14 anni);

f) stabilire una stretta collaborazione tra l'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile e il Movimento Giovanile Missionario delle Pontificie Opere Missionarie, in modo da sensibilizzare i giovani alle varie realtà delle terre "di missione" e ad uno stile di vita più consono al messaggio evangelico;

g) estendere la collaborazione con gruppi e associazioni che condividono i valori cristiani, perché la missione, anche nella sua dimensione umanitaria, è il cuore della Chiesa-comunione.

La pastorale familiare

421. «La famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale e deve diventarla sempre di più»; non bisogna infatti dimenticare – mai! – che la Chiesa «riconosce nella famiglia non solo un ambito o un settore particolare di intervento, ma una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire»³⁰³. Nei percorsi di impegno già tratteggiati, la famiglia cristiana deve essere posta al centro dell'azione pastorale, incoraggiata, formata e supportata dalla Chiesa locale, attraverso attività di pastorale familiare indirizzate in particolare a quegli

³⁰³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare...*, op. cit., n. 97.

ambiti ed a quelle situazioni in cui maggiori sono le difficoltà e le sofferenze, ma anche le ricchezze e le gioie che percorrono l'esistenza delle famiglie pontine. Per questo, è essenziale che ogni parrocchia riservi un'attenzione particolare alla famiglia nel proprio progetto pastorale, nella consapevolezza che proprio la famiglia costituisce una straordinaria risorsa ecclesiale, sociale ed umana.

422. Nei percorsi formativi, si educino gli adolescenti e i giovani ad impostare la propria esistenza come vocazione e come impegno ad accogliere il "patto di amore" con l'Altro e con gli altri come una scelta libera, fedele, responsabile, a servizio della vita: è questa la base solida su cui costruire ogni successivo discorso in ordine al matrimonio e alla famiglia. Di fondamentale importanza, in questo itinerario di scoperta del progetto di Dio, è il tempo del fidanzamento, vero tempo di grazia nel quale i fidanzati acquisiscono coscienza di un progetto comune del Signore su di loro e maturano la propria disponibilità ad attuarlo progressivamente. È necessario, perciò, offrire e garantire la possibilità di una guida spirituale e l'accompagnamento di coppie più mature, che possano comunicare loro, con libertà, la propria esperienza di vita.

423. Nelle parrocchie della nostra Diocesi, una dimensione fondamentale della pastorale familiare è costituita dai percorsi in preparazione al matrimonio, ormai diffusi in tutto il territorio ed abbastanza omogenei per durata. Meno omogenee, invece, appaiono le modalità di svolgimento, la scelta dei contenuti e la gestione degli incontri. Risulta, purtroppo, ancora largamente insufficiente il coinvolgimento della comunità parrocchiale, che va pensato e costruito in forme più ampie e partecipate. Questi incontri costituiscono per tutti, in particolare per le coppie più lontane dall'esperienza di fede, un momento importante di approfondimento e di riflessione: la loro finalità, quindi, è quella di aiutare i giovani a riscoprire o ad approfondire il rapporto con il Signore – sorgente della Carità – e con la Chiesa, ambiente nel quale l'esperienza dell'amore e della famiglia trova una dimensione piena ed appagante: per questo è importante curare singolarmente le giovani coppie di sposi, offrendo loro piena accoglienza, al fine di introdurle gradualmente nella vita della comunità, specialmente, dove è possibile, attraverso la partecipazione ai "Gruppi famiglia".

424. È auspicabile, per concentrare le risorse formative e facilitare l'integrazione pastorale, l'organizzazione di percorsi in preparazione al matrimonio anche in sede interparrocchiale e foraniale, distribuiti in diversi periodi dell'anno, così da consentirne una più diversificata

fruibilità. Appare altresì da promuovere, se possibile, a livello della Diocesi o delle sue articolazioni (foranie e parrocchie), come anche nelle Aggregazioni ecclesiali, itinerari di preparazione “prossima” al matrimonio che prevedano contenuti e tempi almeno biennali. Infatti, la preparazione “remota” al matrimonio delle nuove generazioni va affidata all’intera comunità ecclesiale: in particolare alle famiglie cristiane, alla catechesi dell’iniziazione cristiana, alla pastorale giovanile. La preparazione “immediata”, invece, ordinariamente, coincide con i percorsi in preparazione al matrimonio che si collocano nell’imminenza della celebrazione del sacramento.

425. Altro ambito di azione pastorale è quello dei “Gruppi famiglia”, abbastanza diffusi nelle nostre realtà parrocchiali, anche se in modo non uniforme sul territorio. Sono gruppi di coppie e di famiglie che si incontrano in parrocchia, in casa, nei condomini, nei quartieri: in essi, formazione, esperienza, solidarietà ed amicizia si intrecciano, perché le famiglie siano segno di fede e di vita. Molti gruppi derivano la loro presenza da legami con associazioni e movimenti cattolici. Pertanto, è da raccomandare il confronto e la collaborazione con le aggregazioni laicali operanti in ambito locale, che s’impegnano nel campo della pastorale familiare.

426. A livello diocesano, l’Ufficio per la pastorale familiare ha il compito di promuovere, sostenere e coordinare iniziative ed attività inerenti alla famiglia, alla formazione permanente degli operatori pastorali del settore, alla preparazione al matrimonio. Al suo interno si auspica la costante ed attiva presenza di coppie, diverse per provenienza dal territorio (foranie, in particolare), per esperienze, per età, in modo da favorire nell’Ufficio il compito di catalizzare le varie esigenze e sensibilità della nostra variegata Chiesa locale. L’Ufficio stesso organizza la “Festa della Famiglia”: una giornata di incontro, riflessione e svago per l’intera comunità ecclesiale pontina. Durante l’anno, incontri formativi ed esperienziali permettono l’approfondimento di temi e situazioni esistenziali vicine alla realtà familiari. L’Ufficio, inoltre, è attivo in ogni ambito, formativo ed informativo, che sia di supporto per la pastorale familiare indirizzata ai singoli, alle coppie e alle comunità parrocchiali. Nell’ambito della Chiesa Pontina, opera da alcuni anni il Consultorio Familiare diocesano, quale strumento di immediata prossimità alle problematiche più forti e laceranti della famiglia.

427. La riflessione comparata sulla famiglia evidenzia aspetti pastorali da

rafforzare e da integrare, sia a livello diocesano che parrocchiale. In primo luogo, si sottolinea ancora come sia urgente dare maggiore continuità, nelle parrocchie, alla catechesi ed alla formazione dei giovani come persone, coppie e famiglie: dopo la cresima, è necessario un percorso coordinato che accompagni i diversi momenti e le molteplici esigenze della vita, nell'ambito scolastico, universitario, lavorativo, affettivo, e poi nel ruolo di sposo/a e genitore. Intimamente collegata è la catechesi degli adulti, tesa, da un lato, ad arricchire i cammini delle Aggregazioni ecclesiali e dei Gruppi famiglia, dall'altro, a permettere al giovane divenuto adulto di riscoprire ed approfondire la propria esperienza di fede e il proprio ruolo nella parrocchia, nella Diocesi, nella famiglia e nella società.

428. Altrettanto importante è sollecitare e potenziare, a livello diocesano e parrocchiale, giornate, campi scuola, corsi di esercizi, per una spiritualità coniugale e familiare fondata su un approfondimento della Bibbia. È necessario, poi, dare maggiore attenzione alle coppie indifferenti o lontane dalla comunità ecclesiale e dall'eucaristia, a quelle caratterizzate – nelle proprie componenti – da mista religione o da disparità di culto, come pure alle famiglie che vivono situazioni irregolari e difficili, promuovendo comportamenti di accoglienza, dialogo e condivisione, insieme a riflessioni che siano in sintonia con il Magistero della Chiesa. In tal senso, la pastorale familiare tenga in particolar conto le parole di Giovanni Paolo II: «Questi uomini e queste donne sappiano che la Chiesa li ama, non è lontana da loro e soffre della loro situazione; i divorziati risposati, sono e rimangono suoi membri, perché hanno ricevuto il battesimo e conservano la fede cristiana»³⁰⁴. Espressioni che trovano un'eco nel Magistero di Benedetto XVI, il quale ritiene necessario aiutare queste persone a vivere la vita della parrocchia, dimostrando loro che sono amati e che appartengono alla Chiesa (cf. *SaC*, 29).

429. Si raccomanda perciò che nelle comunità parrocchiali si costituiscano gruppi specifici per le famiglie irregolari o in difficoltà, avviando percorsi di formazione che prevedano anche un impegno ecclesiale adatto a loro, specie in campo caritativo. In tale ambito, va dedicata un'attenzione particolare ai figli, i quali «hanno il diritto a crescere in un contesto affettivo che non solo eviti loro motivi di disagio [...], ma anche li prepari e li aiuti, a tempo e nei modi dovuti, a conoscere e a sostenere in forma

³⁰⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Partecipanti alla XIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia* (24 gennaio 1997).

cristiana quella situazione»³⁰⁵. Anche la richiesta dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana per i bambini e i ragazzi, può divenire per i genitori un momento di grazia, aiutandoli «a riflettere sulla loro vita alla luce del Vangelo»³⁰⁶.

430. Al fine di rafforzare l'attività di indirizzo, proposizione ed attuazione delle attività promosse dalla Diocesi, è necessario un maggior collegamento tra gli Uffici pastorali diocesani per quanto attiene alle tematiche comuni. Lavorando insieme ed in modo coordinato, infatti, sia l'informazione sulle attività sia le attività stesse potranno essere più complete e raggiungere in modo più diffuso gli interessati, tanto tra gli operatori diocesani quanto tra i destinatari. È altresì utile promuovere un maggiore contatto della Diocesi con le parrocchie, in modo che queste ultime operino in modo coordinato con le iniziative e le sollecitazioni diocesane, non raramente poste in secondo piano rispetto a quelle parrocchiali.

431. In conclusione, più evidenze mostrano che è presente nel contesto sociale ed ecclesiale una idea di famiglia come mera fruitrice di servizi. Oggetto principale della pastorale familiare è far sì che si affermi con forza e concretezza l'idea di famiglia risorsa e fondamento per la Chiesa e per la comunità civile, una famiglia che faccia da "collante" spirituale, pastorale e umano, all'interno della parrocchia e della Diocesi, come anche proiettata verso un mondo da cambiare³⁰⁷. Una famiglia soggetto di comunione all'interno e all'esterno, perché la Chiesa sia "più-Una" e vera Famiglia di famiglie.

La pastorale giovanile

432. I giovani esprimono una grande domanda di senso e insieme si manifestano – non di rado – disponibili a confrontarsi con essa. Questo nucleo 'positivo' costituisce un componente essenziale dell'identità

³⁰⁵ CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA E COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA, Nota pastorale *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari e difficili* (26 aprile 1979), n. 49.

³⁰⁶ *Ivi*, 51.

³⁰⁷ Importante è fare emergere «nella pastorale familiare, con la riscoperta della fede adulta e con la riflessione sul vissuto di coppia..., la soggettività sociale della famiglia stessa, insieme alla vocazione laicale sul lavoro, in fabbrica, in ufficio, nella scuola, nella professione, nel territorio, nel quartiere e nella città» (CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALE E IL LAVORO, Nota pastorale *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico* [10 marzo 1998], n. 10).

profonda del giovane, e persiste al di là e nonostante tutti i tentativi fatti per eliminarla o, quantomeno, per relativizzarla, con l'obiettivo di omologare il giovane in un contesto ideologico prevalentemente tecnologico-consumistico. Non può essere taciuto, infatti, né dev'essere sottovalutato il progetto di un'ideologia e, quindi, di una società pensate senza Dio e su un'idea astratta di uomo, esclusivamente fondato sulla propria capacità intellettuale e morale.

È necessario, d'altronde, che la Diocesi e gli Operatori della catechesi parrocchiale si interrogano sul fenomeno sempre più diffuso dell'abbandono della vita cristiana dei ragazzi dopo la cresima. Questo fenomeno, pertanto, postula l'urgenza di istituire adeguati luoghi di formazione, di progettazione, di sperimentazione e di verifica.

433. Le ideologie si sono ormai rivelate profondamente incapaci di accogliere le istanze autentiche – di verità e di liberazione – dei giovani: il cammino della vita ha bisogno di ben altre chiarezze; ha bisogno, cioè, di una causa per cui valga effettivamente la pena di vivere, e che non abbandoni impotenti o disperati di fronte al male. Mai come ora i giovani hanno bisogno di incontrare personalità autorevoli, capaci di testimonianza autentica. Affermava Giovanni Paolo II: «La vostra è l'età dell'incontro cosciente e voluto con Cristo... solo Gesù Cristo è la risposta adeguata e ultima alla domanda suprema circa il senso della vita e della storia. [...]. Non basta cercare; bisogna cercare per trovare la certezza. E la certezza è Gesù che afferma: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6). [...]. Non c'è soluzione allo scetticismo e alla disperazione che nella fede in Cristo. Solo Gesù rivela il significato della nostra esistenza nello sconfinato mistero dell'universo, nel vortice oscuro ed imprevedibile della storia»³⁰⁸.

434. L'incontro con Cristo avviene nell'incontro con la Chiesa, «il corpo di lui» (Ef 1,23). L'educazione alla fede dei giovani, quindi, si realizza autenticamente quando essi giungono a fare esperienza dell'incontro con Cristo "nella" Chiesa, "con" la Chiesa, "come" Chiesa, "per" la Chiesa³⁰⁹. È evidente che l'educazione dei giovani alla fede acquisisce, nell'odierno contesto socio-culturale, il valore di una sfida, che è possibile sostenere e vincere solo se affrontata come comunità che crede, che ama e che spera, testimoniando così Gesù Via, Verità e Vita. L'esperienza dell'incontro con Cristo diventa possibile quando essa riflette e attua il suo stesso metodo

³⁰⁸ *Discorso ai Militari italiani* (1 marzo 1979), n. 2.

³⁰⁹ Cf. G. PETROCCHI, "Omelia per l'ordinazione diaconale di Giorgio Zazza" (25 giugno 2006), in *Bollettino Diocesano* 2006/1, p. 54.

evangelico. La gente che incontrava Gesù (Zaccheo, la Maddalena, il cieco nato...) cambiava perché si sentiva compresa e amata e sentiva presi in considerazione i propri bisogni e domande.

435. Le nuove generazioni sono «il volto umano della speranza»³¹⁰ e rivelano – al tempo stesso – contraddizioni profonde. Portano nel cuore le attese e gli ideali dell'umanità, ma talvolta si mostrano fragili e incostanti, incapaci di dare un senso alla vita, prigioniere del "tutto e subito", tentate – spesso – da *immediatezza, frammentazione, assenza di progettualità*. È vero pure che le varie agenzie educative non sempre sanno incrociare le vere domande dei giovani, contribuendo così ad accrescere in loro disorientamento e sfiducia. È necessario, perciò, «dare solidità alla speranza»³¹¹, orizzonte problematico, oggi, per molti giovani, «smarriti di fronte al futuro, incapaci di andare oltre il frammento, chiusi in un presente che continuamente sfugge»³¹².

436. Solo un'autentica *cultura della persona*, pensata e vissuta in chiave comunionale, può delineare orizzonti nuovi per la vita e riaccendere la fiducia nei cuori. Essa suggerisce che l'amore – dono di sé e accoglienza dell'altro –, riflesso dell'Amore trinitario manifestatosi in Cristo, che ci ha amati fino a dare la vita per noi (cf. *Gal 2,20*), è il valore fondamentale della vita. In tale prospettiva, la libertà si coniuga con la verità e si configura come responsabilità; la relazione diventa spazio vitale per la crescita personale; la stessa sessualità, ordinata secondo Dio, viene intesa come dimensione costitutiva della persona e risorsa di oblatività.

437. *Gesù guarda con infinita simpatia gli adolescenti e i giovani* (cf. *Mc 10,21*), propone loro ideali alti e rivolge domande esigenti, invitandoli a seguirlo sulle strade della croce e a spendersi totalmente nell'amore. Egli si offre come compagno di viaggio che fa ardere il cuore (cf. *Lc 24,32*), accendendo la gioia di amare e il coraggio di accogliere la Parola di Dio che dimora in noi (cf. *1Gv 2,14*) e rende forti. La Chiesa che è in Latina-Terracina-Sezze-Priverno si sente, con intensità crescente, impegnata a offrire alle nuove generazioni «*la possibilità di un incontro personale con Cristo, nell'ambito di una comunità fraterna, dove ciascuno sia aiutato a sviluppare la propria identità, a scoprire e seguire la propria vocazione*»³¹³. Si propone quindi di educare i giovani a un'interiorità autentica e matura, alla familiarità con

³¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità...*, op. cit., n. 38.

³¹¹ *Ibidem.*

³¹² *Ibidem.*

³¹³ *Ibidem.*

Dio, al senso di responsabilità verso gli altri e verso il mondo in cui vivono, alla gratuità del dono di sé, alla ricerca vocazionale, alla sequela gioiosa e radicale di Cristo che è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).

438. Solo la consapevolezza della scoperta di Cristo spinge a cambiare vita e, contestualmente, alla missione. Questa – in particolare quando si rivolge agli adolescenti e ai giovani – deve svilupparsi entro alcune linee fondamentali: non una pastorale delle sicurezze, delle mode del momento, dell'episodico, dell'apparenza che stupisce, ma una pastorale dell'annuncio di Cristo crocifisso e risorto, una pastorale animata dalla spiritualità della comunione, una pastorale del servizio. È fondamentale che i responsabili (educatori o animatori), per rispetto e amore verso i giovani loro affidati e in ragione della responsabilità che si assumono, curino con grande serietà la propria formazione spirituale, dottrinale e umana, coltivando con assiduità e profondità la propria vita sacramentale ed ecclesiale. Infatti, poiché nessuno può dare ciò che non ha, non può formare ad una vera e solida esperienza cristiana chi non la possiede in modo autentico.

439. Perciò, «va detto... che ora abbiamo tutti una grande responsabilità: se non sapremo *trasmettere alle nuove generazioni* l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della parola di Dio, per l'assiduità con il Signore nella preghiera, per una ordinata vita sacramentale nutrita di eucaristia e riconciliazione, per la capacità di "lavorare su se stessi" attraverso l'arte della lotta spirituale, rischieremo di non rispondere adeguatamente ad una sete di senso che pure si è manifestata»³¹⁴.

440. Ma tutto questo non basta. Occorre aiutare i ragazzi e i giovani ad affrontare e a vivere l'ambiente (scuola, università, lavoro...) con tutte le caratteristiche e sollecitazioni che gli sono proprie. Tali dinamiche li aiuteranno a maturare una fede ragionevole, cioè a comprendere sempre meglio che il cristianesimo entra nei loro problemi e interessi, dando senso a ciascuno di essi. Solo una simile esperienza li farà diventare creativi, protagonisti e costruttori di vita ecclesiale. Perciò, eludere il confronto costruttivo con l'ambiente può costituire un pesante deficit formativo, poiché rischia di circoscrivere l'educazione cristiana ad una parentesi estranea al resto della vita.

441. Esiste – e si è resa ormai evidente – l'esigenza di leggere e comprendere in profondità la realtà giovanile nei suoi segnali positivi (ad

³¹⁴ ID., *Comunicare il Vangelo...*, op. cit., n. 51.

esempio: radicalità nelle scelte, disponibilità al volontariato se adeguatamente motivato, valorizzazione delle relazioni umane e immediatezza nella comunicazione interpersonale) e negli aspetti problematici (come: soggettivismo, edonismo, difficoltà a operare scelte definitive, diffidenza verso le forme istituzionali). Urge, pertanto, un'attenzione specifica agli ambienti abituali nei quali essi vivono, si aggregano e dai cui messaggi sono plasmati: scuola, lavoro, luoghi del tempo libero. Poiché gli adolescenti e i giovani vivono anni in cui generalmente si compiono le scelte decisive della vita, la pastorale giovanile deve qualificarsi come intrinsecamente vocazionale, per aiutare gli adolescenti e i giovani ad assumere motivazioni evangeliche, che li conducano a valorizzare i doni ricevuti e a servire responsabilmente la Chiesa e la società nella prospettiva del Regno.

442. Frequentemente, all'interno delle comunità ecclesiali, si riconoscono ragazzi, adolescenti e giovani che hanno fatto scelte più consapevoli, o che possono essere aiutati a farle, e si rendono disponibili per un servizio continuativo. Ad essi va offerto, con una particolare attenzione personale, un vero e proprio percorso formativo alla partecipazione, alla corresponsabilità e alla missionarietà. Tali dimensioni, infatti, rappresentano aspetti essenziali della vita cristiana e umana e quindi devono essere parte integrante della proposta formativa rivolta ai giovani. Il progetto educativo preveda pure un'esplicita cura per la vocazione al matrimonio cristiano e alla famiglia. Oltre alla guida personale, si predispongano o vengano potenziati, per adolescenti e giovani, cammini di educazione all'amore.

443. Momento caratterizzante di questo processo sarà l'educazione alla castità giovanile, in vista di un amore autentico. L'adolescenza, infatti, è un momento delicato e determinante per la crescita verso la maturità umana e cristiana. È una fase in cui i giovanissimi si aprono a nuove esperienze, che chiedono di essere illuminate, e si pongono interrogativi esistenziali, che esigono risposte significative. I giovanissimi portano con sé, pur fra atteggiamenti contraddittori, il bisogno di appartenenza, di relazioni autentiche e la ricerca della propria identità, da costruire nella libertà. Ad essi, quindi, va offerta un'esperienza ricca di stimoli ed opportunità che, in un ambiente veramente comunitario, favoriscano una buona conoscenza di sé e sostengano un clima educativo accogliente, capace anche di interrompere sofferte solitudini affettive, personali e familiari.

444. Molti giovani non sono abitualmente coinvolti dalle varie proposte dei cammini di fede, o perché indifferenti o perché più problematici e in ricerca. Bisogna che la comunità cristiana si lasci interrogare anche da loro e aggiorni continuamente metodi e linguaggi, così da comunicare la fede in termini comprensibili per la loro esperienza di vita. Determinante è il ruolo degli educatori, chiamati ad elaborare, in comunione con il parroco e in sintonia con il progetto pastorale diocesano, proposte formative adeguate alle vere esigenze del mondo giovanile: l'investimento in ordine alla loro formazione appare perciò una priorità non derogabile.

445. I giovani stessi sono soggetto di pastorale giovanile, in quanto chiamati a vivere il proprio cammino di fede in modo attivo e ben connesso con l'intera comunità cristiana. Essi, pertanto, devono «essere valorizzati come soggetti attivi, protagonisti della propria formazione e dell'evangelizzazione»³¹⁵; siano perciò stimolati ad assumere impegni, all'interno delle comunità parrocchiali, in ambito liturgico, dell'evangelizzazione e della catechesi, nella testimonianza della carità. Tutto ciò, ovviamente, non s'improvvisa: è opportuno, quindi, predisporre per essi adeguati percorsi di formazione.

446. Una considerazione particolare va data ai ragazzi in pericolo o in situazione di devianza o di marginalità, ad esempio a coloro che hanno abbandonato la scuola dell'obbligo o rischiano di rimanere invischiati nella tossicodipendenza e in altre esperienze non promuoventi. L'attenzione alle forme di grave disagio deve sempre coniugarsi, tuttavia, con le molteplici iniziative esistenti sul nostro territorio, specializzate nel sostegno o nel recupero.

447. Molti ragazzi, adolescenti e giovani sono studenti, per cui è importante tener conto dell'ambiente-scuola nei diversi percorsi educativi. Nella scuola, occasione preziosa di conoscenza della fede cristiana è l'insegnamento della religione cattolica, che deve essere valorizzato nelle sue finalità culturali ed esistenziali. Una parte significativa di giovani vive l'esperienza dell'università, che ormai da diversi anni ha fissato la sua presenza anche nel nostro territorio: pertanto, si favorirà, un loro inserimento negli itinerari formativi, a partire dalle proposte della pastorale universitaria.

448. Ragazzi, adolescenti e giovani vanno progressivamente educati al senso umano e cristiano del lavoro, visto come luogo di crescita, di

³¹⁵ ID, *Con il dono della carità...*, op. cit., n. 39.

espressione di valori, di santificazione e missione. Si favoriscano momenti di analisi delle difficoltà che i giovani incontrano affacciandosi al mondo del lavoro. In spirito di comunione tra vecchie e nuove generazioni, si formulino proposte strutturate per la rimozione degli ostacoli, in vista di una buona immissione dei giovani nell'attività lavorativa.

449. La pastorale giovanile, inoltre, deve rivolgere particolare attenzione ai disabili. Si rimuovano le barriere, soprattutto culturali, che impediscono una serena partecipazione alle iniziative promosse, si attivino le collaborazioni necessarie e si favorisca la crescita di una mentalità di condivisione, che si concretizzi anche con la realizzazione di proposte e strutture non emarginanti.

450. L'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile s'impegna a favorire la mutua conoscenza degli Organismi collegati all'ambito della pastorale giovanile (in particolare: Ufficio catechistico diocesano, Ufficio per la pastorale familiare, Centro diocesano vocazionale, *Caritas* diocesana), in modo tale che sia facilitata la collaborazione e il coordinamento nelle diverse attività, per rendere sempre più capillare la partecipazione attiva delle Parrocchie e delle varie Aggregazioni alle iniziative diocesane, in vista del conseguimento della meta comune assegnata dal Vescovo, che è quella di far sì che la nostra Chiesa sia "più-Una". L'esperienza recente ha dimostrato l'efficacia di alcuni appuntamenti annuali ormai entrati nella consuetudine: il Convegno per educatori e animatori di pastorale giovanile, la Festa diocesana in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, come pure le due edizioni, invernale ed estiva, del Campo diocesano per adolescenti.

451. In un corretto progetto di pastorale giovanile, è necessario valorizzare, con le loro caratteristiche peculiari, anche le realtà ecclesiali specificamente impegnate nell'educazione di ragazzi, adolescenti e giovani: di grande aiuto, nel contesto della vita diocesana e parrocchiale, è la proposta dell'Azione Cattolica, indicata dai vescovi come scuola per la formazione di laici adulti, stabilmente dedicati alla pastorale della comunità e alla missione. Sia favorito il concreto inserimento delle Aggregazioni nella pastorale della Comunità diocesana e parrocchiale, alimentando la conoscenza e la valorizzazione dei diversi soggetti educativi ed evitando ogni forma di esclusivismo o competizione. Qualora occorressero candidati per "*i ministeri di frontiera*", sarà motivo di sano vanto, per le comunità giovanili ben formate, esprimere soggetti e donarli alla Comunità diocesana e parrocchiale.

452. Un'efficace azione educativa delle nuove generazioni non può assolutamente prescindere dalla famiglia, la quale, in forza del sacramento del matrimonio, «vive in modo privilegiato e originale il suo compito di *evangelizzazione* al suo interno, in particolare *nel rapporto genitori-figli*»³¹⁶. La comunità cristiana, nella sua azione educativa, non tralasci poi di valorizzare la presenza degli adulti: essi, con il loro comportamento e le loro scelte, siano credibile riferimento per tutti e, in particolare, per i giovani. Tra loro hanno particolare rilevanza quelle figure che, per vocazione o per sensibilità personale, accompagnano i giovani nel cammino formativo: agiscono in modo coordinato e in profonda comunione di intenti con la Diocesi e le Parrocchie, non dimenticando che la loro testimonianza è richiesta dalle nuove generazioni.

453. I giovani si trovano davanti i problemi riguardanti la formazione alla professione, la ricerca di un lavoro confacente, gli affetti, la famiglia, le scelte sociali e politiche, l'uso del tempo libero. Sono sfide impegnative per un progetto di vita cristiana, perché riguardano aspetti fondamentali dell'esistenza. È questo un tempo decisivo, in cui il passaggio ad una vita di maggiore responsabilità spesso è vissuto con ansia e trepidazione. Per un responsabile inserimento dei giovani nella società e per promuovere una maggiore consapevolezza sociale, nella pastorale giovanile si educerà perciò «a portare lo sguardo di fede sui fatti del territorio e si stimolerà ognuno a fare la propria parte per umanizzare il vissuto sociale»³¹⁷. L'incertezza del futuro, il mutamento sociale continuo, la diffusa disoccupazione giovanile (che costituisce una vera "piaga" sociale), il legame prolungato con la famiglia di origine e il conseguente ritardo dell'autonomia personale, sono realtà di cui occorre tenere conto nel presentare la fede come un bene essenziale che valorizza la libertà e l'impegno.

454. Un'educazione integrale alla vita cristiana comprende la valorizzazione delle dimensioni della festa, del riposo, del divertimento, della condivisione. Lo sport, la musica, lo svago sono centrali nella vita dei giovani; per non portare a forme di disagio, dipendenza o a distorsioni del loro autentico valore, questi momenti chiedono di essere vissuti secondo le esigenze del Vangelo. Al fine di attuare una pastorale giovanile sempre più efficace, siano utilizzati anche tutti gli strumenti che la moderna

³¹⁶ ID, *Direttorio di pastorale familiare...*, op. cit., n. 143.

³¹⁷ CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALE E IL LAVORO, *Le comunità cristiane...*, op. cit., n. 10.

tecnologia mette a disposizione (ad esempio, i “nuovi media”), senza dimenticare che i giovani devono essere i primi suoi testimoni fra i loro coetanei³¹⁸. Essi devono essere capaci di ripetere – come Gesù – ai loro amici: «Venite e vedrete» (Gv 1,39).

455. In ogni realtà parrocchiale, per quanto possibile, appare necessaria la riscoperta degli oratori come centri di aggregazione e di formazione cristiana, in cui operino persone esperte nei più svariati settori: animazione, sport, musica, teatro, cinema, giochi di società, aiuto nello studio, laboratori, anche mediante la realizzazione di aule informatiche per educare i ragazzi al corretto uso del computer. Tale riscoperta potrà avvalersi delle forme tradizionali, già collaudate, dirette all’animazione del mondo giovanile (anche nei moduli adottati da Congregazioni specificamente dedite a tale ministero), come pure di nuove acquisizioni e sperimentazioni proposte dall’Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, in linea con il piano pastorale diocesano e con quanto emerge, a livello nazionale, dal Servizio di Pastorale Giovanile.

456. Le Aggregazioni ecclesiali e le Scuole cattoliche, le Associazioni, in particolare quelle di volontariato, sono chiamate a collaborare all’aggiornamento del progetto diocesano di pastorale giovanile e, quindi, ad applicarlo adattandolo alla loro concreta situazione. A questo proposito, va rivisto e aggiornato alla situazione attuale il *Progetto di pastorale giovanile* pubblicato dall’Ufficio pastorale diocesano nel 1992. L’Ufficio per la pastorale giovanile è chiamato perciò a promuovere ricerche che siano in grado di fornire mappe aggiornate sulla condizione delle nuove generazioni e a formulare ipotesi incisive di animazione cristiana del mondo giovanile.

La pastorale della terza età

457. «Nella sua opera di evangelizzazione la Chiesa può e deve farsi carico di tutto ciò che è autenticamente umano e che tocca da vicino le persone e le famiglie, le varie comunità e categorie sociali come la vita dei popoli» (ETC, 7). Da alcuni decenni, ormai, il decremento delle nascite e l’allungarsi della vita media hanno accresciuto in modo significativo la presenza della popolazione anziana nella società. Tale fatto, evidente di per sé, pone nuovi problemi alle nostre comunità ed offre loro, al tempo

³¹⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Angelus alla XV Giornata Mondiale della Gioventù* (20 agosto 2000).

stesso, nuove risorse: è, in definitiva, un segno dei tempi, da valutare in tutta la sua ampiezza e complessità.

458. Come ogni altra persona, l'anziano è in crescita continua e svolge, in comunione con gli altri, un ruolo di soggetto attivo e responsabile nella condizione specifica in cui si trova. Egli stesso dev'essere aiutato, per primo, a scoprire la sua condizione di longevità come un'opportunità preziosa che, accanto alla consapevolezza delle problematiche dell'esistenza, offre le opportunità e le occasioni per coltivare valori e attitudini che in altre fasi della vita è stato impossibile promuovere. La longevità, inoltre, accolta e vissuta in una prospettiva di fede, consente di alimentare una visione della vita più ampiamente animata dalla speranza.

459. La comunità cristiana deve considerare la pastorale degli anziani non come un corollario, ma come una parte integrante della sua azione, rivolgendo un'attenzione particolare agli anziani più bisognosi (dal punto di vista economico, relazionale, sociale...). Essa, inoltre, pur esprimendo prossimità affettiva ed effettiva in tutte le loro situazioni di difficoltà, deve considerare che gli anziani non sono solo oggetto della sua cura, ma sono – anzitutto – essi stessi parte attiva e responsabile dell'azione pastorale: la presenza attiva di anziani, sia nelle famiglie che nelle parrocchie, arreca infatti un contributo prezioso e deve diventare, sempre di più, occasione per un'effettiva solidarietà tra generazioni, garantendo, così, grandi servizi alla vita comunitaria. Sono proprio molti di essi, infatti, ancora in piena efficienza e professionalmente qualificati, a costituire una componente creativa e coesiva nel tessuto della comunità cristiana come anche di quella civile.

460. In tale prospettiva, risulta di primaria importanza attivare e organizzare una *pastorale degli anziani per gli anziani*, affinché la ricchezza spirituale e umana di cui sono portatori diventi un patrimonio condiviso, sia tra loro che con tutte le altre componenti della Chiesa e della società pontina.

461. In tal senso, la Chiesa diocesana si propone di intensificare l'attenzione, che da tempo coltiva, verso la Terza e la Quarta età, sentendosi sempre più coinvolta nello scoprire e valorizzare la missione degli anziani. È importante che le realtà pastorali, che più di altre pongono una specifica attenzione agli anziani, lavorino in sinergia, per non disperdere i loro sforzi con un inutile sovrapporsi di iniziative simili e concomitanti, e concordino una strategia comune. Al tempo stesso, per

non correre il rischio di rendere settoriale ciò che è comune, la stessa pastorale degli anziani deve passare attraverso una più generale sensibilizzazione e attenzione dell'intera comunità ecclesiale ai valori della vita, della fede, della carità operosa. La comunità cristiana, inoltre, vigili sul rispetto effettivo degli anziani in ogni ambito pubblico o privato, e non si stanchi di promuovere vocazioni al volontariato, stimolando tutti i cristiani impegnati in politica e nelle strutture sociali, perché si adoperino a far sì che sia garantito, negli ambiti istituzionali e sociali, il pieno rispetto della persona anziana.

La pastorale vocazionale

462. Tutta l'azione pastorale della Chiesa è vocazionale, perché ogni uomo porta inscritto dentro di sé un progetto di Dio, che egli è chiamato a scoprire e realizzare. L'invito a seguire il Signore viene, quindi, rivolto ai giovani, non solo ai più disponibili, perché ogni essere umano è desideroso di conoscersi e di conoscere il senso della vita. Il discernimento vocazionale, dunque, non è tanto un "dovere" da espletare, quanto un "diritto" da esercitare, grazie al quale la persona – aderendo alla volontà di Dio – può ricevere in dono una pienezza di vita altrimenti insperata (il "centuplo" di cui parla Gesù).

463. Ci troviamo oggi ad affrontare una situazione nuova rispetto al passato. I giovani vivono in una cultura pluralista e ambivalente: se da un lato cercano, in modo appassionato, autenticità, affetto, rapporti personali, grandezza d'orizzonti, dall'altro si scoprono fundamentalmente soli, "feriti" dal benessere, delusi dalle ideologie, confusi dal disorientamento etico. Questo gioco di contrasti si riflette inevitabilmente sul piano della progettazione del futuro, che è visto in un'ottica limitata alle proprie vedute, in funzione d'interessi strettamente personali, senza un'apertura al mistero e al trascendente, con scarsa responsabilità nei confronti della vita: propria ed altrui, ricevuta in dono e da generare negli altri. È una mentalità che rischia di delineare una cultura antivocazionale, cioè, la mentalità dell'uomo senza vocazione (cf. *NVNE*, 11).

464. In quest'orizzonte, sembrano emergere alcuni problemi della pastorale vocazionale: è evidente, anzitutto, la crisi della pastorale giovanile, specialmente nella fascia tra i 15-18 anni, in cui i ragazzi e le ragazze sono spesso bruciati da esperienze trasgressive e precoci, con

ricadute anche a livello vocazionale; si osserva sovente una delega della pastorale vocazionale (spesso non si sa bene a chi), senza la necessaria assunzione di corresponsabilità da parte delle parrocchie; si constata pure una certa disattenzione e disimpegno, da parte della pastorale ordinaria, alle vocazioni di speciale consacrazione e alla dimensione vocazionale della vita; persiste la difficoltà, da parte di alcuni sacerdoti, a costruire una "relazione personale" con i giovani: da più parti si segnala una fatica nell'accompagnamento spirituale e spesso tra sacerdoti e giovani c'è reciproca presa di distanza, talora persino un certo "timore".

465. La Chiesa Pontina avverte tali questioni e problemi, comuni alle società e alle Chiese dell'Occidente. In questo quadro problematico, tuttavia, in coerenza con le indicazioni del Magistero universale, nella nostra Chiesa locale non è venuta meno una proposta organica, portata avanti con costanza. Da una decina d'anni, ormai, l'Ufficio diocesano per la pastorale vocazionale anima e coordina le attività di animazione e di orientamento vocazionale al sacerdozio e alla vita consacrata, si sforza di promuovere Centri vocazionali parrocchiali e di curare la formazione degli animatori vocazionali. Esso offre alle parrocchie il proprio supporto per l'animazione di settimane vocazionali, durante le quali è possibile incontrare ragazzi, giovani, adulti, catechisti e famiglie, e stabilire con tutti un dialogo sulle tematiche della chiamata che viene da Dio. A tale proposito, appaiono da promuovere giornate vocazionali foraniali e parrocchiali, l'istituzione in tutte le parrocchie (secondo tradizione, il giorno di giovedì) dell'ora di preghiera per le vocazioni e l'immissione di una intenzione specificamente vocazionale nella preghiera dei fedeli domenicale.

466. Ogni anno si tiene il Convegno vocazionale, nel quale il Vescovo si impegna in prima persona, e la Veglia nella Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni; ogni mese vengono effettuati incontri di formazione per i referenti vocazionali parrocchiali, con l'intento di arrivare alla costituzione dei Centri Parrocchiali Vocazionali. Viene poi diffuso un sussidio per il "Monastero invisibile", che prevede l'impegno di un'ora di preghiera per le vocazioni. In Diocesi è stata avviata, infine, ormai da alcuni anni, una duplice esperienza di incontro con i giovani: incontri di preghiera basati sulla Parola di Dio, attraverso il metodo della *Lectio divina* ("Gruppo Oreb", a cadenza mensile); incontri di discernimento vocazionale ("Gruppo Tabor", a cadenza mensile, seguito dall'incontro personale di ogni partecipante con l'animatore). Negli ultimi tempi si sono

avuti evidenti segnali di ripresa vocazionale da parte di molti giovani, a riprova del fatto che il Signore non cessa di chiamare e sempre accompagna il cammino di chi risponde in modo generoso.

467. Nonostante ciò, molto ancora bisogna fare per progredire. A volte si percepisce, infatti, tra gli animatori, come una sorta di sfiducia, probabilmente legata ai risultati ancora troppo “avari” rispetto alle energie profuse. Alcuni di essi, poi, si sentono cercatori vocazionali “fai da te”, non sempre sostenuti dai sacerdoti, da religiosi/e e dalle comunità parrocchiali. È necessario, inoltre, intensificare ancor più la sinergia tra i diversi ambiti pastorali, per evitare il malinteso (molto dannoso) di ritenere la pastorale vocazionale un semplice corollario della pastorale, dimenticando così una verità elementare, e cioè che tutta la comunità è, per sua natura, vocazionale e missionaria.

468. In tal senso, riteniamo opportuno ribadire che la parrocchia ha un ruolo fondamentale e insostituibile in ordine alla risposta vocazionale, poiché è proprio la parrocchia il luogo da cui – ordinariamente – le vocazioni provengono e maturano. Per questo è importante superare la fatica del “travaso” (che tuttora permane) dalla semina diocesana all’immissione nei solchi periferici delle nostre comunità parrocchiali. Poiché, come insegna Giovanni Paolo II, «la cura delle vocazioni non può essere considerata un’attività marginale, ma deve inserirsi pienamente nella vita e nelle attività della comunità»³¹⁹.

469. Per questo, è opportuno rafforzare ed evidenziare alcune *opzioni pastorali*: anzitutto, che il ministero del *presbitero* è necessario per il sorgere di una vera pastorale vocazionale; il parroco, infatti, è il primo educatore vocazionale nella comunità parrocchiale. Spetta a lui esercitare anche un esplicito discernimento, soprattutto nei confronti dei giovani, con una proposta di cammino di ricerca della volontà di Dio sulla loro vita, sottolineando l’importanza della direzione spirituale: una responsabilità, questa, che egli non può ignorare, trascurare o delegare.

470. È importante, inoltre, far sì che la comunità parrocchiale prenda coscienza della “coralità” che deve caratterizzare la pastorale vocazionale. In una comunità attenta alle vocazioni dei giovani, infatti, tutti sono chiamati a dare il proprio “contributo”, anche se diversificato. I *genitori* potranno darlo mostrandosi consapevoli della propria vocazione

³¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale delle Vocazioni*, 1986 (6 gennaio 1986), n. 2.

all'interno della comunità cristiana e favorendo un clima di fede nella propria famiglia, che potrà così diventare «il primo e miglior seminario della vocazione» (FC, 53); i *catechisti*, invece, presentando esplicitamente la fede come sequela del Signore e illustrando «il senso e il valore delle varie vocazioni consacrate»³²⁰. Le *famiglie religiose maschili e femminili* lo daranno sforzandosi di essere *luogo-segno* della dimensione vocazionale in una Chiesa particolare, con una fedeltà sempre più piena al carisma che contrassegna la loro identità spirituale e la missione che sono chiamate a svolgere nella Chiesa e nel mondo; le *Aggregazioni ecclesiali* qualificandosi per un impegno coerente e generoso in campo vocazionale; la *Scuola cattolica* cogliendo e valorizzando «la dimensione vocazionale intrinseca al processo educativo»³²¹; i *membri del Centro diocesano vocazionale* spendendo le migliori energie per far sì che la Diocesi possa raggiungere l'obiettivo di una pastorale vocazionale rispondente alle attese di Dio e ai bisogni degli uomini e delle donne di questo tempo.

471. Non dobbiamo dimenticare, infine, che «solo in un terreno spiritualmente ben coltivato fioriscono le vocazioni al sacerdozio ministeriale ed alla vita consacrata»³²². Occorre, perciò, caratterizzare in senso vocazionale le diverse forme della preghiera quotidiana: l'eucaristia, la Liturgia delle Ore, l'adorazione eucaristica, il rosario, ecc.; soprattutto, è necessario che le persone consacrate e ogni cristiano, nella diversità delle vocazioni, siano testimoni gioiosi, motivati, capaci di ascoltare e di "perdere tempo" per accompagnare i giovani nelle loro diverse situazioni di vita.

La Scuola di teologia "Paolo VI"

472. Da sempre l'annuncio e la comunicazione del Vangelo «è il compito fondamentale della Chiesa»³²³. Ciò diviene ancor più urgente alla luce dell'attuale contesto socio-culturale, nel quale bisogna qualificare il nostro cammino ecclesiale, imprimendo alla vita quotidiana della Chiesa una chiara e convinta connotazione missionaria³²⁴. Dobbiamo, tuttavia,

³²⁰ ID., *Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale delle Vocazioni*, 1991 (4 ottobre 1990), n. 4.

³²¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Documento Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti* (28 ottobre 2002), n. 55.

³²² BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLV Giornata Mondiale delle Vocazioni*, 2008 (3 dicembre 2007), n. 8.

³²³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo...*, op. cit., n. 32.

³²⁴ Cf. *ivi*, n. 44.

«fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla *qualità formativa*, in senso spirituale, teologico, culturale, umano; per favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace *comunicazione* agli uomini» del nostro tempo del Dio Uno e Trino, «fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera»³²⁵.

473. Si comprende perciò la necessità di educare cristiani a una fede "adulta", perché siano capaci di vivere in comunione e di dare una testimonianza coerente nella società post-moderna, pluralista e complessa. La formazione è un'istanza fondamentale della nuova evangelizzazione, che mira a ri-dire l'annuncio di Cristo oggi e a ri-fare il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali. I credenti non si improvvisano: crescono nella fatica quotidiana di acquisire una conoscenza profonda di Cristo, un'attenzione cordiale alla storia, una disponibilità leale alla comunione. «In questo compito si trovano coinvolte tutte le componenti del popolo di Dio, presbiteri, diaconi, religiosi/e e laici»³²⁶.

474. È compito della Diocesi affiancare alla formazione di base – che ordinariamente va impartita ed acquisita nella realtà parrocchiale – altri livelli di formazione attraverso percorsi diversificati, in riferimento all'esperienza cristiana ed umana delle persone a cui si rivolge. La responsabilità di ideare e coordinare un progetto di formazione pastorale è affidata alla Scuola diocesana di teologia. La Scuola è un'istituzione al servizio dell'intera comunità ecclesiale, che essa intende sostenere nell'esigenza e nel compito: di "dire" la fede cristiana con le risorse di un pensiero teologico aggiornato e aperto al dialogo culturale; di condurre l'uomo al compimento della sua nativa vocazione di aprirsi a Cristo e alla Chiesa; di sostenere l'impegno missionario verso le diverse culture presenti nel mondo contemporaneo e gli "areopaghi" nei quali il Vangelo va proclamato agli uomini della nostra epoca.

475. La Scuola diocesana ha come finalità prima e fondamentale l'introduzione ai contenuti e alle strutture essenziali del pensiero teologico. Si caratterizza come luogo di formazione alle dimensioni "pastorali" e "ministeriali", attraverso le quali esprime – nella comunione – l'attuazione dei diversi carismi e servizi per l'edificazione del Regno. La varietà degli indirizzi, tuttavia, non contrasta, ma anzi rafforza la volontà di garantire la connotazione unitaria dello studio, destinato a fornire le

³²⁵ *Ibidem.*

³²⁶ CEI, COMMISSIONI EPISCOPALI PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA E PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Nota pastorale *La formazione teologica nella Chiesa particolare* (19 maggio 1985), n. 4.

competenze fondamentali per un servizio ecclesiale consapevole: uno studio in cui va sottolineato il rapporto del dato teologico con la concretezza delle situazioni umane e culturali. La Scuola, pertanto, costituisce il luogo naturale dell'approfondimento teologico della fede "di" una Chiesa particolare e "in" una Chiesa particolare.

476. La Scuola, promuovendo una pastorale della cultura, investe anche energie a servizio della missionarietà della Chiesa: diventa, infatti, strumento di dialogo e di confronto propositivo, sul piano teologico e razionale, nel quadro del progetto culturale di ispirazione cristiana. L'obiettivo specifico, è quello di costituire un *polo formativo integrato*, che possa offrire una proposta articolata alle parrocchie, alle diverse Aggregazioni ecclesiali, all'intera Diocesi. In modo più diretto, si rende disponibile alle richieste di progetti educativi da parte dei parroci e dei responsabili dei diversi ambiti pastorali, affinché i laici, da loro indirizzati, possano approfondire la formazione nei diversi settori in cui si articola l'apostolato svolto dalla Chiesa locale.

477. Attualmente la Scuola offre itinerari formativi con moduli tematici di quattro/cinque incontri ciascuno (8/10 ore), attinenti alla formazione teologica generale o ad argomenti legati all'attualità ecclesiale. La Scuola propone, inoltre, il Corso-base per animatori della pastorale con orario serale, come da programma già consolidato. Tuttavia, si auspica che la proposta formativa possa risultare più ampia e articolata, sia nello sviluppo dei contenuti che nella trattazione delle diverse sezioni del sapere teologico e umanistico.

La pastorale della cultura

478. Al cospetto del «raggelante senso di vuoto»³²⁷ che sempre più spesso sembra di cogliere nella nostra società, l'impegno culturale del cristiano deve mirare alla formazione permanente dell'uomo, che non si conforma alla mentalità di questo secolo e che sa esaminare ogni cosa tenendo ciò che è buono (cf. *1Ts* 5,21). È in questo senso che il Magistero del nostro Vescovo ha individuato innanzitutto la *formazione* tra le quattro parole-chiave che costituiscono l'intelaiatura portante del progetto pastorale della Chiesa Pontina³²⁸. Nella nostra particolare realtà ecclesiale – ancora alquanto frammentata –, oltre che favorire il non sempre facile accordo fra

³²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Angelus* (26 gennaio 1997), n. 1.

³²⁸ Cf. G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., pp. 13-19.

cultura e formazione cristiana (cf. GS, 62), risulta altresì fondamentale impegnarsi per delineare un'identità culturale capace di riconoscersi nel centro unificante che è la persona di Gesù Cristo, operante attraverso la successione apostolica.

479. La pluralità culturale della società pontina se, da un parte, può essere considerata una fonte di ricchezza e potenzialità, dall'altra mostra quanto sia difficile giungere ad una identità unitaria. C'è, infatti, una tendenza a formare «isole culturali» ampiamente disgiunte e quasi non comunicanti tra loro, che non permettono l'acquisizione di una «coscienza di popolo» capace di lavorare per il bene dell'intera collettività³²⁹. La nostra Chiesa deve quindi farsi promotrice dell'unità, riscoprendo le modalità attraverso cui la fede è andata esprimendosi nel territorio pontino, sia all'interno che ai margini dell'istituzione ecclesiale.

480. La necessità di far emergere la memoria storica ecclesiale va costantemente accompagnata dalla capacità di valutare con attenzione la situazione attuale, promuovendo l'assunzione di nuove responsabilità civili da parte del mondo cattolico, anche in ambito locale: infatti, «memoria significa ricollegarsi consapevolmente alla vicenda di una presenza cristiana che affonda nei secoli e che certamente non è stata insignificante o infeconda nella storia delle nostre regioni e della stessa nazione. Assunzione di responsabilità significa capacità di confrontarsi creativamente, assieme alle altre componenti culturali o identità della nazione, con le sfide che si impongono oggi al paese tutto»³³⁰.

481. La Chiesa Pontina rappresenta una comunità credente che, nel corso dei secoli, ha maturato una determinata "sapienza di vita" e custodisce in sé un tesoro di conoscenze e d'esperienze importanti anche per l'intera società civile. In questo senso assumono particolare rilievo i beni culturali ecclesiastici d'interesse storico ed artistico presenti nel territorio diocesano (edifici, opere d'arte, suppellettili e paramenti liturgici, archivi, biblioteche, collezioni e musei), che costituiscono un patrimonio di grande valenza culturale. Ogni comunità cristiana deve quindi considerare questi «monumenti visibili dello spirito»³³¹, quale attestazione della memoria storico-culturale di cui è depositaria, tutelandoli e conservandoli in

³²⁹ Cf. *ivi*, p. 7.

³³⁰ CEI, SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Sussidio Tre proposte per la ricerca* (dicembre 1998), n. 23.

³³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della II Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa* (25 settembre 1997), n. 3.

maniera opportuna. In quanto testimonianza della fede delle diverse generazioni, essi hanno inoltre una notevole rilevanza pastorale nella trasmissione del messaggio di fede e di salvezza e vanno perciò adeguatamente valorizzati anche in ambito catechetico.

482. Chiamati a sentirci pienamente corresponsabili della storia e certi di poter fornire, in quanto cristiani, un apporto qualificato alla realtà del territorio in cui viviamo, sentiamo la necessità di aprire un confronto autenticamente produttivo con le agenzie culturali che operano nel nostro territorio (università, istituti, enti culturali, scuole, mass media, associazioni); un rapporto aperto, che possa rappresentare un'occasione di crescita per la Chiesa Pontina, consentendo di «instaurare [...] “circoli virtuosi” di collaborazione ed emulazione, mediante interventi capaci di creare convergenze che non annullino le identità, ma al contrario valorizzino le diverse appartenenze e radici»³³².

483. Da uno sguardo d'insieme sull'ambiente culturale della nostra Diocesi, il rapporto tra fede e religiosità popolare appare come una delle modalità di approccio più evidenti del vissuto religioso. Del resto, «la religiosità popolare è la prima e fondamentale forma di “inculturazione” della fede, che si deve continuamente lasciare orientare e guidare dalle indicazioni della liturgia, ma che a sua volta feconda la fede a partire dal cuore»³³³. Un passo fondamentale verso la costruzione di una Comunità diocesana “unitaria”, può essere costituito dall'approfondimento del rapporto tra queste forme tradizionali del vissuto religioso (voti, pellegrinaggi, devozioni alla Vergine e ai santi...), nonché dalla celebrazione di sacramenti come il battesimo o il matrimonio, e la loro dimensione socializzante ed identitaria, evidenziando al tempo stesso che esse rispondono a profonde esigenze spirituali.

484. Di fronte al compito di rafforzare ogni legame identitario, affinché – secondo il Magistero del nostro pastore³³⁴ – la nostra possa davvero svilupparsi come «Chiesa più-Una», appare irrinunciabile l'individuazione di un organismo di riferimento culturale unitario. È per questo motivo che si auspica la nascita di un Centro Studi Religiosi, che sappia farsi interprete delle esigenze di formazione ed animazione

³³² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro* (27 gennaio 1997), n. 2.

³³³ J. RATZINGER, “Commento teologico”, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*. Documenti (26 giugno 2000), n. 2.

³³⁴ Cf. G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., pp. 5-28.

culturale provenienti dal mondo cattolico e dalla società pontina, e sappia anche dare impulso ad attività di ricerca, iniziative, realizzazioni, capaci di favorire una sempre più efficace presenza della nostra Chiesa nei diversi ambienti culturali. In quest'ultimo senso, particolare attenzione andrà posta al problema dell'indifferenza religiosa – che, a livello locale, si avverte ampiamente in ambito culturale –, interrogandosi sulle sue cause e conseguenze per la stessa fede cristiana, ma soprattutto promuovendo «l'incontro tra il messaggio salvifico del Vangelo e le culture del nostro tempo, spesso segnate dalla non credenza e dall'indifferenza religiosa, affinché esse si aprano sempre più alla Fede cristiana, creatrice di cultura e fonte ispiratrice di scienze, lettere ed arti»³³⁵.

485. Strumento di stimolo e coordinamento d'iniziativa culturali, l'Ufficio per la pastorale della cultura intende:

- a) contribuire a far emergere la memoria storica e a promuovere l'animazione culturale di matrice cattolica, collaborando con parrocchie, istituzioni, centri culturali ed educativi;
- b) favorire una presenza ecclesiale negli ambienti più culturalmente significativi, instaurando un dialogo con le diverse istituzioni accademiche, professionali e culturali laiche che agiscono nel territorio;
- c) stabilire una proficua collaborazione con altri organismi (Archivi e Musei diocesani), Uffici pastorali diocesani che operano nell'ambito dei Beni culturali, dell'Università, della Scuola, dell'IRC, delle comunicazioni sociali, oltre che con comunità parrocchiali, associazioni e movimenti di ispirazione cattolica e con la Scuola diocesana di Teologia "Paolo VI";
- d) favorire la nascita di un Centro di Studi Religiosi idoneo ad interpretare e soddisfare le esigenze di formazione che provengono da ampi settori del mondo cattolico pontino, oltre che dare impulso ad attività di ricerca, iniziative, realizzazioni, capaci di favorire una sempre più efficace presenza della nostra Chiesa nei diversi ambienti culturali.

La pastorale scolastica

486. «Tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola, che in forza della sua missione, mentre con cura costante coltiva le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto con il patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il

³³⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica in forma di Motu proprio *Inde a Pontificatus* (25 marzo 1993), art. 1.

senso dei valori, prepara la vita professionale e, generando un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa, favorisce la disposizione reciproca a comprendersi. Essa inoltre costituisce come un centro alla cui attività e al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana» (GE, 5). Le affermazioni del Concilio Vaticano II definiscono in maniera sintetica, ma intensa, il delicato ruolo che riveste la scuola nella società contemporanea e, al tempo stesso, individuano la centralità della scuola per l'animazione cristiana delle realtà temporali; animazione che è finalizzata alla formazione integrale della persona.

487. La recente riflessione magisteriale rileva che «oggi la *formazione dell'identità personale* avviene in un contesto plurale, caratterizzato da diversi soggetti di riferimento: non solo la famiglia, la scuola, il lavoro, la comunità ecclesiale, ma anche ambienti meno definiti e tuttavia influenti, quali la comunicazione multimediale e le occasioni del tempo libero. La molteplicità dei riferimenti valoriali, la globalizzazione delle proposte e degli stili di vita, la mobilità dei popoli, gli scenari resi possibili dallo sviluppo tecnologico costituiscono elementi nuovi e rilevanti, che segnano il venir meno di un modo quasi automatico di prospettare modelli di identità e inaugurano dinamiche inedite»³³⁶.

488. «È dunque meravigliosa e davvero importante la vocazione di tutti coloro che, collaborando con i genitori nello svolgimento del loro compito e facendo le veci della comunità umana, si assumono il dovere di educare nelle scuole. Una tale vocazione esige speciali doti di mente e di cuore, una preparazione molto accurata, una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento» (GE, 5). Il Concilio considera una vocazione il lavoro degli insegnanti e questo non può che essere inteso, anche dall'istituzione scolastica, per la quale la laicità è un obbligo costituzionale, come una motivazione aggiuntiva all'impegno professionale del suo corpo docente: da una coscienza vocazionale esso non potrà che trarre stimolo per trasmettere le proprie conoscenze e competenze con maggiore serenità e disponibilità verso gli allievi.

489. Una vera relazione educativa richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l'esperienza liberante

³³⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona...*, op. cit., n. 10.

della continua ricerca della verità, dell'adesione al bene e della contemplazione della bellezza»³³⁷. È soltanto all'interno del quadro generale di riferimento fissato dal Concilio che si comprende come «una delle modalità concrete attraverso la quale la Chiesa si impegna per la formazione dell'uomo sia la creazione di scuole cattoliche»³³⁸, poiché si «riconosce in esse un mezzo privilegiato volto alla formazione integrale dell'uomo»³³⁹.

490. «La scuola cattolica e i centri di formazione professionale d'ispirazione cristiana fanno parte a pieno titolo del sistema nazionale di istruzione e formazione. Nel rispetto delle norme comuni a tutte le scuole, essi hanno il compito di sviluppare una proposta pedagogica e culturale di qualità, radicata nei valori educativi ispirati al Vangelo. Il principio dell'uguaglianza tra le famiglie di fronte alla scuola impone non solo interventi di sostegno alla scuola cattolica, ma il pieno riconoscimento, anche sotto il profilo economico, dell'opportunità di scelta tra la scuola statale e quella paritaria. La scuola cattolica potrà essere così sempre più accessibile a tutti, in particolare a quanti versano in situazioni difficili e disagiate. [...]. La scuola cattolica costituisce una grande risorsa per il Paese. In quanto parte integrante della missione ecclesiale, essa va promossa e sostenuta nelle diocesi e nelle parrocchie, superando forme di estraneità o di indifferenza e contribuendo a costruire e valorizzare il suo progetto educativo. In quanto scuola paritaria, e perciò riconosciuta nel suo carattere di servizio pubblico, essa rende effettivamente possibile la scelta educativa delle famiglie, offrendo un ricco patrimonio culturale a servizio delle nuove generazioni»³⁴⁰.

491. Nel nostro territorio diocesano, la presenza della scuola cattolica è legata alla presenza di comunità religiose impegnate nell'educazione grazie al loro carisma d'origine. La loro è una presenza discreta, ma preziosa, sempre più messa alla prova dall'avanzata età delle religiose, dalla diminuzione delle stesse e da oneri economici gestionali sempre più

³³⁷ *Ivi*, n. 13. Cf. anche BENEDETTO XVI, *Discorso alla LXI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana* (27 maggio 2010).

³³⁸ CEI, UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *Pastorale dell'educazione e della scuola: le ragioni della speranza* (Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Diocesani, Viterbo 30 marzo-1 aprile 2006); intervento di A. BASSO, *La Scuola cattolica nella Chiesa particolare, il servizio dell'ufficio diocesano di pastorale della scuola*.

³³⁹ SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Documento *La scuola cattolica* (19 marzo 1977), n. 8.

³⁴⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona...*, op. cit., n. 48.

pesanti. Le scuole cattoliche direttamente gestite da religiose nel nostro territorio sono: due Scuole Secondarie di I grado, sei Scuole Primarie, dieci Scuole dell'Infanzia, alle quali ne vanno aggiunte sei Comunali con la presenza delle Religiose. A questo proposito, è opportuno ribadire che quegli istituti che dedicano le loro energie ad un servizio educativo scolastico meritano – soprattutto nell'attuale contesto socio-culturale – una rinnovata e specifica attenzione da parte della nostra Chiesa locale.

492. A fronte di queste prospettive, però, non si può, oggi, non rilevare che il ruolo educativo della scuola è stato ridimensionato, essendo essa passata da una precedente condizione, in cui era una delle realtà educative fondamentali, accanto alla famiglia e alla parrocchia, a una nuova, in cui viene considerata semplicemente una delle tante agenzie educative, non sempre capace di coinvolgere adeguatamente bambini, ragazzi e giovani. Nella percezione degli allievi, infatti, alla scuola viene spesso riconosciuta prevalentemente una funzione socializzante. Gli stessi insegnanti sono non di rado demotivati nello svolgimento del proprio lavoro, in ragione della poco gratificante immagine sociale rivestita dalla professione docente. In questo contesto, risulta difficile garantire che la scuola curi tutte le dimensioni della relazione educativa: cognitiva, culturale, emotiva, sociale...

493. L'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica si propone perciò di promuovere, sostenere e coordinare la presenza dei cristiani nella scuola, ricercando anche la collaborazione delle associazioni professionali e di categoria che operano nel mondo scuola e sviluppando un raccordo intenso e costante con gli Uffici per la pastorale giovanile e familiare, per favorire anche un attento monitoraggio che sia in grado di cogliere problemi e aspettative dell'universo scolastico, proponendo orientamenti comuni, tesi alla salvaguardia dell'educazione integrale della persona nel rispetto della vocazione cristiana.

494. Appare dunque di particolare importanza che la comunità ecclesiale, in primo luogo la Comunità diocesana e parrocchiale, contribuisca a rimotivare, alla luce del Vangelo, tutti coloro che, a diverso titolo, vivono nel mondo della scuola. In particolare, è necessario che l'attenzione alla pastorale scolastica, collocata all'incrocio di tre ambiti nevralgici come i giovani, la famiglia e la cultura, sia considerata con una coscienza, un'attenzione e un impegno non dissimili da quelli che vengono riservati nei confronti di altri settori della pastorale verso i quali si è, in genere, più abitualmente sensibili. È quindi auspicabile che all'interno di ogni

Consiglio pastorale parrocchiale sia individuata almeno una persona che possa assumersi l'impegno di incarnare concretamente, in rapporto con l'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica, l'attenzione della comunità ecclesiale verso il mondo della scuola.

La pastorale universitaria

495. La presenza della Chiesa nell'Università è un compito intrinseco alla sua missione di annunciare la fede in ogni ambiente: «La sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede... Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta non interamente pensata, non fedelmente vissuta»³⁴¹. La Chiesa guarda con speciale attenzione all'Università, realtà d'importanza decisiva per la maturazione culturale della persona e per la formazione delle future classi professionali e dirigenti. Tra Chiesa e mondo universitario si instaurano, quindi, un confronto critico ed una feconda collaborazione. Purtroppo, «la pastorale universitaria rimane spesso ai margini della pastorale *ordinaria*. Perciò è necessario che tutta la comunità cristiana prenda coscienza della sua responsabilità pastorale nei confronti dell'ambiente universitario»³⁴². Il dialogo tra Chiesa e Università costituisce, invece, un autentico servizio all'uomo e sviluppa una crescita significativa.

496. La cura pastorale delle diverse realtà (studenti, docenti, personale) del mondo accademico, da espletare in stretta correlazione con la pastorale della cultura (di cui l'Università non esaurisce i confini, ma rappresenta un «luogo» per certi aspetti unico), con le parrocchie e i giovani, all'interno del quadro di una pastorale organica ed integrata, deve tener presente alcune istanze fondamentali: la dimensione culturale e sociale della fede, e cioè la sua valenza umanistica; la dimensione educativa – cioè relazionale e comunitaria – della fede, che si esplica in proposte realmente percorribili; la dimensione “politica” dell'impegno cristiano – in quanto aperto alla *polis* – capace di leggere i “segni dei tempi” e farsi promotore di soluzioni mirate al bene comune, cioè di tutti e di ciascuno; l'esperienza fraterna e missionaria che caratterizza il vissuto della comunità ecclesiale; l'apporto

³⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera “*Fin dall'inizio*” con la quale viene istituito il Pontificio Consiglio per la Cultura (20 maggio 1982).

³⁴² CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI – PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, Documento *Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria* (22 maggio 1994), nota preliminare.

della pastorale universitaria all'intera comunità ecclesiale, impegnata a maturare una fede "adulta" e "pensata".

497. Per i cristiani che vivono l'Università, ciò comporta una coraggiosa assunzione di responsabilità, di contribuire, cioè, a un nuovo sapere ispirato al Vangelo di Gesù, capace di dare senso e speranza all'uomo contemporaneo. «La Chiesa si rivolge all'uomo nel pieno rispetto della sua libertà: la missione non coarta la libertà, ma piuttosto la favorisce. La Chiesa propone, non impone nulla: rispetta le persone e le culture, e si ferma davanti al sacrario della coscienza» (*RMi*, 39).

498. La pastorale dell'università, in quanto rivolta agli studenti, è una forma appropriata e specifica della pastorale giovanile: non si configura, però, come semplice suddivisione o settorializzazione di quest'ultima, in quanto la pastorale dell'università oltrepassa la semplice cura spirituale degli studenti, né può essere pensata e condotta al di fuori di una organica pastorale della cultura, che impegna l'intera comunità ecclesiale. La pluralità delle situazioni concrete evidenzia la necessità di articolare l'azione svolta dalla pastorale giovanile in itinerari differenziati.

499. Ciò comporta una elaborazione armonica e coerente, ma non monocorde, della proposta di evangelizzazione e di formazione. Nel quadro di tale interazione, la pastorale giovanile valorizza in forma sinergica e coordinata l'apostolato svolto nell'ambito dell'università, in quanto essa si rivolge agli studenti; la pastorale dell'università, a sua volta, assume le linee progettuali e metodologiche della pastorale giovanile, che rielabora e concretizza con modularità specifiche, tenendo presente la peculiarità che le è propria.

500. La pastorale dell'Università accoglie e valorizza le associazioni, i movimenti, gruppi di fedeli laici operanti nell'Università come docenti (per es. l'AIDU) e come studenti, secondo le diverse modalità che caratterizzano il loro servizio, e cerca di costruire con tutti rapporti di comunione e di collaborazione. L'impegno pastorale si sviluppa a diversi livelli: la formazione spirituale, la promozione della corresponsabilità ecclesiale, l'animazione culturale, il sostegno professionale e l'apertura alla dimensione internazionale, sempre più presente negli itinerari formativi degli universitari.

501. Nelle sedi universitarie della nostra Diocesi, come ulteriore segno di fattiva attenzione all'integrazione fra fede e cultura, così come occasione di servizio spirituale, si cercherà di ottenere spazi congrui al fine di dotare le

varie sedi di cappelle universitarie. Ulteriore strumento di partecipazione alla vita universitaria è il *Forum delle Associazioni studentesche universitarie*, che rappresenta un “tavolo di lavoro” utile per la collaborazione tra associazioni, gruppi e movimenti (tra questi Fuci, Comunione e Liberazione, Opus Dei, Rinnovamento dello Spirito, Gioventù Nuova, Movimento Giovanile Salesiano, Comunità Neocatecumenali, Movimento dei Focolari, Agesci, Fse, ...), al fine di suscitare convergenze educative e progettuali all’interno della pastorale dell’Università.

Gli Insegnanti di religione cattolica

502. «Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri» (1Cor 12,27-28). L’Insegnante di Religione (= IdR) radica la propria vocazione al sacramento della rinascita battesimale, che l’ha indelebilmente incorporato alla Chiesa rendendolo partecipe della sua missione. I Vescovi italiani, affermano che la spiritualità dell’IdR è «ricca di atteggiamenti evangelici e profondamente umani, che aiutano a trovare la propria personale realizzazione come docente nella scuola, con una precisa identità, nella consapevolezza che la vita è essenzialmente vocazione»³⁴³.

503. Dobbiamo quindi considerare il ruolo dell’IdR come una vera e propria ministerialità specifica per l’edificazione del Corpo di Cristo, il cui *proprium* è la mediazione culturale del dato rivelato nel dialogo con le varie discipline scolastiche. L’IdR appare dunque come «l’uomo della sintesi»³⁴⁴ in quel crinale Chiesa-mondo che, lungi dall’essere perfettamente individuabile e separabile, costituisce ancor oggi un luogo di acute tensioni, ma anche delle più feconde promesse per la crescita del Regno.

504. La dimensione culturale dell’IdR è una delle chiavi interpretative per il suo specifico ministero ecclesiale. La vera sfida culturale dell’IdR è, oggi, quella di porre al centro la questione veritativa come via per la riscoperta del senso profondo dell’essere. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che «all’uomo desideroso di conoscere il vero, se ancora è capace di guardare

³⁴³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Insegnare religione cattolica oggi* (19 maggio 1991), n. 24.

³⁴⁴ *Ivi*, n. 23.

oltre se stesso e di innalzare lo sguardo al di là dei propri progetti, è data la possibilità di recuperare il genuino rapporto con la sua vita» (FR, 15).

505. L'IdR è dunque chiamato a rivelare questa dimensione fondamentale dell'uomo, ormai minacciata e quasi estenuata dall'esasperata settorializzazione dei saperi, e a farla diventare fattore umanizzante nel concerto dei vari contributi formativi della scuola italiana. In una società connotata sempre più in senso multiculturale, l'IdR avrà così un compito di filtro e di sintesi, perché possano emergere dalle varie culture e dai vari sistemi di significato quegli elementi che risplendono per la loro fedeltà all'indole razionale dell'uomo e alla sua dignità irriducibile. Servire la cultura è servire, in qualche modo, l'uomo redento.

506. «Il docente di religione è chiamato a dare senso e valore al suo lavoro primariamente sul piano dell'intenzionalità educativa. Tale intenzionalità trova il suo principio e sostegno nella fede che il docente professa e vive. Gli alunni hanno diritto di incontrare in lui una personalità credente, che suscita interesse per quello che insegna, grazie anche alla coerenza della sua vita e alla manifesta convinzione con cui svolge il suo insegnamento»³⁴⁵. La testimonianza di fede è componente essenziale del suo impegno educativo, così come, in modo non dissimile, la confessionalità appartiene necessariamente all'insegnamento di religione concordatario: una testimonianza di fede che comunica l'intima adesione del docente a ciò che egli insegna.

507. Potrebbe apparire non strettamente necessario che, per assecondare le finalità della scuola, l'IdR debba dare questa testimonianza, se ciò che egli trasmette sono solo contenuti culturali. Tuttavia tale necessità è evidente non solo dal punto di vista ecclesiale, allorché l'esercizio di un ministero laicale presuppone una consapevole scelta di fede, ma anche e soprattutto dal punto di vista scolastico. Tra i contenuti da trasmettere, infatti, c'è anche il "come si vive da cristiani", e che cosa voglia dire per un cristiano impegnarsi di "rendere ragione della propria speranza" (cf. *1Pt* 3,15): questo può farlo solo un maestro che sia anche testimone, e poiché l'efficacia dell'insegnamento stesso è legata alla testimonianza cristiana dell'insegnante, questa appare così un "diritto" degli studenti, più ancora che un dovere del docente.

508. Testimonianza di fede e mediazione culturale si alimentano così, reciprocamente, in una sintesi feconda! In questo delicatissimo equilibrio

³⁴⁵ *Ivi*, n. 18.

tra oggettività disciplinare e testimonianza di fede soggettiva si gioca in gran parte l'autorevolezza dell'IdR, chiamato a inculturare il messaggio cristiano senza nascondere la propria opzione di fede, mettendola anzi a disposizione di persone (anche non credenti) che possano gustarne la ragionevolezza e l'intima coerenza: ecco perché «si tratta... di un'opera preziosa»³⁴⁶.

509. Con l'immissione in ruolo di una consistente quota di IdR (circa il 70%) in quasi tutte le Scuole della nostra Diocesi, l'IdR è riconosciuto come un professionista e un protagonista all'interno dell'organizzazione scolastica, con pari dignità pedagogico-didattica e contrattuale degli altri docenti. Di conseguenza, anche l'Insegnamento della Religione Cattolica (= IRC) si configura in maniera molto più chiara come insegnamento scolastico-disciplinare-curricolare "nel quadro delle finalità della scuola". Tutto ciò assicura certamente maggiore stabilità, sicurezza e responsabilità all'IdR.

510. Insieme a queste novità positive, la nuova situazione presenta però anche elementi non del tutto confacenti al servizio dell'IdR. Un pericolo per l'IRC è certamente quello del possibile isolamento, che potrebbe nascere dall'autoreferenzialità. Se tale negativa chiusura dovesse verificarsi, inevitabilmente verrebbe progressivamente oscurata la dimensione ecclesiale e diocesana: di conseguenza, gli aspetti più propriamente e strettamente professionali ed amministrativi risulterebbero prevalenti rispetto a quelli spirituali ed ecclesiali, che pure qualificano l'identità e la missione dell'IdR.

511. In tal senso, è certamente da valorizzare il riconoscimento dell'Idoneità. Essa, formalmente, in quanto parte integrante degli Accordi concordatari, resta il vincolo e il segno del rapporto fiduciale tra comunità ecclesiale e IdR. È perciò importante – e decisivo! – che quel documento esprima e sostenga una relazione che abbia "sostanza ecclesiale" viva, matura, aperta. Abbiamo già alle spalle una storia di collaborazione e di condivisione; appare necessario, perciò, agire in alcune direzioni:

a) Consolidare il dialogo fra IdR-presbiteri-comunità ecclesiale, entrando nella vita delle parrocchie e ampliando le occasioni di scambio e di confronto. Questo dialogo potrà favorire la collaborazione anche per motivare famiglie e studenti alla scelta di avvalersi dell'IRC. «È bene che i catechisti delle varie comunità ecclesiali conoscano, per quanto possibile, i

³⁴⁶ G. PETROCCHI, *Appunti per una Catechesi...*, op. cit., p. 42.

principali temi svolti a Scuola dagli Insegnanti di Religione e imparino ad avvalersi, nelle opportune modalità, della cultura religiosa da loro impartita: come, anche, è bene che gli Insegnanti di Religione cattolica siano aggiornati del lavoro svolto dai catechisti sul piano della formazione alla fede, nel quale sono coinvolti molti loro alunni. Tale reciprocità collaborativa, nel rispetto delle specifiche finalità e metodologie, non può che risultare molto positiva nel favorire una educazione “integrale” ed “integrata” »³⁴⁷.

b) Migliorare e intensificare il rapporto collaborativo e solidale tra IdR dello stesso grado di scuola. L’Ufficio diocesano dell’IRC deve accompagnare e sostenere con precise indicazioni le occasioni di incontro e confronto.

c) Valorizzare e quindi verificare l’IdR come persona di scuola e di raccordo tra scuola e comunità cristiana. È possibile e magari auspicabile che gli IdR svolgano attività in parrocchia, ma l’ambito peculiare di incarnazione della loro vita di fede-speranza-carità è la scuola, come ambiente di lavoro e come crocevia della società.

d) Interpretare la “funzione docente”, con le sue esigenze e le sue operazioni nel quadro dell’organizzazione scolastica, come “professione docente”, e questa assunta in un progetto alto e originale di vita e di missione. Le varie competenze richieste (disciplinari, pedagogiche e psicologiche, metodologiche, relazionali, di ricerca) diventano itinerario di crescita umana e spirituale.

e) Intensificare e sostenere la “spiritualità laicale” dell’IdR. L’Ufficio diocesano dell’IRC deve accompagnare e favorire con precise indicazioni le occasioni «del continuo confronto, anzi dell’incontro personale con colui che è il primo educatore dell’uomo e il suo autentico maestro, Gesù Cristo»³⁴⁸.

f) Assicurare all’IdR una formazione permanente sotto il profilo teologico, pastorale e didattico. Pertanto, l’Ufficio diocesano per l’IRC, in modo sistematico e organico, deve fornire agli insegnanti opportunità culturali per apprendere una metodologia educativa, creativa e incisiva, capace di affascinare i bambini, i ragazzi e i giovani d’oggi.

³⁴⁷ *Ivi*, p. 43.

³⁴⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Insegnare religione cattolica oggi...*, op. cit., n. 24.

La pastorale socio-politica

512. Il Concilio Vaticano II ha rivolto alla Chiesa un chiaro monito quando ha invitato i cristiani a guardare al cielo senza dimenticare la terra: «L'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale. Perciò la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico» (AA, 5). L'orizzonte, in seguito, è divenuto più concreto e circostanziato nelle parole di Paolo VI: «i laici devono assumere come loro compito specifico il rinnovamento dell'ordine temporale. Se l'ufficio della gerarchia è quello di insegnare e interpretare in modo autentico i principi morali da seguire in questo campo, spetta a loro, attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, di penetrare di spirito cristiano la mentalità della loro comunità di vita» (PP, 81).

513. Tali affermazioni, assieme a quelle con cui Giovanni Paolo II ribadisce che la dottrina sociale della Chiesa è parte essenziale del messaggio cristiano perché ne propone le dirette conseguenze nella vita della società (cf. CA), hanno generato la consapevolezza, progressivamente maturata nella Chiesa italiana, dell'urgenza e della centralità della formazione in ambito socio-politico. Educare alla socialità e formare all'impegno politico significa svolgere una missione. Non possiamo infatti dimenticare – come ci ricorda Benedetto XVI – che i laici, in quanto «cittadini dello Stato, sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare “alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente *il bene comune*” (ChL, 42)» (DCE, 29).

514. Non è pienamente cristiana, dunque, una formazione che trascuri l'impegno socio-politico: infatti, la politica, incentrata nella gestione del bene comune, rappresenta la forma più alta di carità, dalla quale non possono distogliere lo sguardo tutti coloro che credono in un Dio che è amore (cf. 1Gv 4,8-10). È necessario, perciò, promuovere un onesto e sincero atteggiamento di ricerca e una permanente formazione della coscienza che aiuti tutti i battezzati a vivere i valori cristiani nella libertà e nella responsabilità.

515. In tal senso, è tuttora vivamente attuale, e deve essere

profondamente meditato, l'invito pressante dei Vescovi italiani, che già anni or sono affermavano: «La società ha oggi bisogno di una rinnovata dedizione cristiana alla politica, che sappia porsi in ascolto della dottrina sociale della Chiesa, levando la sua voce – in modo realmente libero e profetico – in difesa della partecipazione e delle istituzioni democratiche, e progettando nuove forme di incontro fra etica ed economia, per sconfiggere la grande tentazione dell'individualismo»³⁴⁹. Tentazione, quella dell'individualismo, particolarmente insidiosa in terra pontina, a motivo soprattutto della sua storia recente.

516. È vero infatti che la nostra gente «presenta una fisionomia originalissima, molteplice nelle sue origini e straordinariamente ricca di risorse, ma non è ancora giunta a fondere le molteplicità che la costituiscono in un'unica "identità sociale". Dunque, una "popolazione" non ancora diventata "popolo". Risulta fragile il senso di appartenenza alla medesima "stirpe" pontina: manca, di conseguenza, quell'"unità di sguardo e di cuore" con cui un gruppo si proietta verso mete condivise, con la salda consapevolezza di vivere un medesimo destino. Non è raro constatare che il "per me" localistico e individuale prevale sul "per noi" comunionale. Insomma, le tossine del "particolarismo" insidiano spesso il pensiero, i sentimenti e le scelte del Corpo sociale pontino. Va detto, a voce piena, che insieme a queste "ombre" compaiono nelle nostre vicende *le espressioni luminose del "genio" creativo della nostra gente*, che si esprime attraverso una miriade di iniziative eccellenti: nel campo dell'arte, della produzione, della cultura»³⁵⁰.

517. Con la stessa chiarezza è necessario ribadire che «occorre disattivare la logica paralizzante del rinvio a tempo indeterminato e le strategie del sabotaggio decisionale, che provocano il sistematico insabbiamento di opere essenziali per la tutela e la promozione dell'intero comprensorio»³⁵¹. È bene non dimenticare, infatti, che le «promesse eluse, non pagano sulle lunghe distanze: al contrario, screditano l'intera classe politica, allargando la frattura che separa tanta gente dal sistema politico e dalla partecipazione attiva alla gestione della "cosa pubblica"»³⁵². Decisiva, in ordine alla costruzione della famiglia pontina, sarebbe invece la capacità di

³⁴⁹ CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, *Fare di Cristo il cuore...*, op. cit., n. 14.

³⁵⁰ G. PETROCCHI, "Vivere la solidarietà per vivere la pace". Discorso ai Politici, agli Amministratori Pubblici e ai Rappresentanti delle Parti Sociali in occasione della Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2009), in *Bollettino Diocesano* 2009 / 1, p. 11.

³⁵¹ *Ivi*, p. 12.

³⁵² *Ibidem*.

«formulare e adottare un “codice delle concordanze necessarie”»³⁵³, in base al quale nelle questioni centrali si dovrebbe «assicurare la indispensabile intesa, mentre sulle tematiche aperte» bisognerebbe attivare una «discussione costruttiva, anche se accesa. Ciò contribuirebbe ad impedire che il “cronicario” delle iniziative annunziate e mai realizzate si dilati con ulteriori progetti pensati e affossati, mentre verrebbero arricchiti gli “annali” dei piani pensati e realizzati nel segno della “convergenza solidale”»³⁵⁴.

518. Rispondendo alla sua “vocazione” a promuovere lo sviluppo di un “umanesimo civile”, corretto ed integrale, la Diocesi pontina – soprattutto nell’ultimo decennio, attraverso l’istituzione di un apposito Ufficio pastorale – si è proposta di assegnare un’attenzione sempre crescente alla dimensione socio-politica, in obbedienza al monito conciliare, che ha definito un «dovere permanente della Chiesa» quello «di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo» (GS, 4). In tal senso, particolarmente ricco è stato il Magistero episcopale, che ogni anno, il primo giorno dell’anno, nel consegnare il *Messaggio del Papa per la pace* ai Politici, agli Amministratori Pubblici e ai Rappresentanti delle Parti Sociali, rivolge loro un importante discorso. A questo stesso Magistero si fa esplicito riferimento.

519. In questo panorama, la sfida che ci attende – tutti! – è quella di costruire la “grande famiglia pontina”, con l’obiettivo di saldare insieme le differenze in un’unità molteplice che non le mortifichi, bensì le esalti³⁵⁵, proprio nel momento in cui esse si sforzano di convergere nell’unità. La Chiesa non intende sottrarsi al suo compito e vuol dare, per la parte che le compete e con gli strumenti che le sono propri, un reale contributo alla realizzazione di questo fondamentale progetto. Viviamo in un tempo che assiste ad una fuga generalizzata dei singoli dalle proprie responsabilità, a livello personale e comunitario, privato e pubblico. Promuovere la corresponsabilità «è la via per attivare il territorio nelle sue forze migliori»³⁵⁶, perché tutti sono responsabili di tutti.

520. La Chiesa, «in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad

³⁵³ *Ibidem.*

³⁵⁴ *Ivi*, pp. 12-13.

³⁵⁵ *Ibidem.*

³⁵⁶ D. TETTAMANZI, *Cristiani in politica. Tutti responsabili di tutti*, Incontro con gli amministratori locali (2010), n. 6.

alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana» (GS, 76). Tuttavia, non desiste dal ricordare a tutti i cristiani che «devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica»; che «devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune; così da mostrare pure con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, l'opportuna unità e la proficua diversità» (GS, 75).

521. In tal senso, per realizzare quell'unità molteplice che sola consente la costruzione della "grande famiglia pontina", è importante che venga da tutti assimilato uno stile "dialogico" che comporta, anzitutto, la capacità di accogliere «la "sana criticità", da qualunque parte venga»; essa deve essere «ascoltata attentamente, salutata con riconoscenza e valorizzata per gli apporti migliorativi che può offrire». Allo stesso modo, va categoricamente rigettato «il "criticismo di bottega"», che appare «viziato da schematismi stereotipati, concettualmente prevenuto ed operativamente inconcludente»; un tale criticismo «costituisce una grave patologia politica, che va combattuta con determinazione sia dalle formazioni partitiche (di governo o di opposizione) come anche dagli organismi sociali intermedi (associazioni di categoria, organismi sindacali, rappresentanze dei vari settori produttivi, ecc.)», perché tra gli «effetti più deleteri» vi è quello di «indebolire progressivamente la volontà di dialogo e di collaborazione, determinando ostilità taglienti, reciproche diffidenze ed ermetiche chiusure»³⁵⁷.

522. Sensibilità e formazione ai temi socio-politici, dunque, «sono virtù oggi necessarie al cristiano, in particolare al fedele laico, per rivestire un ruolo propulsivo nella storia del Paese e vivere responsabilmente la propria vocazione, dialogando con tutti con lucidità e autorevolezza sulle diverse questioni che animano il dibattito sociale»³⁵⁸. Va precisato, inoltre, che non si fa riferimento esclusivo all'impegno diretto nelle Istituzioni, ma anche a quella attività, definibile come "carità intellettuale", svolta da formatori capaci di educare a pensare politicamente.

523. Non si può nascondere che nelle comunità parrocchiali si fatica a "parlare di politica" e a "educare alla politica": «segno di immaturità e di fragilità delle nostre comunità»³⁵⁹ di cui tutti siamo, in qualche modo,

³⁵⁷ G. PETROCCHI, *Vivere la solidarietà per vivere la pace...*, op. cit., p. 12.

³⁵⁸ D. TETTAMANZI, *Cristiani in politica...*, op. cit., n. 4.

³⁵⁹ *Ibidem*.

responsabili. Va sottolineato, inoltre, che partiti e movimenti politici dovrebbero puntare, anche loro, a educare a quel “senso alto” della politica, «al valore e al significato profondo del proprio servizio, agli stili di comportamento, alla conoscenza della tradizione sociale, civile e politica del Paese. [...] Proprio perché sono strumenti fondamentali della democrazia, devono difendersi dal pericolo di ridursi a semplici comitati elettorali che, a competizione terminata, finiscono per esaurire o quasi il proprio compito»³⁶⁰.

524. Di conseguenza, istituzioni civili e comunità cristiane devono interagire mantenendo e conservando, entrambe, la legittima autonomia (specificità di competenze e dei campi di azione) e libertà (cf. GS, 36), «perché *tutti* siamo veramente responsabili *di tutti*» (SRS, 38). Pertanto, risulta evidente, da un lato, la necessità *di promuovere un onesto e sincero atteggiamento di ricerca e formazione della coscienza per vivere nella libertà e nella responsabilità*. «Non ci si può “improvvisare” al servizio degli altri, tanto meno in politica [...]. Occorrono *persone serie, preparate, competenti* [...] dove la serietà [...] indica la piena consapevolezza della propria responsabilità nei confronti delle sfide attuali e di un futuro da costruire con intelligenza, pazienza e tenacia»³⁶¹.

525. L’Ufficio diocesano per la pastorale socio-politica assume perciò, in tale contesto, un compito rilevante. Esso si propone, anzitutto, un’intensa opera *formativa*, con l’obiettivo di aiutare i credenti a vivere “secondo lo Spirito” nella “realtà secolare”, perché cresca in essi la consapevolezza spirituale e teologica del mistero cristiano, fornendo loro le competenze culturali iniziali per suscitare una adeguata comprensione delle sfide reali del nostro tempo; persegue inoltre un’attività di *ricerca* e di *elaborazione*, con l’obiettivo di suscitare nei credenti una coscienza costruttiva e critica rispetto al proprio territorio; ambisce infine ad assumere una dimensione di *servizio alla pastorale ordinaria*, promuovendo strumenti e metodologie di educazione al sociale che, innestate nei cammini formativi della pastorale ordinaria, aiutino a superare lo scarto tra i principi enunciati dal Magistero e la vita quotidiana.

526. L’Ufficio si propone di raggiungere tali obiettivi attraverso una chiara strategia operativa e l’adozione di precisi strumenti: anzitutto, *sensibilizzare* – in collaborazione e come supporto all’azione dei sacerdoti –

³⁶⁰ *Ivi*, n. 3.

³⁶¹ *Ibidem*.

all'impegno sociale e politico i giovani e gli adulti delle comunità parrocchiali della Diocesi; *promuovere* – attraverso corsi di formazione, incontri, laboratori – l'acquisizione di una iniziale competenza di cultura sociale e politica ispirata alla dottrina sociale della Chiesa; studiare esperienze particolarmente significative in atto nella Chiesa e nella società, al fine di proporre iniziative analoghe nella *pastorale ordinaria diocesana*; produrre strumenti e metodologie da utilizzare nei percorsi di *pastorale ordinaria*; creare occasioni adatte per il *discernimento comunitario* e, di conseguenza, *suscitare e sostenere vocazioni all'impegno sociale e politico*, accompagnandole poi nel loro cammino e sostenendole con proposte idonee.

527. Ogni proposta formativa ha bisogno di verificare percorso ed esiti, perciò i vari percorsi di educazione all'impegno socio-politico dovranno essere sottoposti ad attenti processi di revisione per poterne correggere e perfezionare obiettivi, contenuti, metodi e strumenti. In ciò dovranno essere coinvolti – a pieno titolo – anche i partecipanti alla formazione, perseguendo in tal modo una non secondaria finalità educativa.

528. Poiché la formazione sociale «non si concepisce “in vitro” ma in rapporto con la realtà sociale in cui la coscienza si forma e si struttura», essa «cercherà di valorizzare tutte le risorse e le competenze presenti sul territorio, che rappresentano la trama in cui si svolge e si sviluppa l'impegno sociale della gente»³⁶². Pertanto, gli itinerari formativi dovranno coinvolgere Parrocchie, Aggregazioni ecclesiali, Studenti e Amministratori, e risultare aderenti all'*attualità storica*, capaci di stimolare l'uditorio con una *metodologia esperienziale*, comprendere momenti specifici di *spiritualità* e di *confronto culturale* per Amministratori e Politici di ispirazione cristiana, stabilire *rapporti* più strutturati *con le scuole*.

529. Essi si articoleranno a diversi livelli: un *primo livello* è quello della formazione di base e della sensibilizzazione; ad un *secondo livello* si situa la Scuola diocesana per la formazione all'impegno sociale e politico, che ha l'obiettivo di aggregare un gruppo sufficientemente numeroso di persone interessate e motivate; un *terzo livello* comprende le iniziative specifiche; infine, *quarto livello*, l'accompagnamento spirituale e culturale per i già impegnati.

³⁶² CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Le comunità cristiane educano al sociale...*, op. cit., n. 17.

530. Per individuare, in particolare, i giovani disponibili a questo percorso formativo, sarà opportuno attivare una collaborazione stabile con i parroci, gli insegnanti (soprattutto gli IdR) e le Aggregazioni. Tale collaborazione aiuterà le parrocchie a verificare e ad arricchire i criteri educativi dei ragazzi e dei giovani, affinché, anche attraverso la formazione socio-politica, i processi maturativi risultino integrali e concreti. Al tempo stesso, si rende necessaria una strategia sinergica con gli altri Uffici pastorali (pastorale giovanile, scolastica, vocazionale, del lavoro, della catechesi, della famiglia), per proporre contenuti da inserire nella pastorale ordinaria e indicare strumenti e metodi atti a mediarli³⁶³.

531. La complessità e la delicatezza dei contenuti, le specifiche scelte metodologiche degli itinerari proposti, presuppongono un adeguato supporto dell'Ufficio che non potrà non avvalersi di altre collaborazioni. È necessario, inoltre, definire al suo interno un Comitato che si occupi di concretizzare e verificare le mete proposte per dar vita a progetti esecutivi.

532. Va favorito – come detto – l'accompagnamento spirituale e culturale per quanti sono già impegnati nel sociale e nel politico: un accompagnamento mirato a «stimolare i cristiani impegnati a ragionare su questioni attinenti la dottrina sociale della Chiesa sia a livello teorico sia di mediazione»³⁶⁴. Infatti, è bene che i cristiani già impegnati in politica trovino nella Diocesi un ancoraggio sicuro, che dia risposte chiare alle loro richieste, che fornisca coraggio e certezza alla loro azione, soprattutto a riguardo dei grandi temi etico-sociali, cardini per una comunità giusta e solidale.

³⁶³ «L'equivoco maggiore, nella mentalità corrente dei pastori e delle comunità, è che l'educazione al sociale la si giochi soltanto in spazi specializzati, rischiando così la settorializzazione. Raggiungeremo grandi risultati quando nel fare catechesi si educherà alla socialità; quando nella formazione dei catechisti questo aspetto sarà messo in risalto e si cercheranno le metodologie adeguate, come si sta facendo per altri aspetti essenziali del messaggio cristiano; quando nella pastorale giovanile si educherà a portare lo sguardo di fede sui fatti del territorio e si stimolerà ognuno a fare la propria parte per umanizzare il vissuto sociale; quando nella pastorale familiare, con la riscoperta della fede adulta e con la riflessione sul vissuto di coppia, sapremo fare emergere la soggettività sociale della famiglia stessa, insieme alla vocazione laicale sul lavoro, in fabbrica, in ufficio, nella scuola, nella professione, nel territorio, nel quartiere e nella città. Se siamo consapevoli che il sociale è parte essenziale del messaggio cristiano, questa educazione emergerà trasversalmente in tutte le forme ordinarie della pastorale della comunità» (*ivi*, n. 10).

³⁶⁴ *Ivi*, n. 24.

La pastorale del lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato

Pastorale del lavoro

533. Il lavoro costituisce da sempre una delle modalità attraverso cui l'uomo entra in rapporto con la natura e con gli altri uomini. La società attuale ha profondamente mutato i modelli produttivi e le regole che li presiedono, e il passaggio ha spesso creato gravi problemi, soprattutto nei confronti dei più deboli e dei più giovani. Se lo sviluppo tecnologico consente all'uomo di migliorare rapidamente i mezzi di produzione, l'evoluzione giuridica sovente non si è mossa in sincronia con le forme di organizzazione e di svolgimento del lavoro: ciò ha spesso portato a privilegiare il risultato economico e a trascurare il pieno rispetto e l'attivo coinvolgimento del lavoratore, che finisce, così, per sentire la propria attività professionale come estranea alla sua persona e poco significativa come contributo alla realizzazione del bene comune.

534. Appare molto importante impegnarsi – a livello istituzionale, sociale e personale – affinché siano conciliati i tempi del lavoro con quelli della famiglia, a tutela della domenica come spazio libero per il culto, la festa, l'incontro e il riposo. La necessità di realizzare un equilibrato rapporto tra vita professionale e familiare chiede che si abiti il proprio tempo, tenendo consapevolmente e saldamente la direzione della propria vita, mirando all'attuazione del decalogo sul «lavoro decente» così come suggerito dal Papa Benedetto XVI (CV, 63). Fare della “festa” non solo una sosta, ma una risorsa cristiana e umana, rappresenta una fondamentale opportunità anche per costruire un'economia più sostenibile.

535. Sovente la cultura contemporanea pensa il concetto di lavoro come mero scambio tra prestazioni di servizio e sua retribuzione: dimenticando, tra l'altro, che i termini dello scambio sono spesso asimmetrici, a danno del prestatore di lavoro. Manca, di conseguenza, un adeguato riferimento etico. In questo contesto, è necessario che la pastorale del lavoro trovi nuovi modi di espressione, ponendo l'attenzione non solo sulla questione operaia ma anche sui rapporti che legano il lavoro al mondo dell'economia, della politica e della crescita sociale. La pastorale del lavoro, pertanto, s'impegna a muoversi con crescente intensità sulla linea tracciata dalla Dottrina sociale della Chiesa, fornendo il suo contributo alla riflessione sulle tematiche socio-economiche (non raramente connotate da drammatiche congiunture e repentine trasformazioni), in un quadro antropologico in cui il lavoro non sia «come una semplice merce o un

elemento impersonale dell'organizzazione produttiva», ma come «espressione essenziale della persona» (CDSC, 271), misura della dignità del lavoro.

536. Per questo, è necessario elaborare percorsi di annuncio e di formazione cristiana che si pongano come proposte di fede rivolte ai lavoratori, da aggregare attraverso un'opera missionaria disposta ad incontrare le persone – datori di lavoro e lavoratori – nei contesti vitali della loro esistenza, per dibattere i temi dell'evangelizzazione del lavoro e quelli di una nuova cultura della festa. In questa direzione, l'Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro si propone di sensibilizzare le singole comunità parrocchiali su tali tematiche e di coordinare le attività di formazione per gli operatori pastorali del settore.

537. È tutta la Chiesa diocesana, infatti, che deve mobilitare sacerdoti, religiosi/e, scuole, associazioni cattoliche, strutture, centri professionali, laici particolarmente sensibili a queste problematiche, ecc., in modo che, sulla scia delle grandi tradizioni di santi impegnati nel sociale, si possano formare "formatori" e "missionari del lavoro".

538. S'impegna altresì a sollecitare il mondo politico ed imprenditoriale a decisioni che comunque tengano nella giusta considerazione le fasce deboli presenti nel nostro territorio diocesano: giovani in situazioni di disagio ed emarginazione, adulti che hanno perso il posto di lavoro e faticano a rientrare nel mercato a causa dell'età e della carenza di formazione, disoccupati di lunga durata, emarginati che presentano difficoltà ad essere impiegati a motivo di particolari vicende personali (ex tossicodipendenti, ex carcerati, emarginati sociali...). In tale quadro, si ripromette di denunciare e combattere le varie forme di illegalità che, oltre a danneggiare la pacifica e laboriosa convivenza civile, finiscono inevitabilmente per tradursi anche in forme di sfruttamento nei confronti dei più deboli.

Giustizia e pace

539. «La promozione della pace nel mondo è parte integrante della missione con cui la Chiesa continua l'opera redentrice di Cristo sulla terra» (CDSC, 516). Forte di questo mandato, la nostra Chiesa diocesana è impegnata a far sì che cresca, nei cristiani, il desiderio di adoperarsi nella comunità degli uomini per testimoniare i valori della giustizia e della pace, attraverso una sistematica opera educativa, condotta alla luce della

Parola di Dio e del Magistero ecclesiastico, e attivando la proposta di progetti finalizzati al bene comune. Si creino dunque occasioni concrete per sperimentare la realtà del perdono e della riconciliazione, in cui, tenendo presenti le esigenze della giustizia e della verità, si aiutino le persone a superare le ferite dovute ai conflitti del passato.

540. È auspicabile che tale impegno sia svolto in collaborazione con altri Organismi pastorali (ad es. la *Caritas*, l'Ufficio per la pastorale socio-politica, l'Ufficio catechistico diocesano). È necessario, inoltre, che anche le Aggregazioni ecclesiali si uniscano, attraverso itinerari formativi e iniziative specifiche, per offrire il loro contributo alla comune edificazione della civiltà della verità e dell'amore. La nostra Chiesa diocesana s'impegna, anche attraverso la preghiera incessante, ad innalzare il suo grido al Dio della pace. La celebrazione della Giornata Mondiale della Pace resta una delle occasioni peculiari per approfondire e verificare, alla luce del Magistero pontificio, l'impegno messo in atto e per inviare ai nostri politici il messaggio del Vescovo, punto di riferimento nodale, nel territorio pontino, per maturare convinzioni condivise e sinergie importanti per la costruzione della città degli uomini a misura d'uomo.

Salvaguardia del creato

541. Uno dei segni che contraddistinguono la realtà dei nostri tempi è la crescita di sensibilità e di coscienza critica nella salvaguardia del creato. Da un lato, si percepisce sempre più la Terra come bene comune, da custodire e coltivare con libertà responsabile; dall'altro, emergono con sempre maggiore chiarezza le conseguenze di una gestione sconsiderata delle ricchezze del creato, al punto che l'umanità teme per il futuro equilibrio ecologico. Le valutazioni, a questo riguardo, debbono essere formulate con prudenza, nel dialogo tra esperti e saggi, senza accelerazioni ideologiche, e tenendo nella più grande considerazione le aspettative e i diritti dei popoli emarginati: «il messaggio biblico e il Magistero ecclesiale costituiscono i punti di riferimento essenziali per valutare i problemi che si pongono nei rapporti tra l'uomo e l'ambiente» (CDSC, 461).

542. La Chiesa cattolica ha incominciato ad intervenire nel dibattito ecologico nel corso degli anni '90, assumendo una posizione diversa rispetto a chi puntava a trasformare il rispetto per la natura in un panteismo naturalistico. In questo quadro dottrinale, Giovanni Paolo II ha approfondito alcuni argomenti che Paolo VI aveva – con straordinaria

lucidità – profetizzato nella *Populorum Progressio*. «L'essere umano – ha più recentemente ricordato papa Benedetto XVI – ha un primato di valore su tutto il creato. Rispettare l'ambiente non vuol dire considerare la natura materiale o animale più importante dell'uomo»³⁶⁵.

543. Pensiamo che il contributo che la Chiesa diocesana sia chiamata a dare non è primariamente quello di fornire soluzioni tecniche ai problemi ambientali, in quanto un tale compito non appartiene al suo orizzonte. È invece opportuno che essa proponga itinerari educativi che contribuiscano a formare una spiritualità attenta al rapporto con la natura ed una coscienza vigile, che consenta di percepire la tutela dell'ambiente come «una sfida per l'umanità intera» (CDSC, 466). Fondamentale, in questo senso, sarà il ministero di chi gestisce il potere pubblico.

544. Dalla formazione delle coscienze nascerà poi l'obiettivo di sollecitare le persone ad assumere stili di vita che promuovano uno sviluppo sostenibile del creato, che si traducano in leggi adeguate per regolamentare e controllare con «maggiore efficacia le diverse attività che determinano effetti negativi sull'ambiente» (CDSC, 468), fino ad evitare che il contrasto di interessi su scala globale possa degenerare in conflitti tra i popoli per il controllo delle risorse del pianeta.

545. In modo particolare, per la nostra terra Pontina, siamo tenuti non solo a preoccuparci di ecologia naturale, ma «siamo chiamati a volgere uno sguardo vigilante anche sulla nostra "ecologia monumentale, archeologica e artistica". La nostra terra, infatti, ospita un grande patrimonio architettonico e culturale, da tutelare con perizia e – dove occorre – da recuperare con la dovuta sollecitudine»³⁶⁶.

La pastorale della salute

546. La pastorale della salute esprime «la presenza e l'azione della Chiesa per recare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti ne prendono cura»³⁶⁷. La Chiesa, infatti, sull'esempio di Gesù, da sempre ha preso a cuore le sorti dell'uomo che soffre. Essa riconosce nel malato il

³⁶⁵ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLI Giornata Mondiale della Pace*, 2008 (8 dicembre 2007), n. 7.

³⁶⁶ G. PETROCCHI, "Promuovere una vera 'ecologia' politica, per generare ambienti umani e sociali animati dalla pace". Discorso ai Politici, agli Amministratori Pubblici e ai Rappresentanti delle Parti Sociali in occasione della Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2010), in *Bollettino Diocesano* 2010/1, p. 10.

³⁶⁷ CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE SANITARIA, Nota *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria* (30 marzo 1989), n. 19.

volto di Cristo crocifisso (cf. *Mt 25,36*) e annuncia che il dolore umano, unito a quello del Redentore, completa «ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col 1,24*).

547. Fra i molteplici obiettivi della pastorale della salute, alcuni hanno ricevuto, anche nei recenti documenti della Chiesa, una sottolineatura particolare: sollevare moralmente il malato, aiutandolo ad accettare e valorizzare la situazione di sofferenza in cui versa; accompagnare chi soffre con l'amore, la preghiera e la grazia dei sacramenti; aiutare le persone diversamente abili a recuperare il senso della vita anche in condizione di minorazione, scoprendo il valore dell'*essere* rispetto al *fare*; aiutare la famiglia a vivere senza traumi e con spirito di fede la prova della malattia dei propri cari; contribuire alla umanizzazione delle strutture ospedaliere e dei servizi istituzionali; favorire la formazione degli operatori sanitari e dei volontari basata sul servizio, sulla competenza e sui valori cristiani e umani.

548. Accanto a questi impegni più specifici, la pastorale per la salute – sulla base della parola di Gesù (cf. *Mt 25,31-46*) – si propone di sensibilizzare l'intera comunità cristiana a testimoniare attenzione sempre più sollecita verso i malati, poiché la vicinanza alla persona che soffre costituisce un compito di primaria rilevanza ecclesiale e sociale.

549. Occorre, inoltre, formare le persone «a pensare con fiducia al mistero della morte, perché l'incontro definitivo con Dio avvenga in un clima di pace interiore, nella consapevolezza che ad accogliere è Colui che ci ha tessuto nel seno materno (cf. *Sal 139,13b*), ci ha voluti a sua immagine e somiglianza (cf. *Gen 1,26*)»³⁶⁸ e, nella Chiesa, ci ha donato la salvezza, ottenuta dalla Pasqua di Cristo.

550. La pastorale della salute si esplica essenzialmente in quattro momenti. Anzitutto, attraverso la diffusione del messaggio della salvezza, così come viene interpretato e insegnato dal Magistero della Chiesa: è importante, infatti, un'attenta opera di catechesi che aiuti, nella luce della fede, a comprendere il senso cristiano della salute, della malattia e del dolore umano. Di qui l'impegno a promuovere una stabile e fruttuosa *collaborazione* fra diversi Organismi pastorali (diocesani e parrocchiali) e territoriali: è necessario, infatti, coinvolgere e mettere in rete cappellanie, congregazioni religiose, istituti ospedalieri, medici, farmacisti, volontari, autorità sanitarie.

³⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Quaresima 2005* (8 settembre 2004), n. 4.

551. Accanto a ciò la pastorale per la salute si propone di collegarsi con le attività svolte da tutte le organizzazioni cattoliche e non confessionali – nazionali e territoriali – che si attivano in questo campo: come, ad esempio, santuari che promuovono iniziative specificamente dirette ai malati, fondazioni “onlus”, facoltà di medicina, organismi vari. Si raccomanda anche di favorire la collaborazione, nelle opportune modalità, con le organizzazioni pubbliche e private che operano in questo settore, anche con quelle che, pur dichiarandosi di diversa ispirazione ideale, condividono i valori umani e civili professati dall’umanesimo cristiano.

552. Infine, essa si impegna in un costante *aggiornamento*, oltre che nell’area teologica, anche nell’ambito legislativo e scientifico, per conoscere le “novità” che compaiono in questi settori, valutandole alla luce della dottrina e della prassi raccomandate dalla Chiesa in campo sanitario. Si tratta di rendere operativa l’affermazione di Giovanni Paolo II, secondo cui l’uomo sofferente è «soggetto attivo e responsabile dell’opera di evangelizzazione e di salvezza» (*ChL*, 54): anche gli infermi sono inviati (dal Signore) come lavoratori nella sua vigna.

553. La Chiesa Pontina, infatti, «alle numerose sfide presenti nel mondo della salute, [...] risponde anzitutto con un messaggio di gioiosa *speranza*, fondata sulla certezza della risurrezione di Gesù Cristo e, quindi, dell’amore e della fedeltà sanante e salvatrice di Dio. Di tale speranza vuole rendere ragione (cf. *1Pt* 3,15) attraverso un dialogo rispettoso, un confronto onesto e una fattiva collaborazione»³⁶⁹.

554. La pastorale della salute svolta nella Diocesi è coordinata e promossa da alcuni organismi fondamentali. La *Consulta nazionale*, che approfondisce i problemi del mondo della sanità, favorendo la crescita e la diffusione di una cultura sanitaria di ispirazione cristiana, avanza proposte – animate dallo spirito del Vangelo – destinate a migliorare le disposizioni legislative e le modalità operative che vengono adottate nel campo dell’assistenza rivolta ai malati; favorisce dialoghi e scambi di esperienze con altri organismi pubblici ed ecclesiastici impegnati in questi settori; stimola e coordina le attività svolte dalla Consulta regionale. La *Consulta regionale* funge da collegamento tra la Consulta nazionale e quella diocesana: essa favorisce iniziative a livello regionale (convegni, corsi, forum, ecc.) e crea collegamenti anche con gli Organismi regionali civili.

³⁶⁹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE, Nota pastorale «*Predicate il Vangelo e curate i malati*». *La comunità cristiana e la pastorale della salute* (4 giugno 2006), n. 19.

555. L'Ufficio diocesano per la pastorale della salute ha il compito di «studiare le linee pastorali diocesane nel campo della sanità, di sensibilizzare le comunità cristiane a tali problemi, di coordinare le iniziative riguardanti la formazione e l'aggiornamento delle persone che operano nel settore, di seguire i vari progetti locali in materia sanitaria»³⁷⁰. Tale Ufficio è coordinato dalla specifica *Commissione diocesana*, presieduta da un Responsabile, al quale si affiancano due Corresponsabili, che formano così l'Ufficio diocesano. La Commissione diocesana attiva e raccorda la *Consulta diocesana*, della quale fanno parte i rappresentanti delle parrocchie, degli organismi ecclesiali e delle associazioni operanti nel mondo della sanità. Suoi compiti sono: anzitutto, l'animazione e il coordinamento della pastorale per la salute promossa nelle foranie e nelle parrocchie e l'attivazione di iniziative di formazione e di aggiornamento nel settore. La Cappellania ospedaliera – composta da uno o più sacerdoti designati dal Vescovo diocesano, cui possono essere aggregati anche diaconi, religiosi e laici – è espressione del servizio religioso prestato dalla comunità cristiana nelle istituzioni sanitarie pubbliche e private.

556. Poiché è compito dell'intera comunità ecclesiale avere a cuore la prossimità spirituale e umana nei riguardi di coloro che soffrono, è importante che le singole comunità parrocchiali compiano in modo sistematico e articolato il loro apostolato a vantaggio degli infermi: a tale proposito, è importante giungere ad un accurato censimento dei malati anziani e disabili presenti sul territorio parrocchiale; educare alla vicinanza e all'accompagnamento; individuare e motivare le persone disponibili a dare il loro apporto; andare incontro, per quanto possibile, ai bisogni materiali, psicologici, sociali e spirituali dei malati e dei loro familiari.

557. Per assicurare un'adeguata formazione agli operatori pastorali, è necessario compiere ogni sforzo per garantire a tutti coloro che operano nell'ambito del servizio ai malati un serio *cammino educativo*, mirato a fornire una solida preparazione in ambito spirituale, dottrinale, culturale e metodologico. In merito sarà prioritario ribadire il valore inalienabile e non negoziabile della vita, da cui promana il rifiuto di esperienze come l'aborto, l'eugenetica o l'eutanasia. Si sottolinei come scelte quotidiane maturative saranno possibili imparando a dare senso, nella luce della fede, alla sofferenza correlata alla malattia e alla perdita di funzionalità.

³⁷⁰ *Ivi*, 64.

558. Inoltre, sarà opportuno aiutare a immunizzarsi dai miti falsamente salutistici e dal giovanilismo imperante. Tali fenomeni vengono proposti come seducenti forme di promozione dell'essere umano, mentre, al contrario, lo condizionano con nuove dipendenze e assetti consumistici. A tal fine vengono attivati corsi di formazione alla Pastorale della salute, perché un impegno tanto delicato, quale è quello di lavorare in un settore così complesso, non può essere espletato in modo efficace se mancano un adeguato accompagnamento spirituale e il possesso di specifiche competenze. La *Giornata Mondiale del Malato* può agevolmente trasformarsi, a riguardo, in un'occasione propizia per offrire alle comunità parrocchiali un solido alimento spirituale e formativo.

559. A questo proposito, è opportuno meditare quanto afferma il Santo Padre Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*, soprattutto quando esorta tutte le istituzioni che agiscono in nome della Chiesa a «fare il possibile, affinché siano disponibili i relativi mezzi e soprattutto gli uomini e le donne che assumano tali compiti. Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore [...]. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la "formazione del cuore": occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l'amore e apra il loro animo all'altro» (n. 31/a).

560. È importante, poi, che i sacerdoti, sia quelli che operano nelle istituzioni sanitarie in qualità di cappellani, sia i parroci e i loro vicari, coinvolgano nella pastorale della salute i diaconi, i consacrati e le consacrate, i fedeli laici. Già nella Chiesa delle origini gli apostoli scelsero i diaconi per svolgere «un servizio sociale [...] assolutamente concreto, ma al contempo [...] anche un servizio spirituale [...] che realizzava un compito essenziale della Chiesa» (DCE, 21). Preziosa si rivela la partecipazione dei consacrati e delle consacrate: «Molte istituzioni religiose» sono sorte «con la specifica finalità di promuovere, organizzare, migliorare ed estendere l'assistenza agli infermi» (DH, 1). Irrinunciabile, infine, è il contributo che i fedeli laici sono chiamati ad offrire alla pastorale della salute: possono visitare i malati a nome della comunità,

guidare momenti di preghiera destinati agli infermi, e – se ministri straordinari della comunione –, possono portare loro la santa comunione.

561. Tutto ciò aiuta anche i malati a sentirsi membri attivi della comunità ecclesiale, che diviene, per loro e per tutti, segno credibile della vicinanza e dell'accoglienza di Dio. Inoltre, appare sempre più importante sviluppare un impegno integrato mirato ad umanizzare non solo le strutture sanitarie che usufruiscono di una consolidata attività pastorale – come ospedali, cliniche, case di riposo, comunità terapeutiche, ecc. –, ma anche quei luoghi di recente istituzione che svolgono assistenza socio-sanitaria a diverse fasce di popolazione (case famiglia per bambini o adolescenti, gruppi appartamento per adulti o anziani, residenze sanitarie assistite, hospice, ecc.).

562. La *Commissione diocesana*, coadiuvata dalla *Consulta*, si propone di favorire, sul territorio, la costituzione o, dove già esistessero, il potenziamento di microstrutture e di concrete iniziative mirate ad accogliere ed assistere gli anziani, i malati in fase terminale, i disabili, i bisognosi di cura, come anche ad offrire ospitalità ai familiari dei malati ricoverati. S'impegna inoltre a sollecitare i collegamenti con le istituzioni civili non solo per promuovere l'attenzione su modalità più funzionali nella gestione dell'assistenza sanitaria, ma anche per proporre approfondimenti e confronto su temi di rilevanza etica. Altro specifico ambito di attività formativa sarà quello di sensibilizzare i giovani ai problemi della solidarietà nei confronti del vasto mondo della malattia e della sofferenza.

La pastorale delle comunicazioni sociali

563. «I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali». Soprattutto le nuove generazioni ne risultano particolarmente condizionate ed anche l'evangelizzazione «della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso» (RMi, 37). La pastorale della comunicazione sociale *non può essere delegata all'attività di un singolo Ufficio*, ma deve diventare uno strumento di comunione *trasversale ai diversi ambiti pastorali*³⁷¹. In tal senso, è doveroso constatare che notevoli

³⁷¹ Esempari, in proposito, la pubblicazione della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazioni e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa* (18 giugno 2004), e il

passi in avanti sono stati compiuti, anche se molto ancora bisogna fare perché la Comunità diocesana recepisca l'importanza e il significato del ruolo della comunicazione in tutta la sua valenza.

564. Il Sinodo offre dunque l'opportunità per riflettere su tali questioni e porre le premesse affinché l'Ufficio pastorale diocesano per le comunicazioni sociali possa sempre meglio acquisire il ruolo che gli compete: essere, cioè, un organismo di formazione e di raccordo, con l'obiettivo di favorire un uso corretto dei mezzi di comunicazione e di formare operatori in grado di muoversi adeguatamente in questo delicato settore pastorale; alla figura dell'*animatore della comunicazione e della cultura* è richiesta, infatti, preparazione, partecipazione, intraprendenza, innovazione³⁷². Questo nuovo "soggetto pastorale" dovrà lavorare in parrocchia, affiancandosi, con pari valenza ecclesiale, ad altre figure pastorali ormai consolidate: catechisti, animatori della liturgia, operatori della carità, educatori nel campo giovanile, ecc..

565. Fedele al comando del Signore di comunicare vitalmente il Vangelo ad ogni creatura, il Sinodo sottolinea come una delle priorità della Pastorale diocesana un rinnovato, più avvertito ed impegnato atteggiamento verso la comunicazione sociale, al servizio dell'annuncio evangelico. Obiettivi specifici di questo percorso possono essere:

- a) sviluppare nelle comunità cristiane – alla luce del Magistero della Chiesa – una riflessione approfondita e aggiornata sul senso e la portata della comunicazione sociale, rilevandone gli aspetti positivi e le influenze negative;
- b) promuovere una solida educazione critica degli utenti dei "media";
- c) mirare alla formazione di operatori cristianamente motivati nel campo dei mass-media;
- d) dotarsi di modalità integrate di comunicazione adeguate ai tempi, che tengano conto anche della disponibilità e dell'impiego di necessarie professionalità specifiche, per operare su media che vadano dalla classica stampa cartacea alle nuove piattaforme tecnologiche per l'audiovideo o per Internet (web e social network) con l'obiettivo di realizzare una informazione ecclesiale alternativa a quella corrente, «poiché è nota

discorso di BENEDETTO XVI *Ai rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale* (23 aprile 2005), come primo atto del suo pontificato.

³⁷² Tale proposta è stata avanzata dalla CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA al capitolo VI del *Direttorio sulle Comunicazioni Sociali nella Missione della Chiesa "La Comunicazione nella Missione della Chiesa"* (18 giugno 2004), in cui si pone in evidenza la nuova figura pastorale dell'animatore della comunicazione e della cultura, tracciandone un profilo e delineando gli ambiti dove può essere individuato.

l'importanza, ai nostri giorni, di una pubblica opinione formata e illuminata» (FD, I);

e) consolidare i rapporti di collaborazione gli altri Uffici pastorali diocesani;

f) incentivare i contatti e le collaborazioni con le varie Agenzie – specie locali – che operano nel mondo della comunicazione sociale (giornali, televisioni, radio...);

g) attivare momenti di confronto e dibattito pubblico, specie con rappresentanti delle strutture istituzionali;

h) coinvolgere il variegato mondo dell'associazionismo ecclesiale e sociale (in particolare "gli organismi intermedi");

i) raggiungere – qualora si rivelasse opportuno – gli ambienti di lavoro che potrebbero essere interessati alle iniziative pastorali promosse dalla Diocesi.

566. In vista del conseguimento di tali obiettivi, è opportuno procedere al potenziamento dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, con la prospettiva di costituire, in un prossimo futuro, una Consulta formata da operatori ed esperti nelle diverse aree della comunicazione sociale (stampa, radio, televisione, cinema, teatro...); la formazione degli operatori della comunicazione sociale, inoltre, dovrà avvalersi anche della collaborazione delle istituzioni pubbliche competenti in questo ambito. Le parrocchie, infine, siano aiutate ad elaborare una programmazione pastorale che preveda incontri degli educatori (genitori, insegnanti, catechisti...) con persone esperte nell'uso corretto dei mass-media e si valorizzino le esperienze locali che già da tempo curano la stampa di giornalini o bollettini parrocchiali.

567. L'Ufficio, in occasione della *Giornata Mondiale della Comunicazione sociale*, dovrà fornire alle parrocchie indicazioni chiare per la sensibilizzazione delle comunità sul tema della Giornata, con particolare attenzione al messaggio del Santo Padre. È auspicabile, poi, che in tale Giornata si organizzino incontri e seminari di studio con professionisti della comunicazione sociale. Per quanto concerne il Convegno annuale sulle Comunicazioni sociali, si ritiene opportuno continuare la strada intrapresa nell'anno 2007, orientata a coinvolgere scuole, istituzioni, media locali e nazionali, al fine di affrontare tematiche che rappresentano centri di interesse formativo per educatori, giovani e famiglie.

568. I contatti già avviati con i giornalisti e gli operatori della comunicazione sociale presenti in Diocesi hanno suscitato relazioni di

reciproca cordialità e fiducia. Tali iniziative costituiscono un capitolo prezioso che non s'intende disperdere in alcun modo: è opportuno, anzi, incrementarle, nelle forme e nei modi che sembreranno opportuni. Si ritiene infine necessaria l'istituzione di una Giornata diocesana delle comunicazioni sociali e così pure la valorizzazione di *Chiesa Pontina*, della pagina diocesana di *Avvenire* e del sito diocesano.

La pastorale del tempo libero, turismo e sport

569. Il Concilio Vaticano II insegna che la Chiesa «favorisce e assume tutte le capacità, le risorse e le consuetudini di vita dei popoli, nella misura in cui sono buone» (*LG*, 13). Lo stesso Concilio insegna pure: «Il tempo libero sia a ragione impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la salute dell'animo e del corpo, mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi in altri paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza, anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nella comunità e offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di stirpi diverse» (*GS*, 61).

570. Anche per quanto riguarda lo sport, Giovanni Paolo II ha ribadito che esso «implica ben più del movimento fisico: richiede l'uso della intelligenza e la disciplina della volontà. Rivela la meravigliosa struttura della persona umana creata da Dio, quale essere spirituale, un'unità di corpo e di spirito. L'attività atletica può essere d'aiuto ad ogni uomo e donna per ricordare quel momento in cui Dio Creatore ha dato origine alla persona umana, il capolavoro della sua opera creativa»³⁷³. A tal proposito, la Chiesa italiana, già da tempo, ha offerto indicazioni chiare per un'adeguata strategia pastorale nel settore del tempo libero, del turismo e dello sport³⁷⁴.

571. La Chiesa si propone di rendere effettivo l'annuncio del Vangelo nella concretezza e nella mutevolezza dell'uomo contemporaneo, affinché, scoprendo il mondo, l'uomo ritrovi se stesso. Anche all'"uomo turistico", comunque e dovunque si trovi, la Chiesa intende donare il segno

³⁷³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ai partecipanti al Campionato Mondiale di Atletica* (2 settembre 1987), n. 4.

³⁷⁴ Cf. CEI, UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Pastorale del Turismo, dello Sport, del Pellegrinaggio. Sussidio per un impegno ecclesiale*, Edizioni Paoline, Roma 1996, p. 48.

dell'amore sempre nuovo per il "popolo in cammino". Il nostro territorio è meta di turismo – marino, montano, naturalistico, archeologico, artistico –, presentandosi come nuovo areopago (cf. *At 17*), nel quale bisogna cogliere la sfida della nuova evangelizzazione, per rispondere al mandato del Signore: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (*Mt 28,19*).

572. La splendida terra pontina, benedetta da Dio con doni speciali a livello paesaggistico, ricca di un invidiabile patrimonio artistico, è meta incessante di flussi di turisti, che arricchiscono di presenze e di carismi le nostre parrocchie e pongono nuove domande – che sollecitano urgenti risposte – alla nostra comunità ecclesiale. I parroci cercano perciò di stabilire con loro, soprattutto con gli abituali, un rapporto cordiale, coinvolgendoli, per quanto possibile, nella vita comunitaria, affidando loro anche alcune specifiche responsabilità pastorali, in ordine soprattutto alla pastorale del turismo.

573. Dunque, è doveroso arricchire le opportunità di crescita spirituale e formativa, per offrire al gran numero di turisti, che popola molte delle nostre comunità, occasioni di vivere e rafforzare la fede anche nella pausa estiva. In particolare, possono rivelarsi di notevole vantaggio:

- a) una diffusione ampia ed articolata del calendario delle celebrazioni parrocchiali e foraniali;
- b) una maggiore duttilità – soprattutto nei luoghi balneari – negli orari delle celebrazioni liturgiche, offrendo opportunità anche in quelle fasce orarie che appaiono improponibili in altri periodi dell'anno;
- c) la proposta della *Lectio divina* (dopo cena);
- d) la disponibilità per le confessioni nelle ore più tarde (dopo cena);
- e) concerti di musica sacra o a soggetto religioso, spettacoli di argomento religioso, serate a scopo di beneficenza, ecc.
- f) allo stesso modo si dovrà aver cura di rendere note le iniziative catechistiche e formative assunte; visite guidate ai principali centri di spiritualità (chiese, abbazie, santuari, luoghi di culto, ecc.), che ne evidenzino il valore religioso e culturale attraverso un'informazione documentata ed esauriente.

574. Al tempo stesso, la parrocchia, in modo particolare, con i suoi oratori a servizio dei ragazzi e dei giovani, diventa un luogo privilegiato per favorire l'aggregazione, la socializzazione, la formazione, e dunque una valorizzazione ottimale del tempo libero. È necessario, però, che le molteplici attività sportive e ricreative che costellano la vita delle nostre

comunità parrocchiali soprattutto nel tempo estivo, siano supportate anche da un'adeguata proposta pastorale – discreta, ma efficace –, mirante a favorire lo sviluppo armonico e integrale della persona: fisico e spirituale. La Chiesa Pontina, infatti, ben conscia della valenza educativa dello sport e delle attività ricreative, si propone di promuovere una cultura dell'autentica ricreazione fisica, culturale e spirituale e di valorizzare le enormi potenzialità insite in tante iniziative che sostengono il tempo libero: proprio per questo, l'Ufficio diocesano non intende limitarsi ad assecondarle né vuole ridursi a puro strumento organizzativo, impegnandosi a proporre iniziative atte a valorizzare il tempo libero, affinché possa divenire strumento per favorire la salute del corpo ed elevare lo spirito; si propone altresì di incrementare la collaborazione – già da tempo operante – con il Centro sportivo italiano e gli enti pubblici e di promuovere incontri di formazione religiosa nei luoghi di turismo.

575. Così, per quanto riguarda la pastorale del pellegrinaggio, ogni iniziativa e meta *ad hoc* non sia frutto di spontaneismi, cui difetta la dimensione autenticamente evangelica. E sarà cura della parrocchia e soprattutto dell'Ufficio pastorale diocesano competente suggerire organismi e promotori accreditati³⁷⁵. Infatti il carattere orante, contemplativo e ascetico del pellegrinaggio, e quindi l'incontro con i segni della fede, deve costituire un momento di salvezza per molti credenti deboli o indifferenti³⁷⁶, un ancoraggio, cui ispirarsi ed essere guidati per discernere – in comunione con la Chiesa locale – religiosità vera da religiosità alterata.

Ecumenismo e dialogo interreligioso

576. Il progetto di Dio per l'intera umanità è un progetto di comunione: il Figlio di Dio, Gesù Cristo, è morto infatti, ed è risorto, «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52). Per questa unità egli, rivolgendosi al Padre, ha pregato prima di offrire la sua vita in sacrificio, insegnando ai suoi che essa è condizione essenziale perché il mondo creda: «perché tutti siano una cosa sola; ... siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). Il mondo, perciò, crederà nella misura in cui, coloro che sono di Cristo, si sforzeranno di essere davvero una "cosa sola" nel Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito

³⁷⁵ Cf. *ivi*, p. 41.

³⁷⁶ Cf. *ivi*, p. 43.

Santo, e nella misura in cui cercheranno di entrare in un dialogo sincero e autentico con tutte le altre religioni, in particolar modo con le religioni del ceppo abramitico, vale a dire con l'ebraismo e l'islamismo.

577. Nel corso del secolo XX la Chiesa cattolica ha progressivamente riscoperto questo bisogno di unità ed è cresciuta nella consapevolezza dell'importanza del cammino ecumenico, impegnandosi in modo definitivo a percorrerne la via nel Concilio Vaticano II. Secondo i Padri conciliari, infatti la Chiesa di Cristo «sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi che sono in comunione con lui, anche se numerosi elementi di santificazione e di verità si trovino anche fuori della sua compagine: elementi che, come doni propri della Chiesa di Cristo, sospingono verso l'unità cattolica» (LG, 8). «Perciò – afferma il decreto conciliare sull'ecumenismo – le stesse Chiese e Comunità separate, quantunque crediamo che abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto prive di significato e di peso. Poiché lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità che è stata affidata alla Chiesa cattolica» (UR, 3).

578. Questo percorso comune in vista dell'unità non può e non deve offuscare o mettere in ombra alcuni aspetti delle verità che sono oggetto di discussione, poiché solo nella verità è possibile un percorso di libertà (cf. Gv 8,32) e di vera comunione. Inoltre, non bisogna dimenticare che l'unica verità trova molteplici vie di espressione e ha dato vita, nel corso dei secoli, ad una straordinaria varietà di tradizioni liturgiche e teologiche. «Poiché per sua natura il dato di fede è destinato a tutta l'umanità, esso esige di essere tradotto in tutte le culture. Infatti, l'elemento che decide della comunione nella verità è il significato della verità. L'espressione della verità può essere multiforme. E il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato» (UUS, 19)³⁷⁷. Il riconoscimento di tale principio, e la sincera adesione al metodo che ne deriva, favorirà anche l'approfondimento teologico e il cammino comune, «finché arriviamo tutti all'unità della fede» (Ef 4,13).

579. Tale sincera volontà di comunione spinge pure al dialogo con i credenti di altre fedi religiose, ebrei e mussulmani in primo luogo: è importante che nel dialogo interreligioso, come anche in quello ecumenico, il credente – senza dare mai segni di intolleranza – manifesti

³⁷⁷ Nella nota si fa riferimento a VINCENZO DI LÉRINS, *Commonitorio primo*, 23.

chiara la propria identità, poiché non è un buon viatico il facile irenismo che spinge a passare sotto silenzio alcuni aspetti, anche fondamentali, della fede cristiana. Né tale irenismo trova buon ascolto tra i credenti di altre fedi, quando questi sono sinceramente interessati ad un cammino nella verità.

580. In tal senso, è necessario mantenere un sano equilibrio e tenere insieme aspetti essenziali del messaggio cristiano: Gesù Cristo, Figlio di Dio, è l'unico vero Salvatore, e non vi è altro nome dato agli uomini nel quale essi possano essere salvati (cf. *At* 4,12); Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi (cf. *1Tim* 2,4), credendo al Vangelo e vivendo nell'unica Chiesa; la Sua grazia giunge anche al di là dei confini della Chiesa visibile (cf. *LG*, 16), come afferma la Dichiarazione conciliare: «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto in queste religioni è vero e santo. Essa con sincero rispetto considera quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini» (*NA*, 2).

581. Come ha ribadito anche Benedetto XVI, «la Chiesa vuole continuare a costruire ponti di amicizia con i seguaci di tutte le religioni, al fine di ricercare il bene autentico di ogni persona e della società nel suo insieme. Il mondo nel quale viviamo è spesso segnato da conflitti, violenza e guerra, ma anela seriamente alla pace, una pace che è soprattutto un dono di Dio, una pace per la quale dobbiamo pregare incessantemente. Tuttavia, la pace è anche un dovere per il quale tutti i popoli si devono impegnare, soprattutto quelli che professano di appartenere a tradizioni religiose. I nostri sforzi per incontrarci e promuovere il dialogo sono un prezioso contributo per costruire la pace su solide fondamenta»³⁷⁸. Inoltre, in sintonia con quello che è stato definito lo "Spirito di Assisi", è opportuno promuovere il dialogo anche con i non credenti e con altre culture, in vista di un impegno per la pace e per la promozione di una società più giusta e fraterna.

582. In obbedienza alle indicazioni del Magistero, secondo il quale «l'impegno per il dialogo ecumenico... incombe anche alle singole Chiese locali o particolari» (*UUS*, 31), la Diocesi pontina da anni, ormai, è impegnata a sensibilizzare i fedeli al dialogo ecumenico e interreligioso, stimolata a ciò anche dalla presenza di tanti non cristiani trasferitisi nel

³⁷⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Rappresentanti delle Chiese e Comunità Cristiane e di altre Religioni non Cristiane* (25 aprile 2005).

proprio territorio e dall'afflusso crescente di cristiani ortodossi, provenienti soprattutto dalla Romania e dall'Est europeo. Il Sinodo stesso, secondo quanto si afferma nel *Decreto d'Indizione*, persegue, tra i suoi obiettivi, di «coltivare il dialogo ecumenico, interreligioso e culturale (secondo la prospettiva dell'umanesimo cristiano), nella tensione a dare ogni apporto perché tutti giungano alla piena unità, secondo la preghiera sacerdotale di Gesù (cf. *Gv 17,21*)»³⁷⁹.

583. È necessario, perciò, che la prospettiva ecumenica rientri nelle attività ordinarie della Chiesa particolare e delle singole comunità parrocchiali, inserendosi nei diversi ambiti della vita pastorale: dalla liturgia, alla catechesi, alla carità. In tale direzione, si auspica un accresciuto coordinamento ed una mutua collaborazione tra quanti, nelle singole parrocchie, sono sensibili alla tematica ecumenica e gli operatori delle *Caritas* parrocchiali, poiché – come l'esperienza insegna – molti fratelli cristiani o di altre fedi religiose, una volta giunti in Italia, hanno il primo contatto con la Chiesa Cattolica proprio attraverso le strutture animate dalle *Caritas* diocesane e parrocchiali.

584. Perché ciò sia possibile, è necessario, anzitutto, garantire agli operatori del settore una formazione assidua, che consenta loro di agire con equilibrio e competenza in questo delicato e importante settore della vita della Chiesa: compito, questo, che dev'essere soprattutto dello specifico Ufficio diocesano, chiamato ad agire in collaborazione con gli altri Uffici pastorali.

585. Con le altre confessioni cristiane si possono promuovere incontri di preghiera periodici, soprattutto in quelle comunità nelle quali si registra una presenza significativa di ortodossi. È bene per questo individuare un luogo appropriato, che non faccia sentire gli altri come ospiti e – in pari tempo – non dia adito a facili fraintendimenti. Tali incontri saranno incentrati sulla Parola di Dio: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (*2Tim 3,16-17*). Negli incontri con i fratelli ortodossi, tuttavia, non si dimentichi la comune devozione mariana e il legame con i santi. Tali incontri costituirebbero un'efficace preparazione alla celebrazione dell'Ottavario di preghiera (18-25 gennaio), favorendo anche una partecipazione più capillare tanto dei fedeli cattolici che di altre confessioni cristiane.

³⁷⁹ G. PETROCCHI, *Decreto di indizione del Sinodo...*, op. cit., p. 13.

586. Agli incontri di preghiera possono affiancarsi incontri di approfondimento teologico – con modalità e tempi da concordare con l'Ufficio diocesano competente –, sia con i cristiani di altre Chiese o Confessioni che con i membri di altre fedi religiose. Tali incontri sono divenuti ormai stabile consuetudine, ma è bene che essi siano sempre più dislocati anche nelle diverse comunità parrocchiali; è opportuno, tuttavia, che ciò avvenga sempre sotto la supervisione del competente Ufficio diocesano. Sono da promuovere, inoltre, momenti di scambio culturale e ricreativo, capaci di favorire la conoscenza delle diverse tradizioni e di stabilire contatti interpersonali, che costituiscono in ogni caso la necessaria premessa ad ogni tipo di contatto successivo.

L'Osservatorio diocesano delle Sette

587. Negli ultimi decenni sono venuti moltiplicandosi e diffondendosi, in Italia e in tutto l'Occidente, nuovi movimenti religiosi e sette: un fenomeno che, se non deve suscitare allarmismi ingiustificati, non deve neppure essere sottovalutato. Viviamo in un tempo di relativismo culturale, che esercita la sua influenza anche in ambito religioso e spinge molti a ritenere tutte le religioni più o meno uguali. Non manca neppure chi pretende di decidere liberamente gli elementi che più gli sembrano validi dall'una e dall'altra fede, per costruire nuove forme di sincretismo religioso: l'uomo, in tal modo, finisce per ergere se stesso come misura ultima del proprio credo religioso. È vero pure che – molto spesso – le sette, che si presentano con una identità 'forte', finiscono per attrarre persone disorientate a causa dell'incertezza generata da una società complessa, come quella odierna, e sfruttano la ricerca naturale dell'Assoluto – condotta spesso «tastando qua e là come ciechi» (At 17,27) – e l'inquietudine profonda che agiscono nel cuore dell'uomo.

588. In questo contesto proliferano anzitutto gruppi ormai ben strutturati e affermati, come i Testimoni di Geova, che si «caratterizzano per la forte carica di proselitismo e di polemica anticattolica»: anche se di «matrice cristiana», essi sono ormai così lontani dalla vera fede nel Figlio di Dio, «che difficilmente possono meritare il nome cristiano»³⁸⁰. Ad essi sono venuti ad aggiungersi gruppi e movimenti originati dalle religioni orientali o di orientamento sincretista, e nuova linfa sembra trarre anche la

³⁸⁰ CEI, SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, Nota pastorale *L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai movimenti religiosi e alle sette* (30 maggio 1993), n. 5.

vecchia pratica esoterico-occultista. Nel fenomeno New Age, poi, «viene svalutato e reso irrilevante il criterio di verità, e chi ne fa presente l'esigenza viene considerato pericoloso per la concordia tra gli uomini, turbatore del cammino verso la nuova era, destinata a porre fine alle controversie e alle divisioni delle precedenti età del mondo»³⁸¹.

589. Queste realtà «non rappresentano un fenomeno marginale», anche se esso «non deve essere considerato del tutto inedito»³⁸², poiché già noto nella storia delle religioni e nella storia del cristianesimo. Il loro successo, comunque, non è solo il frutto di una particolare contingenza storica o l'espressione, in ultima analisi, di un bisogno di religiosità: «Ci sono organizzazioni, anche sovranazionali, che hanno interessi economici o politici per screditare e danneggiare la Chiesa cattolica e le altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane, temendo la loro opera di coscientizzazione della dignità umana e di impegno storico per un'autentica liberazione dell'uomo. Non è raro, pertanto, che tali organizzazioni provochino e sostengano la frantumazione dell'espressione religiosa e il diffondersi delle sette. In certi casi i nuovi movimenti religiosi approfittano delle difficoltà che alcuni fedeli possono avere nell'ambito delle proprie Chiese e comunità o di particolari condizioni di emarginazione sociale, come è il caso degli immigrati»³⁸³.

590. Il fenomeno, dunque, non va minimizzato. Bisogna invece affrontare le sfide che pone, nella verità e con carità. In tale contesto, è necessario anzitutto rafforzare e approfondire la nostra professione di fede in Gesù Cristo, l'unico redentore dell'uomo, e la fedeltà alla Chiesa, nostra madre e sacramento universale di salvezza. Nell'attuale clima, fortemente segnato da relativismo, può infatti «diffondersi l'opinione che Gesù Cristo sia soltanto una delle tante manifestazioni del Verbo di Dio nella storia religiosa dell'umanità; o che lo Spirito Santo non sia altro che il nome cristiano di un universale "spirito divino", testimoniato nelle diverse esperienze religiose; o, ancora, che la Chiesa vada messa tra parentesi, a favore di una vaga concezione del regno di Dio che affratella tutte le religioni. Si tratta – ovviamente – di tendenze inaccettabili dal punto di vista della fede cristiana»³⁸⁴, dalle quali è bene mettere in guardia i fedeli.

591. Una tale situazione, evidentemente, si presenta come una sfida per la

³⁸¹ *Ivi*, n. 41.

³⁸² *Ivi*, n. 5.

³⁸³ *Ivi*, n. 10.

³⁸⁴ *Ivi*, nn. 18 e 19.

nuova evangelizzazione, per il movimento ecumenico, per la stessa religiosità popolare. Dobbiamo anzitutto sforzarci di diffondere nel popolo cristiano una conoscenza sempre più viva della Sacra Scrittura e della grande Tradizione della Chiesa. I Padri della Chiesa, i Dottori medievali, i grandi autori della spiritualità cristiana hanno prodotto tesori di sapienza, che però non sono adeguatamente conosciuti: ciò spiega perché molti cerchino, inconsapevolmente, questi valori in altri contesti. Occorre poi tentare di conoscere meglio realtà e contenuti dei nuovi fenomeni settari, per operare un sano discernimento.

592. Infine, non dobbiamo certo escludere la «necessità di far sentire la propria voce per ristabilire la verità e l'integrità del mistero cristiano»³⁸⁵. Dobbiamo poi preoccuparci di quei nostri fratelli che possono essere caduti nell'errore, usando con ogni tatto carità verso di loro, pregando per la loro salute spirituale, parlando con loro, ove questo sia possibile, e consigliando secondo l'insegnamento della Chiesa. «Questo sia fatto – ci ammonisce l'Apostolo – con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo» (1Pt 3,16).

593. Raccogliendo le indicazioni dei nostri Vescovi, il Sinodo diocesano invita:

- a) ad adoperarci affinché le parrocchie «non siano comunità anonime», ma luogo nel quale sia possibile per tutti «conoscersi, sentirsi legati da affetto, stima e aiuto fraterno»;
- b) a «rivolgere una particolare attenzione verso le persone più deboli, bisognose di accoglienza e di sostegno, come gli immigrati, le persone di cultura semplice, i lontani, coloro che sono bersaglio del proselitismo di vario genere», senza dimenticare quei fedeli cattolici che non condividono la scelta del familiare di aderire ad una setta;
- c) a rafforzare e incrementare in Diocesi «gruppi specializzati che studino i diversi fenomeni delle sette e dei nuovi movimenti religiosi presenti nel territorio, per poter offrire a tutti conoscenze e indicazioni circa gli atteggiamenti da assumere nei loro riguardi»;
- d) ad «offrire ai fedeli semplici ma efficaci indicazioni su come affrontare il confronto» con i nuovi movimenti religiosi e le sette;
- e) a «preparare adeguata accoglienza e sostegno a quanti... decidono la strada del ritorno alla comunità di fede cattolica»;

³⁸⁵ *Ivi*, n. 32.

f) a «tener vivi la conoscenza e il discernimento critico del problema anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, per evitare che si giunga impreparati al confronto»³⁸⁶.

Consultorio diocesano

594. La famiglia, come “comunità di vita e amore” “non precaria”, favorisce l’armoniosa crescita dei suoi membri ed è indispensabile per una società coesa e solidale. In essa, infatti, convivono e si integrano affetti e sensibilità, ci si educa alla libertà e alla responsabilità, si realizza la solidarietà tra le generazioni. Nella famiglia e dalla famiglia, infatti, nascono la fiducia, lo spirito di cooperazione e le reciprocità verso gli altri. Essa è, anche, al centro di una rete di relazioni che la fa interagire con le altre istituzioni sociali per il conseguimento del bene comune. Possiamo, quindi, affermare che la famiglia, così intesa, costituisce il “capitale sociale” più importante della società, almeno per due ordini di motivi:

a) perché è la prima scuola di umanità, il luogo fondamentale per l’educazione integrale della persona, il centro che più di ogni altro assicura il benessere degli individui;

b) perché è a partire dalla famiglia che si genera e si mantiene la coesione del tessuto sociale nella sfera del lavoro, della partecipazione civica, dell’impegno civile.

La famiglia, però, insieme a tutta la società trova difficoltà ad esprimere le sue molteplici potenzialità.

595. Nel corso degli ultimi decenni sono numerosi e vasti i cambiamenti di mentalità e nelle forme di comportamento che hanno inciso in profondità sul tessuto culturale e sociale della nostra epoca: la concezione individualistica e riduttiva della felicità e dell’amore, i conseguenti modelli di pensiero e di condotta che ispirano le scelte di vita per la realizzazione personale, il disorientamento etico, il ritardo nella possibilità di realizzare un’autonomia economica e quindi la difficoltà a costruirsi un condiviso progetto di esistenza e un futuro imperniato sulla vita di coppia, la mancanza di una vera politica familiare, una mentalità di massa – veicolata dai media – che investe e sgretola le relazioni familiari.

596. Tali fattori moralmente “corrosivi” accrescono sempre più le problematiche familiari e giovanili, la fragilità psicologica e affettiva nelle

³⁸⁶ *Ivi*, n. 44.

relazioni di coppia e determinano le condizioni per un aumento della conflittualità nella vita familiare. Antiche tensioni e nuovi dissidi producono così una grande solitudine sociale, di cui oggi soffrono le nostre famiglie: esse si formano sempre più tardi, generano pochi figli e li trattengono in casa sempre più a lungo; è in aumento l'instabilità coniugale, crescono le separazioni e i divorzi, spesso proprio a causa della durezza della vita, delle sofferenze e delle inquietudini personali.

597. Purtroppo, come spesso accade, l'azione svolta dalle istituzioni e dalle forze politiche risulta insufficiente e in ritardo: a parole si riconosce nella famiglia un bene essenziale e insostituibile per la persona e la società, ma di fatto essa è ancora troppo dimenticata quando si destinano le risorse, si organizza la vita delle città, si regolano i rapporti di lavoro... Nonostante gli sforzi messi in atto nel territorio da vari organismi – ecclesiali e sociali, orientati al sostegno della coppia e della famiglia nei momenti difficoltà e di disorientamento – si moltiplicano i motivi di disagio e non si riesce a rispondere adeguatamente alle numerose richieste di aiuto.

598. La consapevolezza di questa situazione ha sollecitato la Chiesa locale ad assumersi crescenti responsabilità e a mettersi al servizio delle persone che vivono questi contrasti, nella convinzione che una comunità che guarda alla famiglia è una comunità viva, che si preoccupa del suo futuro. Il 9 dicembre 2003 è stato istituito il Consultorio Familiare diocesano "Crescere insieme", con l'obiettivo di realizzare, in collaborazione con tutte le forze autenticamente interessate alla famiglia, una struttura destinata a caratterizzarsi come luogo di incontro e di proposta, per promuovere il benessere integrale della famiglia e dei suoi singoli componenti, in un orizzonte di valori cristianamente ispirati: ne fanno parte soci che assicurano un servizio allargato a diverse professionalità (in ambito psicologico, psichiatrico, ginecologico, legale, etico, spirituale ecc.), e volontari, che consentono, attraverso la loro articolata collaborazione, il normale svolgimento delle attività.

599. In questa situazione, il Consultorio Familiare Diocesano si propone di essere un segno della volontà della Chiesa diocesana di offrire – in collaborazione con le strutture istituzionali e sociali presenti nel territorio e valorizzando tutte le risorse umane pronte al dialogo – un aiuto crescente e una disponibilità maggiore per far fronte alle tante richieste di aiuto e rispondere ai bisogni delle persone. Intende perciò affrontare e prevenire le situazioni di sofferenza; creare una cultura in cui sia possibile risolvere il

conflitto tra i valori ideali e la concretezza della vita; formare coloro che, con diversi ruoli, intendono dare un contributo appropriato e competente a chi ha bisogno di aiuto per una equilibrata e matura crescita personale.

600. Pertanto, esso si rivolge agli adolescenti, ai fidanzati, alle coppie di sposi, ai genitori, ai nuclei familiari, agli educatori, a chiunque si trovi in situazioni di difficoltà connesse alla propria crescita, al cambiamento, a conflitti interpersonali. Per raggiungere tali obiettivi, il Consultorio propone con continuità le seguenti attività:

- *percorsi strutturati di psicoterapia breve*, offerti a coloro che lamentano un disagio psicologico individuale;
- *cicli di consulenze psicologiche per coppie*, finalizzati a sostenere la coppia in una fase critica del proprio ciclo vitale;
- *cicli di consulenze psicologiche per genitori*, finalizzati a potenziare la funzione formativa nei genitori che si confrontano con specifiche difficoltà nel rapporto con i loro figli;
- partecipazione al *progetto di recupero per minori che hanno commesso reati*, in collaborazione con il Ministero di Grazia e Giustizia, con l'Amministrazione provinciale e con le Amministrazioni comunali;
- *collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano* nella realizzazione di corsi zionali di educazione all'affettività, destinato a tutti i catechisti ed animatori di gruppi di adolescenti;
- *intervento nelle scuole* per incontri con gli alunni e progetti di aggiornamento degli insegnanti, con pacchetti formativi mirati sui problemi dell'adolescenza;
- partecipazione ai *corsi di preparazione al matrimonio*;
- *consulenze di tipo ginecologico*, previo appuntamento;
- corsi di educazione all'uso dei "metodi naturali" per una paternità/maternità responsabile;
- realizzazione di *incontri per genitori* nelle parrocchie su problematiche educative tipiche del mondo degli adolescenti;
- organizzazione di *convegni annuali sulle tematiche familiari*;
- *iniziative particolari* che le contingenze e le richieste particolari della Diocesi, delle Parrocchie, ecc., dovessero far ritenere opportune.

601. Per il futuro si ritiene necessario – oltre che migliorare le iniziative già in atto – ampliare la proposta formativa e le possibilità di accompagnamento con progetti tesi a rispondere a diverse esigenze, tra cui la preparazione al parto e la formazione di soggetti che, in vario ambito, vogliano accrescere le loro competenze sulle tematiche inerenti il

vasto campo della famiglia.

La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

602. La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali è l'espressione e lo strumento della volontà delle Aggregazioni laicali di apostolato, presenti e operanti nella Diocesi, di valorizzare la comunione e la collaborazione tra loro e il luogo nel quale esse vivono in forma unitaria il rapporto con il Vescovo diocesano offrendo la ricchezza delle loro possibilità apostoliche e accogliendone fattivamente i programmi e le indicazioni pastorali³⁸⁷. La Consulta, nel rispetto dell'identità e di compiti delle singole Aggregazioni, si propone di: valorizzare la forma associata dell'apostolato dei fedeli laici, richiamando costantemente il suo significato nel quadro di una comunità ecclesiale partecipata e corresponsabile; ... far crescere uno stile e una prassi di laicato maturo e responsabile, in uno spirito di comunione e collaborazione, anche attraverso iniziative di studio, di dialogo e di confronto per una più attenta e più responsabile partecipazione alla vita pastorale diocesana da parte delle singole aggregazioni; elaborare proposte in vista dell'elaborazione degli orientamenti e delle linee pastorali diocesani³⁸⁸.

Per favorire un miglior raccordo pastorale e una maggiore efficacia operativa, all'interno della Consulta diocesana delle aggregazioni ecclesiali, che comprende tutte le Aggregazioni ufficialmente riconosciute³⁸⁹, si distinguono un *Coordinamento "allargato"*, costituito secondo criteri analoghi alla CNAL, e una *Giunta "ristretta"*, nella quale convergono Aggregazioni numericamente consistenti e diffuse nel territorio, secondo criteri stabiliti dal Vescovo.

I pellegrinaggi

603. Il pellegrinaggio è una realtà presente da sempre nella vita delle comunità cristiane, capace di coinvolgere un gran numero di persone,

³⁸⁷ Cf. CEI, CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Statuto della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali* – CNAL (26 marzo 2009), art. 1.

³⁸⁸ Cf. *ivi*, art. 3.

³⁸⁹ «Fanno parte della Consulta le aggregazioni operanti in Diocesi, aventi carattere nazionale, riconosciute o erette dalla CEI o dalla Santa Sede, sia che si tratti di Associazioni e di Terzi Ordini, sia che si tratti di Movimenti, di Gruppi o di altre forme similari, purché dotati di regolare statuto ai sensi del can. 304» (*Statuto*, art. 2).

anche non assiduamente praticanti. La pratica del pellegrinaggio è forte già nella Bibbia: il popolo d'Israele, peraltro, peregrinò per quarant'anni nel deserto. Lo stesso Figlio di Dio si è fatto pellegrino tra gli uomini e tutti gli anni – fin da bambino – si recava con i suoi genitori a Gerusalemme, in occasione della Pasqua (cf. *Lc* 2,41-50). Egli ha aperto ai credenti le porte dell'eternità, facendo sì che la vita umana si caratterizzasse come un pellegrinaggio verso la patria: infatti, «non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura» (*Eb* 13,14). L'apostolo Pietro caratterizza espressamente la vita cristiana come pellegrinaggio: noi siamo su questa terra «stranieri e pellegrini» (*1Pt* 2,11; vedi pure *Eb* 11,13); dobbiamo quindi comportarci con timore nel tempo del nostro pellegrinaggio (cf. *1Pt* 1,17).

604. La visita ai luoghi santi della cristianità, a quei luoghi del mediterraneo che hanno assistito alla nascita delle prime comunità cristiane, alle tombe degli apostoli, agli storici santuari da secoli e millenni metà di pellegrini, al sepolcro di un santo o ai luoghi del suo passaggio sulla terra, accrescono nel credente lo zelo per il Signore e lo spingono ad imitare l'esempio della sua vita. La pia pratica del pellegrinaggio offre così straordinarie potenzialità pastorali: ben sfruttata, essa può consentire un vero approfondimento di fede, mentre per molte persone, da tempo lontane dalla pratica religiosa, può costituire un momento serio di revisione di vita e produrre cambiamenti a volte decisivi. Esso si caratterizza anzitutto come un itinerario spirituale, un'intensa ricerca di Dio.

605. Benché in molte occasioni tale pratica coesista con il turismo religioso, non vanno tuttavia sottovalutate le sue potenzialità, neppure in questa mutata situazione. L'esperienza mostra, infatti, che in tante occasioni lo Spirito del Signore ha agito profondamente nella vita di molta gente. In tal senso, ai fini di una sua valorizzazione in chiave pastorale e nell'approfondimento del percorso di fede, è opportuno che – lì dove se ne ravvisino le possibilità – il pellegrinaggio sia preceduto da una *fase di preparazione* e abbia poi un *possibile seguito*: in questi incontri, prima e dopo il pellegrinaggio, oltre che stabilire un sincero rapporto di amicizia, è auspicabile che sacerdoti e animatori spirituali suggeriscano proposte di preghiera e di formazione, capaci eventualmente di confluire in una proposta progressivamente articolata.

606. È importante, inoltre, che *durante* il pellegrinaggio, sacerdoti e animatori spirituali riservino la più ampia disponibilità all'ascolto e al

colloquio personale. In tal senso, è importante pure che le singole parrocchie – atteso il parere del competente Ufficio diocesano – siano per questo collegate con organismi e promotori accreditati³⁹⁰, poiché il carattere orante, contemplativo e ascetico del pellegrinaggio può costituire un momento di salvezza per molti credenti deboli o indifferenti³⁹¹.

La Commissione di Arte Sacra

607. Tra gli “strumenti” che la Chiesa offre ai vescovi, il Concilio ha disposto che, oltre «alla commissione per la sacra liturgia, per quanto possibile, siano costituite in ogni diocesi, anche le commissioni per la musica sacra e per l’arte sacra» (SC, 46; cf. anche SC, 41, 43).

La Commissione diocesana per l’arte sacra e i beni culturali – i cui Membri sono di nomina vescovile – ha il compito di collaborare con l’Ufficio tecnico diocesano, con l’Ufficio liturgico diocesano e con l’Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici (i cui direttori ne sono membri di diritto), affinché:

- vengano promosse la valorizzazione, la conservazione e la tutela del patrimonio artistico appartenente agli enti ecclesiastici. Inoltre di sua iniziativa o d’intesa con altri organi ecclesiali, elabora proposte e iniziative informative, di sensibilizzazione e di formazione a favore del clero, diocesano e religioso, e dei laici;
- i progetti elaborati per la costruzione di nuove chiese corrispondano alle norme dettate dall’Autorità ecclesiastica, allo spirito della liturgia, ai criteri di buona estetica, alle esigenze di efficiente funzionalità pastorale e logistica;
- il restauro o l’adeguamento degli edifici di culto avvenga in conformità alle vigenti disposizioni liturgiche e nel pieno rispetto dei loro valori artistici e pastorali;
- la progettazione, l’esecuzione e la collocazione di nuove opere d’arte da esporre al culto o finalizzate all’ornamento dei sacri edifici siano rispondenti alle esigenze artistiche, storiche, liturgiche e pastorali previste

³⁹⁰ Cf. CEI, UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Pastorale del Turismo...*, op. cit., p. 48.

³⁹¹ *Ivi*, p. 50.

dalle norme e dalla tutela dell'ambiente religioso e culturale³⁹².

Gli archivi e la biblioteca diocesana

608. La storia plurisecolare della nostra Diocesi si riflette e continua negli istituti culturali che, ancor oggi, ne trasmettono la fisionomia, ne riflettono la vita, aiutano a preparare il futuro: gli archivi (diocesano, capitolari, parrocchiali), le biblioteche (diocesana, capitolari), il Museo diocesano d'arte sacra costituiscono un'importante risorsa per quella evangelizzazione attraverso la cultura che, nella Chiesa e nel mondo di oggi, rappresenta un'opportunità quanto mai favorevole perché si diffonda il profumo della conoscenza di Cristo nel mondo intero (cf. *2Cor* 2,14).

Il Museo diocesano d'arte sacra

609. La Chiesa Pontina stima il genio dell'uomo come il "luogo" in cui il Creatore, soffiando «nelle sue narici un alito di vita» (*Gen* 2,7), gli ha impresso l'«immagine» e la «somiglianza» di quella bellezza che lo caratterizza; e sa pure che il genio dell'uomo partecipa in un certo senso all'opera creatrice di Dio, portandola a compimento (cf. *GS*, 57), quando esprime nella produzione artistica il suo bisogno di ridare al Signore ciò che lui stesso gli ha donato³⁹³. Il nostro territorio e gli edifici di culto della Diocesi pontina sono ricchi di tali manifestazioni, intimamente legate al vissuto ecclesiale e sociale in cui si è sviluppato l'annuncio del Vangelo: per tale motivo, la nostra Chiesa si sente chiamata a prestare una particolare attenzione a questo deposito ricevuto, cui riconosce una notevole valenza culturale e «un'intrinseca forza evangelizzatrice»³⁹⁴.

610. Data la particolare storia con cui l'attuale Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno si è andata costituendo nei secoli e viste le differenti sensibilità manifestatesi nel corso degli anni nel territorio che ne costituisce oggi il tessuto ecclesiale, la Diocesi pontina ha inaugurato – esperienza, questa, guardata con interesse a livello nazionale – il Museo

³⁹² Cf. CEI, UFFICIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI, *Sussidio Spirito creatore. Proposte e suggerimenti per promuovere la pastorale degli artisti e dell'arte* (30 novembre 1997), nn. 26-27.

³⁹³ Cf. MESSALE ROMANO, *Orazione sulle offerte della Messa del 2 gennaio*.

³⁹⁴ PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *Lettera circolare La funzione pastorale dei Musei ecclesiastici* (15 agosto 2001), Introduzione.

diocesano dislocato nel territorio, restituendo agli antichi centri la loro importanza culturale. In tale prospettiva, le sedi di Sermoneta e di Sezze del Museo diocesano d'arte sacra costituiscono non solo il "deposito" in cui è custodito il patrimonio storico-artistico non più in uso abituale, dismesso o incustodibile, ma si configurano come una preziosa opportunità «attorno a cui si anima il progetto di rivisitazione del passato e di scoperta del presente negli aspetti migliori e talvolta sconosciuti. Inoltre, si configura[no] come sede per il coordinamento delle attività conservative, della formazione umana e dell'evangelizzazione cristiana in un determinato territorio»³⁹⁵.

611. La presenza del Museo diocesano in alcune sedi particolari non esime, però, tutta la comunità cristiana – e in particolare i pastori – dalla salvaguardia dei beni culturali che ha prodotto o di cui, in vari modi, è divenuta detentrica: essa «deve comprendere l'importanza del proprio passato, maturare il senso di appartenenza al territorio in cui vive, percepire la peculiarità pastorale del patrimonio artistico»³⁹⁶.

612. A nessuno sfugge l'opportunità che verrebbe offerta dalla realizzazione – dove possibile – di un complesso integrato archivio-biblioteca-museo, in unica sede o in locali limitrofi e razionalmente collegati: si faciliterebbe, in questo modo, non solo la consultazione, lo studio, la visita, ma anche la possibilità di lettura sintetica del vissuto cristiano, che è eco del saggio «padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52).

613. «I Beni Culturali (architettura, cultura di una comunità ecc.), testimonianza della fede di diverse generazioni, hanno rilevanza pastorale e sono patrimonio anche per la società civile. La loro tutela, conservazione e valorizzazione risponde ai fini dell'attività ecclesiale e della promozione culturale della società. Tale patrimonio sia utilizzato nella vita ordinaria delle comunità cristiane (momenti di catechesi, celebrazioni liturgiche, festività particolari...). I Beni Culturali "mobili" siano conservati in luoghi ben tutelati. Non si dimentichi l'assoggettamento di tali beni a normativa canonica e civile (particolari autorizzazioni delle autorità, consulenza preventiva, ecc.), per cui gli amministratori degli Enti ecclesiastici si avvalgano, nella gestione dei Beni Culturali, di persone qualificate, redigano, conservino, aggiornino l'inventario. L'Ufficio per i beni culturali, l'Archivio storico diocesano, la Commissione diocesana per l'arte sacra,

³⁹⁵ *Ibidem.*

³⁹⁶ *Ibidem.*

hanno funzioni di consulenza, coordinamento, promozione, controllo per quanto riguarda la tutela, conservazione, valorizzazione, fruizione dei suddetti beni».

La parrocchia, suoi organismi e strutture pastorali

614. Se è vero che la parrocchia³⁹⁷ è chiamata a definire e progettare se stessa nella Diocesi e per la Diocesi, è vero anche che la Diocesi, a sua volta, si articola in parrocchie e opera attraverso di loro: la parrocchia, d'altronde, è un'istituzione antichissima, le cui origini risalgono ai primi secoli della Chiesa. «La comunione universale della Chiesa, famiglia di Dio sulla terra, si incarna e si manifesta storicamente nelle comunità particolari che sono le diocesi, le quali, a loro volta, si articolano in parrocchie»³⁹⁸.

615. La parrocchia perciò, «a motivo della sua relazione con la Chiesa locale», «costituisce la *prima e insostituibile* forma di *comunità ecclesiale*»³⁹⁹. Il Concilio la definisce «cellula fondamentale» (AA, 10) della vita della comunità cristiana e il *Codice di diritto canonico*, sintetizzando la dottrina conciliare, afferma che essa si identifica in «una determinata comunità di fedeli costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco come a un suo proprio pastore» (515, §1).

616. Oggi più di ieri, la vita delle parrocchie è influenzata da frequenti mutamenti che investono l'ambiente in cui vive e opera. Tra questi emergono le fluttuazioni demografiche legate a notevoli spostamenti di popolazione (si pensi, ad esempio, a quello che comporta la costruzione di nuovi quartieri nei poli urbani più consistenti della Diocesi): qualora, a motivo di tali fenomeni, si rivelasse necessaria una ridefinizione dei confini parrocchiali, ciò dovrà realizzarsi attraverso un sapiente e paziente ascolto degli Organismi di comunione e attraverso l'adozione delle specifiche procedure previste in questi casi dalla Diocesi.

617. È la parrocchia il luogo ordinario nel quale l'uomo comune incontra

³⁹⁷ Tutta questa parte dedicata alla Parrocchia e alle sue strutture trae ispirazione dal magistero del Vescovo. In più occasioni, infatti, mons. Giuseppe Petrocchi ha parlato della parrocchia, in modo particolare nelle relazioni tenute durante l'Assemblea pastorale del 2002 (*Insieme, perché la nostra Chiesa sia "più-Una"*) e del 2003 (*La Diocesi: Chiesa-Una articolata in parrocchie*).

³⁹⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Comunione e comunità. II. Comunione e comunità nella Chiesa domestica* (1° ottobre 1981), n. 3.

³⁹⁹ G. PETROCCHI, *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit., p. 9.

Dio e può fare esperienza concreta di vita cristiana: costituisce, perciò, la dimensione fondamentale in cui si riceve, si vive e si trasmette l'esperienza della comunione ecclesiale. In particolare, essa ha il compito di suscitare e sostenere la maturazione delle diverse vocazioni, valorizzando carismi e ministeri e armonizzandoli nella "sinfonia" pastorale della comunità cristiana. È attraverso di essa che i cristiani entrano in contatto con la realtà della Diocesi e si inseriscono nel vissuto della Chiesa locale. Per tali motivi le nostre comunità «sono chiamate ad essere delle vere *palestre di comunione*» (EiE, 85).

618. Poiché la comunione autentica suscita sempre la missione, si comprende perché tutta la comunità cristiana e l'azione evangelizzatrice che essa svolge nel proprio territorio, sia primariamente «finalizzata ad annunciare "la benedizione di Dio" a tutti i popoli (cf. *Gen 12,3*)». Tale azione – nella misura in cui è animata dallo Spirito della Pentecoste – manifesta anche l'amore che sa sostare presso coloro che soffrono e sperimentano l'emarginazione sociale (cf. *Lc 10,25-37*). Vanno perciò incentivate tutte le iniziative di missionarietà a «favore dei più poveri. Esperienze di missionarietà di strada e di attenzione alle povertà emergenti: gli immigrati, le donne coinvolte nella tratta delle prostitute, i ragazzi ridotti in schiavitù nel lavoro nero, le difficili condizioni umane delle periferie urbane. L'universalità di Gesù infatti parte sempre dal basso, cioè dagli ultimi»⁴⁰⁰.

619. È vero, peraltro, che la parrocchia – nonostante la secolarizzazione investa progressivamente tutti i settori della società – resta un punto di riferimento anche per coloro che non vivono attivamente la vita ecclesiale e non sono costanti, o addirittura lontani dalla pratica sacramentale. Nella misura in cui saprà essere luogo autentico di educazione alla fede nel Dio di Gesù Cristo e vera palestra di comunione, la parrocchia diverrà sempre più punto di riferimento anche per persone lontane dalla pratica religiosa, perché l'uomo moderno, che spesso – nel mondo occidentale –, avendo tutto, non ha bisogni materiali immediati da soddisfare, è un uomo sempre più solo, che si scopre bisognoso di comunione. La comunità cristiana che si ritrova in parrocchia potrà divenire, quindi, «luogo di autentica *umanizzazione e socializzazione* sia in un contesto di dispersione e anonimato proprio delle grandi città moderne, sia in zone rurali con poca popolazione» (EiE, 15).

⁴⁰⁰ CEI, CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'amore di Cristo ci sospinge...*, op. cit., n° 6/d.

620. Giovanni Paolo II, in quella che è stata definita una «*splendida sintesi sulla parrocchia-comunione*», afferma che «la parrocchia è la “casa della comunità cristiana” a cui si appartiene per la grazia del santo battesimo; è la “scuola della santità” per tutti i cristiani, anche per coloro che non aderiscono a determinati movimenti ecclesiali o non coltivano particolare spiritualità, è il “laboratorio della fede” in cui vengono trasmessi gli elementi basilari della tradizione cattolica e la “palestra della formazione”, dove si viene educati alla fede ed iniziati alla missione apostolica»⁴⁰¹.

621. «Se la parrocchia è la Chiesa posta in mezzo alle case degli uomini – scrive ancora Giovanni Paolo II –, essa vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi. Spesso il contesto sociale, soprattutto in certi paesi e ambienti, è violentemente scosso da forze di disgregazione e di disumanizzazione: l’uomo è smarrito e disorientato, ma nel cuore gli rimane sempre più il desiderio di poter sperimentare e coltivare rapporti più fraterni e più umani. La risposta a tale desiderio può venire dalla parrocchia, quando questa, con la viva partecipazione dei fedeli laici, rimane coerente alla sua originaria vocazione e missione: essere nel mondo “luogo” della comunione dei credenti e insieme “segno” e “strumento” della vocazione di tutti alla comunione; in una parola, essere la casa aperta a tutti e al servizio di tutti o, come amava dire il Papa Giovanni XXIII, la *fontana del villaggio* alla quale tutti ricorrono per la loro sete» (*ChL*, 27). Ne consegue, perciò, che tutti coloro che sono distanti dalla fede debbono essere oggetto di particolare attenzione da parte della parrocchia: la sua azione pastorale, infatti, dev’essere caratterizzata da un’autentica ansia missionaria.

622. È bene tener presente l’importanza della collaborazione con le parrocchie vicine, in particolare, quelle che insistono sullo stesso territorio cittadino. Si sforzino di mettere in comune la conoscenza della realtà, i bisogni, le priorità e i doni di ciascuna. Siano disponibili ad aprirsi alle problematiche di rilevanza cittadina, per effettuare una ricognizione delle necessità e delle potenzialità e così maturare, nella corresponsabilità, risposte comuni. Sperimentino un coordinamento fra loro per la realizzazione di una pastorale integrata che, corrispondendo al progetto e alle indicazioni della Diocesi, renda più incisiva l’azione pastorale delle parrocchie, aiutandole ad abbracciare l’intera comunità

⁴⁰¹ GIOVANNI PAOLO II, *Sono lieto...*, op. cit., n. 1.

cittadina e mostrando così una Chiesa che, con la forza dello Spirito, opera a vari livelli.

623. Né può, la comunità parrocchiale, dedicare attenzioni e cure unicamente al proprio territorio, diocesano e parrocchiale, ma deve allargare il suo sguardo all'intera umanità, perché cresca e si alimenti, in ogni credente, la consapevolezza e l'impegno nella missione *ad gentes*: coltivi, perciò, e sostenga vocazioni missionarie e iniziative a favore delle missioni.

624. Nella comunità parrocchiale, il parroco – in quanto ministro ordinato – «rappresenta il Vescovo diocesano (cf. *SC*, 42) e costituisce il “vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare” (cf. *ChL*, 26)»⁴⁰². Al parroco è data la potestà di pascere il gregge affidatogli; egli è chiamato ad insegnare, a santificare e governare i suoi fedeli, cioè a nutrirli della Parola di Dio e dei sacramenti, soprattutto i sacramenti dell'eucaristia e della penitenza, perché Cristo sia formato in loro (cf. *Gal* 4,19) e crescano quali pietre vive impiegate per la costruzione di un tempio santo (cf. *1Pt* 2,5). Deve preoccuparsi, anzitutto, del bene spirituale delle anime che gli sono state affidate, perché, facendo esperienza del Signore Gesù, possano conoscere «la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (*Fil* 3,10-11), e crescere membra vive nel corpo della Chiesa.

625. Il *Codice di Diritto Canonico* chiede che, «per poter adempiere diligentemente l'ufficio di pastore, il parroco cerchi di conoscere i fedeli affidati alle sue cure; [...] assista con traboccante carità gli ammalati; [...] con speciale diligenza sia vicino ai poveri e agli ammalati, agli afflitti; [...] e a tutti coloro che attraversano particolari difficoltà» (529 §1); inoltre, «riconosca e promuova il ruolo che hanno i fedeli laici nella missione della Chiesa, favorendo le loro associazioni che si propongono finalità religiose. Collabori col proprio Vescovo e col presbiterio della diocesi, impegnandosi anche perché i fedeli si prendano cura di favorire la comunione parrocchiale, perché si sentano membri e della diocesi e della Chiesa universale e perché partecipino e sostengano le opere finalizzate a promuovere la comunione» (529 §2).

626. È il parroco – infatti – che in primo luogo deve aiutare i fedeli a maturare una corretta ecclesiologia, che comporta anche scelte precise in

⁴⁰² G. PETROCCHI, *Insieme, perché la nostra Chiesa...*, op. cit., p. 24.

ambito pastorale. Anzitutto deve preoccuparsi che maturi in loro «l'abitudine a pensare le parrocchie a partire dalla Diocesi, più che pensare la Diocesi a partire dalle parrocchie»⁴⁰³. Il parroco ha come primi collaboratori i sacerdoti e i diaconi coadiuvanti. Al parroco e ad essi, innanzitutto, la comunità cristiana guarda per avere testimonianza di rapporti sereni, costruttivi e fraterni. Vivano, quindi, in piena comunione col Signore, con la Chiesa e tra loro per poter percorrere e autorevolmente indicare ai laici la strada della santità.

627. È nella parrocchia che i laici – ordinariamente – compiono il loro cammino di discernimento vocazionale (al matrimonio, al sacerdozio o alla vita consacrata, all'impegno nel mondo) e maturano progressivamente la crescita nella propria chiamata. La parrocchia dovrebbe offrire anche percorsi di fede per adulti in forma associativa, nella modalità di gruppo parrocchiale o interparrocchiale. Nella parrocchia molti adulti vivono un generoso e importante servizio in ordine all'evangelizzazione, alla liturgia ed alla carità (cf. *Lc 5,1-11*), affinché Cristo sia da tutti conosciuto e amato. Per questo, sacerdoti e laici – in un rapporto di reciproco rispetto e di mutua collaborazione – debbono cooperare affinché la parrocchia manifesti una ministerialità sempre più ricca e variegata, poiché una comunità si costruisce con l'apporto di tutti: nessuno, infatti, è così povero da non poter donare nulla di sé agli altri, nella certezza che alla sera della vita resterà solo quello che avremo donato.

628. Una attenzione particolare va riservata all'eventuale presenza di persone consacrate: anche quando non esercitano uno specifico ministero all'interno della comunità, esse l'arricchiscono comunque con il loro carisma, che mostra la bellezza della professione dei consigli evangelici ed aiuta ogni battezzato a vivere in pienezza la propria missione nella Chiesa. Esse ricordano altresì alla comunità parrocchiale quanto sia importante valorizzare e promuovere le vocazioni di speciale consacrazione.

629. È necessario però che le diverse membra – pur nel rispetto delle funzioni proprie di ognuno – concorrano ad edificare la comunione parrocchiale. Per questo è necessario che l'azione liturgica e pastorale delle chiese annesse alle case religiose sia coordinata con le parrocchie al cui territorio quelle case appartengono e progettata in accordo con esse; le parrocchie – a loro volta – cerchino di valorizzare l'apporto specifico

⁴⁰³ ID., *La Diocesi: Chiesa-Una...*, op. cit., p. 8.

che le chiese annesse alle case religiose possono dare alla vita parrocchiale.

630. Anche le Aggregazioni ecclesiali sono da riconoscere come un dono dello Spirito alla Chiesa: esse, quindi, vanno accolte, valorizzate, rispettate nel loro carisma, accompagnate, aiutate – quando è necessario – a crescere nella comunione, per evitare ogni posizione di isolamento, atteggiamenti di elitarismo o pretese di esclusività. Si raccomanda, inoltre, che nelle parrocchie si istituiscano, per gli adulti, percorsi di educazione alla fede distinti e complementari rispetto a quelli già avviati dalle Aggregazioni ecclesiali.

631. Strumento principe per esprimere la collaborazione dei laici e dei consacrati al ministero del parroco è il Consiglio pastorale. In continuità con quanto si è già detto sul Consiglio pastorale diocesano e con quanto dispone il *Codice di diritto canonico*, al Consiglio pastorale parrocchiale spetta, sotto l'autorità del parroco, «studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali» (CIC, 511) della parrocchia.

632. Esso, perciò, non solo è chiamato ad occuparsi di questioni contingenti e concrete, ma, in primo luogo, deve coadiuvare il parroco nella stesura di un progetto pastorale parrocchiale conforme al progetto diocesano, le cui linee essenziali dovranno poi trovare pratica attuazione nelle attività dei singoli settori (vita liturgica, catechesi, pastorale giovanile e familiare, pastorale della carità, ecc.). È vero, infatti, che quando la parrocchia si rivela povera di vera progettualità l'azione pastorale ordinaria finisce per essere preda dell'abitudine e dell'improvvisazione, mancando perciò della necessaria attenzione ai bisogni reali di tutti coloro che vivono nel territorio parrocchiale (anche dei non battezzati) e alle diverse condizioni di vita.

633. Analogamente a quanto il *Codice* dispone per il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio pastorale parrocchiale «gode solamente di voto consultivo»; spetta al parroco, e a lui solo, «convocare e presiedere» l'assise, valutare attentamente le proposte ivi formulate e «rendere di pubblica ragione le materie» ivi trattate (CIC, 514 §1).

634. Il Consiglio pastorale parrocchiale è l'espressione più alta della corresponsabilità parrocchiale: di esso sono chiamati a far parte i sacerdoti che operano in parrocchia, i rappresentanti delle Case religiose (maschili e femminili) presenti nel territorio parrocchiale, le varie realtà

parrocchiali (attività di settore, aggregazioni ecclesiali, ecc.), i laici che, frequentando abitualmente la celebrazione eucaristica domenicale, vivono con coerenza la loro appartenenza alla comunità.

635. A norma del diritto (cf. *CIC*, 532) il parroco è il rappresentante legale della parrocchia e a lui compete l'amministrazione del patrimonio parrocchiale. In questo impegno, è affiancato dal Consiglio per gli affari economici (cf. *CIC*, 532); tale organo di partecipazione dei fedeli nella gestione economica della parrocchia è «un segno concreto di appartenenza ecclesiale»⁴⁰⁴ ed è presieduto dal parroco e regolato – per quanto ne riguarda la composizione, la durata e i compiti – secondo le norme emanate dal Vescovo. Esso ha funzione consultiva, non deliberativa⁴⁰⁵, ma proprio perché espressione della collaborazione responsabile dei fedeli, il parroco ne ascolterà attentamente il parere, non se ne discosterà se non per gravi motivi, lo utilizzerà ordinariamente come valido strumento per l'amministrazione della parrocchia: infatti, «ferma restando la particolare responsabilità del Vescovo e del parroco, tutti i fedeli, ma soprattutto i laici, sono chiamati a mettere a disposizione la loro competenza e il loro senso ecclesiale, collaborando disinteressatamente ai diversi livelli dell'amministrazione ecclesiastica [...] e aiutando le molteplici iniziative di bene a svilupparsi in modo ordinato, coniugando la carità ardimentosa con la competenza e la prudenza»⁴⁰⁶.

⁴⁰⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie...*, op. cit., n. 12.

⁴⁰⁵ La CONGREGAZIONE PER IL CLERO precisa che «i sistemi di delibera riguardo alle questioni economiche della parrocchia, salva restando la norma di diritto per la retta ed onesta amministrazione, non possono condizionare il ruolo pastorale del parroco, il quale è rappresentante legale e amministratore dei beni della parrocchia» (*Il presbitero, pastore e guida...*, op. cit., n. 26).

⁴⁰⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli (14 novembre 1988), n. 16.

CAPITOLO III

I BENI TEMPORALI DELLA CHIESA

I Beni temporali della Chiesa

636. La Chiesa, fedele allo stile di vita del Signore Gesù, che venne per servire e non per essere servito, ama presentarsi al mondo vivendo il principio evangelico della povertà e del distacco dai beni temporali, dei quali usa – con stile di sobrietà e in piena coerenza con le sue finalità – per porsi a servizio della “*salus animarum*”, in cui trova la legge suprema della sua vita e della sua missione.

637. Verbi come “acquistare”, “possedere”, “amministrare”, “alienare”, tutti riferiti ai beni temporali, sono dunque indirizzati alle opere di apostolato e di carità della Chiesa, specialmente quelle a servizio dei poveri; servono inoltre a conseguire i fini che sono propri alla sua missione, quando i beni temporali vengono utilizzati per l’organizzazione del culto divino e provvedere ad un onesto e dignitoso sostentamento del clero e degli altri ministri (cf. *CIC*, 1254; *LG*, 8; *CD*, 28; *GS*, 76; *DH*, 13-14; *EI*, 133-134).

638. Una nuova mentalità, circa i beni temporali e il loro uso, cresce nella misura in cui la loro amministrazione viene condotta con diligente riferimento a quegli strumenti che la Chiesa ha messo al servizio della comunità cristiana per informarne lo spirito ad un autentico stile di povertà e carità evangelica: ci riferiamo, in particolare, al Libro V del *Codice di Diritto Canonico*, alla *Istruzione in materia amministrativa* emanata dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 2005, ai decreti e pronunciamenti dei Vescovi diocesani⁴⁰⁷.

⁴⁰⁷ Cf. *Fondo Comune Diocesano* (11/05/99 prot. 19/99 Dc); *Determinazione atti straordinaria amministrazione* (19/01/02 prot. 05/02/Dc); *Orientamenti normativi e pastorali per le feste patronali* (11/10/07 prot. 48/07/Dc).

639. Spetta all'Ordinario diocesano di vigilare con cura sull'amministrazione di tutti i beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche a lui soggette: la Diocesi, l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, i Capitoli delle Concattedrali, il Seminario, le Parrocchie, le Rettorie, le Confraternite, ecc. (cf. *CIC*, 1276).

640. La necessità del superiore controllo è determinata dalla natura stessa dei beni ecclesiastici e dal loro carattere pubblico, cioè di mezzi posti a servizio delle finalità proprie della Chiesa (cf. *CIC*, 1254 § 1), e va considerata come una maggiore garanzia per gli enti stessi e per la corretta utilizzazione dei beni.

641. Nella sua funzione di controllo, di indirizzo e sostegno dell'attività amministrativa delle parrocchie, l'Ordinario diocesano si avvale dei competenti Uffici della Curia vescovile (cf. *CIC*, 1276 § 1, 1278), a cui è bene rivolgersi non solo in occasione della richiesta di autorizzazioni o del compimento di adempimenti prescritti, ma anche per consiglio e aiuto, soprattutto prima che la parrocchia avvii qualche iniziativa nel campo dei beni economici.

642. Il Vicario foraneo è tenuto a verificare ogni tre anni l'amministrazione delle parrocchie ricadenti sotto la sua cura (cf. *CIC*, 555, § 4).

643. I parroci e i responsabili degli Enti giuridici soggetti al Vescovo diocesano devono provvedere a redigere un accurato inventario⁴⁰⁸, debitamente sottoscritto, dei beni mobili e immobili, di quelli di uso comune come anche dei beni storico-artistici e di pregio: tale inventario dovrà essere redatto secondo le indicazioni fornite dai competenti Uffici della Curia vescovile (Cancelleria vescovile, Ufficio amministrativo, Ufficio per i beni culturali ecclesiastici).

644. L'inventario dei beni mobili deve comprendere, oltre ai beni di valore storico-artistico, l'arredamento della casa parrocchiale, gli arredi della chiesa, delle sale parrocchiali, dell'oratorio e le attrezzature di proprietà della parrocchia; qualunque variazione dei beni eventualmente intervenuta dovrà essere annotata sia nella copia appartenente all'archivio dell'ente proprietario, sia in quella che andrà depositata presso la Curia

⁴⁰⁸ «Gli enti ecclesiastici, in particolare le parrocchie..., sono tenute dalle norme canoniche e da quelle civili a dotarsi di un inventario completo, che dovrà sempre essere anche fotografico, dei beni culturali ecclesiastici di loro pertinenza» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti* [9 dicembre 1992], n. 22).

vescovile (cf. *CIC*, 1283).

645. Oltre agli altri casi in cui i bisogni o le necessità lo richiedessero, l'inventario così redatto dovrà essere presentato e verificato – alla presenza di un delegato del Vescovo – in occasione dell'avvicendamento del responsabile della parrocchia e degli altri enti giuridici interessati.

646. Una cura particolare va riservata – è importante ricordarlo – ai beni culturali ecclesiastici, cioè a quei beni che per antichità⁴⁰⁹ o particolare pregio ricadono sotto la responsabilità degli enti ecclesiastici della Diocesi. A tale riguardo, è noto come la Comunità diocesana, attenendosi alle disposizioni della CEI e delle Soprintendenze statali, si sia dotata di un accurato inventario di questi beni⁴¹⁰: eventuali variazioni circa lo stato di tali beni devono parimenti essere prontamente segnalate all'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici, che provvederà a fare le opportune verifiche e i dovuti aggiornamenti.

647. Tutti gli amministratori di beni ecclesiastici sono tenuti ad attendere alle loro funzioni con la diligenza di un buon padre di famiglia; pertanto devono:

- a) vigilare affinché i beni affidati alla loro cura siano adeguatamente conservati, quindi non subiscano danneggiamenti e non vadano distrutti, stipulando allo scopo contratti di assicurazione contro gli incendi, i furti e le responsabilità verso terzi;
- b) curare che sia messa al sicuro la proprietà dei beni ecclesiastici in modi civilmente validi;
- c) osservare le disposizioni canoniche e civili o quelle imposte dal fondatore o dal donatore o dalla legittima autorità e badare soprattutto che dalla inosservanza delle leggi civili non derivi danno alla Chiesa;
- d) esigere accuratamente e a tempo debito i redditi dei beni e i proventi, conservandoli poi in modo sicuro dopo la riscossione e impiegandoli secondo le intenzioni del fondatore o le norme legittime;
- e) pagare nel tempo stabilito gli interessi dovuti a causa di un mutuo o d'ipoteca e curare opportunamente la restituzione dello stesso capitale;
- f) impiegare, con il consenso dell'Ordinario diocesano, il denaro eccedente

⁴⁰⁹ Il D. Lgs n. 70/2011, modificando la norma contenuta nel Codice dei Beni Culturali (D. Lgs 42/2004), innalza da 50 a 70 anni il limite di età dei soli beni immobili di proprietà ecclesiastica oltre il quale vige la presunzione di interesse culturale.

⁴¹⁰ Per la natura stessa di tale inventariazione, generalmente ne sono rimasti esclusi i beni di pertinenza di enti civili e di istituti religiosi. Tuttavia, sono stati inventariati alcuni beni di pertinenza di tali enti, al fine di avere un archivio più completo del patrimonio culturale della Diocesi

le spese e che possa essere collocato utilmente per le finalità della Chiesa o dell'istituto;

g) tenere bene in ordine i libri delle entrate e delle uscite;

h) redigere il rendiconto amministrativo ogni anno e trasmettere all'Ordinario diocesano copia del bilancio preventivo entro il mese di dicembre, e copia del bilancio consuntivo entro il 31 marzo dell'anno successivo;

i) catalogare adeguatamente documenti e strumenti, sui quali si fondano i diritti della Chiesa o dell'Istituto circa i beni, conservandoli in un archivio conveniente ed idoneo; depositare poi gli originali, ove si possa fare comodamente, nell'archivio della Curia (cf. CIC, 1284).

648. La comunità ecclesiale ha il diritto nativo di richiedere ai fedeli quanto le è necessario per le finalità sue proprie (CCC, 1260).

649. Tutte le offerte dei fedeli al parroco si presumono fatte alla parrocchia, salvo non consti il contrario da dichiarazione del donante (cf. CIC, 1267 § 1).

650. Le oblazioni date dai fedeli in occasione dell'amministrazione dei sacramenti, dei sacramentali e delle ufficiature per i defunti siano versate nella cassa parrocchiale.

651. Nella stessa cassa parrocchiale siano versate anche tutte le altre offerte dei fedeli ad eccezione di quelle date "*intuitu personae*" (cf. CIC, 531, 551, 1264).

652. Questa norma vale anche per le Parrocchie affidate ai religiosi. Il parroco è tenuto a presentare al Consiglio pastorale ed alla comunità parrocchiale il rendiconto della utilizzazione delle offerte ricevute dai fedeli, sottoscritto dai membri del Consiglio per gli affari economici (cf. CIC, 1287 § 2).

653. «Qualsiasi somma di denaro di pertinenza della parrocchia depositata sotto qualunque forma in un istituto bancario o postale o investita (ad esempio, in titoli di Stato), deve essere intestata in maniera esclusiva alla parrocchia, secondo la corretta denominazione, con la firma di traenza attribuita al solo legale rappresentante»⁴¹¹.

654. Il parroco deve conservare il possesso pieno ed esclusivo del complesso parrocchiale, che è destinato alle attività parrocchiali. Pertanto,

⁴¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Istruzione in materia amministrativa* (1 settembre 2005), n. 110.

è tenuto a curare diligentemente, come custode responsabile, gli immobili e gli arredi di pertinenza del complesso parrocchiale in modo da evitarne il deperimento. Egli deve provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria di tali beni, non permettendo che eventuali trascuratezze nella manutenzione ordinaria rendano necessari e costosi interventi di manutenzione straordinaria.

655. Il parroco è tenuto a stipulare un contratto adeguato di assicurazione di responsabilità civile, per danni a terzi derivanti sia dal fabbricato che dall'attività parrocchiale, e di assicurazione contro l'incendio ed il furto.

656. Il parroco è amministratore, non proprietario dei beni della parrocchia: egli, pertanto, non può rinunciare ai diritti della parrocchia e non può favorire terzi con i beni della parrocchia

657. Onde conservare la sua funzione nativa, la casa parrocchiale – altrimenti detta casa canonica – sia riservata all'abitazione esclusiva dei sacerdoti addetti alla parrocchia: eventuali altre presenze stabili andranno di volta in volta verificate e autorizzate dal Vescovo diocesano.

658. I gruppi parrocchiali sono articolazioni della comunità parrocchiale, non soggetti distinti, e pertanto il soggetto giuridico della loro attività è la parrocchia e il responsabile è il parroco nella sua qualità di amministratore e rappresentante legale della parrocchia. Pertanto i gruppi parrocchiali utilizzano i locali in quanto appartenenti alla comunità parrocchiale e non a titolo proprio, come soggetti distinti⁴¹².

659. La parrocchia esercita attività istituzionali di religione o di culto, cioè «quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana» (legge 222/1985, art. 16 lettera a). Queste non

⁴¹² Oltre le attività istituzionali o diverse gestite direttamente dalla parrocchia, si deve considerare anche l'ipotesi che, nell'ambito del complesso parrocchiale, vi siano attività non gestite dalla parrocchia ma da un soggetto diverso, es. da una associazione. A questo proposito l'Istruzione della CEI raccomanda di avere «un atteggiamento di prudenza, per evitare il rischio che le iniziative e le stesse strutture parrocchiali vengano sottratte alla soggettività della parrocchia, per essere gestite da enti con propria autonomia e senza un esplicito collegamento ecclesiale. È noto infatti che l'attività di un'associazione civilmente costituita, anche se agisce in ambito parrocchiale, dipende giuridicamente non dal parroco o dal Vescovo, ma dalla libera volontà dei soci. In ogni caso è necessario che i rapporti tra la parrocchia e altri enti eventualmente operanti nel suo ambito siano chiaramente definiti sia nel contesto della programmazione pastorale sia sotto il profilo giuridico (utilizzo degli immobili, responsabilità civili, amministrative e penali, obblighi fiscali, ecc.)» (*ivi*, n. 100).

richiedono alcuna autorizzazione amministrativa e non sono rilevanti sotto il profilo fiscale.

660. Essa può svolgere anche attività diverse, cioè «quelle di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro» (legge 222/1985 art. 16 lettera b). «Le attività diverse da quelle di religione o di culto svolte dagli enti ecclesiastici sono soggette, nel rispetto della struttura e delle finalità di tali enti, alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime» (legge 121/1985, art. 7 comma 3). Il regime tributario è, per equiparazione, quello degli enti di beneficenza.

661. L'apertura di una nuova attività diversa da quelle istituzionali di religione o di culto richiede in ogni caso la previa licenza scritta dell'Ordinario diocesano. Se si tratta di attività commerciale è necessario che la parrocchia sia assistita da un professionista per la contabilità fiscale⁴¹³.

662. L'ordinamento canonico stabilisce che gli atti che eccedono i limiti e le modalità dell'amministrazione ordinaria possono essere validamente posti dagli enti, comprese le parrocchie, solo dopo avere ottenuto l'autorizzazione scritta dell'Autorità ecclesiastica competente. In forza dell'art. 7, c. 5 dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense, e dell'art. 18 della L. 222/85, i controlli canonici hanno rilevanza anche per la validità e l'efficacia degli atti nell'ordinamento civile.

663. Gli atti di straordinaria amministrazione – invalidi a tutti gli effetti qualora mancassero della previa autorizzazione scritta dell'autorità competente – sono definiti dal Codice di diritto canonico, integrato dalle delibere CEI e dagli specifici decreti del Vescovo (cf. *CIC*, 1281, § 2)⁴¹⁴.

664. Sono da ritenere atti di straordinaria amministrazione:

- a) gli atti ritenuti tali dal diritto civile;
- b) l'alienazione di beni immobili di qualsiasi valore e dei beni mobili di valore superiore a un quinto della somma minima stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per gli atti di cui al *CIC*, 1291;
- c) le spese che superano la previsione del bilancio e le entrate annuali dell'ente;
- d) ogni disposizione pregiudizievole per il patrimonio, quali, ad esempio, la concessione di usufrutto, di comodato, di diritto di superficie, di

⁴¹³ Cf. *ivi*, n. 112.

⁴¹⁴ Cf. S. E. mons GIUSEPPE PETROCCHI, *Decreto* del 19 gennaio 2002, prot. 05/02 Dc.

servitù, di enfiteusi o affrancazione di enfiteusi, di ipoteca, di pegno o di fideiussione, transazione, ecc.;

e) l'acquisto a titolo oneroso di beni immobili; l'accettazione di donazioni, eredità, legati; l'alienazione o la rinuncia a un diritto reale; la rinuncia a donazioni, eredità, legati e diritti in genere; la trasformazione di capitali;

f) la mutazione di destinazione d'uso di immobili;

g) gli atti che comportino oneri o rischi per la persona giuridica, di valore complessivo superiore a euro quindicimila;

h) l'inizio, il subentro o la partecipazione in attività imprenditoriali;

i) l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo, straordinaria manutenzione di qualunque valore;

l) l'esecuzione di qualsiasi lavoro di restauro di beni di valore artistico o storico;

m) la locazione di beni immobili di proprietà dell'ente ecclesiastico⁴¹⁵;

n) la locazione per qualsiasi durata di tempo, di beni immobili di uso pastorale, per altri usi;

o) la costituzione o la partecipazione in società di qualunque tipo;

p) la costituzione di un ramo di attività ONLUS;

q) la contrazione di debiti di qualsiasi tipo con istituti di credito, persone giuridiche, enti di fatto, persone fisiche;

r) l'introduzione di un giudizio avanti le autorità giudiziarie, i collegi arbitrali e le giurisdizioni amministrative e speciali dello Stato;

s) l'assunzione di personale dipendente a tempo determinato o indeterminato.

665. L'Ordinario diocesano prende in esame, per l'eventuale autorizzazione a compiere atti di amministrazione straordinaria, soltanto le domande adeguatamente motivate, sottoscritte dall'amministratore e dai membri del Consiglio per gli affari economici dell'ente, corredate di perizia tecnica (cf. CIC, 1291-1292; CEI, *Delibera* 37 del 21 settembre 1990) e preventivamente curate in istruttoria dagli Uffici diocesani competenti.

666. La finalità dei beni – sia di quelli già in possesso come anche di quelli acquisiti in forza di atti successivi – va sempre rispettata e non è consentita alcuna confusione tra beni della Chiesa e beni personali. Pertanto, la Diocesi, le Parrocchie e Pastori devono tenere l'inventario dei

⁴¹⁵ Si ricorda che le locazioni devono essere autorizzate per scritto dall'Ordinario diocesano a norma del can. 1297 e della *Delibera* n. 38 del 21 settembre 1990 della Conferenza Episcopale Italiana, per la validità del contratto.

beni in loro possesso od uso ed amministrarli in modo chiaramente distinto. Parimenti, si fa obbligo a tutti i titolari di enti ecclesiastici di tenere distinte l'amministrazione dei beni personali e quella dell'ente di cui sono titolari. Di conseguenza, non può essere accettabile unicità od ambiguità di conti in banca o di intestazione di beni immobili e mobili.

667. Si ponga grande cura nel garantire che la gestione dei beni ecclesiastici, nel rispetto della loro finalità pastorale, risulti sempre improntata ad uno stile di sobrietà, a limpide scelte evangeliche e a chiarezza amministrativa. Inoltre, poiché il pastore d'anime non è padrone ma amministratore dei beni che gli sono affidati, deve agire con la massima trasparenza ed è tenuto a evitare scelte arbitrarie, prendendo le decisioni che gli competono dopo aver consultato gli specifici Organismi di comunione.

668. Il parroco è tenuto a presentare al Vescovo il rendiconto, sottoscritto dai membri del Consiglio per gli affari economici. I parroci informino annualmente la comunità parrocchiale circa la gestione dei beni temporali della parrocchia.

669. I parroci e i rettori di chiese ricordino ai fedeli l'obbligo di sovvenire alle necessità della parrocchia, della Diocesi, della Sede Apostolica e della Chiesa universale.

670. Spetta anzitutto alla comunità e all'ente presso il quale i sacerdoti svolgono il ministero, provvedere al loro sostentamento.

671. Si orientino i fedeli verso offerte regolari e stabili in modo da favorire anche il senso di un'effettiva solidarietà e corresponsabilità.

672. In tutte le chiese e oratori, anche appartenenti a istituti religiosi, se abitualmente aperti ai fedeli, si facciano le questue prescritte a carattere diocesano, nazionale e universale e il ricavato sia trasmesso, con sollecitudine, alla curia diocesana per l'inoltro ai destinatari. (cf. *CIC*, 1266).

673. I responsabili di chiese, di strutture pastorali o di altri edifici sacri non operino modifiche di carattere architettonico, liturgico, logistico, funzionale o artistico senza avere chiesto ed ottenuto le necessarie autorizzazioni da parte dell'Ordinario diocesano. Si tenga presente, inoltre, che non si deve procedere ad alcun restauro senza avere ottenuto, oltre all'autorizzazione scritta da parte dei competenti Uffici di Curia, anche l'autorizzazione delle Soprintendenze e delle altre Pubbliche

Amministrazioni interessate.

674. In caso di trasferimento o di rinuncia, il parroco che ha terminato l'incarico deve lasciare al proprio successore (il nuovo parroco o l'eventuale amministratore parrocchiale) una situazione amministrativa ordinata. Pertanto il parroco che lascia il suo incarico presenti al suo successore – con un congruo anticipo rispetto alla sua immissione canonica – i registri, i libri contabili, i bilanci economici, tutti i documenti di tipo amministrativo e patrimoniale, l'inventario dei beni mobili e immobili ricevuto all'inizio del proprio incarico (cf. *CIC*, 1283, 2°-3°), aggiornamenti puntuali sulle opere fatte, in corso o da fare (specie in ordine alla manutenzione ordinaria e straordinaria), gli archivi della parrocchia. Tale operazione dovrà avvenire alla presenza di un incaricato della Curia vescovile, che sottoscriverà, congiuntamente con il parroco che lascia e il suo successore, un articolato verbale, redatto in due copie originali, da conservare rispettivamente nell'archivio della parrocchia e nella Curia vescovile.

675. Il can. 537 del *Codice di diritto Canonico* stabilisce che «in ogni parrocchia vi sia il consiglio per gli affari economici che è retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano; in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can. 532», che riserva al solo parroco la legale rappresentanza e l'amministrazione della parrocchia (cf. *PO*, 17). La costituzione del CPAE è pertanto obbligatoria⁴¹⁶.

Archivi, Biblioteche e Beni culturali

676. Volendo dare una definizione che comprenda le varie tipologie dei beni culturali di una parrocchia, potremmo connotarli come l'insieme dei beni archeologici, storico-artistici, architettonici, demo-antropologici, archivistici, bibliografici, musicali (strumenti musicali), il patrimonio attinente alla religiosità popolare, archivi, biblioteche, musei e collezioni di proprietà della parrocchia o ad essa affidati⁴¹⁷.

677. Le forme più idonee per valorizzare il patrimonio culturale di una

⁴¹⁶ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Istruzione in materia amministrativa*, op. cit. n. 105; D. PECILE, *Parrocchia comunità missionaria...*, op. cit., pp. 79-81.

⁴¹⁷ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I beni culturali della Chiesa in Italia...*, op. cit., n. 9.

comunità consistono nel suo uso permanente e prudentemente compatibile con la liturgia e la catechesi, sue finalità originarie, e per altre finalità pastorali come, ad esempio, la formazione, l'evangelizzazione, l'animazione culturale.

678. Le parrocchie promuovano o accolgano con favore anche iniziative didattiche, scientifiche e divulgative volte alla più ampia conoscenza del patrimonio culturale, come visite guidate e mostre. Non manchino iniziative per l'accoglienza dei turisti, a condizione che le finalità primarie dei luoghi sacri non ne ricevano danno e che siano garantite le condizioni di sicurezza del patrimonio. Eventuali iniziative volte alla fruizione e alla pubblicizzazione dei beni culturali della parrocchia andranno concordate con il competente Ufficio di Curia (ad es.: fotografie, pubblicazione di libri, mostre, ecc., sia a cura della parrocchia che di terzi)⁴¹⁸.

679. Attenta cura deve essere rivolta alla conservazione e all'incremento delle biblioteche parrocchiali, compresi i fondi librari antichi⁴¹⁹.

680. Le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici hanno il dovere di tenere e custodire regolarmente il proprio archivio corrente⁴²⁰: vi vanno custoditi i libri o registri parrocchiali, insieme con i documenti che si devono conservare per la loro necessità o utilità; tali libri e documenti vengono controllati dal Vescovo diocesano o da un suo delegato, e il parroco faccia attenzione che essi non vadano in mano ad estranei.

681. Devono essere diligentemente redatti e conservati nell'archivio parrocchiale il libro dei battesimi, il libro delle cresime, il libro dei matrimoni, il libro dei defunti, il registro delle Messe, il registro dei legati, il registro di cassa; è anche raccomandata la confezione del registro dello *status animarum*, il libro delle prime comunioni e quello della cronaca parrocchiale. Allo scopo di tutelare la conservazione dei dati da qualunque pericolo di manomissione o di dispersione, degli atti di battesimo, di cresima e di matrimonio, vanno redatti annualmente appositi *transunti* da trasmettere alla Cancelleria vescovile⁴²¹.

682. Non è da porre minor cura nei riguardi degli archivi storici, in cui periodicamente vanno versati i libri parrocchiali e gli altri documenti che

⁴¹⁸ Cf. *ivi* n. 37.

⁴¹⁹ Cf. *ivi* n. 19.

⁴²⁰ Cf. *ivi* n. 18.

⁴²¹ Per quanto attiene al matrimonio vanno consegnati alla Curia l'intera documentazione riguardante la pratica matrimoniale e la fotocopia dell'atto di matrimonio.

hanno superato i settanta anni di vita. Il Sinodo diocesano richiama i responsabili delle parrocchie e degli altri enti ecclesiastici a porre tutta la loro attenzione affinché questo ricco patrimonio non vada disperso, ma sia costantemente curato e si arricchisca periodicamente, in maniera da consegnare alle generazioni future la storia concreta della comunità cristiana, che, come scriveva Paolo VI, è eco e orma del passaggio di Cristo nella storia dell'umanità⁴²².

683. Entrambi gli archivi – quello corrente e quello storico – sono sotto la personale responsabilità del parroco, che deve garantirne la conservazione e la riservatezza. Per quanto è possibile, l'archivio sia situato in un locale adibito a tale scopo e, comunque, deve essere in un apposito e decoroso armadio, ben chiuso e che non corra rischi di furti, manomissioni, incendi, umidità, ecc.

684. La Diocesi – attraverso gli archivisti diocesani e gli altri Uffici diocesani a ciò preposti – intende rivolgere una cura particolare ad altri importanti e cospicui archivi ecclesiastici presenti nel territorio (cf. CCC, 491 § 1): gli archivi dei Capitoli delle concattedrali di Priverno, di Sezze e di Terracina, quelli delle Collegiate di S. Maria della Pietà di Cori e di Sermoneta.

685. È opportuno conservare in archivio parrocchiale anche una copia del *Codice di diritto canonico*, delle disposizioni del Sinodo diocesano e la raccolta del *Bollettino diocesano*.

Archivio diocesano "Urbano II"

686. La Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno è nata nel 1986 dalla fusione *sede plena* di tre precedenti Diocesi che, nei secoli, erano state unite *aeque et principaliter*: ciò ha determinato diverse collocazioni topografiche dei suoi documenti, negli episcopi di Priverno, di Sezze e di Terracina. Solo a partire dal 1989 si è proceduto alla unificazione dei tre distinti Archivi diocesani in un unico Archivio storico diocesano (attualmente collocato a Terracina e intitolato al Papa Urbano II). Nel tempo si sono aggiunti archivi di alcune parrocchie, i cui parroci hanno ritenuto prudente mettere al sicuro, in questa sede, il materiale di cui disponevano. La Chiesa Pontina sente come importante la cura del proprio patrimonio documentario e lo offre, tutelando la carità e la riservatezza necessarie, a ricercatori seri e preparati, perché lo studino e divulgino.

⁴²² Cf. PAOLO VI, *Discorso agli archivisti ecclesiastici* (26 settembre 1963).

Biblioteca diocesana “San Carlo da Sezze”

687. Rispondendo alla sua vocazione ad essere laboratorio di cultura, la Diocesi promuove e valorizza la Biblioteca diocesana “San Carlo da Sezze” come polo teologico-pastorale posto a servizio non solo della comunità cristiana, ma della città di Latina e di tutto il territorio diocesano. La Biblioteca diocesana, arricchita nella sua consistenza grazie a periodici incrementi del materiale bibliotecario, accoglie anche donazioni da enti e da privati – in particolare dai sacerdoti e dai vescovi – che così collaborano a quella evangelizzazione attraverso la cultura che costituisce una delle sfide del nostro tempo.

Museo diocesano d’arte sacra nel territorio

688. La configurazione stessa della nostra Diocesi ha facilitato la scelta della costituzione di un Museo d’arte sacra sparso nel territorio che, sinora, ha concentrato a Sermoneta e a Sezze le raccolte delle rispettive comunità; i due poli museali diocesani sono abilitati ad acquisire – in deposito o in proprietà – quelle opere e quei beni che enti e privati intendessero loro legare per una più completa illustrazione delle potenzialità artistiche del territorio diocesano. Parimenti, nel Museo possono essere conservate temporaneamente le opere provenienti da edifici oggetto di interventi di restauro. Nel Museo si conserva e si valorizza il patrimonio della Chiesa locale al fine della salvaguardia della memoria; una memoria attiva in quanto ispiratrice di pastorale.

689. Il Museo garantisce una fruibilità pubblica, sempre rispettosa della natura ecclesiale delle opere; natura che si articola nel culto (liturgia, pietà popolare, devozioni popolari), nella catechesi (insegnamento ed educazione), nella cultura e nella formazione, nella carità (misericordia spirituale e corporale). La fruibilità inoltre deve essere favorita nel proprio contesto e vissuto ecclesiale, con maggiore attenzione al proprio territorio⁴²³.

690. Il Museo, mantenendo la natura e le finalità anzidette, collabora prevalentemente con gli Uffici e Organismi diocesani, relazionandosi anche con analoghe istituzioni civili: nel caso specifico il Museo ha da

⁴²³ Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale dei Musei...*, op. cit., n. 4.

tempo avviato collaborazioni con Università, Soprintendenze statali e Uffici regionali e provinciali che operano nel campo della conservazione, della valorizzazione e promozione dei beni culturali, entrando a far parte di sistemi museali regionali tematici (MUseiStoriciARTistici) e territoriali (Sistema museale dei Monti Lepini).

Pastorale del Sovvenire

691. Il 18 febbraio 1984 Santa Sede e Stato Italiano hanno firmato l'Accordo di Revisione del Concordato del 1929. Gli "Accordi" mettono la parola fine al vecchio sistema di finanziamento della Chiesa (benefici-congrue) risalente a due secoli prima e le cui ragioni vanno ricercate nelle complesse vicende del Risorgimento Italiano. Due sono i principi alla base del nuovo sistema di sostegno economico della Chiesa: a) *la Chiesa si autofinanzia* affidandosi unicamente alla partecipazione dei fedeli e di tutti i cittadini che desiderano aiutarla perché ne apprezzano la presenza e l'azione nella comunità; b) *lo Stato sospende ogni "intervento diretto"* ma, riconoscendo la forte valenza sociale dell'opera della Chiesa nella società, decide di concorrere al suo finanziamento tramite alcuni strumenti di carattere fiscale, rimettendosi, comunque e in ogni caso, alla libera volontà dei cittadini. Stato e Chiesa sono, così, indipendenti ed autonomi, ma continuano ad instaurare rapporti reciproci in coerenza con i dettami conciliari e costituzionali. Tale sistema corrisponde alla logica evangelica della solidarietà, come anche allo spirito di comunione e corresponsabilità promosso dal Concilio Vaticano II.

692. Va ricordato che Gesù e i Dodici conducevano vita itinerante, senza il sostegno di una famiglia e senza la garanzia di un lavoro (cf. *Mt 8,20; Lc 18,28*): le loro risorse provenivano anzitutto dalla generosità dei seguaci e dei simpatizzanti (cf. *Lc 8,1-3*). Gesù insegnava che bisogna cercare prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia (cf. *Mt 6,33*), ma, come capo della sua piccola comunità, non trascura di darle, pur nella condizione precaria, una base economica fondamentalmente basata su tre elementi determinanti: *affermare il principio* che i beneficiari dell'azione di evangelizzazione devono farsi carico del sostentamento di coloro che ne sono gli operatori (cf. *Lc 10,5-7; Num 18,21-24; Dt 18.1-8*); *reperire* fondi per le spese della comunità tramite persone che l'assistevano (cf. *Lc 8,1-3*); *assicurare* una gestione finanziaria attraverso l'opera di un responsabile amministrativo (cf. *Gv 12,6; 13,28*).

693. Anche la Chiesa apostolica aveva problemi economici e invitava i fedeli a non considerare esclusivamente proprio quanto si possiede, ma a vivere la solidarietà con i fratelli vicini e lontani come pure a sostenere “gli operai del Vangelo” (cf. *1Cor* 9,11-14; *Fil* 4,10-19; *1Tm* 5,17-18).

694. La Chiesa, costituita per annunciare il Vangelo, deve necessariamente servirsi dei beni temporali nella misura richiesta dalla “missione” affidatale. Certamente deve esercitare la virtù della povertà, ma Chiesa povera non significa Chiesa priva di mezzi: se così fosse la prima azione a cadere sarebbe quella caritativa.

695. «I fedeli sono tenuti all’obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l’onesto sostentamento dei ministri» (*CIC*, 222 § 1). In tale prospettiva, la Diocesi intende rafforzare e dilatare la pastorale del Sovvenire, motivando e impegnando i fedeli affinché siano sempre più coinvolti nelle attività e nelle esigenze della Chiesa, anche sotto il profilo economico. La sensibilizzazione al Sovvenire, infatti, è attività che investe valori ecclesiali e civili, favorendo in modo fattivo l’appartenenza, la partecipazione, la corresponsabilità, la condivisione, la solidarietà, la perequazione, la carità, la libertà, la comunione, sia sul piano della vita spirituale che della promozione umana (cf. *2Cor* 9,12).

696. «Sono queste le motivazioni del sistema di sostegno economico alla Chiesa: non toccano soltanto un aspetto accessorio della vita della comunità ecclesiale, ma si pongono al centro delle sue scelte. Perciò devono essere costantemente richiamate nella catechesi, negli itinerari formativi, nell’insegnamento teologico»⁴²⁴. Nella nostra Diocesi il Vescovo ha disposto che l’Incaricato diocesano sia affiancato da due Corresponsabili; l’Ufficio così costituito provvede poi a formare un Comitato, composto da cinque Referenti: uno per ogni Forania. I Componenti dell’Ufficio e del Comitato sono di nomina Vescovile.

697. È importante, tuttavia, evidenziare che l’attività volta ad animare la pastorale del Sovvenire non compete solo ad un ristretto gruppo di delegati, ma investe la coscienza e il senso di partecipazione di tutti i fedeli: infatti, scaturisce “dalla” comunione, si sviluppa “nella” comunione e si impegna “per” la crescita della comunione. Così anch’essa

⁴²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Lettera *Sostenere la Chiesa per servire tutti. A vent’anni da Sovvenire alle necessità della Chiesa* (4 ottobre 2008), n. 11.

– come pastorale a servizio delle pastorali – contribuisce, secondo peculiarità sue proprie, alla edificazione della Diocesi pontina come Chiesa “più-Una”.

Abbreviazioni bibliche

Ap	Apocalisse
At	Atti degli Apostoli
Col	Lettera ai Colossesi
1Cor	Prima Lettera ai Corinzi
Dt	Deuteronomio
Eb	Lettera agli Ebrei
Ef	Lettera agli Efesini
Fil	Lettera ai Filippesi
Gal	Lettera ai Galati
Gen	Genesi
Gv	Giovanni
1Gv	Prima Lettera di Giovanni
Is	Isaia
Lc	Luca
Mc	Marco
Mt	Matteo
Num	Numeri
1 2 Pt	Lettere di Pietro
Rm	Lettera ai Romani
Sal	Salmi
Sap	Sapienza
2Tm	Seconda Lettera a Timoteo
1Ts	Prima Lettera ai Tessalonicesi

Abbreviazioni documenti

AA	CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, <i>Apostolicam actuositatem</i>
AG	CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, <i>Ad gentes</i>
CA	GIOVANNI PAOLO II, <i>Centesimus Annus</i>
CC	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, <i>Comunione e comunità: I. Introduzione al piano pastorale</i>
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i>
CD	CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, <i>Christus Dominus</i>
CDSC	PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, <i>Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa</i>
ChL	GIOVANNI PAOLO II, <i>Christifideles laici</i>
CIC	<i>Codice di Diritto Canonico (Codex Iuris Canonici)</i>
CN	CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, <i>Communio notio</i>
CT	GIOVANNI PAOLO II, <i>Catechesi Tradendae</i>
CV	BENEDETTO XVI, <i>Caritas in veritate</i>
DCE	BENEDETTO XVI, <i>Deus caritas est</i>
DGC	CONGREGAZIONE PER IL CLERO, <i>Concilio Vaticano II</i>
DH	GIOVANNI PAOLO II, <i>Dolentium hominum</i>
DV	CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, <i>Dei verbum.</i>
EdE	GIOVANNI PAOLO II, <i>Ecclesia de Eucharistia</i>
EI	CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, <i>Ecclesiae imago</i>
EiA	GIOVANNI PAOLO II, <i>Ecclesia in Asia</i>
EiE	GIOVANNI PAOLO II, <i>Ecclesia in Europa</i>
EN	PAOLO VI, <i>Evangelii nuntiandi</i>
ESu	PAOLO VI, <i>Ecclesiam suam</i>
ETC	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, <i>Evangelizzazione e testimonianza della carità</i>
EV	GIOVANNI PAOLO II, <i>Evangelium vitae</i>
EvM	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, <i>Evangelizzazione e ministeri</i>
EvS	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, <i>Evangelizzazione e sacramenti</i>
FC	GIOVANNI PAOLO II, <i>Familiaris consortio</i>
FD	PIO XII, <i>Fidei donum</i>
FF	<i>Fonti Francescane</i>
FR	GIOVANNI PAOLO II, <i>Fides et ratio</i>
GE	CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, <i>Gravissimum educationis.</i>
GS	CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, <i>Gaudium et spes.</i>
HS	GIOVANNI XXIII, <i>Humanae salutis.</i>
IC	CONGREGAZIONE PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, <i>Immensae caritatis</i>
LE	GIOVANNI PAOLO II, <i>Laborem exercens</i>
LG	CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, <i>Lumen gentium</i>
MC	PAOLO VI, <i>Marialis cultus</i>
MD	GIOVANNI PAOLO II, <i>Lettera apostolica Mulieris dignitatem</i>

MQ	PAOLO VI, Motu proprio <i>Ministeria quaedam</i>
MuR	CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI - CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, <i>Mutuae relationes</i>
NA	CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, <i>Nostra aetate</i>
NMI	GIOVANNI PAOLO II, <i>Novo millennio ineunte</i>
NVNE	PONTIFICA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE (CONGREGAZIONI PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, PER LE CHIESE ORIENTALI, PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA), <i>Nuove Vocazioni per una nuova Europa</i>
OGMR	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Ordinamento Generale del Messale Romano
PdV	GIOVANNI PAOLO II, <i>Pastores dabo vobis</i>
PG	GIOVANNI PAOLO II, <i>Pastores gregis</i>
PO	CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, <i>Presbyterorum ordinis</i>
PP	PAOLO VI, <i>Populorum progressio</i>
PT	GIOVANNI XXIII, <i>Pacem in terris</i>
RBB	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, <i>Rito del Battesimo dei Bambini</i>
RdC	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, <i>Il rinnovamento della catechesi</i>
RICA	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, <i>Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti</i>
RM	GIOVANNI PAOLO II, <i>Redemptoris mater</i>
RMi	GIOVANNI PAOLO II, <i>Redemptoris missio</i>
RS	CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, <i>Redemptionis sacramentum</i>
SaC	BENEDETTO XVI, <i>Sacramentum caritatis</i>
SC	CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, <i>Sacrosanctum Concilium</i>
SRS	GIOVANNI PAOLO II, <i>Sollicitudo rei socialis</i>
SS	BENEDETTO XVI, <i>Spe salvi</i>
TMA	GIOVANNI PAOLO II, <i>Tertio millennio adveniente</i>
UR	CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, <i>Unitatis redintegratio</i>
UUS	GIOVANNI PAOLO II, <i>Ut unum sint</i>
VC	GIOVANNI PAOLO II, <i>Vita consecrata</i>

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1997).
- *Codice di Diritto Canonico* (Codex Iuris Canonici) (25 gennaio 1983).
- *Fonti Francescane* (2004²)

MAGISTERO DELLA CHIESA UNIVERSALE

DOCUMENTI DEL CONCILIO

- Decreto *Ad gentes* sull'attività missionaria della Chiesa (7 dicembre 1965)
- Decreto *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici (18 novembre 1965)
- Decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa (28 ottobre 1965)
- Costituzione dogmatica *Dei verbum* sulla divina rivelazione (18 novembre 1965)
- Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965)
- Dichiarazione *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana (28 ottobre 1965)
- Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa (21 novembre 1964)
- Dichiarazione *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (28 ottobre 1965)
- Decreto *Presbyterorum ordinis* sul ministero e la vita dei presbiteri (7 dicembre 1965)
- Decreto *Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo (21 novembre 1964)

MAGISTERO PONTIFICIO

PIO XII

- Lettera Enciclica *Musicae sacrae* (25 dicembre 1955)
- Lettera Enciclica *Fidei donum* sullo stato delle missioni in Africa (21 aprile 1957)

GIOVANNI XXIII

- Costituzione apostolica *Humanae salutis* con la quale viene indetto il Concilio Ecumenico Vaticano II (25 dicembre 1961)
- Lettera Enciclica *Pacem in terris* sulla pace tra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà (11 aprile 1963)

PAOLO VI

- *Discorso agli archivisti ecclesiastici* (26 settembre 1963)
- *Discorso di chiusura della terza sessione del Concilio* (21 novembre 1964)
- Lettera Enciclica *Ecclesiam suam* per quali vie la Chiesa cattolica debba oggi adempire il suo mandato (6 dicembre 1964)
- Lettera enciclica *Populorum progressio* sullo sviluppo dei popoli (26 marzo 1967)
- Motu proprio *Ministeria quaedam* circa la riforma degli ordini minori e del suddiaconato (15 agosto 1972)
- Esortazione apostolica *Marialis cultus* sul culto mariano (2 febbraio 1974)
- *Catechesi all'Udienza Generale* (2 ottobre 1974)
- Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (8 dicembre 1975)

GIOVANNI PAOLO II

- *Discorso ai Militari italiani* (1 marzo 1979)
- Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* sulla catechesi nel nostro tempo (16 ottobre 1979)
- Lettera Enciclica *Laborem exercens* sul lavoro umano (14 settembre 1981)
- Esortazione apostolica *Familiaris consortio* sui compiti della famiglia cristiana (22 novembre 1981)
- Lettera "Fin dall'inizio" con la quale viene istituito il Pontificio Consiglio della Cultura (20 maggio 1982)
- Motu proprio *Dolentium hominum* (11 febbraio 1985)
- *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale delle Vocazioni*, 1986 (6 gennaio 1986)
- Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* circa la vita consacrata e la sua missione nel mondo (25 marzo 1986)
- *Discorso al Congresso Internazionale del Movimento Parrocchiale* (3 maggio 1986)
- Lettera enciclica *Redemptoris mater* sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino (25 marzo 1987)
- *Ai partecipanti al Campionato Mondiale di Atletica* (2 settembre 1987)
- Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* nel ventesimo anniversario della lettera enciclica «*Populorum progressio*» (30 dicembre 1987)
- Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* sulla dignità e la vocazione della donna (15 agosto 1988)

- Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (30 dicembre 1988)
- Lettera Enciclica *Redemptoris missio* circa la permanente validità del mandato missionario (12 luglio 1990)
- *Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale delle Vocazioni*, 1991 (4 ottobre 1990)
- *Discorso ai Cardinali, alla Curia e alla Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi* (20 dicembre 1990)
- Lettera enciclica *Centesimus Annus* nel centenario della “*Rerum novarum*” (1° maggio 1991)
- Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali (25 marzo 1992).
- *Discorso ai Partecipanti alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica* (20 novembre 1992)
- Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Inde a Pontificatus* sul Pontificio Consiglio della Cultura (25 marzo 1993)
- *Catechesi all’Udienza Generale* (6 ottobre 1993)
- *Udienza del 6 ottobre 1993*, ripreso in CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA - CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti – Direttorio per il ministero e la vita dei Diaconi Permanenti* (22 febbraio 1998)
- Esortazione apostolica *Tertio millennio adveniente* in preparazione al Giubileo del 2000 (10 novembre 1994)
- Lettera Enciclica *Evangelium vitae* sul valore e l’inviolabilità della vita umana (25 marzo 1995)
- Lettera enciclica *Ut unum sint* sull’impegno ecumenico (25 maggio 1995)
- *Lettera alle donne* (29 giugno 1995)
- *Catechesi all’Udienza Generale* (22 novembre 1995)
- *Discorso alla XIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia* (24 gennaio 1997).
- *Angelus* (26 gennaio 1997)
- *Messaggio in occasione della II Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa* (25 settembre 1997)
- *Messaggio ai Partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali* (27-29 maggio 1998)
- *Discorso ai Movimenti Ecclesiali e alle Nuove Comunità* (30 maggio 1998, Pentecoste)
- Lettera Enciclica *Fides et ratio* circa i rapporti tra fede e ragione (14 settembre 1998).
- *Lettera ai lavoratori della città di Roma* (8 dicembre 1998).
- *Messaggio ai Partecipanti al Seminario “Movimenti ecclesiali e nuove Comunità nella sollecitudine pastorale dei Vescovi”* (18 giugno 1999)
- Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999)
- *Angelus alla XV Giornata Mondiale della Gioventù* (20 agosto 2000)
- Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ai vescovi, al clero, ai fedeli, al termine del Grande Giubileo dell’anno Duemila (6 gennaio 2001)

- *Discorso ai Partecipanti all'XI Assemblea Nazionale* (26 aprile 2002)
- *Messaggio Sono lieto agli assistenti dell'Azione Cattolica Italiana* (19 febbraio 2003)
- Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* sull'eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa (17 aprile 2003)
- Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Europa* su Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa (28 giugno 2003)
- *Omelia durante la solenne Concelebrazione Eucaristica al Campo di Podrákoš, Rožnava - Slovacchia* (13 settembre 2003)
- Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis* sul tema «Il vescovo servitore del vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo» (16 ottobre 2003)
- *Chirografo* per il centenario del Motu proprio "Tra le sollecitudini" sulla musica sacra (22 novembre 2003).
- *Messaggio ai Partecipanti al Simposio Internazionale su "Dignità e diritti della persona con handicap mentale"* (5 gennaio 2004)
- *Messaggio per la Quaresima 2005* (8 settembre 2004)

BENEDETTO XVI

- *Discorso ai Rappresentanti delle Chiese e Comunità Cristiane e di altre Religioni non Cristiane* (25 aprile 2005).
- *Omelia durante la Celebrazione Eucaristica di insediamento sulla «Cathedra Romana» nella basilica cattedrale di S. Giovanni in Laterano* (7 maggio 2005)
- *Discorso ai giovani a Colonia in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù 18* (agosto 2005)
- Lettera enciclica *Deus caritas est* sull'amore cristiano (25 dicembre 2005)
- *Il dono della "Comunione"*, Catechesi all'Udienza Generale (29 marzo 2006)
- *Omelia nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria* (15 agosto 2006)
- *Discorso ai Partecipanti al Convegno dei nuovi Vescovi* (21 settembre 2006)
- *Discorso in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie a Valencia - Spagna* (8 luglio 2006)
- *Paolo, la vita nella Chiesa*, Catechesi all'Udienza Generale (22 novembre 2006)
- *Discorso ai Membri della Curia e della Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi* (22 dicembre 2006)
- *Gesù di Nazaret*, Ed. Rizzoli, Milano 2007
- *Discorso alla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia e dei donatori di sangue "Fratres"* (10 febbraio 2007)
- Lettera Enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana (30 novembre 2007)
- Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* sull'eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (22 febbraio 2007)
- *Messaggio per la XLV Giornata Mondiale delle Vocazioni, 2008* (3 dicembre 2007)
- *Messaggio per la XLI Giornata Mondiale della Pace 2008* (8 dicembre 2007)

- *Discorso ai Membri del Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi* (21 gennaio 2008)
- *Discorso ai Membri del Consiglio per i Rapporti tra la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e le Unioni Internazionali dei Superiori e delle Superiori Generali* (18 febbraio 2008)
- *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, 2008* (11 maggio 2008).
- Lettera enciclica *Caritas in veritate* sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità (29 giugno 2009)
- *Discorso alla LXI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana* (27 maggio 2010)

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

- CONGREGAZIONE PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Immensae caritatis* sulla comunione sacramentale (29 gennaio 1973)
- CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio *Ecclesiae imago* per il ministero pastorale dei vescovi (22 febbraio 1973)
- SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Documento *La scuola cattolica* (19 marzo 1977)
- CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI - CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Mutuae relationes*, Criteri direttivi sui Rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa (14 maggio 1978)
- CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Religiosi e promozione umana* (12 agosto 1980)
- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale* (25 marzo 1988)
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communio notio* ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione (28 maggio 1992)
- CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità* (15 gennaio 1994)
- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI - PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, Documento *Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria* (22 maggio 1994)
- CONGREGAZIONE PER I VESCOVI E CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, Istruzione sui sinodi diocesani (19 marzo 1997)
- CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio Generale per la Catechesi *Concilio Vaticano II* (15 agosto 1997)
- PONTIFICA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE (CONGREGAZIONI PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, PER LE CHIESE ORIENTALI, PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA), Documento finale *Benedetto sia del Congresso su «Le Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa»* (8 dicembre 1997) (meglio nota come *Nuove Vocazioni per una nuova Europa*)

- CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei Diaconi Permanenti* (22 febbraio 1998)
- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Dichiarazione congiunta sul Diaconato permanente* (22 febbraio 1998)
- SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle Proposte del Sinodo per l'Asia* (12 maggio 1998)
- J. RATZINGER, "Commento teologico", in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima. Documenti* (26 giugno 2000)
- CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale* (4 agosto 2002)
- CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio Apostolorum successores per il ministero pastorale dei vescovi* (22 febbraio 2004)
- PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *Lettera Circolare La funzione pastorale dei Musei ecclesiastici* (15 agosto 2001)
- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Documento Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti* (28 ottobre 2002)
- CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Istruzione Redemptionis sacramentum su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia* (25 marzo 2004)
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2 aprile 2004)

MAGISTERO DELLA CHIESA ITALIANA

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- *Lettera Magistero e teologia nella Chiesa* (16 gennaio 1968)
- *Documento pastorale Il rinnovamento della catechesi* (2 febbraio 1970)
- *Rito del Battesimo dei Bambini* (31 maggio 1970)
- *Documento pastorale I ministeri nella Chiesa* (15 settembre 1973)
- *Documento pastorale Evangelizzazione e sacramenti* (12 luglio 1973)
- *Documento pastorale Evangelizzazione e ministeri* (15 agosto 1977)
- *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* (30 gennaio 1978)
- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA E COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA, *Pastorale dei divorziati risposati e di chi vive in situazioni matrimoniali irregolari e difficili* (26 aprile 1979)
- COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'APOSTOLATO DEI LAICI, *Nota pastorale Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni* (22 maggio 1981)

- Documento pastorale *Comunione e comunità: I. Introduzione al piano pastorale* (1 ottobre 1981)
- Documento pastorale *Comunione e comunità: II. Comunione e comunità nella Chiesa domestica* (1 ottobre 1981)
- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, Orientamenti pastorali *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (25 marzo 1982)
- Nota Pastorale *Il giorno del Signore* (15 luglio 1984)
- COMMISSIONI EPISCOPALI PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA E PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Nota pastorale *La formazione teologica nella Chiesa particolare* (19 maggio 1985)
- Documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa, Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli* (14 novembre 1988)
- CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE SANITARIA, Nota *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria* (30 marzo 1989)
- Documento pastorale *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90* (8 dicembre 1990)
- Nota pastorale *Insegnare religione cattolica oggi* (19 maggio 1991)
- *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti* (9 dicembre 1992)
- Lettera *Ravviva il dono di Dio che è in te* ai presbiteri sulla formazione permanente (22 febbraio 1993)
- SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, Nota pastorale *L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai movimenti religiosi e alle sette* (30 maggio 1993)
- *I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e Norme* (1 giugno 1993)
- *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (25 luglio 1993)
- CARITAS ITALIANA, Carta pastorale *Lo riconobbero nello spezzare il pane* (16 aprile 1995)
- UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Pastorale del Turismo, dello Sport, del Pellegrinaggio. Sussidio per un impegno ecclesiale*, Edizioni Paoline, Roma 1996
- Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo* (26 maggio 1996)
- *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro* (27 gennaio 1997)
- CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana: 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30 marzo 1997)
- UFFICIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI, *Sussidio Spirito creatore. Proposte e suggerimenti per promuovere la pastorale degli artisti e dell'arte* (30 novembre 1997)
- COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico* (19 marzo 1998)
- PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Come flusso di vita nuova. Comunicazione ai vescovi italiani* (1 novembre 1998)

- SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, Sussidio *Tre proposte per la ricerca* (dicembre 1998)
- CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Lettera *L'amore di Cristo ci sospinge alle Comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario* (4 aprile 1999)
- Nota pastorale *L'iniziazione cristiana: 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi da 7 ai 14 anni* (23 maggio 1999)
- Ordinamento Generale del Messale Romano (Terza edizione tipica del 20 aprile 2000)
- *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 (29 giugno 2001)
- UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE – LAZIO, *Linee per un progetto di Primo Annuncio*, LDC, Torino 2002
- Nota pastorale *L'iniziazione Cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della indizione cristiana in età adulta* (8 giugno 2003)
- *Prolusione alla LII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana* (Assisi, 17-20 novembre 2003)
- C. RUINI, *Prolusione alla 53ª Assemblea generale della CEI* (17 maggio 2004)
- Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004)
- *Direttorio sulle Comunicazioni Sociali nella Missione della Chiesa "La Comunicazione nella Missione della Chiesa"* (18 giugno 2004)
- COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, Lettera ai fedeli laici *Fare di Cristo il cuore del mondo* (27 marzo 2005)
- *Comunicazioni e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa* (18 giugno 2004), e il discorso di Benedetto XVI *Ai rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale* (23 aprile 2005)
- *Istruzione in materia amministrativa* (1 settembre 2005)
- UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *Pastorale dell'educazione e della scuola: le ragioni della speranza* (Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Diocesani, Viterbo 30 marzo-1 aprile 2006); intervento di A. BASSO, *La Scuola cattolica nella Chiesa particolare, il servizio dell'ufficio diocesano di pastorale della scuola*
- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (4 giugno 2006)
- COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE, Nota pastorale *«Predicate il Vangelo e curate i malati». La comunità cristiana e la pastorale della salute* (4 giugno 2006)
- C. RUINI, *Cattolici «toccati da Dio», risorsa morale per l'Italia*, Intervento conclusivo al IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (20 ottobre 2006)
- *La formazione dei Presbiteri nella Chiesa Italiana - Orientamenti e norme per i seminari* (4 novembre 2006)
- *Sostenere la Chiesa per servire tutti. A vent'anni da Sovvenire alle necessità della Chiesa* (2008)
- CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Statuto della Consulta Nazionale delle*

- *Aggregazioni Laicali – CNAL* (26 marzo 2009)
- *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* (4 ottobre 2010)

MAGISTERO DELLA CHIESA DIOCESANA

MAGISTERO DEL VESCOVO

MONS. DOMENICO PECILE

- Nota pastorale *Parrocchia comunità missionaria* (22 maggio 1988), n. 8d, LDC, Leumann 1989
- *Ha ricolmato di beni gli affamati* (1994)

MONS. GIUSEPPE PETROCCHI

- “Per una santità di comunione” (29 agosto 2001), in *Bollettino Diocesano* 2001/2.
- “Voi siete il sale della terra (Mt 5,13)”, Catechesi tenuta a Toronto in occasione della XVII Giornata Mondiale della Gioventù (24 luglio 2002), in *Bollettino Diocesano* 2002/2.
- “La Nuova Curia, cuore pulsante della Chiesa Pontina” (16 settembre 2002), in *Bollettino Diocesano* 2002/2.
- “Insieme, perché la nostra Chiesa sia ‘più-Una’”, Relazione programmatica all’Assemblea Pastorale Diocesana (21 settembre 2002), in *Bollettino Diocesano* 2003/1.
- “La Diocesi: Chiesa-Una articolata in Parrocchie”, Relazione programmatica all’Assemblea Pastorale Diocesana (20 settembre 2003), in *Bollettino Diocesano* 2003/2, pp. 14-15.
- “Appunti per una Catechesi di comunione”, Relazione programmatica all’Assemblea Pastorale Diocesana (25 settembre 2004), in *Bollettino Diocesano* 2004/2.

- “Decreto di indizione del Sinodo diocesano” (23 marzo 2005), in DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO, *Camminare insieme*, Quaderni del Sinodo/1 (settembre 2005).
- “Omelia per l’indizione del Sinodo Diocesano pronunciata nella Messa Crismale” (23 maggio 2005), in *Bollettino Diocesano* 2005/1.
- “Omelia per l’ordinazione diaconale di Giorgio Zazza” (25 giugno 2006), in *Bollettino Diocesano* 2006/1.
- *Visita ad limina. Organizzazione pastorale e amministrativa della Diocesi* (8 luglio 2006).
- “La paternità spirituale del sacerdote nella Chiesa e la configurazione sacramentale a Cristo Sposo”, in *Seminarium* 47 (2007), pp. 712-713 (tutto l’articolo, pp. 701-765).
- Decreto “Orientamenti normativi e pastorali per le Feste Patronali” (11 ottobre 2007), n. 10, in *Bollettino Diocesano* 2007/2.
- “Fare Natale, perché nel cuore si accenda l’amore”, Messaggio per il Natale 2007, in *Bollettino Diocesano* 2007/2.
- “Promuovere la famiglia, comunità di pace”, Discorso ai Politici, agli Amministratori Pubblici e ai Rappresentanti delle Parti Sociali (1° gennaio 2008), in *Bollettino Diocesano* 2008/1.
- “Omelia per l’ordinazione diaconale di Claudio De Rossi e Giuseppe Autiero” (19 aprile 2008), in *Bollettino Diocesano* 2008/1.
- “Vivere la solidarietà per vivere la pace”. Discorso ai Politici, agli Amministratori Pubblici e ai Rappresentanti delle Parti Sociali in occasione della Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2009), in *Bollettino Diocesano* 2009/1.
- “Omelia per l’ordinazione diaconale di Filippo Lisena, Francesco Ruggeri, Giovanni Cesaro e Pietro Caianiello” (5 settembre 2009), in *Bollettino Diocesano* 2009/2.
- “Promuovere una vera ‘ecologia’ politica, per generare ambienti umani e sociali animati dalla pace”. Discorso ai Politici, agli Amministratori Pubblici e ai Rappresentanti delle Parti Sociali in occasione della Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2010), in *Bollettino Diocesano* 2010/1
- *L’arte di unire. Messaggi ai politici*, Città Nuova, Roma 2011.

DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO

- Direttorio “Il diaconato permanente nella Chiesa di Latina-Terracina-Sezze-Priverno” (25 aprile 1998), 1- n. 2, in *Bollettino Diocesano* 1998/1.
- *Fondo Comune Diocesano* (11/05/99 prot. 19/99 Dc); *Determinazione atti*

straordinaria amministrazione (19/01/02 prot. 05/02/Dc);

PADRI E TRADIZIONE DELLA CHIESA

- AGOSTINO DI IPPONA, *Commento al Vangelo di san Giovanni*.
- AGOSTINO DI IPPONA, *Esposizione sui Salmi*.
- AGOSTINO DI IPPONA, *La Trinità*.
- AMBROGIO DI MILANO, *Delle vedove*.
- CARLO DA SEZZE, *Opere Complete. Cammino interno dell'anima*, Roma 1971.
- CHIARA D'ASSISI, *Regola*.
- CIPRIANO DI CARTAGINE, *Epistola*.
- CIPRIANO DI CARTAGINE, *Sulla preghiera del Signore*.
- CIPRIANO DI CARTAGINE, *Sulla preghiera del Signore*.
- CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogiche III*.
- EFREM IL SIRO, *Commenti al Diatessaron*.
- FRANCESCO D'ASSISI, *Antifona "Santa Maria Vergine", 2*, in ID., *Ufficio della Passione* (FF, 281).
- FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera a tutti i fedeli, I 4* (FF, 181).
- FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera ai fedeli (seconda redazione)*.
- FRANCESCO D'ASSISI, *Saluto alla Beata Vergine Maria, 1* (FF, 259).
- FRANCESCO D'ASSISI, *Ufficio della Passione del Signore*, Antifona: "Santa Maria Vergine" (FF, 281).
- GIROLAMO, *Lettera a Ctesifonte*.
- GIROLAMO, *Omelia nel giorno di Pasqua*.
- IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*.
- IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai cristiani di Smirne, VIII,1*.
- IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*.
- IPPOLITO DI ROMA, *La tradizione apostolica*.
- LEONE MAGNO, *Sermones*.
- VINCENZO DI LÉRINS, *Commonitorium primum*.

ALTRI TESTI

- G. MOIOLI, *Scritti sul prete*, Glossa, Milano 1990.

- K. RAHNER, *Il comandamento dell'amore fra gli altri comandamenti*, in ID., *Saggi di spiritualità*, Edizioni Paoline, Roma 1965.
- D. TETTAMANZI, *Cristiani in politica. Tutti responsabili di tutti*, Incontro con gli amministratori locali (2010).
- J. RATZINGER, "L'ecclesiologia della costituzione «Lumen gentium»", in *L'Osservatore Romano*, 4 marzo 2000.

INDICE

Presentazione	p.
Lettera Congregazione per i Vescovi	p.
Decreto di Indizione del Sinodo	p.
“La Chiesa che sogno”	p.
<i>Omelia per l’indizione del Sinodo Diocesano</i>	
Chiesa Pontina in Sinodo: diventa ciò che sei!	p.
<i>Omelia per la solenne celebrazione d’inizio della fase assembleare del Primo Sinodo Diocesano</i>	
Sinodo: evento di grazia e profezia di unità	p.
<i>Omelia per la celebrazione di conclusione del Primo Sinodo Diocesano</i>	
PARTE I: LA CHIESA: ICONA DELLA TRINITÀ	p.
Cap. I - Il mistero della Chiesa	p.
In principio la Parola	p.
Il mistero della Chiesa	p.
Il volto trinitario della Chiesa: convocata dal Padre, Sposa di Cristo, animata dallo Spirito	p.
Mistero trinitario e mistero ecclesiale	p.
Chiesa permanentemente convocata dal Padre	p.
Chiesa sposa di Cristo	p.
Chiesa animata dallo Spirito	p.
Maria: immagine e modello della Chiesa	p.
La Chiesa particolare nella Chiesa universale	p.
La Diocesi, Chiesa-Una, articolata in parrocchie	p.
Cap. II – Il volto della Chiesa	p.
La Chiesa, Popolo di Dio: diversità di ministeri, un solo corpo	p.
La vocazione universale alla santità	p.
Sacerdozio battesimale e ministero ordinato	p.
Il Vescovo e il suo ministero	p.
I ministri ordinati: presbiteri	p.
I ministri ordinati: il Diaconato permanente	p.
I fedeli laici	p.
La vita consacrata, “profezia di comunione”	p.
La famiglia luogo di santificazione	p.
Carismi nella Chiesa: le aggregazioni ecclesiali	p.
I ministri istituiti e di fatto	p.
PARTE II: LA CHIESA A SERVIZIO DEL MISTERO	p.
La spiritualità: fondamento della pastorale	p.
Cap. I - Il mistero annunciato	p.
Cristo cuore dell’evangelizzazione	p.
Evangelizzazione e catechesi	p.
<i>La nuova evangelizzazione</i>	p.
<i>La catechesi</i>	p.

<i>Il Catechismo</i>	p.
Evangelizzazione e sacramenti	p.
L'iniziazione cristiana degli adulti	p.
L'iniziazione cristiana dei ragazzi	p.
I percorsi formativi	p.
Cap. II – Il mistero celebrato	p.
Cristo, vita della celebrazione	p.
La comunità celebrante	p.
Parola e celebrazioni	p.
La grande catechesi dell'Anno liturgico	p.
La centralità del Mistero pasquale	p.
Il Giorno del Signore	p.
Il culto mariano e dei santi	p.
Celebrazioni comunitarie	p.
La celebrazione dei sacramenti	p.
Il completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti	p.
Il battesimo dei bambini	p.
Riconciliazione e penitenza	p.
L'unzione degli infermi e la cura pastorale dei malati	p.
Il matrimonio cristiano	p.
Le esequie cristiane	p.
I sacramentali	p.
Esorcismi	p.
Pregghiera personale e familiare	p.
Musica sacra e canto	p.
L'arte sacra	p.
Cap. III – Il mistero vissuto	p.
Cristo anima della carità	p.
<i>Sorgente e fine della carità</i>	p.
<i>Cristo nel seno della Trinità</i>	p.
<i>Il pane della Parola, dell'eucaristia e della carità</i>	p.
<i>I sacramenti e l'animazione alla testimonianza della carità</i>	p.
<i>La carità e le feste patronali</i>	p.
<i>Liturgia e carità</i>	p.
<i>Solidarietà e impegno civico</i>	p.
<i>Gratuità del servizio</i>	p.
L'esercizio della carità	p.
<i>La pastorale della carità</i>	p.
<i>Una carità vissuta</i>	p.
<i>Carità e comunità</i>	p.
<i>I giovani e la carità</i>	p.
<i>Il volontariato</i>	p.
Il lavoro	p.
<i>Percorsi formativi</i>	p.
<i>I giovani e la formazione</i>	p.

PARTE III: LA CHIESA: CASA E SCUOLA DI COMUNIONE	p.
Cap. I – La Diocesi e le sue strutture	p.
Una Chiesa-comunione per una società più coesa	p.
La Curia: centro della vita della Diocesi	p.
Il Consiglio episcopale	p.
Il Collegio dei Consultori	p.
Il Consiglio presbiterale	p.
Il Consiglio pastorale diocesano	p.
Il Consiglio diocesano per gli affari economici	p.
Gli Uffici pastorali e amministrativi	p.
Una struttura di coordinamento: la Forania	p.
Cap. II – La pastorale integrata della Diocesi	p.
La pastorale di evangelizzazione e catechesi	p.
L'Ufficio catechistico diocesano	p.
L'Ufficio liturgico diocesano	p.
<i>Sezione di musica sacra</i>	p.
La <i>Caritas</i>	p.
La pastorale missionaria	p.
La pastorale familiare	p.
La pastorale giovanile	p.
La pastorale della terza età	p.
La pastorale vocazionale	p.
La Scuola di teologia "Paolo VI"	p.
La pastorale della cultura	p.
La pastorale scolastica	p.
La pastorale universitaria	p.
Gli Insegnanti di religione cattolica	p.
La pastorale socio-politica	p.
La pastorale del lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato	p.
<i>Pastorale del lavoro</i>	p.
<i>Giustizia e pace</i>	p.
<i>Salvaguardia del creato</i>	p.
La pastorale della salute	p.
La pastorale delle comunicazioni sociali	p.
La pastorale del tempo libero, turismo e sport	p.
Ecumenismo e dialogo interreligioso	p.
L'Osservatorio diocesano delle Sette	p.
Consultorio diocesano	p.
La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali	p.
I pellegrinaggi	p.
La Commissione di arte sacra	p.
Gli archivi e la biblioteca diocesana	p.
Il Museo diocesano d'arte sacra	p.
La parrocchia, suoi organismi e strutture pastorali	p.
Cap. III – I beni temporali della Chiesa	p.
I Beni temporali della Chiesa	p.
Archivi, Biblioteche e Beni culturali	p.
Archivio diocesano "Urbano II"	p.
Biblioteca diocesana "San Carlo da Sezze"	p.

Museo diocesano d'arte sacra nel territorio
Pastorale del Sovvenire

p.
p.

Abbreviazioni
Bibliografia

p.
p.